

La seconda guerra mondiale

Pag. 3 - La presenza degli ebrei nelle professioni, nell'economia e nella finanza

Pag. 4 - Qui citeremo solo Camillo Castiglioni

Pag. 5 - La vita economica tedesca era sottoposta ad un allarmante dominio ebraico.

Pag. 8 - 10 quotidiani americani, tra il 1915 e 1938 parlano ripetutamente di 6 milioni di morti Ebrei, molto prima della Seconda Guerra Mondiale. Molto Prima di Hitler

Pag. 10 - Come il nonno di Bush aiutò Hitler a salire al potere

Pag. 14 - I Bush, narrati da Otto Skorzeny

Pag. 19 - La crociata di Paul Warburg per fondare una banca centrale negli Stati Uniti Pag. 24 - Torniamo ai Bush

Pag. 29 - Considerazioni sull'Operazione Odessa

Pag. 31 - Torniamo ancora ai Bush

Pag. 34 - Ma allora chi era Hitler

Pag. 37 - L'Ebreo Internazionale e Mein Kampf

Pag. 39 - Perché Hitler odiava gli ebrei? Lo scrive lui stesso nel Mein Kampf

Pag. 44 - I soldati ebrei di Hitler

Pag. 49 - Alfred Ernst Rosenberg

Pag. 50 - Quei 150 mila soldati ebrei di Hitler di cui nessuno ha mai osato parlare

Pag. 52 - L'odio che molti ebrei nutrivano verso Adolf Hitler, la Germania nazista e il popolo tedesco

Pag. 53 - Le fonti monetarie del nazionalsocialismo: tre conversazioni con Hitler

Pag. 55 - Nel 1933 l'ebraismo internazionale dichiara guerra alla Germania di Hitler e boicotta l'economia tedesca

Pag. 58 - Berlino, 1933: Il ruolo degli ebrei nel degrado morale della Repubblica di Weimar

Pag. 63 - Thyssen & Co

Pag. 66 - La IG Farben

Pag. 69 - Perché la Standard Oil di Rockefeller era alleata dell'Asse di Hitler dei nazisti

Pag. 72 - Seconda Guerra Mondiale

Pag. 74 - Ecco come la propaganda nazista cercava di mettere i popoli sovietici l'uno contro l'altro

Pag. 75 - Così la propaganda sovietica cercò di convincere le truppe naziste ad arrendersi

Pag. 76 - Continua da: La seconda guerra mondiale

Pag. 78 - Jan Karski l'uomo che provò a fermare la Shoah

Pag. 82 - Gli ispettori della Croce Rossa non rilevarono anomalie nei campi di concentramento

Pag. 85 - Gli ebrei si sono auto-annientati

Pag. 87 - Il testamento politico di Adolf Hitler

Pag. 90 - Charles Augustus Lindbergh

Pag. 91 - Il criminale Piano Lindemann e la distruzione di Dresda con le bombe al fosforo.

Pag. 92 - Ricordiamo lo schema di attacco elaborato da Lindemann:

Pag. 94 - Germany Must Perish! Il libro che ha fatto la storia.

Pag. 95 - Il piano Kaufman

Pag. 97 - Il Piano di Nizer

Pag. 98 - Il piano Morgenthau: il genocidio del popolo tedesco

Pag. 101 - Ilya Eherenburg, responsabile morale dello stupro di due milioni di donne e bambine tedesche

Pag. 102 - Il sapone RIF prodotto col grasso degli ebrei
Pag. 105 - Il Piano Hooton: un altro piano genocida per annientare la Germania e sterminare il popolo tedesco
Pag. 106 - Il Piano Hooton consisteva in 5 punti:
Pag. 106 - Robert Max Wasilii Kempner
Pag. 108 - Il Protocollo di Budapest
Pag. 110 - Los Alamos declassificato
Pag. 113 - Los Alamos National Laboratory
Pag. 115 - Enrico Fermi il premio Nobel che giocò un ruolo chiave nello sviluppo della bomba atomica
Pag. 119 - Gli altri padri della bomba atomica, oltre a Robert Oppenheimer
Pag.122 - Il mondo dopo la seconda guerra mondiale
Pag.125 - Il rapporto della Casa Rossa
Pag 131 - I segreti di Bretton Woods
Pag.137 - Il Prof. John Beaty e la vera origine degli ebrei
Pag 143 - Antisemitismo
Pag.149 - Carl Jung e gli ebrei
Pag.155 - Il ruolo centrale degli ebrei nell'orchestrazione della seconda guerra mondiale
Pag.161 - Perché tutto quello che sai sulla seconda guerra mondiale è sbagliato di Ron Unz e Mike Whitney
Pag.194 - Il partenariato economico nazista-sionista degli anni '30
Pag 199 - Ernst Nolte, un passato che non vuole passare (discussione degli storici)
Pag.202 - Parole chiave illuminanti
Pag 203 - Arcipelago Gulag e Auschwitz

Allegati

Righteous Among the Nations | Jan Karski, Portrayed in “Remember This” Film

Rapporto di una visita fatta dal Dr. E.Grasset e dal Rev. H.P.Junod, Delegati dell'ICRC (Ginevra) al Campo di prigionieri italiani di Zonderwater il 27 aprile 1942 (2° visita)

Testamento di Adolf Hitler (in tedesco)

The Mass Extermination of Jews in German Occupied Poland

Costituzione di Weimar (11. 8. 1919)

Corrispondenza tra Weizmann e Churchill

Germany Must Perish!

La presenza degli ebrei nelle professioni, nell'economia e nella finanza 90)

Gli ebrei, prima dell'avvento del Nazismo, rappresentavano in Germania soltanto lo 0,9% della popolazione. Erano comunque riusciti a ritagliarsi ruoli di primo piano in alcuni settori dell'economia e della finanza. Ad esempio, erano presenti in modo massiccio nelle attività commerciali e nei servizi, ed erano ben rappresentati nelle attività industriali. D'altro canto, erano praticamente assenti nei settori dell'agricoltura e dell'artigianato.

Il noto economista e demografo ebreo, Felix A. Theilhaber, in una sua indagine condotta nel 1921 sosteneva che il settore primario non fosse particolarmente adatto agli ebrei, che invece dimostravano ottime capacità nel settore dei servizi. Tra le occupazioni preferite dagli ebrei, Theilhaber indicava soprattutto quelle di medico ed avvocato. Infatti, la presenza ebraica in queste due professioni era molto forte nella Repubblica di Weimar e la loro influenza decisamente sentita.

Su un totale di circa 50.000 medici operanti in Germania nel 1932 c'erano 6.488 ebrei, rappresentavano quindi il 13%. A Berlino, dove gli ebrei costituivano il 4,5% della popolazione, la percentuale di medici di origine ebraica raggiungeva addirittura il 42% e il 52% tra i medici generici. Al di fuori dei consultori privati, nei numerosi ospedali di Berlino il 45% dei medici erano ebrei.

Anche le cifre che riguardavano la presenza degli ebrei nelle professioni di avvocato e notaio rivelano un'enorme sproporzione se consideriamo la percentuale di popolazione ebraica. Nell'anno 1933, in Prussia, su 11.795 avvocati ammessi all'esercizio della professione, 3.350 (30%) erano ebrei; tra i 6.236 notai 2.051 (33%) erano ebrei. A Berlino le cifre erano ancora più elevate, essendo comprese tra il 48% e il 56%.

Per quanto riguarda la distribuzione delle cattedre nelle università del Reich, la situazione era più o meno la stessa, nell'anno 1931: due delle più importanti professioni (giurisprudenza e medicina) erano controllate dagli ebrei in tre importanti università tedesche relative: Berlino, Breslavia, Francoforte. Ancora più importante era la sovra-rappresentazione ebraica nell'economia tedesca.

In particolare, il settore del commercio era letteralmente dominato dagli ebrei. La loro più grande espansione nel commercio si realizzò durante il periodo dell'iperinflazione, tra il 1919 e il 1923. Era un tempo in cui si guadagnava molto meno con un lavoro produttivo e faticoso che non con la speculazione e il commercio. E in quegli anni le imprese ebraiche spuntarono come funghi.

Qui citeremo solo Camillo Castiglioni 91)

La cui vita spericolata sembra davvero uscita dalla penna di un romanziere. Nato nel 1879 a Trieste fu uno degli uomini più ricchi e in vista dell'Europa centrale a cavallo tra prima e seconda guerra mondiale e anche dopo. Da Trieste visse a lungo in Austria e Baviera, fu soprannominato "Lo squalo", si occupò di aviazione e dirigibili e vestì i panni del mecenate investendo in opere d'arte. Amico di Ferdinand Porsche ed Ernest Hinkel portò al successo la Austro-Daimler e la Bmw. Fu proprietario di banche, acciaierie, giornali, aziende elettriche.

Di origine ebraica, aderì con convinzione al fascismo ma nonostante fosse super-ammanigliato e in grado di muovere leve a ogni livello non riuscì ad essere considerato un non-ebreo. Fu sospettato fra l'alto di aver riciclato in Svizzera fondi neri di Mussolini e Ciano. Nel secondo dopoguerra, ingaggiò un epico duello legale con il maresciallo Tito per un debito di 380 milioni (e lo vinse). Insomma un uomo dai mille volti e dalle mille vite.

Scrisse una lunga nota biografica nell'autunno del 1939 per chiedere la discriminazione, (essere considerato un non-ebreo) in cui elencò le allora sue benemeritenze. «La mia famiglia – scrisse – fu sempre considerata a Trieste come irredentista e mio padre come benemerito della propaganda nazionale.» Eppure soprattutto a Trieste molti ebrei aderirono al fascismo prima delle leggi razziali. Le motivazioni furono molte, a cominciare dall'adesione all'irredentismo/nazionalista.

La cosa a cui più teneva era di essere riconosciuto come importante nell'ambiente politico e diplomatico. È un nazionalista che diventa fascista per le circostanze storiche. Così, dopo il 1945, non esiterà a collaborare con i governi democratici. D'altra parte Castiglioni è pienamente figlio della sua epoca e del contesto triestino. L'irredentismo appartiene alla tradizione di famiglia, dal padre Vittorio al fratello Arturo, il grande storico della medicina. Il caso di Camillo è poi peculiare. Il sentimento di base è pienamente irredentista, ma da giovanissimo è abituato a vivere senza confini, muovendosi con disinvoltura nel mondo austroungarico, tedesco e balcanico, per costruire aziende, farle crescere e trarne profitto.



Il suo personale carisma di imprenditore e finanziere lo spinge a collaborare con chiunque. La trattativa è nel suo dna. Parallelamente – ed è l'altra faccia di Castiglioni – ha il pallino della diplomazia parallela. Aiuta il governo Giolitti e poi, con lo stesso spirito – non ideologico – il governo Mussolini. Per lui sono i governi della “sua” Italia. Se poi ne deriva la possibilità di fare anche affari è meglio, ma lo farebbe e lo fa anche solo per un misto di patriottismo e ambizione, per narcisismo si potrebbe dire.

Il Castiglioni imprenditore nasce prima della Grande guerra, quando giovanissimo intuisce la potenzialità dei dirigibili, degli aerei, dell'automobile, quando porta al successo la Austro Daimler, come dopo farà con la Bmw. È falso che fece fallire la Depositenbank. È vero che si rifiutò di partecipare alla fondazione della nuova banca nazionale e che rastrellò aziende sull'orlo del baratro. Ma nella Vienna disperata del dopoguerra un italiano ebreo ricchissimo non poteva forse che essere scelto come il prototipo del profittatore, sia dalle classi popolari sia dalla nobiltà e dall'alta borghesia in rovina.

Su Castiglioni sembra essere calata una sorta di “damnatio memoriae”, anche nella città che era e considerava come la sua vera patria. Forse perché non è mai tornato a viverci e le sue erano visite saltuarie. La famiglia si era dispersa, nonostante il padre Vittorio si fosse fatto seppellire con la madre di Camillo nel cimitero ebraico triestino. Camillo Castiglioni non era un banale accumulatore. Del denaro si serviva per tentare sempre nuove imprese, anche nei momenti di difficoltà.

La vita economica tedesca era sottoposta ad un allarmante dominio ebraico.

Ritornando al tema principale, lo studioso ebreo Alfred Marcus, nel suo studio demografico sulla presenza ebraica nei vari settori dell'economia tedesca, riporta i seguenti dati: Nell'anno 1930 su un totale di 603 imprese operanti nel commercio dei metalli 346 (57,3%) erano di proprietà ebraica; nei rottami ferrosi erano 211 su 514 (41%); nel commercio del grano erano 1.543 su 6.809 ditte (22,7%); nel settore del commercio al dettaglio su 9.984

imprese quelle ebraiche erano 938 (39,4%); nell'abbigliamento femminile su 133 rivenditori 81 erano ebrei (60,9%). Negli speciali campi dell'arte e dell'editoria, che sono anche di grande importanza culturale, molte delle più importanti ditte erano ebraiche. Qui citiamo solo S. Fischer, Cassirer, Flechtheim, Ullstein e Springer.

È ancora più interessante considerare la presenza ebraica nel settore bancario. Qui le cariche principali erano quasi tutte nelle loro mani. Più in dettaglio: In "Deutsche Bank und Discontogesellschaft" (1929) entrambi i direttori del consiglio di amministrazione e quattro dei dodici membri del consiglio di amministrazione; nella "Darmstädter Lind Nationalbank" il presidente del consiglio e due dei suoi assistenti, nonché altri tre dei cinque membri del consiglio direttivo; nella "Dresdner Bank" (1928) il presidente del consiglio e il suo vice, altri tre dei sette membri del consiglio di amministrazione; nella "Berliner Handelsgesellschaft", infine, tutti e tre i direttori. Anche le grandi banche private erano quasi interamente in mani ebraiche. Citiamo solo le note aziende Arnhold, Behrens, Warburg, Bleichröder, Mendelssohn, Goldschmidt-Rothschild, Dreyfuss, Bondi und Maron, Aufhäuser, Oppenheim, Levy, Speyer-Elissen, Heimann, Stern.

Grazie al controllo di queste posizioni chiave, l'influenza ebraica poté ramificarsi in tutti i settori dell'industria tedesca. La "Agenda dei direttori e dei presidenti dei Consigli di Amministrazione", pubblicazione che uscì nel 1930 mette in evidenza quanto l'influenza degli ebrei, o delle società controllate dagli ebrei, fosse diventata davvero importante nell'economia tedesca. In cima a tutti c'è il banchiere ebreo Jakob Goldschmidt con 115 membri del consiglio di amministrazione, al secondo posto il banchiere ebreo Louis Hagen con 62 membri. Al terzo posto troviamo un avvocato non ebreo, ma poi seguono quattro banchieri ebrei con 166 membri del consiglio di amministrazione in tutto.

Questo accumulo davvero enorme di potere concentrato nelle mani di un piccolo gruppo di banchieri ebrei, oltreché non essere nell'interesse generale, offriva agli ebrei molte occasioni di guadagno facile, di natura prettamente speculativa, attività in cui gli ebrei dimostravano indubbe capacità di azione e concertazione. Anche il controllo dell'industria tedesca andava di pari passo con il controllo del sistema bancario. Trattandosi di un'area vasta e diffusa, ci limitiamo a fornire soltanto alcuni esempi, che non descrivono se non in minima parte la rete di potere controllata dagli ebrei.

Nel settore dell'elettronica possiamo menzionare AEG (Allgemeine Elektrizitätsgesellschaft); era stata fondata dall'ebreo Emil Rathenau e dopo la prima guerra mondiale appartenne a due ebrei. La Frankfurter Metalbank controllava quasi tutto il settore metalmeccanico ed era guidata dall'ebreo Merton. La Osram, leader nel settore dei fuochi d'artificio, era controllata

dall'ebreo Meinhardt. Le maggiori fabbriche di gomma tedesche, la Continental di Hannover e la Calmon di Amburgo, erano state fondate da ebrei o avevano una gestione ebraica. L'industria della pelle era controllata dalle compagnie ebreo Adler e Oppenheim, Salamander e Conrad Tack AG. Il mercato del ferro era controllato dall'ebreo Ottmar Strauss. Nell'industria del potassio l'influenza dell'ebreo Hugo Herzfeld era considerevole. Nel settore dell'industria pesante c'erano Paul Silverberg, che controllava l'industria del carbone fossile del Reno e i fratelli Petschek che avevano lo stesso ruolo nell'area centrale del carbone fossile.

Anche nelle organizzazioni che sovrintendevano il commercio il numero di ebrei era anormalmente alto. Ad esempio, nella Camera di Commercio di Berlino, nell'anno 1931, su 98 membri 50 erano ebrei, su 1.300 membri dei comitati tecnici c'erano 400, dei 209 giudici commerciali operanti nella camera 131 erano ebrei; nel consiglio della camera c'era lo stesso presidente e tre dei suoi vice erano anch'essi ebrei.

A Berlino, su 36 membri del consiglio di amministrazione della borsa valori 25 erano ebrei, nella borsa merci su 16 membri del consiglio di amministrazione 10 erano ebrei; nel reparto per il commercio terminale su 18 membri del consiglio di amministrazione 15 erano ebrei; nel comitato di borsa su 23 membri del consiglio di amministrazione 18 erano ebrei. Su un totale di 70 membri del consiglio di amministrazione dell'intera borsa 45 erano ebrei. Anche i clienti della borsa erano per lo più ebrei, ad esempio nell'anno 1930 su 1474 clienti della borsa valori 1200 erano gli ebrei, nella borsa merci su 578 clienti circa 520 erano ebrei, e nella borsa dei metalli su 89 clienti 80 erano ebrei.

Anche la banca centrale del Reich Tedesco, il Reichbank, non poteva sottrarsi a questo quasi monopolio che gli ebrei avevano nelle posizioni cruciali della vita economica e finanziaria della Germania. Quindi, già nel periodo compreso tra il 1925 e il 1929, su 6 membri del consiglio (Generalrat) quattro erano ebrei o mezzo ebrei. Nel consiglio centrale, tutti e tre i membri erano ebrei. Sarebbe anche opportuno valutare la partecipazione ebraica nell'economia tedesca da un punto di vista qualitativo.

Il demografo ebreo Alfred Marcus nella sua indagine statistica, stima che il reddito medio degli ebrei per l'anno 1930 fosse 3,2 volte superiore alla media calcolata per il resto della popolazione, una cifra ragguardevole. Giocoforza una struttura sociale così sbilanciata, prima o poi avrebbe provocato enormi tensioni nel paese, anche se gli ebrei avessero utilizzato le posizioni dominanti con maggiore saggezza e prudenza, rispetto a quanto non abbiano fatto. Ma gli ebrei, accecati dal loro stesso successo, abusarono del potere che detenevano, come dimostrano i molti casi di corruzione e malversazione in cui vennero coinvolti in quegli anni. Furono, infatti, innumerevoli i casi di

bancarotta fraudolenta, usura, aggio, corruzione di politici conniventi che videro protagonisti gli ebrei.

Tutto questo potere, improvviso e mal gestito, concentrato nelle mani di una parte esigua della popolazione, mentre l'altra versava in una situazione di estrema povertà, generò astio e inimicizia tra la popolazione tedesca autoctona.

10 quotidiani americani, tra il 1915 e 1938 parlano ripetutamente di 6 milioni di morti Ebrei, molto prima della Seconda Guerra Mondiale. Molto Prima di Hitler 30)



6 giugno 1915: The Sun, New York «Dalla distruzione del tempio di Gerusalemme gli Ebrei non conoscono pagina più

oscura nella loro storia, di quella che il governo russo sta scrivendo oggi. 6 MILIONI di Ebrei, metà degli Ebrei in tutto il mondo, sono perseguitati, umiliati, torturati, ridotti alla fame. Migliaia sono stati fatti fuori. Centinaia di migliaia di Ebrei, vecchi, donne e bambini, sono portati di città in città, senza pietà, deportati dal governo, attaccati da truppe del loro paese, oltraggiati e saccheggianti».



18 ottobre 1918, New York Times, pag 12 «Fondo di 1 milione di dollari per ricostruire la "ebraicità". 6

MILIONI di anime avranno bisogno di aiuto per recuperare la vita normale, quando la guerra sarà finita. 6 MILIONI di Ebrei hanno bisogno di aiuto.»



8 settembre 1919, New York Times, pag 6 Ebrei Ucraini vogliono fermare i pogroms. 127.000 Ebrei sono stati uccisi

e 6 MILIONI sono in pericolo. Ci presentiamo ora al mondo con uno slogan determinato: «Quei pogroms devono essere fermati», ha detto il Presidente nel suo messaggio annuale. «Si tratta solo di mettere questi fatti davanti agli occhi del mondo civilizzato, non dobbiamo permettere che il mondo si assopisca. Il fatto che la popolazione di 6 MILIONI di anime in Ucraina e Polonia, abbia ricevuto notizia dal mondo, che verrà completamente sterminata ... questo fatto è davanti al mondo come massimo tema del tempo presente»



12 novembre 1919, New York

Times, pag 7 «Felix Warburg, Presidente del Comitato Congiunto di Distribuzione di Fondi Americani per gli Ebrei che hanno sofferto in guerra (Joint Distribution Committee of American Funds for Jewish War Sufferers), tornato molti giorni fa da un viaggio in Europa, ha reso noto ieri alcune delle sue scoperte: «I colpi degli eserciti contendenti hanno rotto la schiena alla ebraicità europea - ha detto - ed hanno tragicamente ridotto ad una inimmaginabile povertà, malattia e fame, circa 6 MILIONI di anime, o la metà degli Ebrei che popolano la terra.

The Atlanta Journal-Constitution

23 febbraio 1920, The Atlanta Journal-Constitution, frontespizio e pag 3 «50.000 dollari raccolti in città per salvare gli Ebrei che

soffrono». Agli Ebrei di Atlanta viene richiesto di darsi da fare per l'occasione e contribuire al fondo di emergenza, per poter salvare la vita di 6 MILIONI di persone. Parla il Rabbino Marx, che ha fatto una eloquente supplica perché ci fossero risposte generose alla richiesta dei rappresentanti del fondo di soccorso ebreo. Ha disegnato un grafico della morte e fame di 6 MILIONI di Ebrei che vivono nell'Europa dell'Est e in Palestina e che hanno parlato della persecuzione a cui sono stati sottoposti, non solo negli ultimi 4 anni, per quasi un secolo. «In migliaia e migliaia della nostra gente sono morti di fame e di pestilenza».

The New York Times.

7 maggio 1920, New York Times, pag 11 «L'aiuto di guerra per gli Ebrei, riceve 100.000 dollari in dono. Il

fondo per gli Ebrei che hanno sofferto in guerra, nell'Europa Centrale e dell'Est, dove 6 MILIONI hanno dovuto affrontare orribili condizioni di fame, malattia e morte, si è arricchito ieri di un contributo di 100.000 dollari da parte di Nathan Strauss.»

The New York Times.

20 luglio 1921, New York Times, pag 2 «Chiede all'America di salvare 6 MILIONI in Russia. 6

MILIONI di Ebrei in Russia stanno per essere sterminati in un massacro. Mentre la fame si sta diffondendo, il movimento di controrivoluzione sta conquistando terreno e il controllo sovietico sta svanendo. Questa affermazione nasce da documenti ufficiali, presentati al governo di Berlino, che mostra che molti pogroms stanno infuriando in tutte le parti della Russia ed Ucraina. >>> NOTA BENE: 12 anni prima che Hitler appaia sulla scena con i campi di concentramento>>>

29 dicembre 1931, Montreal Gazette, pag 6 «6 MILIONI di Ebrei temono di morire di fame. Cattive condizioni in Europa sud orientale, riportate dal Rabbino Wise. 6MILIONI di ebrei nell'Europa Orientale rischiano di morire di fame e, ancor peggio, nel corso nel prossimo inverno, se non si raccoglieranno ulteriori fondi da parte del Comitato Congiunto di Distribuzione di fondi Americani per gli Ebrei che hanno sofferto in guerra, per raggiungere un budget stimato di 2,5 milioni di dollari»

The New York Times.

31 maggio 1936, New York Times, pag 14 - qui non si dice di 6milioni di Ebrei ma si accenna all'olocausto - «Gli

Americani fanno appello per un "rifugio ebreo"» La petizione, nell'esprimere l'opinione di una leadership cristiana illuminata, negli Stati Uniti, favorendo una maggiore immigrazione ebraica in Palestina, sottolinea le sofferenze intollerabili di milioni di Ebrei, "nell'Olocausto europeo" (prima ancora che scoppiasse la seconda guerra mondiale!). Ma ancora: «E' nel potere della Gran Bretagna, quello di aprire i cancelli della Palestina e lasciar entrare gli Ebrei vittimizzati e perseguitati, che sono scappati dall'olocausto europeo.» (piu' di 3 anni prima che scoppiasse la Seconda Guerra Mondiale!)

The New York Times.

23 febbraio 1938, New York Times, pag 23 «Fotografata la tragedia ebraica: Un'immagine deprimente di 6 MILIONI di

Ebrei nell'Europa Centrale, privati di protezione e di opportunità economiche, che stanno lentamente morendo di stenti, in cui tutte le speranze se ne sono andate, è stata presentata agli insegnanti da Jakob Tarshis, noto ai suoi ascoltatori radio come il lampionario. Mr Tarshis rappresenta il Comitato Congiunto di Distribuzione di fondi Americani per gli Ebrei La tragedia ebraica è cominciata quando Hitler è andato al potere nel 1933»

Come il nonno di Bush aiutò Hitler a salire al potere 27)

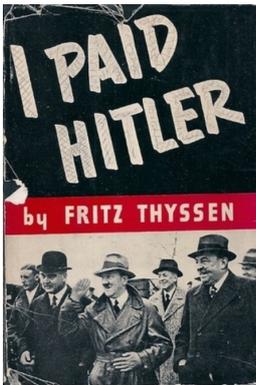


Il dibattito sul comportamento di Prescott Bush (a lato) ribolle sotto la superficie da qualche tempo. Il nonno di George Bush, il defunto senatore americano Prescott Bush, era direttore e azionista di società che traevano profitto dal loro coinvolgimento con gli architetti finanziari del nazismo, finanziatori della Germania nazista. Il Guardian ha ottenuto conferma da file recentemente scoperti negli archivi nazionali degli Stati Uniti.

I suoi rapporti d'affari, che continuarono fino a

quando i beni della sua azienda furono sequestrati nel 1942 ai sensi della legge sul commercio con il nemico, hanno portato più di 60 anni dopo ad un'azione civile per danni intentata in Germania contro la famiglia Bush da due ex lavoratori schiavi di Auschwitz. Kurt Julius Goldstein, 87 anni, e Peter Gingold, 85 anni. Nelle loro affermazioni, Goldstein e Gingold, presidente onorario della Lega degli Antifascisti, suggeriscono che gli americani erano consapevoli di ciò che stava accadendo ad Auschwitz e avrebbero dovuto bombardare il campo. Ma il caso è stato respinto dal giudice Rosemary Collier. Jan Lissmann, uno degli avvocati dei sopravvissuti, dichiarò: «Il presidente Bush ha ritirato la firma del presidente Bill Clinton dal trattato che ha istituito la Corte, non solo per proteggere gli americani, ma anche per proteggere se stesso e la sua famiglia.»

Nuovi documenti, molti dei quali sono stati declassificati solo l'anno scorso (2003), mostrano che anche dopo l'entrata in guerra dell'America e quando c'erano già informazioni significative sui piani e sulle politiche dei nazisti, egli lavorò e trasse profitto da aziende strettamente legate alle imprese tedesche che finanziarono l'ascesa al potere di Hitler. È stato anche suggerito che il denaro ricavato da questi affari abbia contribuito a consolidare il patrimonio della famiglia Bush e a fondare la sua dinastia politica.



I documenti rivelano che l'azienda per cui lavorava, la Brown Brothers Harriman, fungeva da base americana per l'industriale tedesco Fritz Thyssen, che contribuì a finanziare Hitler in negli anni '30 prima di litigare con lui alla fine del decennio. Bush era il direttore della Union Banking Corporation con sede a New York che rappresentava gli interessi statunitensi di Thyssen e che continuò a lavorare per la banca anche dopo che l'America entrò in guerra.

Fritz Thyssen (a dx) possedeva la più grande azienda di acciaio e carbone in Germania e si arricchì grazie agli sforzi di Hitler di riarmarsi tra le due guerre mondiali. Uno dei pilastri della rete aziendale internazionale di Thyssen, era la Union Banking Corporation nei Paesi Bassi, che era di sua proprietà e da lui controllata. Più allettanti sono i legami di Bush con la Consolidated Slesian Steel Company, con sede nella Slesia ricca di minerali, al confine tedesco-polacco. Durante la guerra l'azienda si avvale della manodopera degli schiavi nazisti provenienti dai campi di concentramento, tra cui Auschwitz.



La proprietà della Consolidated Slesian Steel Company passò di mano più volte negli anni '30, ma i documenti dell'Archivio Nazionale degli Stati Uniti declassificati l'anno scorso (2003) collegano Bush alla CSSC. I documenti Harriman conservati presso la Biblioteca del Congresso, mostrano che Prescott Bush era direttore e azionista di un certo numero di società coinvolte con la Thyssen. Il secondo insieme di documenti, conservati presso l'Archivio Nazionale. Ciò che questi documenti mostrano è che il 20 ottobre 1942 il custode dei beni alieni sequestrò i beni della UBC, di cui Prescott Bush era direttore. Furono effettuati ulteriori sequestri contro due affiliate, la Holland American Trading Corporation e la Seamless Steel Equipment Corporation. A novembre anche la Slesian Steel Company, un'altra delle imprese di Prescott Bush, era stata sequestrata.

La terza serie di documenti è contenuta nei fascicoli della IG Farben, perseguita per crimini di guerra. Un rapporto pubblicato dall'Office of Alien Property Custodian nel 1942 affermava che «dal 1939, queste proprietà siderurgiche e minerarie erano state in possesso e gestite dal governo tedesco e sono state senza dubbio di notevole aiuto allo sforzo bellico di quel Paese.» Prescott Bush, un incantatore di 193 cm di altezza e una ricca voce cantata, è stato il fondatore della dinastia politica Bush e una volta era considerato lui stesso un potenziale candidato presidenziale. Come suo figlio, George, e suo

nipote, George W, andò a Yale dove fu, ancora una volta come i suoi discendenti, un membro della segreta e influente società studentesca Skull and Bones.



Era un capitano di artiglieria nella prima guerra mondiale e sposò Dorothy Walker, la figlia di George Herbert Walker, nel 1921. Nel 1924, suo suocero, George Herbert Walker, noto banchiere d'investimento di St Louis, lo aiutò ad avviare un'attività a New York con Averill Harriman (a lato), il ricco figlio del magnate delle ferrovie Edward Henry Harriman di New York, che era entrato nel settore bancario. La Union Banking Corporation, fu fondata da Harriman e dal suocero George Herbert Walker, per fornire una banca americana ai Thyssen, la famiglia industriale più potente della Germania.



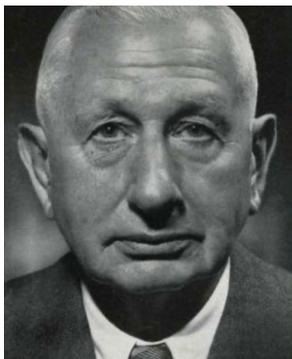
August Thyssen (a lato), il fondatore della dinastia, fu uno dei principali contributori alla prima guerra mondiale della Germania e negli anni '20, lui e i suoi figli Fritz e Heinrich fondarono una rete di banche e società estere in modo che i loro beni e denaro potessero essere portati all'estero.

Dopo aver sentito parlare Adolf Hitler, Thyssen rimase incantato dal giovane tizzone. Si unì al partito nazista nel dicembre 1931. Intervenne più volte per salvare il partito in difficoltà: nel 1928 Thyssen aveva acquistato il Palazzo Barlow sulla Briennerstrasse, a Monaco, che Hitler trasformò nella Casa Marrone, quartier generale del partito nazista. Il denaro proveniva da un'altra istituzione estera della Thyssen, la Bank voor Handel en Scheepvaart di Rotterdam.

Verso la fine degli anni '30, la Brown Brothers Harriman, che affermava di essere la più grande banca di investimento privata del mondo, e la UBC avevano acquistato e spedito milioni di dollari in oro, carburante, acciaio, carbone e buoni del tesoro statunitensi alla Germania, alimentando e finanziando la costruzione di Hitler. Secondo i documenti visionati dal Guardian, dopo la sua creazione l'UBC trasferì 2 milioni di dollari sui conti della Brown Brothers Harriman e tra il 1924 e il 1940 il patrimonio dell'UBC si aggirava intorno ai 3 milioni di dollari. Nel 1941, Thyssen fuggì dalla Germania dopo aver litigato con Hitler, ma fu catturato in Francia e detenuto per il resto della guerra.

I guai iniziarono il 30 luglio 1942 quando il New York Herald-Tribune pubblicò un articolo intitolato "L'angelo di Hitler ha 3 milioni di dollari nella banca americana". Gli ingenti acquisti di oro da parte della UBC avevano sollevato il sospetto che la banca fosse in realtà un "gruzzolo segreto" nascosto a New York per Thyssen e altri pezzi grossi nazisti. La Alien Property Commission (APC) avviò un'indagine. Nel 1942 il governo americano sequestrò una serie di beni controllati dalla BBH tra cui UBC e SAC nell'ambito della legge Trading with the Enemy. Il primo fatto che emerse fu che Roland Harriman, Prescott Bush e gli altri amministratori in realtà non possedevano le loro azioni della UBC ma le detenevano semplicemente per conto della Bank Voor Handel. Stranamente, nessuno sembrava sapere chi possedesse la banca con sede a Rotterdam, compreso il presidente della UBC. L'UBC fu mantenuta intatta e alla fine tornò agli azionisti americani dopo la guerra.

Il partner di Thyssen nella United Steel Works, che aveva miniere di carbone e acciaierie in tutta la regione, era Friedrich Flick (a lato), un altro magnate dell'acciaio che possedeva anche parte della IG Farben. Gli stabilimenti di Flick in Polonia facevano ampio uso del lavoro degli schiavi provenienti dai campi di concentramento polacchi. Secondo un articolo del New York Times pubblicato il 18 marzo 1934, Flick possedeva due terzi della Consolidated Slesian Steel Company mentre gli interessi americani detenevano il resto.



A metà degli anni '30. L'amico di Bush e collega "bonesman" Knight Woolley, un altro partner della BBH, scrisse ad Averill Harriman nel gennaio 1933, dopo che i polacchi avevano iniziato il loro tentativo di nazionalizzare l'impianto. «La situazione della Consolidated Slesian Steel Company è diventata sempre più complicata, e di conseguenza ho coinvolto Sullivan e Cromwell, per essere sicuro che i nostri interessi siano protetti», scrisse Knight.

La Slesia divenne rapidamente parte del Reich tedesco dopo l'invasione ma, mentre le fabbriche polacche furono sequestrate dai nazisti, quelle appartenenti agli americani ancora neutrali furono trattate con più attenzione poiché Hitler sperava ancora di persuadere gli Stati Uniti a restare fuori dalla guerra come paese neutrale.

Prescott Bush doveva essere a conoscenza di ciò che stava accadendo in Germania, faceva quello che Herbert Walker gli diceva di fare. Walker e Harriman erano i due geni del male, a loro non importava dei nazisti più di quanto si preoccupassero dei loro investimenti con i bolscevichi. Tuttavia, i documenti includono un lusinghiero profilo di Harriman in tempo di guerra sul New York Journal American e accanto ad esso nei file c'è una lettera al redattore finanziario di quel giornale, di Prescott Bush che si congratula con il giornale per aver pubblicato il profilo. Aggiungendo che «la performance di Harriman e tutto il suo atteggiamento sono stati fonte di ispirazione e orgoglio per i suoi partner e i suoi amici.»

L'Anti-Defamation League negli Stati Uniti sostiene Prescott Bush e la famiglia Bush. In una dichiarazione dell'anno scorso hanno affermato che «voci sui presunti legami nazisti del defunto Prescott Bush... sono circolate ampiamente attraverso Internet negli ultimi anni. Queste accuse sono insostenibili e politicamente motivate... Prescott Bush non era né un nazista né un simpatizzante nazista.»

I Bush, narrati da Otto Skorzeny 21)

SCHERF: ebreo ashkenazita; nome di località della Renania chiamata Scherf o Scherfedo presso Warburg. Prima di lasciare la patria, i registri pubblici e la storia familiare degli Scherf furono cancellati. Successivamente, per confondere le cose ed evitare che qualcuno potesse far risalire le sue radici alla Germania, fu aggiunta una "f" alla fine del cognome Scherf(f). Il nazista tedesco George Scherf *snr*. Alias



Prescott Sheldon Bush fu inviato negli Stati Uniti insieme a suo figlio George Scherf Jr. (A lato) Alias George Herbert Walker Bush da Adolf Hitler, ben prima dello scoppio della Seconda Guerra Mondiale.

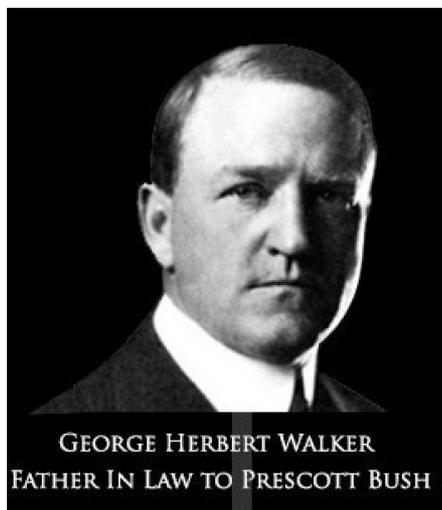


Samuel Prescott Bush nasce a Brick Church nel 1863, politico e banchiere statunitense, importante industriale, con potenti legami politici a Washington, DC. Fu un dirigente delle ferrovie, successivamente fu presidente di un'azienda dell'industria dell'acciaio e, durante la seconda guerra mondiale, fu un funzionario degli Stati Uniti d'America incaricato di coordinare assistere i principali appaltatori di armi fornitrici dell'esercito. Fu padre del senatore Prescott Sheldon Bush, e nonno del presidente George H. W. Bush.

George Scherf snr. alias Prescott Sheldon Bush nasce nel 1895 a Columbus, in Ohio, da Flora Sheldon e Samuel Prescott Bush. Studiò a Yale e fu membro della Skull & Bones, la società segreta di quell'università. Prescott Sheldon era un Banchiere e politico del Partito Repubblicano. Dopo aver lavorato come banchiere d'investimento esecutivo di Wall Street, rappresentò il Connecticut al Senato degli Stati Uniti dal 1952 al 1963. Fondatore, con Brown Brothers Harriman, nonché direttore, della Union Banking Corporation.

Rispettivamente padre e nonno di due presidenti degli Stati Uniti, George H. W. Bush (41° presidente) e George W. Bush (43° presidente) David Davis D. D. Walker nasce nel 1840 in una fattoria vicino a Bloomington, Illinois, da George E. Walker (1797–1864) e Harriet Mercer (1802–1869). Suo nonno

paterno, Thomas Walker, era un commerciante di schiavi inglese. David Davis era senatore e giudice della Corte Suprema.



George Herbert Walker, uomo d'affari americano, futuro suocero di Prescott Sheldon Bush, era cugino di primo grado di David Davis Walker. Iniziò la sua carriera come grossista di prodotti secchi a St. Louis, Missouri. Fu cofondatore di Ely & Walker, che rimane ancora oggi un marchio di abbigliamento. In seguito divenne partner delle banche di New York che ebbero un ruolo negli scandali commerciali legati

alla chiusura dell'UBC. George Scherf(f) alias George Herbert Walker Bush, comunemente chiamato George Bush *snr.* Nasce nel 1924 a Milton in Massachusetts, è stato un politico, diplomatico e imprenditore statunitense. Prima di candidarsi alla presidenza, ricoprì altre importanti posizioni politiche tra le file del Partito Repubblicano, fu membro della Camera dei rappresentanti.

Nel 1976 fu promosso direttore della CIA, per un totale di 355 giorni. Dal 1981 al 1989, George Bush *snr.* divenne vicepresidente sotto la presidenza Ronald Reagan e venne a conoscenza degli ingenti fondi raccolti dall'Ameritrust Groupe, Inc. dell'ambasciatore Leo Emil Wanta, sotto la direzione del presidente Reagan, durante l'implosione finanziaria dell'Unione Sovietica alla fine degli anni '80. George Bush *snr.* divenne poi il 41esimo presidente nel 1989. Durante la sua presidenza, il presidente Scherf... ehm, alias il presidente George HW Bush, si recò a Hong Kong, chiedendo trilioni di al suo partner cinese, Howe Kwong-Kok. Howe morì avvelenato 10 giorni dopo, a causa del rifiuto di consegnare il denaro..



Otto Skorzeny (a lato) nasce a Vienna, nel 1908 è stato un militare tedesco. Spia e organizzatore di colpi di Stato, ma anche uomo disposto a cambiare casacca a seconda di ogni occorrenza. Otto Skorzeny, ufficiale delle SS, facilmente riconoscibile per la cicatrice sulla guancia e l'imponente corporatura. La sua carriera con il nazismo decollò nel 1932, quando entrò nel Partito nazionalsocialista austriaco e, in seguito, nelle SA. Dopo l'Anschluss e l'invasione della Polonia da parte della Germania nazista. In seguito si unì alle SS combattenti (Waffen-SS) prestando servizio prima nella SS-Panzer-Division "Leibstandarte SS Adolf Hitler" e poi nella SS-Panzer-Division "Das Reich".

Nel 1941 partecipò alla battaglia di Mosca e nel 1942 fu decorato con la Croce di Ferro di Seconda Classe. Nel 1943 il suo nome fu proposto da Ernst



Kaltenbrunner, il potente capo dell'Ufficio centrale per la sicurezza del Reich. Skorzeny quindi incontrò il generale Walter Schellenberg, comandante della sezione VI: fu nominato comandante della Waffen SS.

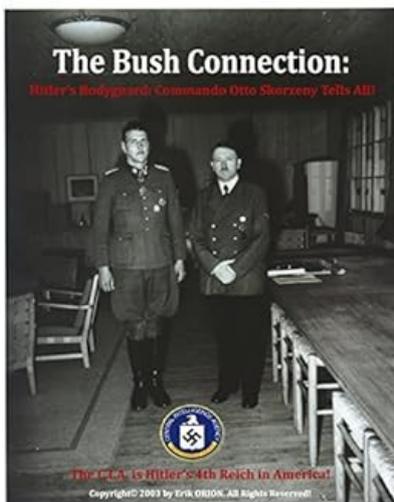
Tra le prime missioni di Skorzeny vi fu l'Operazione Francois, un tentativo di utilizzare il popolo

dissidente di Qashqai in Iran per sabotare le forniture britanniche e americane dirette all'Unione Sovietica. Divenne noto quando partecipò (vedi a lato) all'Operazione Quercia, il blitz che permise ai tedeschi di prendere in consegna Benito Mussolini, all'epoca prigioniero dei carabinieri a Campo Imperatore. Nel 1944 Skorzeny diresse l'Operazione Panzerfaust, volta a destituire l'ammiraglio Miklós Horthy e favorire l'ascesa al potere di Ferenc Szóllasi, leader del Partito delle Croci Frecciate. Fu una condanna a morte per gli ebrei rimasti in una Budapest assediata dai Sovietici. In migliaia furono uccisi durante i pogrom organizzati dai miliziani delle Croci Frecciate.

L'ultima operazione orchestrata da Otto Skorzeny fu disastrosa. Nel tardo 1944, nel corso dell'offensiva delle Ardenne, cercò di fare infiltrare dei soldati tedeschi che parlavano correttamente l'inglese dietro le linee alleate. Quasi tutte le spie furono catturate e sedici fucilate. Il generale Eisenhower mise una taglia sulla testa di Skorzeny. Dopo la guerra fu internato per due anni prima di essere processato come criminale di guerra al processo di Dachau nel 1947 per presunta violazione delle leggi di guerra durante la battaglia delle Ardenne. Ma riuscì a fuggire nel 1948 dal campo in cui era internato. In Egitto divenne consigliere del presidente egiziano Gamal Abdel Nasser.

Secondo alcuni autori, viaggiò tra la Spagna e l'Argentina, dove agì come consigliere del presidente Juan Peron e come guardia del corpo di Eva Peron. La rivista israeliana di sicurezza e intelligence Matara pubblicò un articolo nel 1989 in cui i giornalisti Dan Raviv, americano, e Yossi Melman, israeliano, affermavano che Skorzeny venne assoldato dal Mossad, il servizio segreto israeliano, per rintracciare scienziati tedeschi ostili ad Israele, che si fidavano di lui, in cambio del suo depennamento dalla lista di criminali tedeschi redatta da Simon Wiesenthal. Secondo i due giornalisti, fu egli stesso l'esecutore della morte di Heinz Krug, fornitore tedesco di armi al governo egiziano, durante l'Operazione Damocle del 1962. Millantatore al punto che wikipedia lo dà per morto di cancro in Spagna nel 1975. Mentre in un'intervista radiofonica in diretta su Republic Broadcasting Network nel

2006 Eric "Orion" Berman, ha spiegato in dettaglio come «Skorzeny morì il 31 dicembre 1999. Il suo corpo fu cremato, ho una copia del suo certificato di morte, e ho visto le sue ceneri.»



Erik Orion Berman (24) è un autore, un inventore con brevetto statunitense, un cacciatore di tesori subacqueo, pescatore, capitano di piccole imbarcazioni, webmaster di Internet, un agente immobiliare autorizzato, uno storico di Nikola Tesla e un teorico/ricercatore di Oak Island come nessun altro. Erik è l'autoproclamato più grande giornalista investigativo/inventore sconosciuto al

mondo. Erik è l'autore di libri di cospirazione di fama mondiale, tra cui: "The Bush Connection" che descrive in dettaglio i legami della famiglia Bush con i nazisti e il finto suicidio di Adolph Hitler raccontatogli dall'ex spia: Otto Skorzeny. Erik è stato ospite in numerosi talk show radiofonici e su Internet per discutere del suo libro "The Bush Connection"».

The Bush Connection è un libro di storia di saggistica che descrive in dettaglio il legame della famiglia Bush con i criminali di guerra nazisti delle SS. Fornisce foto, nomi e alias dei dipendenti delle SS preferiti dalla CIA, criminali di guerra nazisti, terroristi, che dovrebbero essere tutti morti secondo la CIA. comprese le foto mai pubblicate prima del dr. Josef Mengele, Reinhardt Gehlen, Frank Wisner, Alois Brunner, Walter Rauff e altri. I nazisti assassinarono il dott. Nikola Tesla nel 1943! George HW Bush, il 41esimo presidente, non è nato in America e il suo cognome non è proprio Bush! George H. W. Bush è in realtà George H. Scherff jr. Il figlio del contabile di Nikola Tesla, noto immigrato clandestino George H. Scherff snr. Guarda le foto mai pubblicate prima di Barbara Bush e del nazista George H. Scherff alias George H.W. Bush con le SS naziste: Otto Skorzeny, Josef Mengele, Martin Bormann, Reinhardt Gehlen e altri! Guarda l'unica foto di Hitler esistente dopo il suo presunto suicidio! La Gestapo delle SS di Hitler si fuse con l'OSS americano per formare la CIA. Puoi nominare una cosa buona che la C.I.A. ha mai fatto per l'America?

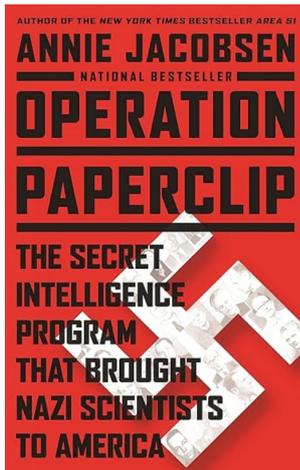
Prima della Seconda Guerra Mondiale, i banchieri Ashkenazi cercarono di organizzare un colpo di stato contro il governo degli Stati Uniti, per instaurare il fascismo in stile Hitler negli Stati Uniti, ma fallirono perché il pluridecorato (sotto) generale di Marina Smedley D. Butler (11), si rifiutò di seguire il loro



piano, e li denunciò. Tra costoro Prescott Bush, JP Morgan e altri finanziatori ebrei. Sfortunatamente per il popolo americano, invece di essere giustiziati per tradimento, i suoi potenti nemici e traditori gli hanno dato solo una pacca sulla spalla. L'elenco dei presunti cospiratori includeva l'ex candidato presidenziale John W. Davis, il partner di JP Morgan Thomas W. Lamont, Prescott Bush, e numerosi leader militari. Butler accusò anche Bill Doyle, il comandante della Legione americana del Massachusetts, come cospiratore, poiché Doyle apparentemente partecipò ai primi incontri.

Una nuova indagine ha fatto luce sulla cricca di potenti, tra cui Prescott Bush, che cercava di rovesciare il governo degli Stati Uniti e attuare le politiche hitleriane. La comprovata esperienza del coinvolgimento di Prescott Bush nel finanziamento della macchina da guerra nazista combacia con il fatto che egli

faceva parte di una cabala criminale (traditrice) che cercava attivamente di imporre un colpo di stato fascista in America.



Contrariamente alla credenza comune, i nazisti non hanno perso la Seconda Guerra Mondiale: è stato il popolo cristiano tedesco a perderla. Dopo la guerra migliaia di nazisti furono portati negli Stati Uniti con l'"Operazione Paperclip" e si unirono all'OSS e formarono la CIA nazista, attraverso la quale controllano l'America. Otto Skorzeny e George Bush snr. furono determinanti nella fusione dell'intelligence nazista (SS) con l'OSI per formare la CIA con "Wild Bill" Donovan e Allen Dulles. Bush poi ne divenne direttore, prima di diventare presidente.

21) Don Nicoloff: Quello che state per leggere è un altro passo avanti rispetto alla ricerca intrapresa nei primi anni '90 dall'autore/storico Webster Tarpley, basata in gran parte sugli indizi forniti sul letto di morte dall'ex guardia del corpo di Hitler Otto Skorzeny e dalla sua scatola di fotografie. Poiché è un fatto accertato dal Congresso che Prescott Bush era in affari con i nazisti durante la seconda guerra mondiale, possiamo tranquillamente affermare che il collegamento Bush/nazisti esisteva. Ma abbiamo anche la testimonianza di Otto Skorzeny e delle sue foto, che portano alla conclusione: la famiglia Bush è stata creata per distruggere l'America.

All'inizio del XX° secolo cominciò a delinarsi un piano per assumere lentamente il controllo del governo degli Stati Uniti. Sono state scritte molte opere sulla macchina nazista che istigò due guerre mondiali, anche se poche hanno seguito le orme dei finanzieri stranieri e degli attori che preferiamo chiamare politici. Nel suo libro "La creatura di Jekyll Island", G. Edward Griffin descrisse gli incontri segreti che crearono la Federal Reserve nel 1913. L'architetto del piano, Paul M. Warburg, era un rappresentante delle banche Rothschild in Inghilterra e Francia e suo fratello Felix diresse le banche Warburg in Germania e nei Paesi Bassi.

La crociata di Paul Warburg per fondare una banca centrale negli Stati Uniti 22)

La famiglia Warburg è di origini ebraiche veneziane: il cognome originario era del Banco. I documenti storici descrivono Anselmo Del Banco come uno dei più ricchi abitanti di Venezia nei primi anni del Cinquecento. Nel 1513, Del Banco ricevette dal Governo della Repubblica Serenissima l'autorizzazione a prestare denaro su interesse. Del Banco e la sua famiglia lasciarono Venezia dopo che furono introdotti nuovi divieti in ambito finanziario a carico della comunità ebraica, nel momento in cui venne introdotto il Ghetto.

La famiglia si stabilì così a Bologna, e da lì si spostò durante il corso del XVI secolo nella città tedesca di Warburg, da cui prese il nuovo nome. Nel Seicento la famiglia Warburg si trasferì nuovamente e si stabilì ad Altona, sobborgo di Amburgo.

Moses Marcus Warburg (1763–1830) e suo fratello Gerson Warburg (1765–1826) avevano fondato la casa bancaria M. M. Warburg & Co. nel 1798, che è una delle più antiche banche d'investimenti esistenti. Nell'Ottocento la famiglia si divise nei due rami dei Warburg Alsterufer e dei Warburg Mittelweg. Gli Alsterufer discendono da Siegmund Warburg (1835–1889), mentre i Mittelweg discendono da suo fratello Moritz M. Warburg (1838–1910). I soprannomi delle due famiglie derivano da quelli delle strade in cui abitavano nel quartiere amburghese di Rotherbaum.



I fratelli erano nipoti di Moses Marcus Warburg. Il pronipote di Moses Warburg, Siegmund George Warburg (a sx), fondò la banca d'investimenti S. G. Warburg & Co di Londra nel 1946, che poi divenne la UBS Warburg. Il cugino in seconda di Siegmund, Eric Warburg (a dx), fondò la Warburg Pincus di New York nel 1938.



Apparteneva alla famiglia anche Otto Heinrich Warburg (1883–1970), fisiologo e biochimico, che vinse il premio Nobel per la medicina nel 1931.

Pietro Ratto descrive nello specifico l'inimmaginabile influenza politica esercitata dalla famiglia dei Warburg (considerati i Rothschild d'Amburgo) in Germania e il loro progressivo avvicinamento ai ricchissimi Rockefeller, sotto la protezione della grande dinastia Rothschild. Le ricchezze, concentrate nelle mani di influenti famiglie di banchieri medievali oggi sono le fondamenta, moltiplicate all'ennesima potenza, che determinano gli equilibri economici, finanziari e politici mondiali, e rendono così potenti i loro discendenti.



Paul Moritz Warburg (a lato) nasce nel 1868 ad Amburgo, in Germania. I suoi genitori erano Moritz e Charlotte Esther (Oppenheim) Warburg. Egli è stato un banchiere d'investimento americano di origine tedesca che ha servito come secondo vicepresidente della Federal Reserve dal 1916 al 1918. Prima del suo mandato come vicepresidente, Warburg ha servito come uno dei membri originari del Consiglio della Federal Reserve, entrato in carica nel 1914. Fu uno dei primi sostenitori della creazione del sistema della banca

centrale statunitense.

Nel 1895 Paul Warburg sposò una cittadina americana, Nina Loeb, un'abile violinista, figlia di Solomon Loeb, fondatore della grande Banca americana Kuhn, Loeb & Co che finanzia e, contemporaneamente, porterà al fallimento lo zar Nicola II. Così Paul iniziò a vivere parte dell'anno a New York. All'età di 34 anni, lasciò la Germania, prese la residenza permanente negli Stati Uniti e accettò una posizione come socio presso lo studio del suocero, Kuhn, Loeb and Co., uno dei più importanti di Wall Street.



Nello stesso anno il fratello Felix Warburg (a lato) sposò Frieda Schiff, figlia dell'influente agente dei Rothschild Jakob Schiff, discendente dell'omonima famiglia di banchieri ebrei che divideva la casa del capostipite dei Rothschild, Amschel Meyer, a Francoforte. Jakob Schiff era anche Direttore della stessa Kuhn, Loeb & Co.

Il figlio di Paul, James Warburg (a lato), fu il consulente finanziario privato del Presidente F. D. Roosevelt.

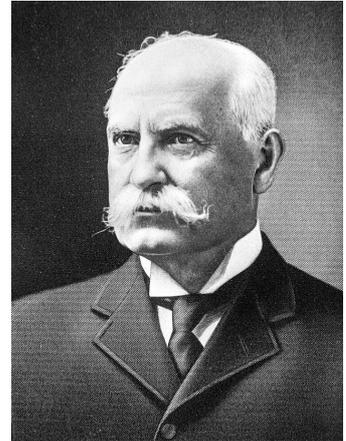


Nel 1910 Olga Warburg, sorella di Paul e Felix, sposò Paul Kohn Speyer, discendente dell'antichissima famiglia di banchieri ebrei Speyer, che prendevano il nome dall'omonima città a 100 chilometri da Francoforte in cui era stata fondata la loro dinastia. Paul Kohn Speyer era Presidente della Goldschmidt e socio dello stesso Ernest Goldschmidt. D'altra parte già il nonno materno dei tre fratelli Warburg era un Goldschmidt.

Da banchiere europeo Paul Warburg rimase letteralmente scioccato da quello che considerava lo status primitivo degli affari bancari e finanziari. Agli inizi del 1900, la nazione soffriva di periodiche crisi di liquidità. Ebbe a dire: «sono più o meno allo stesso punto in cui era arrivata l'Europa al tempo dei Medici». Durante le crisi uomini d'affari e agricoltori non erano in grado di ottenere credito per finanziare le scorte, la produzione e il trasporto dei raccolti, e provocavano crolli del mercato azionario, un gran numero di fallimenti bancari e aziendali e un'ulteriore carenza di valuta. All'inizio del 1907, la New York Times Annual Financial Review pubblicò il primo piano di riforma ufficiale di Warburg, intitolato "Un piano per una banca centrale modificata", in cui delineava i rimedi che secondo lui avrebbero potuto evitare il panico, come quello grande che si sarebbe verificato di lì a poco quello stesso anno.

Inoltre, identificò quelli che considerava i mali del sistema negli Stati Uniti, cioè la “decentralizzazione delle riserve e l’immobilizzazione della carta commerciale”. Dopo la grave crisi dell’ottobre 1907, la legge Aldrich-Vreeland, approvata dal Congresso nel maggio 1908, prevedeva l’emissione di valuta di emergenza e creava una Commissione monetaria nazionale bipartisan per studiare il sistema bancario centrale e altre alternative per la riforma monetaria e bancaria.

Il senatore Nelson Aldrich (a lato) del Rhode Island, presidente della commissione finanziaria del Senato, fu nominato capo della Commissione monetaria nazionale. Aldrich incontrò Warburg per la prima volta per caso, quando il senatore si stava preparando per il viaggio in Europa e visitò Kuhn, Loeb & Co. per raccogliere materiale preliminare sul sistema bancario tedesco. In seguito a quell’incontro, Warburg iniziò a scrivere ad Aldrich delineando le sue proposte, ma Aldrich era freddo nei confronti del piano di Warburg.



Nella sua monografia "Il sistema di sconto in Europa", Warburg continuava a sottolineare che gli Stati Uniti dovevano finalmente sviluppare una sorta di sistema di banche centrali, dando al paese una valuta elastica basata su moderne cambiali commerciali pagabili in oro: un sistema simile in linea di principio, se non esattamente uguale nella forma, a quelli delle principali banche centrali europee. Inoltre, sottolineava che l'emissione delle banconote «doveva essere centralizzata in pochi organi o, se possibile, in un unico organo per garantire un'efficace espansione e contrazione delle riserve».

Affermò inoltre che nessuna banca centrale potrebbe essere efficace se «attribuisse i poteri di una banca centrale solo a funzionari politici. Quel potere, dovrebbe essere conferito a funzionari politici e uomini d'affari insieme, in un modo che renderebbe impossibile qualsiasi abuso politico o finanziario»

La situazione cominciò a surriscaldarsi, quando l’American Bankers Association si oppose a “qualsiasi forma di banca centrale suggerita dai legislatori”. Nel frattempo, le interviste europee della Commissione monetaria nazionale ebbero una profonda influenza su Aldrich. Egli chiese a Warburg di presentare le proprie idee in un incontro al Metropolitan Club di New York. Dopo quella testimonianza Warburg fu sorpreso di apprendere che Aldrich, aveva cambiato il suo pensiero e immaginava una banca centrale di tipo europeo per gli Stati Uniti. Molti banchieri, come anche il presidente dell’American Bankers Association, temevano l’interferenza del governo nella gestione di una banca centrale. Aldrich aveva stretti legami con JP Morgan e

altri importanti banchieri, e il matrimonio della figlia maggiore con John D. Rockefeller Jr. non aiutò a dissipare i sospetti che credevano che il senatore avesse in mente solo gli interessi degli uomini d'affari e dei banchieri orientali.

Una sera all'inizio di novembre del 1910, Warburg e un piccolo gruppo di uomini di New York salirono tranquillamente sul vagone ferroviario privato del senatore Aldrich, apparentemente per un viaggio a sud verso un esclusivo club di caccia su un'isola al largo della costa della Georgia. Oltre a Warburg e Aldrich, gli altri, tutti molto apprezzati nella comunità bancaria di New York, erano: Frank Vanderlip, presidente della National City Bank; Harry P. Davison, socio di JP Morgan; Benjamin Strong, vicepresidente di Banker's Trust Co.; e A. Piatt Andrew, ex segretario della Commissione monetaria nazionale e ora assistente segretario del Tesoro.

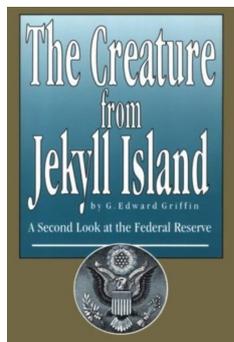
Il vero scopo di questa storica "caccia alle anatre" era quello di formulare un piano per la riforma bancaria e valutaria degli Stati Uniti che Aldrich potesse presentare al Congresso. Il gruppo rimase isolato su Jekyll Island per circa 10 giorni. Alla fine tutti i partecipanti alla conferenza di Jekyll Island hanno dovuto modificare le loro opinioni. Alla fine Aldrich ottenne ciò che intendeva: un progetto bancario basato sul consenso di opinioni che rappresentavano i banchieri meglio informati di questo paese. Il disegno di legge bancario divenne noto come il "Piano Aldrich", prevedeva la creazione di una banca centrale a Washington, chiamata "National Reserve Association", con una nota elastica. Emissione basata su oro e carta commerciale.

La banca doveva fungere da agente fiscale per il governo degli Stati Uniti e diventare un prestatore di ultima istanza per il sistema bancario americano. Warburg era convinto che il Piano Aldrich non fosse una banca centrale nel senso europeo. Disse: «Da allora fino all'approvazione finale del Federal Reserve Act, il potere generale fu nelle mani dei leader politici» Aldrich presentò al pubblico la sua bozza di piano nel gennaio 1911. Un anno dopo, il 19 gennaio 1912, la Commissione monetaria nazionale presentò il suo rapporto e approvò il Piano Aldrich. Nel 1912 i Democratici conquistarono la Casa Bianca e presero il controllo del Congresso. Il presidente Woodrow Wilson riteneva che il Piano Aldrich fosse "corretto al 60-70%".

Di conseguenza, il piano divenne la base per la costruzione del disegno di legge della Federal Reserve, che iniziò a prendere forma al Congresso con la presentazione di un disegno di legge proposto dal senatore Robert Latham Owen nel maggio 1913. I concetti di riserva e sconto di Warburg furono abbracciati nel piano della Federal Reserve, i suoi sforzi nell'educare il Paese, portando le solide tecniche bancarie in primo piano nel dibattito, furono di enorme importanza nella preparazione finale e nell'approvazione del Federal

Reserve Act. Benjamin Strong, governatore della Federal Reserve Bank di New York, spiegò che «Warburg era stato inestimabile e, per quanto riguarda conoscenza e capacità, definì Warburg il vero capo del consiglio a Washington».

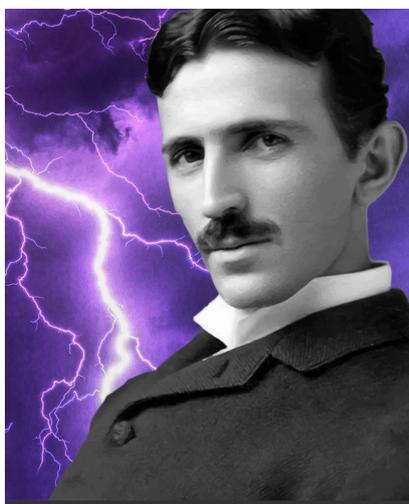
Torniamo ai Bush 21)



Nel suo libro “ La creatura di Jekyll Island ”, G. Edward Griffin descrisse gli incontri segreti che crearono la Federal Reserve nel 1913. L'architetto del piano, Paul M. Warburg, era un rappresentante delle banche Rothschild in Inghilterra e Francia e suo fratello Felix diresse le banche Warburg in Germania e nei Paesi Bassi. È significativo il fatto che il primo rapporto mediatico ufficiale sulla Federal Reserve sia avvenuto tre anni dopo.

La prima registrazione ufficiale del viaggio di Paul Warburg negli Stati Uniti apparve nella lista dei passeggeri dell'Imperatore Guglielmo II, all'arrivo a Ellis Island. Di particolare interesse in questa lista passeggeri è il fatto che anche altri importanti passeggeri della comunità finanziaria d'élite erano sulla stessa lista passeggeri. Harry Sachs (famoso per Goldman Sachs) è elencato come passeggero. Anche James Loeb, socio della società bancaria Kuhn, Loeb & Company di New York City, viaggiò con Warburg il 13 ottobre 1903. Loeb disse che stava viaggiando con il signor Warburg.

Gli agenti del Servizio di immigrazione e naturalizzazione furono complici nel nascondere il vero luogo di nascita di James Loeb e la sua associazione con i finanziatori del futuro partito nazista tedesco, un atto che fu aiutato e incoraggiato dai registri dell'immigrazione sciatti e incompleti conservati a Ellis Island e nel porto di New York. Ma, considerando i legami che Kuhn, Loeb & Company aveva con le banche che sostenevano i nazisti attraverso attività di riciclaggio di denaro, era molto probabile che Loeb (come Warburg) fossero stati preparati a quel ruolo.



Nikola Tesla (a lato), un serbo, nacque il 10 luglio 1856 a Smilja, nella provincia della Lika, oggi nell'attuale Croazia. Prima della prima guerra mondiale, Smilja si trovava al confine dell'impero austro-ungarico, quindi, a tutti gli effetti, Tesla era un cittadino di origine austriaca. Figlio di un prete serbo ortodosso salito al grado di arcivescovo, Tesla ebbe l'opportunità di studiare una varietà di argomenti contenuti nella biblioteca personale di suo padre, mentre a Roma, poté studiare le opere meno conosciute conservate nel vasto deposito

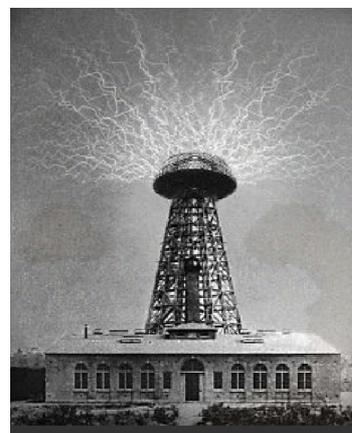
scientifico del Vaticano.

Dopo aver lavorato per le filiali della Edison Telephone Company a Budapest, Parigi e in altre città d'Europa, Nikola Tesla andò in America per incontrare Thomas Edison. In seguito i suoi finanziatori John Pierpont Morgan, George Westinghouse e John Jacob Astor, furono tra coloro che videro il potenziale nello spirito pionieristico e imprenditoriale di Tesla per capitalizzare le sue scoperte tecnologiche nel campo dell'elettricità, delle comunicazioni senza fili e della fisica.



Poiché Tesla era spesso immerso nella ricerca in laboratori remoti, molti dei suoi affari finanziari e legali erano supervisionati dal suo più stretto collaboratore, George H. Scherff snr (a lato). che lo consigliava su controversie, brevetti pendenti, contratti, proposte, dimostrazioni e affari finanziari. Come farebbe qualsiasi collaboratore di fiducia, Scherff rimase al fianco di Tesla attraverso tutti gli alti e bassi dei suoi incubi finanziari, a volte organizzando un credito prolungato al

Waldorf-Astoria, dove Tesla risiedeva spesso, o ottenendo un anticipo in contanti per la ricerca per la quale era stato incaricato. Tesla aveva iniziato la costruzione di una torre (sotto) di trasmissione di energia wireless ("Wardenclyffe" Shoreham, Long Island) con fondi investiti da JP Morgan.

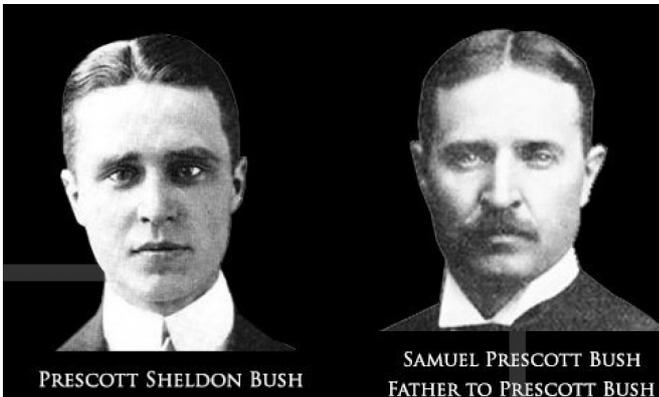


Quando Morgan scoprì che la torre avrebbe trasmesso elettricità e onde radio gratuitamente, annullò il progetto e fece smantellare la torre, per poi venderla come rottame. Morgan non aveva intenzione di permettere agli americani di ricevere elettricità, televisione e radio gratuitamente. Tesla rimase sconvolto quando ricevette la notizia, ma continuò con le sue nuove invenzioni.

Nel complesso, le invenzioni di Tesla e la sua carriera furono escluse dai nostri libri di storia perché le sue invenzioni e i suoi brevetti furono rubati e poi utilizzati come armi. Molti dei brevetti di Tesla caddero nelle mani dei nazisti prima e durante la prima e la seconda guerra mondiale. Ragion per cui, Tesla si trovò continuamente coinvolto in controversie sui diritti di brevetto e altre questioni. Sebbene fosse riuscito a vincere la maggior parte delle sue cause sui brevetti, la sua tecnologia era stata ripetutamente rubata e venduta ai nazisti tedeschi e ad altri governi stranieri, quindi non raggiunse mai il successo finanziario che meritava.

Verso la fine della sua carriera, Tesla fu sfrattato dal Waldorf per un conto in sospeso che superava i 20.000 dollari, una somma piuttosto elevata per quei

tempi. L'appropriazione indebita del suo capitale è rimasta incontrollata per tutta la carriera di Tesla. Al momento della sua morte (per omicidio, secondo l'ex guardia del corpo di Hitler Otto Skorzeny) Tesla morì praticamente senza un soldo.

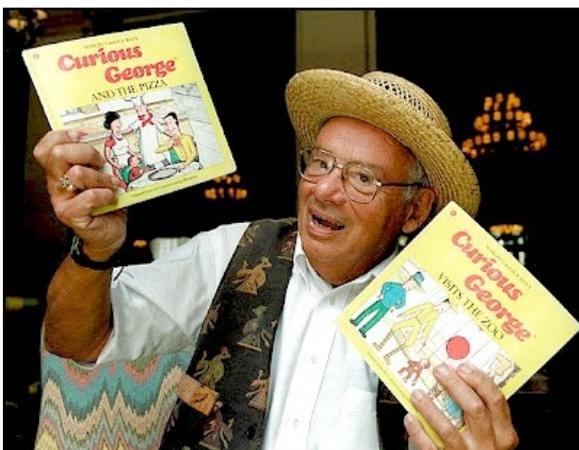


George Scherff, Sr.(o meglio Prescott Sheldon Bush), aveva legami con la famiglia Rockefeller, anche se non è chiaro se Tesla ne fosse a conoscenza. Dopo aver prodotto profitti giganteschi Samuel Bush, padre di Sheldon, fu promosso da direttore generale a presidente della società Buckeye Steel Castings, che produceva accoppiatori automatici e telai per

vagoni ferroviari, di proprietà degli Harriman, dei Rockefeller e di JP Morgan. L'associazione di Samuel Prescott Bush con i Rockefeller e la sua successiva posizione come Direttore del War Industries Board gli diedero l'opportunità di creare contratti con Remington Arms durante la guerra, per gentile concessione di Percy Rockefeller.

Nel 1942, meno di un anno prima della morte prematura di Tesla, era già noto che i principi della Union Banking Corporation di New York erano stati sorpresi a "commerciare con il nemico", la Germania nazista. Tra i responsabili c'era George Herbert Walker, Prescott Sheldon Bush, figlio dell'industriale Samuel Prescott Bush.

Amici e conoscenti di Nikola Tesla lo ricordano lamentarsi del figlio di George Scherff snr., George Jr., che curiosava sempre nel laboratorio di Tesla. In più di un'occasione (probabilmente durante la fine degli anni '30), Tesla sorprese il quattordicenne Scherff a guardare i suoi appunti, a leggere attentamente i suoi libri e a rubare piccoli oggetti dal suo laboratorio. Tesla gli diede il soprannome di "Curious George" e lo paragonò a una scimmia dispettosa.



Secondo Skorzeny, (l'ex guardia del corpo di Adolph Hitler) in una confessione sul letto di morte a Eric Berman a Miami, in Florida, Tesla odiava il giovane Scherff».

Infatti, secondo Skorzeny, il libro e il film "Curious George" sono stati ispirati dal suggerimento di Tesla.

Curiosamente, 3 giorni prima dell'uscita nelle sale di un film d'animazione di

Curious George, (a lato) Alan Shalleck di 76 anni, l'ideatore del film, fu scoperto, parzialmente nascosto, nella sua casa a Boynton Beach, in Florida, vittima di una rapina/omicidio. Era il 7 febbraio 2006. I suoi aggressori sono stati rintracciati utilizzando i tabulati telefonici della vittima. Hanno confessato il crimine.

Un articolo biografico su Nikola Tesla è apparso sulla rivista Tesla Tech, Inc., "Extraordinary Technology", di Dustin Wallace. Che scrisse: «Verso la fine di dicembre del 1942, Tesla iniziò a incontrare due agenti del governo statunitense per condividere alcune delle sue scoperte più sensibili. Questi uomini portarono via molti dei suoi documenti per microfilmarli. Il 4 gennaio 1943, il fedele assistente di Tesla, George Scherff, visitò Tesla per l'ultima volta. La mattina dell'8 gennaio 1943 Tesla fu trovato morto nella sua camera d'albergo. Era morto in quei quattro giorni dalla visita di Scherff.» L'articolo continuava: «Dopo la morte di Tesla, l'Ufficio degli Stati Uniti per le proprietà



aliene, sotto le istruzioni del Federal Bureau of Investigation, confiscò tutti i documenti e le proprietà di Tesla.» Skorzeny descrisse a Berman il suo coinvolgimento nell'omicidio di Tesla, il 6 gennaio 1943 insieme a Reinhard Gehlen per strangolamento/soffocamento. Prima dell'omicidio, Skorzeny e Gehlen (a lato) parlarono dettagliatamente con Tesla delle sue tecnologie più avanzate e poi

rubarono i progetti delle sue invenzioni migliori e più segrete. Erano loro i due agenti governativi di cui ha scritto Dustin Wallace? Anche il momento dell'ultima visita di George Scherff a Nikola Tesla era sospetto.

Skorzeny rivelò anche l'identità di Reinhard Gehlen (Hank Janowicz, Wayne, NJ) e del Dr Joseph Mengele (Steven Rabel). Secondo Berman, "Gehlen, informato dall'FBI della rivelazione da parte di Skorzeny della sua identità e posizione, si è poi nascosto. Mengele (Rabel), attraverso una serie di iniezioni di ormoni anti-tetia, un parrucchino nero e il cannibalismo, ha mantenuto un aspetto giovanile.

Otto Skorzeny affermò che la vera identità di George HW Bush era "George H. Scherff, Jr., il figlio del contabile di origine tedesca, immigrato illegalmente che lavorava per Nikola Tesla. Skorzeny, tirando fuori una scatola da scarpe piena di fotografie personali risalenti a 60 anni prima, le mostrò a Berman, descrivendole ciascuna in grande dettaglio. La collezione conteneva una foto di un giovane e maestoso Skorzeny in completo abito militare nazista delle SS,

accanto al suo Führer, Adolph Hitler. Poi c'erano le foto di Reinhard Gehlen (spia e assassino delle SS), Dr. Joseph Mengele (l'angelo della morte), Martin Bormann (aiutante di Hitler e assassino delle SS) e Adolph Hitler (fotografato nel 1997 all'età di 107 anni - scattata durante una "riunione" al Lake McDonald Lodge nel Glacier National Park, Montana, il 27 agosto 1997. Secondo Skorzeny, Adolph Hitler era vivo e vegeto negli Stati Uniti nel 1997!).



Skorzeny non si è fermato qui. Ha prodotto una foto di un giovane Skorzeny, Mengele, Bormann e la famiglia di George H. Scherff, Sr.. Seduto in mezzo a quelli nella foto c'era un giovane George H. Scherff, Jr., che, ha spiegato Skorzeny, fu addestrato come spia e inviato in America per lavorare per Adolph Hitler. «Gli fu data una falsa identità e fu adottato da Prescott Sheldon Bush come suo figlio, George Herbert Walker Bush» Nella foto di famiglia, il giovane Scherff e Bormann indossavano entrambi un'uniforme della Marina tedesca. (Sopra)

Il complotto per arruolare gli Scherff fu portato a termine a Dölitzsch, circa 20 miglia a sud di Lipsia. A ovest di Dölitzsch si trovava la città Wegeleben, patria di Martin Bormann. Bormann posò per una fotografia con la famiglia Scherff (vedi sopra), insieme a Skorzeny e Joseph Mengele, un'occasione facilitata dai ruoli che dovevano tutti interpretare come membri delle SS di Hitler. Tutti e tre contribuirono all'addestramento degli Scherff, che all'epoca erano neofiti dello spionaggio.

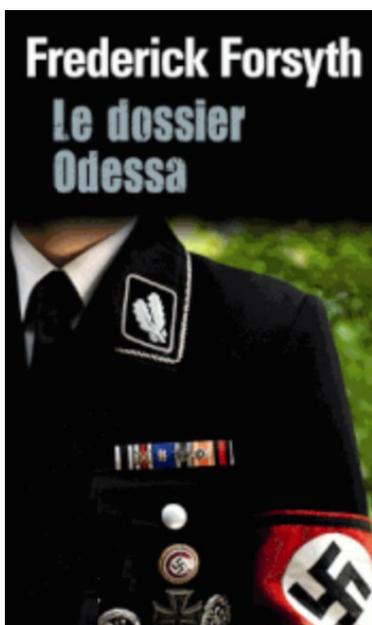
La famiglia di George H. Scherf(f) Sr. alias Prescott Sheldon Bush però non era originaria di Döhlitzsch. Provenivano dalla regione di Cuxhaven, nel nord della Germania, una città portuale vicino ad Amburgo. È in quel luogo che gli Scherf avrebbero ricevuto la loro istruzione in materia bancaria tedesca, riciclaggio di denaro e tradimento, dai Warburg. L'associazione degli Scherf con Martin Bormann stabilisce le basi al di là della teoria, secondo cui furono selezionati e addestrati da Hitler per operare come spie, trafficanti di droga e armi e soci d'affari (riciclatori di denaro) dei banchieri centrali di New York che sostennero i nazisti.



Scherff in seguito si arruolò nella Marina degli Stati Uniti come "George HW Bush. Skorzeny descrisse come Scherff Sr (contrariamente ai libri di storia scritti dalla CIA) aiutò Hitler a fuggire in Austria su un aereo pilotato da una donna pilota, Hanna Reitsch (a sx). «Hitler non si è suicidato», ha raccontato Skorzeny. «Il suo sosia è stato colpito in mezzo agli occhi e le impronte dentali hanno dimostrato che non era Hitler. Gli americani lo tenevano segreto, preoccupati che la verità potesse far arrabbiare i russi».

Dopo la guerra, Skorzeny aiutò George Bush a fondare la CIA attraverso l'operazione Paperclip e ODESSA. Eric "Orion" Berman ha raccontato come Skorzeny sia stato giudicato non colpevole al processo di Norimberga. Inoltre Skorzeny e George H. Scherf(f) Jr. alias George Herbert Walker Bush, attraverso ODESSA e l'operazione Paperclip, formarono la CIA aiutando circa 50.000 spie tedesche ad entrare illegalmente nel paese, molte attraverso l'Argentina.

Considerazioni sull'Operazione Odessa 85)



Questa è una storia in cui le vittime sono state uccise due volte, mentre molti carnefici hanno ottenuto una seconda vita.

Tutti i criminali hanno potuto iniziare in una nuova patria una vita tranquilla, col beneplacito dei regimi di destra latinoamericani, di quelli arabi e a volte anche col viatico di Washington. L'esistenza di ODESSA, acronimo di Organisation der Ehemaligen SS-Angehorigen (Organizzazione degli ex-membri delle SS), sarebbe passata del tutto inosservata se non fosse stato per l'impatto mediatico avuto, nel 1972, dal thriller intitolato Dossier Odessa e scritto da Frederick Forsyth. Una storia surreale e inquietante,

a cui si fa fatica a credere. Elemento molto interessante è il fatto che il romanziere, ebbe la consulenza del celebre cacciatore di nazisti Simon Wiesenthal, che in qualche modo, fece uscire dall'oscurità anche le colpe della Chiesa Cattolica.

Nonostante questi dubbi, sembra un dato acquisito che il 10 agosto del 1944 si tenne a Strasburgo, un incontro che mise intorno ad un tavolo, 77 rappresentanti del potere nazista, all'insaputa di Hitler ed Himmler, gli unici che credevano ancora in una vittoria. Tra i convenuti a questo incontro, ci furono il numero due della gerarchia hitleriana Martin Bormann, il ministro degli armamenti Alber Speer, il capo di stato maggiore Wilhelm Canaris, i grandi industriali Krupp Messerschmidt, Siemens e il magnate dell'acciaio Fritz Thyssen, oltre a grandi banchieri, finanziari e imprenditori in campo assicurativo.

Il concetto era chiaro: i lungimiranti esponenti nazisti, in previsione della sconfitta militare, decisero di investire ingenti capitali in paesi durante la guerra erano stati neutrali o simpatizzanti del nazismo, come la Svizzera, Spagna, Turchia, Argentina e Paraguay, aprendo numerose aziende tedesche all'estero dove i futuri ricercati nazisti avrebbero potuto essere assunti con ruoli dirigenti, scampando così dalle rappresaglie dei futuri vincitori: una collaborazione che sarebbe stata fruttuosa per entrambe le parti, calcolando che la maggior parte di questi stati erano in via di sviluppo. Proprio con questo meccanismo, gli ufficiali tedeschi sopravvissuti, avrebbero potuto esportare gli ingenti capitali che avevano accumulato durante l'occupazione dei paesi sconfitti dalla Wehrmacht oltre ai beni sottratti agli ebrei deportati, circa 4 miliardi di marchi; inoltre l'organizzazione aveva lo scopo di salvare gli ufficiali nazisti dalle mani degli alleati e creare un Quarto Reich che completasse l'opera di Hitler.

I membri di Odessa progettarono minuziosi piani di fuga, tracciando tre itinerari principali: il primo partiva da Monaco di Baviera e si collegava a Salisburgo per approdare a Madrid; gli altri due percorsi partivano da Monaco e, via Strasburgo o attraverso il Tirolo, giungevano a Genova, dove i gerarchi potevano imbarcarsi verso l'Egitto, il Libano, la Siria e il Sudamerica. Proprio queste rotte, venivano definite la "Via dei Monasteri" detta anche "Rat Line". Grazie alle molteplici complicità, tra il 1945 e il 1950, almeno trecentomila persone di lingua tedesca riuscirono a fuggire dall'Europa devastata in America Latina, attraverso Spagna, Portogallo e soprattutto Italia.

Tutto ciò senza la complicità dei cattolici non sarebbe stato possibile; se i fuggitivi furono accolti per iniziativa personale, esasperando il concetto di carità cattolica, o per precise istruzioni provenienti dal Vaticano è tutt'oggi tematica di dibattito. La vicenda di ODESSA resta una pagina buia della storia

del Vaticano insieme a tante altre a cui nessuno ancora è riuscito a dare una risposta. In tutto ciò il Vaticano non è solo; molti Stati vantano questa tipologia di scheletri nell'armadio. A confermare questa teoria, ci si mette anche il fatto che gli Usa, allo scadere dei 50 anni di segretezza, hanno aperto gli archivi di guerra, evidenziando ancora di più le complicità della Santa Sede nelle operazioni di salvataggio dei criminali nazisti.

Perché l'Argentina divenne il paese preferito in cui rifugiarsi? Già dagli anni '30 qui viveva una grande ed influente comunità di tedeschi e sempre qui era stata installata la sede centrale del partito nazista per il Sud America dove operavano numerosi agenti del servizio segreto di Hitler che facevano lobbying, con successo, sui governi cattolici e nazionalisti dell'epoca. Nonostante il presidente Perón fosse un cieco ammiratore dell'ideologia nazifascista, le sue azioni di favoreggiamento dell'immigrazione di criminali sono da ricondursi almeno in gran parte a questioni di mero opportunismo.

Adolf Eichmann, che fu nascosto in un monastero, sotto il controllo caritatevole dell'arcivescovo Siri, prima di essere fatto fuggire clandestinamente in Sudamerica, con passaporto vaticano. Sembra che la Caritas pagò tutte le spese di viaggio per permettere ad Eichmann di raggiungere il Sudamerica, finché non fu rintracciato in Argentina dal Mossad. Una storia che nessuno ha mai negato, compreso il Vaticano, e che ormai appartiene alle pagine nere della nostra storia legata al genocidio nazista e alla seconda guerra mondiale.

Torniamo ancora ai Bush 21)

Fonti di intelligence affidabili hanno affermato che George H. Scherf(f) Jr. alias George Herbert Walker Bush possiede un passaporto tedesco e cittadinanza tedesca. I satelliti dell'intelligence britannica hanno fotografato Scherf (alias George HW Bush) mentre partecipava a riunioni DVD (Deutsche Verteidigungsagentur) a Dachau, Monaco, in Germania. Il DVD (Agenzia tedesca per la difesa) con sede a Dachau, è il continuum internazionale dell'intelligence nazista. Il motto dell'agenzia è: Per noi, la guerra non è mai finita.



George HW Bush appare anche in una fotografia scattata al Texas School Book Depository, Dallas, Texas, il 22 novembre 1963, dopo l'assassinio del presidente John Kennedy. Mentre lavorava alla campagna elettorale di Nixon, nonostante la sua ammessa incapacità di ricordare dove si trovava in quel fatidico giorno, lui (come agente della CIA) fu interrogato dal direttore dell'FBI J. Edgar Hoover il giorno successivo. L'incapacità di ricordare dove si

trovava il giorno in cui JFK fu assassinato non è credibile, non ricordano tutti dov'erano il giorno in cui JFK fu assassinato?

«Skorzeny, all'epoca del suo incontro con Berman aveva circa 90 anni, fu descritto da Berman come molto concentrato e molto lucido. Era ancora in grado di camminare. Era ancora davvero impressionante e aveva le mani più grandi che avessi mai stretto. Era alto 193cm ed era un gigante per i suoi tempi. Torreggiava su di me e io sono 173cm.»

Quando gli è stato chiesto perché pensava che Skorzeny gli avesse affidato queste informazioni, Berman ha risposto: «Uscivo con una delle sue figlie. Sapeva che sono ebreo, ma prima di tutto, che sono un ragazzo onesto e pensava che avrei davvero provato a fare qualcosa per portare un po' di giustizia, sì, a questi criminali di guerra nazisti ricercati. Il suo obiettivo era... lo avevano fregato, compreso George Bush, lo avevano fregato... e nel corso degli anni gli avevano sottratto ingenti somme di denaro. Questo era il suo ultimo modo per... sai, vendicarsi di loro.» Skorzeny morì il 31 dicembre 1999.

Ulteriori ricerche sulla vita di Otto Skorzeny, il "maestro delle spie", rivelano la sua relazione poco conosciuta con Evita Marie Duarte de Peron, moglie del presidente dell'Argentina, Juan Domingo Peron. L'oro rubato dai nazisti (poi riciclato dalle banche svizzere e dal Vaticano, e contrabbandato in Argentina dall'ammiraglio Wilhelm Canaris) aveva maturato enormi interessi dopo la seconda guerra mondiale e, alla sua morte, Eva Peron lasciò in eredità a Skorzeny 100 milioni di dollari, che alla fine caddero nelle mani della CIA. Il collegamento con il denaro era ovvio. Sulla base delle affermazioni di Skorzeny, questo denaro probabilmente è caduto nelle mani di George HW Bush e dei suoi "gestori".

Dopo aver indagato su alcune delle affermazioni di Skorzeny, Berman aveva contattato il Dipartimento di Giustizia degli Stati Uniti per informarli che le spie naziste venivano ospitate da alcune fazioni delle agenzie di intelligence statunitensi, in particolare dalla CIA. «Il mio pensiero era che dovevo cercare di consegnare alla giustizia questi ricercati criminali di guerra nazisti delle SS, assassini dell'olocausto – terroristi, in pratica. Volevo chiamare il nostro governo e dirgli: "Ehi, sono ancora vivi". Volevo assicurarli alla giustizia.

Questa era tutta la mia intenzione. Inizialmente avevo contattato, o provato a contattare, Eli Rosenbaum, che era il direttore del Dipartimento di Giustizia degli Stati Uniti, Ufficio per le indagini speciali. Fondamentalmente loro pensavano che fosse una bufala e mi dissero che mi sbagliavo e che secondo la CIA erano tutti morti e io mi sbagliavo. Questo è quello che mi hanno detto. Più tardi quella notte, ero a casa di Skorzeny, e la sua vedova ricevette una telefonata che la fece impallidire e quasi svenne. In sostanza, qualcuno

dell'OSI le fece sapere che li avevo contattati... e che sapevo di loro. Più tardi quella notte, mentre tornavo a casa, una macchina si fermò dietro di me, lampeggiando, chiedendomi di accostare.

Così mi sono fermato, sapevo che probabilmente stava succedendo qualcosa, quindi ero pronto, e qualcuno mi camminò proprio accanto, forse aveva una pistola in mano, quindi scappai via. La mia ragazza era in macchina in quel momento e io percorsi tre corsie di traffico ed entrai in un centro commerciale locale, e lui si fermò proprio dietro di me... e mi lanciò un'occhiataccia... poi si allontanò di un paio di passi e se ne andò. Ma sono sicuro che cercarono di colpirmi. Ecco.

Berman ha poi confermato che la ragazza era la figlia di Skorzeny e ha aggiunto: «Lei, uh, non sapeva che io sapessi... non sapeva che suo padre mi aveva detto tutto questo. Ecco perché non usciamo più. Ha rotto con me quando il governo le ha fatto sapere che avevo scritto un libro sulla sua famiglia».

Non solo la tecnologia di Tesla fu rubata, ma i governi di Germania, Russia e Stati Uniti ne trassero vantaggio trasformando segretamente in armi le sue invenzioni più avanzate. George Scherf, descritto in libri, articoli di giornali e riviste e in biografie distribuite in tutta la comunità scientifica come socio fidato, contabile e talvolta segretario di Tesla, rubò le sue invenzioni e le vendette alla Union Banking Corporation (UBC) attraverso la sua vicepresidenza e direzione sotto lo pseudonimo di Prescott Sheldon Bush, che sarà affidata a Paul Warburg (banchiere), Fritz Thyssen (industriale) e IG Farben (il più grande conglomerato di aziende chimiche al mondo) - gli ultimi due sono industriali fedeli al regime nazista del Partito di Hitler.

I banchieri di Wall Street avevano già stabilito i loro legami con le loro controparti in Europa: i Rothschild, i Warburg e la Banca d'Inghilterra. Queste relazioni furono rafforzate da una serie di eventi che diedero a George Herbert Walker & Co. (la società di investimento di Walker) il prestigio internazionale ricercato. Dopo aver guidato l'organizzazione dell'Esposizione Mondiale del 1904 a St. Louis, George Herbert Walker divenne infine presidente della società di investimenti WA Harriman & Co. e aiutò Averell Harriman nell'acquisizione della linea Hamburg-Amerika. Questa compagnia di navigazione, con l'aiuto della banca più corrotta di New York, fu responsabile quasi da sola dell'infiltrazione dei nazisti negli Stati Uniti, sia prima che dopo la guerra.

Le armi per la guerra venivano facilmente trasportate in Germania e in altri porti d'Europa. Come accennato in precedenza, Samuel Prescott Bush, in qualità di direttore del War Industries Board, riuscì ad assicurarsi contratti per i Rockefeller, JP Morgan, Kuhn, Loeb & Company, Brown Brothers Harriman, Union Banking Corporation, George Westinghouse e altri ricchi

industriali che trassero profitto dal commercio di armi con entrambe le parti in ogni guerra orchestrata dal War Industries Board. Non è una coincidenza che il figlio di Samuel Prescott Bush, Prescott Sheldon, sia stato nominato vicepresidente e partner della UBC dal suo direttore (e ora suocero), George Herbert Walker.

Il complesso di Walker's Point a Kennebunkport, nel Maine, probabilmente fungeva da porto segreto per il contrabbando di documenti, armi, contanti e spie, a causa della sua posizione clandestina. La proprietà fu acquistata nel 1899 da George Herbert Walker (a lato), anche se la casa principale non fu costruita fino al 1903, quando Paul Warburg arrivò per la prima volta negli Stati Uniti. La posizione di Walker's Point era adatta alla logistica che George Herbert Walker avrebbe presto condotto per conto del suo mentore gesuita allo Stonyhurst College (a lato).

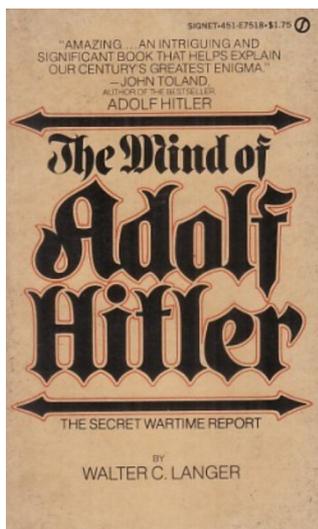
Secoli di ricerca hanno costantemente rafforzato le affermazioni secondo cui l'Ordine dei Gesuiti ha portato avanti un complotto malvagio per il dominio del mondo sin dalla sua fondazione nel 1540. Lo Stonyhurst College è conosciuto come un'istituzione cattolica con un'influenza principalmente gesuita. Seguendo i dettami di Ignazio Loyola e la guida del Superiore Generale, l'obiettivo finale di questa organizzazione segreta è quello di “distruggere e ricostruire il Tempio di Salomone, ristabilendo la sede del Papa in Israele”. George Herbert Walker fu ovviamente reclutato per assistere i gesuiti nei loro piani a lungo termine e, di conseguenza, lui e coloro con cui fece affari trassero immensi profitti dalla sua collaborazione ai piani dei gesuiti.



Ma allora chi era Hitler



Adolf Hitler e i nazisti sono stati creati e finanziati dai Rothschild. Furono loro che organizzarono l'ascesa al potere di Hitler attraverso società segrete a capo degli Illuminati presenti in Germania, come la Società Thule, la Società Vril e altre; furono i Rothschild a finanziare Hitler attraverso la Banca d'Inghilterra e altre fonti come la Banca Kuhn Loeb & Company di New York City. Egli venne sostenuto anche dai Windsor (in realtà casata tedesca dei Sassonia-Coburgo-Gotha), e tra questi figurava Lord Mountbatten (a lato), un Rothschild, un satanista.



Non solo Hitler fu sostenuto dai Rothschild, ma diverse prove dicono che lui fosse un Rothschild. Tra cui il libro dello psicanalista Walter Langer, “The mind of Hitler” (a lato). Questo calza a pennello con la propaganda organizzata dagli Illuminati per spianare la strada al potere di Adolf Hitler.

In Austria era saltato fuori un documento che dimostra che Maria Anna Schicklgruber fosse a Vienna al momento del concepimento. A quel tempo era la domestica del barone Rothschild ... precisamente Salomon mayer De Rothschild. Non appena scoperta la sua gravidanza fu cacciata ... e nacque Alois. Le informazioni di Langer provengono da un alto ufficiale della Gestapo, Hansjürgen Koehler, e furono pubblicate nel 1940 col titolo “Inside the Gestapo”. Quel fascicolo provocò tanto scompiglio quanto mai prima. Hansjürgen rivelò anche che: «Attraverso quei fascicoli scoprimmo tramite certificato di nascita, scheda di registrazione della polizia ecc, alcune cose che il cancelliere tedesco riuscì a ricomporre come un puzzle, dandogli una coerenza logica.»

Una giovane serva (la nonna di Hitler) arrivò a Vienna e divenne domestica presso alcune delle famiglie più potenti e ricche di Vienna. Ma, sfortunata, venne sedotta e abbandonata mentre aspettava un bambino e venne rispedita al villaggio natale... Maria Anna Schicklgruber (15 April 1795 – 6 January 1847) era la madre di Alois e la nonna paterna di Adolf Hitler. Qual'era la famiglia viennese presso cui lavorava? Alois Hitler, il padre nacque nel 1837 nel periodo in cui Salomon Mayer era l'unico Rothschild che viveva a Vienna. Persino la moglie era tornata a Francoforte dopo il fallimento del loro matrimonio. Il loro figlio, Anselm Salomon, trascorse la maggior parte della sua vita lavorativa tra Parigi e Francoforte, lontano da Vienna e dal padre.



Così, il vecchio e solo Salomon Mayer Rothschild (a lato) è il sospettato numero uno. La nonna di Hitler (sopra) era una giovane ragazza che lavorava sotto quello stesso tetto e che divenne ben presto oggetto delle attenzioni e voglie di Mr Salomon. E rimase incinta proprio mentre era in servizio in quella casa. Suo nipote divenne cancelliere tedesco, grazie all'appoggio finanziario dei Rothschild, e diede inizio alla Seconda Guerra Mondiale che fu così centrale per il piano globale degli Illuminati.

A Vienna era già da tempo in funzione un registro obbligatorio presso il commissariato di polizia, ella lavorava presso i Rothschild e il nonno ignoto di Hitler doveva trovarsi in quella casa. «Mi pare che Hitler conoscesse le sue origini ancor prima di diventare Cancelliere. Come suo padre, quando il gioco si fece duro, si trasferì a Vienna; poco dopo la morte della madre, nel dicembre 1907 Adolf partì per Vienna.

Alois Hitler nacque nel piccolo villaggio di Strones nel Waldviertel, una regione collinare e boscosa nella Bassa Austria nord-occidentale, appena a nord di Vienna, da una contadina non sposata di 42 anni, Maria Anna Schicklgruber. Il giorno della nascita, dopo che fu battezzato nel vicino villaggio di Döllersheim, il prete sul certificato lasciò bianco lo spazio riservato al cognome paterno e annotò illegittimo. Qualche tempo dopo, Johann Georg Hiedler traslocò presso gli Schicklgruber e sposò Maria quando il bambino aveva 5 anni.

All'età di 10 anni, alla morte sia della madre che del nonno Alois fu mandato a vivere presso il fratello di Hiedler, Johann Nepomuk Hiedler, proprietario di una fattoria nel vicino villaggio di Spital.



A 39 anni, nel 1877, e con una consolidata carriera, Alois chiese l'autorizzazione a cambiare il cognome in quello del suo patrigno. Si presentò alla parrocchia di Döllersheim sostenendo che suo padre biologico fosse proprio il patrigno Johann Georg Hiedler e che ora aveva deciso di riconoscerlo ufficialmente (si noti che Johann Georg Hiedler era morto quasi venti anni prima). Si fece accompagnare da tre parenti come testimoni, uno dei quali era il genero di Johann Nepomuk Hiedler (lo zio adottivo di Alois).



Il prete acconsentì alla modifica del certificato, le autorità civili assunsero automaticamente la decisione della Chiesa, e Alois ebbe un nuovo cognome. La modifica ufficiale, registrata presso l'ufficio governativo di Mistelbach il 6 gennaio 1877 trasformava "Alois Schicklgruber" in "Alois Hitler". Non è noto il motivo per cui fu assunta la grafia *Hitler* invece di

Hiedler.

Adolf Hitler nacque il 20 aprile 1889 a Braunau am Inn, una città dell'Impero austro-ungarico, molto vicina al confine con l'Impero tedesco. Era il quartogenito di Alois Hitler e la sua terza moglie, Klara Pölzl. (A lato) Tre dei fratelli di Hitler — Gustav, Ida e Otto — morirono in tenera età.

Pare che a Vienna, Adolf Hitler abbia fatto perdere ogni sua traccia per 10 mesi! Ciò che fece in quel periodo è un mistero, ma noi possiamo presupporre che si fosse intrattenuto a conoscere i suoi cugini e per valutare il suo potenziale in vista di future eventuali imprese. Ma quale dei Rothschild era il nonno di Hitler?

L'Ebreo Internazionale e Mein Kampf 84)

Nel 1920 Henry Ford si poneva il seguente problema.

Negli Stati Uniti stanno entrando centinaia di migliaia di persone, provenienti da Polonia, Russia, Germania, Ungheria, Romania e da molti altri paesi europei. Noi pensiamo di accogliere polacchi, russi, tedeschi, ungheresi e rumeni, ma non è così. Noi pensiamo che tutta questa gente sarà grata agli Stati Uniti per l'accoglienza data, si integrerà e farà propri i valori americani, ma non è così. Noi pensiamo che queste persone un domani faranno gli interessi degli Stati Uniti e combatteranno per questo paese, ma non è così.

Gran parte di queste persone sono ebrei e stanno costruendo un paese invisibile e impalpabile dentro il nostro paese, rispondono ad interessi che non sono i nostri, ma parlano e si atteggiavano come noi. Si nascondono dietro nazionalità che non valgono nulla e a cui non tengono, ma costituiscono una vera e propria nazione trasversale all'interno della nostra nazione.

Henry Ford aveva visto ciò che avevano fatto gli ebrei, e in particolare gli ebrei tedeschi, durante la prima guerra mondiale. Aveva visto quanto la stampa ebraica e l'intera comunità ebraica mondiale aveva fatto perché gli Stati Uniti entrassero in guerra contro la Germania. E si era posto alcune domande, che altri non si erano posti.

La prima è questa:

Com'è possibile che tedeschi di religione ebraica, persone che parlano una lingua affine al tedesco in casa propria, imparentati con altri tedeschi rimasti nei territori germanici in cui vivono da secoli, si mobilitino in questo modo contro il proprio paese, boicottandolo e propagandandone la distruzione?

Henry Ford sapeva che alla Conferenza di pace di Parigi avevano partecipato 114 ebrei in rappresentanza degli Stati Uniti. Sapeva che il Trattato di Versailles era stato imposto alla Germania dagli ebrei, travestiti da inglesi,

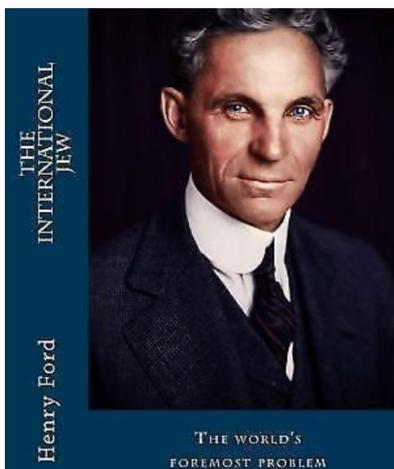
americani, francesi e altre nazionalità, ma rispondenti ad un unico interesse, quello degli ebrei. Sapeva anche che alla Germania era stata imposta una pace spietata. Una pace che apriva la strada ad un'altra guerra, ancora più devastante della prima, con l'obiettivo di portare a termine la distruzione del loro paese di origine.

Eppure la Germania non aveva fatto nulla di male agli ebrei, non li aveva perseguitati, anzi, li aveva sempre accolti e trattati con rispetto. Gli ebrei tedeschi, prima e dopo la grande guerra, occupavano posti di prestigio, nella politica, nella cultura, nelle arti, nell'economia e nella finanza.

Henry Ford conosceva il contenuto della Dichiarazione Balfour, ne parla anche nei suoi libri. Sapeva quindi il perché gli ebrei avevano tradito senza remore e pietà il paese che, secondo logica, avrebbe dovuto rappresentare "la loro patria".

E allora si era posto anche una seconda domanda:

Cosa sarà degli Stati Uniti quando queste persone avranno un interesse diverso dal nostro? Distruggeranno anche gli Stati Uniti, così come hanno fatto con la Germania?



La risposta è sì, caro Henry. Quando a loro non interesserà più nulla degli Stati Uniti, lasceranno in piedi soltanto la sua carcassa vuota. Ma per ora puoi star tranquillo e riposare in pace. Finché ci saranno burattini americani pronti a bombardare a destra e a manca, come, quando e dove dicono i padroni, siete in una botte di ferro.

“L'ebreo internazionale” è un'opera dell'imprenditore statunitense Henry Ford, pubblicato la prima volta nel 1920. Il libro fu pubblicato con il titolo completo The International

Jew, the World's Foremost Problem da The Independent Dearborn, un

settimanale antisemita di estrema destra, controllato da Ernest Liebold, segretario privato di Henry Ford.



“L'ebreo internazionale” è una corposa opera in quattro volumi, dai forti toni antisemiti, che fu tradotta in sei lingue, tra le quali il tedesco, ed ebbe grande apprezzamento da parte di Adolf Hitler, che ne fece una delle principali fonti di ispirazione per la dottrina nazista. Nel

suo “Mein Kampf”, Hitler cita testualmente diverse parti del libro di Henry Ford.

L'imprenditore statunitense ed il dittatore tedesco, uniti da reciproca ammirazione, diedero corso ad iniziative comuni di ordine finanziario e industriale.

Nel 1938, per i grandi meriti riconosciuti dalla Germania nazista, Henry Ford fu insignito con l'Ordine dell'Aquila Tedesca.



Mein Kampf è un saggio autobiografico, pubblicato nel 1925, nel quale Adolf Hitler espone il suo pensiero politico e delineò il programma del Partito nazista. La prima è stata pubblicata nel 1925 col titolo di Mein Leben (La mia vita), mentre la seconda è stata pubblicata nel 1927 col titolo di Mein Kampf (La mia battaglia). Successivamente, nel 1933, le due opere vennero unificate in un solo libro, pubblicato in Germania e conosciuto in tutto il mondo col titolo di Mein Kampf.



La prima parte del libro fu dettata a voce da Hitler e dattiloscritta dal compagno di prigionia e suo segretario personale Rudolf Hess (a lato) (da molti ritenuto il più fedele fra i suoi seguaci) durante il periodo della reclusione di entrambi nel carcere di Landsberg am Lech. Hitler era stato arrestato a Monaco di Baviera il 1° aprile 1924, per il reato di insurrezione, in seguito al tentativo (fallito) di colpo di Stato di Monaco, del 9 novembre 1923.

Perché Hitler odiava gli ebrei? Lo scrive lui stesso nel Mein Kampf (33)

Uno dei passaggi meglio nascosti del Mein Kampf, mai citato nei commenti storici, è proprio il motivo per cui Hitler odiava gli ebrei. Eppure Hitler, nelle prime pagine del “Mein Leben”, spiega molto chiaramente com'è nata la sua ostilità verso gli ebrei, e come questa si è trasformata piano piano in vero e proprio odio verso di loro. Ci siamo limitati a riportare le sue testuali parole, tratte dalla prima parte del Mein Kampf, pubblicata in lingua tedesca nel 1925 col titolo di “Mein Leben” e in lingua italiana nel 2016 col titolo di Mein Kampf.



Hitler scrive del Partito Socialdemocratico: «Si respingeva ogni cosa: la Nazione, quale un'invenzione delle classi capitalistiche quante volte ho dovuto sentire esclusivamente questa parola!; la Patria, quale strumento della borghesia per lo sfruttamento della classe operaia; l'autorità della legge, quale mezzo per la repressione del proletariato; la scuola, quale istituto per l'allevamento degli schiavi, ma anche dei negrieri; la religione, quale mezzo per l'istupidimento del popolo destinato allo sfruttamento; la morale, quale simbolo di una stupida remissività da pecore, eccetera. Non c'era assolutamente nulla che non fosse completamente trascinato nel fango a una tremenda profondità.»



Il racconto che segue, tratto dalla prima parte del Mein Kampf, riguarda il periodo viennese, ed è quindi compreso tra il 1908 e il 1913, quando Hitler aveva tra i 18 e i 24 anni. Oggi per me è difficile, se non impossibile, dire quando la parola "Ebreo" mi diede adito per la prima volta a particolari pensieri. Nella casa paterna non ricordo di aver mai sentito tale parola, finché mio padre era vivo.

Alla scuola tecnica conobbi anzi un ragazzo ebreo, che veniva trattato da tutti noi con cautela, ma soltanto perché, scaltriti da varie esperienze, non ci fidavamo eccessivamente di lui a causa della sua taciturnità; ma neppure questo fece nascere in me

particolari pensieri, come non lo fece negli altri.

Fu solamente tra i quattordici e i quindici anni che m'imbattei spesso nella parola Ebreo, in parte in relazione a discorsi politici. Tuttavia provavo una leggera avversione e non potevo trattenere una sgradevole sensazione, quando venivano disputate davanti a me grane confessionali. A Linz c'erano pochissimi ebrei. Nel corso dei secoli il loro aspetto si era europeizzato e si era fatto umano; sì, li consideravo persino dei Tedeschi. L'assurdità di questa idea mi era ben poco chiara, poiché io vedevo l'unica caratteristica distintiva proprio e soltanto nella loro confessione straniera. Il fatto che essi fossero stati perseguitati, a causa di questo, come io credevo, talvolta faceva sì che la mia antipatia verso commenti malevoli su di loro giungesse quasi fino al ribrezzo.

Intimidito dalla profusione d'impressioni in campo architettonico, e scoraggiato dal peso del mio destino personale, nei primi tempi non avevo occhi per le stratificazioni interne del popolo nella gigantesca città. Sebbene Vienna contasse in quegli anni già quasi duecentomila ebrei tra i suoi due milioni di abitanti, io non li vidi. Soltanto quando tornò gradualmente la quiete e quell'agitato quadro incominciò a chiarirsi, mi guardai intorno più

accuratamente nel mio nuovo mondo e allora incappai anche nella questione ebraica.



Non voglio affermare che il modo con cui giunsi a fare la loro conoscenza me li fece apparire particolarmente simpatici. Ma vedevo ancora nell'ebreo soltanto la confessione e perciò, sulla base della tolleranza umana, considerai giusto anche in questo caso il rifiuto di una lotta religiosa. Così il tono, e soprattutto quello con cui abbaiava la stampa antisemita di Vienna, mi parve indegno della tradizione culturale di un

grande popolo.

Dato che i giornali in questione non erano ritenuti generalmente eminenti, vedevo in loro più il prodotto di una stizzita invidia, che i risultati di un punto di vista sostanziale, anche se sbagliato. Fui rafforzato in questa mia opinione dalla forma, che mi sembrava infinitamente più dignitosa, con cui la stampa davvero grande rispondeva a tutti quegli attacchi o come essa, cosa che mi appariva ancor più degna di nota, non li menzionasse nemmeno, ma li mettesse semplicemente a tacere.

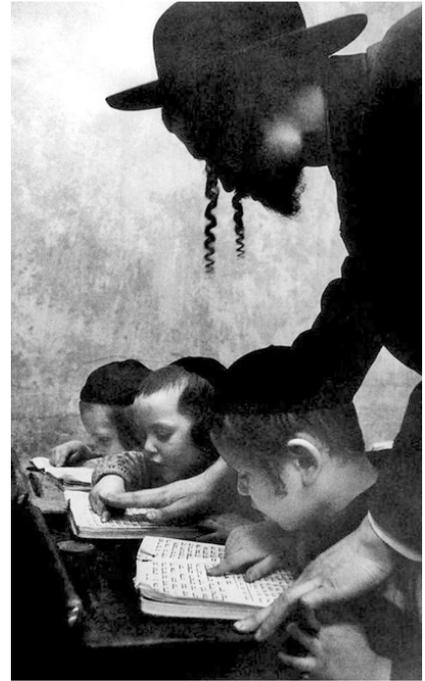
Le mie idee nei confronti dell'antisemitismo mutarono lentamente nel corso del tempo, allora questo fu probabilmente il mio cambiamento più difficile. Esso mi è costato la maggior parte dei conflitti interiori, e soltanto dopo mesi di lotta tra ragione e sentimento la vittoria iniziò a schierarsi dalla parte della ragione.

Due anni dopo, il sentimento seguì la ragione per diventare da allora in poi il suo più fedele custode e ammonitore. Al tempo di quest'amara lotta tra la mia educazione spirituale e la fredda ragione, la lezione pratica e visiva della strada viennese mi diede un aiuto inestimabile. Non mi aggiravo più, come nei primi giorni, come un cieco nell'enorme città, ma guardavo, con gli occhi ben aperti, non soltanto gli edifici, ma anche le persone.

Così una volta, mentre mi aggiravo per il centro della città, m'imbattei improvvisamente in una figura dal lungo caffettano e con i riccioli neri. Anche questo è un ebreo? fu il mio primo pensiero. A Linz, non se ne vedevano di

certo in tal maniera. Osservai quell'uomo furtivamente e con cautela, ma tanto più a lungo fissavo quel viso straniero e provavo a indagarlo, quanto più la prima domanda si mutava nel mio cervello in un'altra: Anche questo è un Tedesco?

Come sempre in simili casi, iniziai a cercare di risolvere i dubbi attraverso i libri. Acquistai a quel tempo, per pochi centesimi, i primi opuscoli antisemiti della mia vita. Il loro tono era perlopiù tale che mi tornarono dei dubbi, a causa di argomentazioni in gran parte tanto superficiali ed estremamente non scientifiche a sostegno della tesi di fondo. La cosa mi sembrava essere talmente oltraggiosa, l'accusa talmente eccessiva che io, tormentato dal timore di commettere un'ingiustizia, diventavo di nuovo ansioso e insicuro. Vienna mi apparve sotto una luce diversa rispetto a ciò che accadeva in precedenza. Ovunque io andassi, ora vedevo ebrei, e tanti più ne vedevo quanto più nettamente essi si distinguevano visibilmente dalle altre persone.



Talvolta, dopo aver sentito l'odore di questi portatori di caffettano, mi sentivo male. A ciò si aggiungevano poi gli abiti sudici e l'aspetto poco eroico. Già tutto ciò non poteva risultare molto attraente; ma si veniva del tutto disgustati quando, improvvisamente, oltre alla sporcizia fisica si scoprivano le macchie morali del popolo eletto. C'era mai un sudiciume, una spudoratezza in qualsivoglia forma, in cui non era comparsa almeno un ebreo? Fu un grande punto a sfavore che il mondo ebraico ricevette ai miei occhi, allorché feci la conoscenza della sua attività nella stampa, nell'arte, nella letteratura e nel teatro.

Poiché ora tutte le untuose affermazioni potevano servire a poco o nulla. Quella era pestilenza, una pestilenza spirituale peggiore della morte nera del passato, con cui si infettava il popolo. E in che gran quantità questo veleno veniva fabbricato e diffuso! Era terribile, ma non si poteva ignorare che proprio l'ebreo sembrava il prescelto della natura, e in numero sovrabbondante, per questo scopo disonorevole. Allora la ragione doveva trarre le sue logiche conseguenze.

Il fatto che i nove decimi di tutta l'immondizia letteraria, delle opere artistiche di cattivo gusto e delle idiozie teatrali fossero da addebitare a un popolo che rappresentata a malapena un centesimo di tutti gli abitanti del paese non si poteva facilmente negare; era proprio così. Migliaia di cose che in precedenza

avevo visto a malapena, ora mi colpivano in maniera notevole; e altre, che in passato mi avevano dato da pensare, imparai a comprenderle e a capirle. In quel momento vidi le idee liberali di questa stampa sotto un'altra luce, allora il suo tono dignitoso nel rispondere agli attacchi, così come il tacere di fronte agli stessi, mi si rivelò proprio come un trucco tanto astuto quanto vile; le loro critiche teatrali scritte in maniera raggianti riguardavano sempre gli autori giudei, mentre le loro stroncature colpivano solo i Tedeschi.

Il contenuto di poco gusto della novella diventava ora oscenità, e dalla lingua colsi il suono di un popolo straniero; ma il significato di tutto ciò era così palesemente nocivo per il germanesimo, che poteva essere soltanto qualcosa di intenzionale. L'evoluzione venne comunque accelerata da impressioni che ricevetti da un'altra serie di fatti. Questa era la generale concezione del costume e della morale che si poteva veder apertamente ostentata e messa in pratica da una gran parte del mondo giudaico.

A tal proposito, la strada offriva di nuovo un insegnamento pratico talvolta davvero grave. I rapporti del mondo ebraico con la prostituzione. Se si percorrevano di sera le strade e i vicoli di Leopoldstadt, passo dopo passo si diventava, volenti o nolenti, testimoni di pratiche che erano rimaste celate alla maggior parte del popolo tedesco. Allorché, in tal maniera, riconobbi per la prima volta nell'ebreo colui che dirigeva, con grande abilità negli affari, e in maniera gelida e spudorata, questa scandalosa azienda del vizio della grande città, mi corse un leggero brivido lungo la schiena. Allora non evitai più la discussione sulla questione ebraica; no, ora la cercavo.

Ma, non appena imparai a cercare l'ebreo in tutte le tendenze della vita culturale e artistica e nelle sue varie espressioni, lo incontrai improvvisamente in un luogo in cui meno me lo sarei aspettato. Nel momento in cui riconobbi l'ebreo quale capo della Socialdemocrazia, iniziò a cadermi dagli occhi l'ultima benda. Così, una lunghissima lotta spirituale interiore trovò la propria conclusione. Così, in quel momento mi sforzai e tentai di leggere la stampa marxista, ma l'avversione crebbe all'infinito e in egual misura, perciò cercai anche di conoscere più da vicino i fabbricanti di queste scelleratezze concentrate. Erano tutti, a partire dall'editore, puri ebrei. Sia che si trattasse di membri del Reichstat o di segretari di sindacati, di presidenti delle organizzazioni o di agitatori di strada. Ne usciva sempre la stessa immagine sinistra.

Sembrava anzi che una visione più chiara e precisa dell'effetto devastante delle teorie socialdemocratiche, e della loro realizzazione, servisse soltanto a rafforzare la loro determinazione. Ma tanto più discutevo con loro, quanto più conoscevo la loro dialettica. Dapprima essi contavano sulla stupidità del loro avversario, poi, se non trovavano più una via d'uscita, facevano loro stessi i finti tonti. Se tutto ciò non serviva, allora non capivano bene la questione

oppure, se in difficoltà, passavano all'istante a un altro campo, su cui affermavano ovvietà la cui accettazione subito la riferivano però ad argomenti essenzialmente diversi, per poi, nuovamente affrontare la questione, svincolare e non sapere nulla di preciso.

Iniziai a poco a poco a odiarli. Tutto ciò aveva però una cosa di buono; poiché, proprio nella misura in cui mi si rivelarono i veri portatori della Socialdemocrazia o, perlomeno i suoi propagatori, doveva crescere l'amore per il mio popolo. No. Tanto più conoscevo l'ebreo, quanto più dovevo perdonare l'operaio. - Hitler si convince che a un potere così forte come quello degli ebrei, veicolato dalla stampa, dal partito socialdemocratico e dai sindacati, era necessario contrapporre un potere altrettanto forte, ma con idee migliori. Dove, per idee migliori, Hitler intende messaggi di speranza per i lavoratori, positivi e propositivi, legati alla patria e al senso di appartenenza ad un grande popolo, messaggi che fanno leva sull'orgoglio nazionale e sulla costruzione, tutti insieme, di un futuro migliore e di una Grande Germania. Impara a parlare direttamente al cuore della gente e ad evocare sentimenti ben presenti nel suo popolo, ma sopiti e plagiati.

I soldati ebrei di Hitler 26)



L'affascinante libro di Bryan Mark Rigg "I soldati ebrei di Hitler" fa notare che, nell'esercito di Hitler trovavano posto oltre una dozzina di generali e ammiragli per metà ebrei e un'altra dozzina di generali e ammiragli ebrei per un quarto. E non solo, nell'esercito nazista combatterono circa 150.000 soldati mezzi ebrei o ebrei per un quarto, una parte dei quali col grado di ufficiale.

Hitler e i suoi colleghi tedeschi avevano sempre sostenuto che gli ebrei dominavano in modo schiacciante il comunismo bolscevico, e la lotta contro gli ebrei era motivata dalla necessità di impedire ulteriori sanguinose azioni da parte dei

bolscevichi stessi. Ma i libri sull'Olocausto evitano di scrivere il motivo auto-dichiarato da Hitler per giustificare le sue azioni contro gli ebrei.

L'ovvia ragione di questa omissione clamorosa è che gli autori dei testi storici sull'olocausto cercano di costruire un dramma morale in cui gli ebrei devono essere ritratti come vittime assolutamente irreprensibili, omettendo il loro ruolo nelle numerose atrocità commesse dai bolscevichi che hanno preceduto di molto l'ascesa del Terzo Reich. E' possibile che un Terzo Reich immerso con cupo fanatismo nello sterminio di ogni singolo ebreo possa aver combattuto l'intera guerra con un ebreo in cima alla gerarchia militare? 26)

Ecco alcuni nomi tratti dal libro di Bryan Mark Rigg:



Prendiamo in considerazione il caso del Feldmaresciallo Erhard Milch, il potente numero due di Hermann Goering, che a sua volta era a capo della Luftwaffe tedesca. Decorato da Hitler per la campagna di aggressione della Norvegia del 1940. Milch risultò indagato dalla Gestapo ed accusato di avere il padre ebreo. Suo padre era certamente ebreo, e secondo i ricercatori Robert Wistrich e Louis Snyder, ci sono prove di archivio che anche sua madre era ebrea.



L'Oberbaurat della Marina e membro del partito nazista Franz Mendelssohn, discendente diretto del famoso filosofo ebreo Moses Mendelssohn.

L'ammiraglio Bernhard Rogge, durante la prima guerra mondiale, venne decorato della Croce di Ferro di prima classe. Nella seconda guerra mondiale assunse il comando dell'incrociatore ausiliario Atlantis. Fu promosso Contrammiraglio nel 1943, e Viceammiraglio nel 1945. Venne decorato con la Croce di Cavaliere della Croce di Ferro con fronde di Quercia. Ricevette anche la spada da samurai dell'imperatore del Giappone.



Il comandante Paul Ascher, ufficiale di Stato maggiore sulla corazzata Bismarck. Da notare che l'origine del suo nome deriva da una delle dodici tribù di Israele. Hitler decise sul caso di Ascher solo dopo aver visto la sua fotografia e dichiarato che il suo sangue era ariano e che assomigliava a un vero tedesco. Inoltre, Hitler rimase colpito dal fatto che Ascher fosse un brillante ufficiale di marina che si era diplomato primo della sua classe alla scuola per allievi ufficiali. Durante il Terzo Reich, Ascher

scalò i ranghi e impressionò tutti. Quando scoppiò la guerra, era l'ufficiale capo dell'artiglieria sulla corazzata tascabile (Panzerschiff) Graf Spee, che affondò nove navi nemiche.



Gerhard Engel, Generale e aiutante militare di Hitler. Durante la seconda guerra mondiale comandò diverse divisioni dopo aver prestato servizio come aiutante di Adolf Hitler. Ha ricevuto la Croce di Cavaliere della Croce di Ferro con foglie di quercia. Scrisse un diario segreto che fu pubblicato dopo la guerra come "Nel cuore del Reich".



Il generale Johannes Zukertort (a sx) e suo fratello il generale Karl Zukertort (a dx). Ricevette da Hitler il documento che asseriva essere di sangue ariano.



Il generale Karl Litzmann, Consigliere di Stato e membro del partito nazista. Generale nella prima guerra mondiale e poi membro del partito nazista. È conosciuto soprattutto per la sua vittoria nella battaglia di Łódź (1914); lì si guadagnò il soprannome di "Leone di Brzeziny". Gli fu conferita la medaglia "Pour le Mérite" al valor militare e alle Foglie di quercia.



Il colonnello Walter H. Hollaender, decorato con la Ritterkreuz e la croce tedesca in oro, ricevette da Hitler il documento che asseriva essere di sangue ariano.



Il generale della Luftwaffe Helmut Wilberg dichiarato ariano da Hitler. Wilberg, ebreo, iniziò la propria carriera militare nel 1899 quando venne ammesso nel *Füsilier-Regiment von Gersdorff* per poi essere promosso tenente nel 1900, e primo tenente nel 1909. Nel 1913 si iscrisse nelle file dell'aviazione tedesca divenendo uno dei primi piloti ad ottenere il brevetto ufficiale. Quando scoppiò la guerra, era già a capo dell'11 dipartimento di aviazione e divenne quindi Capitano comandante della 4^a armata aerea.



Il generale Gotthard Heinrici, sua moglie Gertrude, era di origine ebraica. Per evitare a questa famiglia di finire nelle limitazioni imposte dalle leggi razziali di Norimberga, Hitler in persona consegnò loro il Certificato di sangue tedesco. L'esperienza maturata sul fronte orientale in lunghi anni di guerra contro i sovietici fecero di Heinrici uno dei più abili tattici difensivi della Wehrmacht. Nonostante i rapporti tesi che Heinrici ebbe con i vertici dello Stato nazista, a partire proprio da Hitler ed Hermann Göring, proprio a lui fu affidato il comando delle truppe tedesche poste a fermare l'attacco dell'Armata Rossa nella battaglia di Berlino durante l'ultima offensiva sovietica sul fronte orientale alla fine del 1945.



Il mezzo ebreo Horst Geitner è stato insignito della seconda Croce di Ferro e del Distintivo d'Argento per essere stato Ferito.



Philipp Bouhler, politico e generale tedesco del periodo nazionalsocialista. Fu un alto membro delle SS. In qualità di capo della Cancelleria del Führer, egli fu uno dei principali esecutori del programma di «eutanasia» nazista, la cosiddetta Aktion T4 che condusse alla morte di circa 70.000 disabili.



Il capitano Helmut Schmoeckel si unì alla Kriegsmarine nel 1936 e faceva parte dell'equipaggio dell'Olympia. Nel 1938 si scoprì che il nonno materno di Schmoeckel era "ebreo al 100%", cosa che portò al suo congedo dal servizio. La petizione del padre di Schmoeckel per la sua reintegrazione fu accolta nel luglio 1939. Prestò servizio sull'incrociatore pesante Admiral Hipper. Dopo l'addestramento standard sugli U-boat, prese il comando dell'U-802 nel dicembre 1943. Operò principalmente nel Nord Atlantico e nelle acque canadesi. Dopo la guerra scrisse "Menschlichkeit im Seekrieg" (L'umanità nella guerra navale), in cui descriveva casi di equipaggi navali tedeschi che fornivano aiuto agli

alleati naufragati.



Questa foto del "mezzo ebreo" Werner Goldberg, biondo e con gli occhi azzurri, fu usata da un giornale di propaganda nazista per il suo frontespizio. La sua didascalia era : "Il soldato tedesco ideale".

Segue un lungo elenco di ufficiali, sotto-ufficiali, soldati. Tutti ebrei, o almeno mezzi ebrei o ebrei per un quarto, o addirittura per il 37,5 per cento, come il Gefreiter Achim von Bredow. Il maggiore Friedrich Gebhard, decorato da Hitler, e il generale Werner Larzahn decorato da Hitler, il superdecorato maggiore Heinz Rohr, l'eroe degli U-802, i sottomarini tedeschi, di cui non si trovano immagini.

Poi la ricerca scava impietosa fino ad un nome terribile: Reinhardt Heydrich (sotto a dx), "la bestia bionda", "Il Mosè biondo", "l'ingegnere dello sterminio", generale delle SS, diretto superiore di Heichmann. Di certo suo padre era ebreo. Di certo gli fu accordata da Hitler "l'esenzione". Era

considerato uno dei più potenti gerarchi nazisti e da taluni persino come l'uomo più pericoloso del Terzo Reich, Heydrich ebbe sotto il suo controllo l'intero apparato delle SS e fu stretto collaboratore di Heinrich Himmler, che lo mise a capo dell'Ufficio per la Sicurezza del Reich. È noto soprattutto per il suo ruolo decisivo nella pianificazione e organizzazione dello sterminio degli ebrei, e per aver diretto la conferenza di Wannsee, nel corso della quale furono analizzati i punti organizzativi della soluzione finale del problema ebraico.



Nella primavera del 1941 venne nominato da Adolf Hitler governatore del Protettorato di Boemia e Moravia, dove mise in atto sanguinose repressioni per annientare la resistenza antitedesca sviluppatasi sotto il suo predecessore Konstantin von Neurath, ma morì circa un anno dopo a causa delle ferite riportate in un attentato organizzato dai partigiani cecoslovacchi con il supporto dell'intelligence britannica.

Teniamo presente che Bryan Mark Rigg, coraggioso autore di un'enorme ricerca che ha portato alla stesura del libro "I soldati ebrei di Hitler" è anch'egli ebreo ed ha prestato servizio come volontario nell'esercito israeliano. Non si tratta di un complottista.

Alfred Ernst Rosenberg 43)



Alfred Ernst Rosenberg (a sx) nasce a Reval nel 1893. E' stato un politico, saggista e criminale di guerra tedesco, considerato con Hitler stesso l'ideologo del Partito nazista, condannato a morte per crimini contro l'umanità e crimini di guerra al processo di Norimberga, per il suo ruolo durante la seconda guerra mondiale e l'Olocausto. Fu cofondatore e - per quindici anni - direttore del Völkischer Beobachter, organo ufficiale del Partito nazista, nonché unico quotidiano nazionale ammesso dal regime dittatoriale di Hitler.

Il giornalista ebreo-ungherese Franz Szell, che apparentemente risiedeva a Tilsit, Prussia, Germania, trascorse un anno a fare ricerche negli archivi lettoni ed estoni prima di pubblicare una lettera aperta nel 1936, con copie a Hermann Göring, Joseph Goebbels, ministro degli Esteri Konstantin von Neurath e altri, accusando Rosenberg di non avere "nessuna goccia di sangue tedesco" che scorre nelle sue vene. Szell scrisse che tra gli antenati di Rosenberg c'erano solo "lettoni, ebrei, mongoli e francesi". In seguito alla sua lettera aperta, Szell fu deportato dalle autorità lituane il 15 settembre 1936. Le

sue affermazioni furono ripetute nel numero del 15 settembre 1937 del quotidiano vaticano L'Osservatore Romano.

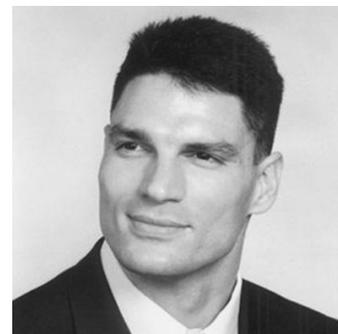
Quei 150 mila soldati ebrei di Hitler di cui nessuno ha mai parlato (102)

Quando la rivista di propaganda nazista “Signal” dedicò la copertina al “soldato tedesco ideale”, nel 1939, non poteva certo immaginare che quel volto appartenesse ad un giovane ebreo, il Gefreiter Werner Goldberg. Questa la foto più sorprendente, delle tante di ufficiali, generali, ammiragli, membri del partito nazista, contenute nel libro del giovane storico ebreo Bryan Mark Rigg (sotto a dx), laureato alla Yale University, “I soldati ebrei di Hitler” pubblicato recentemente da Newton & Compton nella collana “I Volti della Storia” (pagine 395, 16,90 euro). (A lato una ricostruzione)



Uno studio accurato, una documentazione quasi esasperata, durata anni di viaggi, di incontri, di esami dettagliati di documenti pubblici e privati, superando l'ostilità e il boicottaggio degli studiosi “ufficiali” della “questione ebraica”.

Nella prefazione, Rigg racconta d'essere stato ispirato alla ricerca dalla visione d'un film, “Europa, Europa” in cui si racconta la storia dell'ebreo Perel che, falsificando la propria identità, prestò servizio nella Wehrmacht e studiò in un collegio per la gioventù hitleriana dal 1941 al 1945.



Il film raccontava una vicenda reale. Tornato all'Università di Yale, dove frequentava il secondo anno di college, Rigg si mise al lavoro. Gli sarebbe bastato trovare una dozzina di Perel e ne avrebbe ricavato uno studio interessante. Ne trovò 150.000 e questo sconvolse tutte le sue certezze. Gli storici avevano sempre parlato di una cifra irrisoria di ebrei o mezzi ebrei (Mischlinge) che avevano militato sotto la croce uncinata. Mai tuttavia, ricoprendo alte cariche.

Rigg iniziò una corsa contro il tempo, poiché quei veterani morivano ormai a migliaia di giorno in giorno. Si avvalse dell'effetto “valanga”, nel senso che ogni intervistato faceva i nomi di altri camerati. Quasi tutti si mostrarono disposti ad aprire le loro case e i loro cuori. In più autorizzarono il libero

accesso ai fascicoli personali contenuti negli archivi. Vennero fuori documenti “che nessuno aveva mai esaminato prima” (siamo tra il 1994 e il '98!) e “furono dette cose che non erano mai state dette prima”. Le loro vicende costituiscono la testimonianza diretta d'una storia oscura e raccapricciante.

Una storia che molti professori avrebbero preferito restasse nei cassetti. Ma Rigg appartiene a quella schiera ormai folta di storici ebrei che, sulla scia di Kath, Arendt, Kimmerling, Novick, Finkelstein e altri, vogliono la verità sull'Olocausto. La critica, quando non li accusa di filo-nazismo (come accade per Hanna Arendt), li considera “revisionisti” nell'accezione staliniana del termine.

Sono quelli che alla domanda «perché un ebreo scrive queste cose?», rispondono: «Perché un ebreo NON dovrebbe scrivere queste cose?».

Il suo lungo studio, i suoi documenti, i suoi testimoni, ci conducono in un mondo in cui avevamo sentito parlare in fretta e per accenni, ma che mai avevamo penetrato e di cui mai prima d'ora avevamo incontrato gli abitanti: il mondo dei “soldati ebrei di Hitler”.

Una popolazione, non uno sparuto gruppo come si è voluto far credere per oltre mezzo secolo. Una popolazione con i suoi generali, i suoi ufficiali, le sue truppe. L'elenco di Rigg è sconvolgente. Il feldmaresciallo Erhard Milch, decorato da Hitler per la campagna del 1940 (aggressione della Norvegia). L'Oberbaurat della Marina e membro del partito nazista Franz Mendelssohn, discendente diretto del famoso filosofo ebreo Moses Mendelssohn. L'ammiraglio Bernhard Rogge decorato da Hitler e dall'imperatore del Giappone. Il comandante Paul Ascher, ufficiale di Stato maggiore sulla corazzata Bismarck. Gerhard Engel, maggiore aiutante militare di Hitler. Il generale Johannes Zukertort e suo fratello il generale Karl Zukertort. Il generale Gothard Heinrici. Il generale Karl Litzmann, “Staatsrat” e membro del partito nazista. Il generale Werner Larzahn decorato da Hitler. Il generale della Luftwaffe Helmut Wilberg dichiarato ariano da Hitler. Philipp Bouhler, Capo della Cancelleria del Fuhrer. Il maggiore Friedrich Gebhard, decorato da Hitler. Il superdecorato maggiore Heinz Rohr, l'eroe degli U-802, i sottomarini tedeschi. Il capitano Helmut Schmoeckel...

Segue una sfilza di ufficiali, sotto-ufficiali, soldati. Tutti ebrei, o mezzi ebrei o ebrei per un quarto o addirittura per il 37,5 per cento, come il Gefreiter Achim von Bredow. Poi la ricerca scava impietosa fino ad un nome terribile: Reinhardt Heydrich, “la bestia bionda”, “Il Mosè biondo”, Capo dell'ufficio per la sicurezza del Reich, generale delle SS, “l'ingegnere dello sterminio”, diretto superiore di Heichmann.

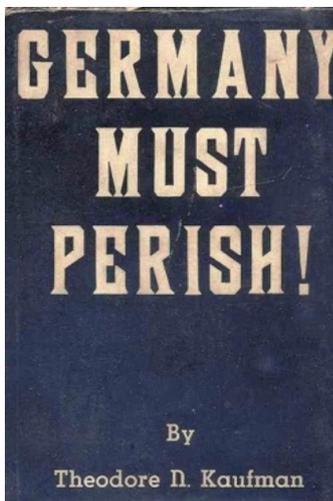
Era ebreo Heydrich? Molti assicurano di sì. Di certo suo padre lo era. Di certo gli fu accordata da Hitler "l'esenzione". È una foiba, il libro di Rigg, da cui si estraggono scheletri che si voleva dimenticare, nome e fatti da cancellare. Nomi di uomini che fecero la storia del XX secolo. Fatti che resero quella storia atroce. E forse fu per prudenza che al processo di Norimberga non si parlò di Olocausto, ma, più genericamente, di crimini di guerra o contro l'umanità. Forse fu per prudenza che tra gli imputati non sedesse Heichmann, esecutore degli ordini di Heydrich.

«Non potevamo immaginare – ricordava Yitzhak Zuckerman (a lato), capo della rivolta del ghetto di Varsavia – che gli ebrei avrebbero condotto alla morte altri ebrei». E Zuckerman non si riferiva soltanto agli ebrei della Wehrmacht, della Luftwaffe, della Marina o delle SS, ma soprattutto ai sonderkommandos, la polizia ebraica collaborazionista così efficacemente e drammaticamente narrata dall'ebreo Roman Polanski nel suo ultimo film "Il pianista".



Perché dunque, un libro come questo di Rigg ci sconvolge tanto? Forse perché il peso della "soluzione finale" è insopportabile e scopriamo di poterlo distribuire su altre spalle, anche quelle ebrae. Forse perché siamo ancora alle prese con la retorica del "caso Priebke". Un ultranovantenne, ex ufficiale nazista, accusato di non aver disobbedito a ordini considerati disumani e che il libro di Rigg inevitabilmente pone a confronto con centinaia di generali e ufficiali ebrei che quegli ordini li eseguirono tanto bene da meritarsi le decorazioni e gli elogi di Hitler. Forse perché ci ha aiutato a capire che non esiste una "colpa collettiva" del popolo tedesco, così come non esiste una "innocenza collettiva" del popolo ebraico.

L'odio che molti ebrei nutrivano verso Adolf Hitler, la Germania nazista e il popolo tedesco 32)



E' sorprendente l'odio che negli anni trenta molti ebrei tedeschi nutrivano non solo verso Adolf Hitler e il regime nazista, il ché è comprensibile, ma anche e soprattutto verso il popolo tedesco, che non era mai stato ostile con gli ebrei e ne aveva accolti centinaia di migliaia.

Ad esempio, brani del best seller "Germany must perish", di Theodore Kaufmann venivano letti alla radio tedesca ogni giorno per terrorizzare il popolo e far capire quale sarebbe stato il truce destino che aspettava i tedeschi in caso di vittoria degli alleati. Se Kaufmann

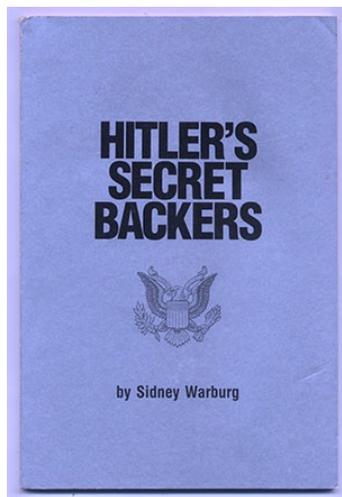
non avesse mai scritto quel libro, la guerra sarebbe durata meno.

Eppure gli ebrei tedeschi erano molto più integrati in Germania che altrove, come dimostra l'altissimo numero di mezzi ebrei o ebrei per un quarto, non soggetti alle leggi razziali di Norimberga, che vivevano tranquillamente in Germania e militavano nell'esercito. Gli ebrei tedeschi e i tedeschi avevano un patrimonio linguistico e culturale comune e, fatto non trascurabile per l'epoca, condividevano buona parte del loro patrimonio genetico.

Tanto odio verso i tedeschi non può essere nemmeno giustificato dall'olocausto in quanto negli anni trenta non c'era alcun sospetto riguardante progetti di sterminio, essendo l'obiettivo dichiarato di Hitler quello di espellere gli ebrei dai territori tedeschi, non certo quello di sterminarli. C'era anche molta collaborazione tra sionisti e nazisti, come dimostrano gli accordi di Haavara che permisero a circa sessantamila ebrei di emigrare in Palestina.

Occorre anche chiarire, al fine di evitare equivoci, che i tedeschi col termine di "razza ebraica" intendevano soltanto coloro che avevano tre o quattro nonni ebrei, non certo gli altri. Quindi i mezzi ebrei non erano affatto discriminati, tant'è vero che molti di questi occuparono ruoli fondamentali nelle forze armate tedesche.

Le fonti monetarie del nazionalsocialismo: tre conversazioni con Hitler 89)



Sydney Warburg è lo pseudonimo di un autore o di un gruppo di autori rimasti anonimi che pubblicarono un libro sul finanziamento del partito nazista da parte dei banchieri americani tra il 1929 e il 1933.

Il titolo olandese del libro "De geldbronnen van het Nationaal-Socialisme: drie gesprekken met Hitler" si riferisce a tre conversazioni che Warburg disse

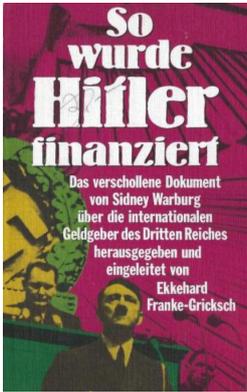
che Sydney avrebbe avuto con Adolf Hitler. L'originale afferma che il testo era di Sydney Warburg, tradotto da JG Schoup.



In questo opuscolo di 99 pagine, un banchiere americano di nome Sidney Warburg affermò che Hitler ricevette un totale di 32 milioni di dollari dai circoli di John D. Rockefeller e Royal Dutch Shell nel periodo 1929-1933. Si

dice che Schoup abbia tradotto il testo dall'inglese e come tale sia stato pubblicato da Van Holkema & Warendorf.

La versione originale di questo libro fu pubblicata nel 1933 nei Paesi Bassi con il titolo "Le fonti monetarie del nazionalsocialismo: tre conversazioni con Hitler" (vedi sopra). Secondo Jean Gustave Schoup (a volte scritto come Jan Gustaaf Schoup) il testo originale era stato fornito da Sydney Warburg e JG Schoup aveva tradotto questo testo dall'inglese all'olandese. Dopo l'uscita del libro, l'editore olandese apprese da varie fonti che nella famiglia Warburg di New York non esisteva alcun "Sydney Warburg" e richiamò tutte le copie dai rivenditori di libri e distrusse l'intera edizione.



Esiste una versione tedesca con il titolo: "So wurde Hitler finanziert, Das verschollene Dokument von Sidney Warburg über die internationalen Geldgeber des Dritten Reiches, herausgegeben und eingeleitet von Ekkehard Franke-Gricksch, Verlag Diagnosen, Leonberg 1983" - "Così fu finanziato Hitler, Il documento perduto di Sidney Warburg sui donatori internazionali del Terzo Reich, edito e introdotto da Ekkehard Franke-Gricksch, Verlag Diagnosen, Leonberg 1983."

Il cosiddetto "Sydney Warburg", presentato dal traduttore del 1933 come figlio di un grande banchiere americano della Kuhn, Loeb & Co (Felix Warburg), descrive un incontro avvenuto nel luglio 1929 con un "Carter" (John Ridgley Carter, che sposò Alice Morgan), il presidente del Guarantee Trust di JP Morgan, i leader della Federal Reserve, "il giovane Rockefeller" - John D. Rockefeller Jr. - e "Glean from Royal Dutch" (Henri Deterding). Fu deciso che Warburg, che parlava tedesco, dovesse recarsi in Germania e chiedere a Hitler quanti soldi gli servivano per diventare capo di stato. L'unica condizione era che Hitler adottasse una "politica estera aggressiva". L'intenzione dei sostenitori di Warburg non è quella di provocare una guerra tra Francia e Germania, ma di provocare una minaccia di guerra alla Francia per impegnarsi il più possibile a sostenere gli affari finanziari degli Stati Uniti e della Gran Bretagna.

"Sydney Warburg" descrive in dettaglio tre incontri con Hitler tra il 1929 e il 1933. In totale furono trasferiti al NSDAP circa 32 milioni di dollari.

1929 Il primo incontro ebbe luogo in una fabbrica di birra e Hitler calcolò i suoi bisogni su un foglio di carta con l'aiuto di un certo Von Heydt. Dal libro risulta che Hitler avrebbe ricevuto quasi 10 milioni di dollari nel 1929. Questo
Machine Translated by Google

fu una somma molto significativa in questo periodo di depressione economica: i nazisti diedero cibo e riparo a molti sostenitori. Hitler non fu informato del motivo del loro aiuto e non lo chiese. In un'occasione avrebbe chiesto ad alta voce se "Warburg" fosse lui stesso ebreo, ma aveva rifiutato l'idea prima di poter rispondere.

1931 Nell'ottobre 1931 Warburg ricevette una lettera in cui lo informava che Hitler aveva speso tutti i 10 milioni e aveva bisogno di nuovi finanziamenti. Tornato in Germania, incontrò nuovamente Hitler nella sua casa dove chiese "500 milioni di marchi per fare la rivoluzione o 200 milioni di marchi per acquisire legalmente il potere". Warburg, dopo aver telegrafato ai suoi banchieri, ricevette un messaggio di rifiuto. Riceve la visita di Hermann Göring e Julius Streicher e viene letteralmente catturato in parte da Göring che lo accusa di avarizia. Dopo essersi lamentato con Hitler del comportamento del suo luogotenente, ricevette una lettera di scuse da Göring e successivamente la visita di Von Heydt e Gregor Strasser. Alla fine trasmette la risposta finale dei suoi sponsor: 15 milioni di dollari al massimo. L'importo è suddiviso in tre bonifici: uno alla Mendelsohn & Co., Amsterdam, dove si reca con Von Heydt, l'altro alla Rotterdamsche Bankvereniging, Rotterdam, dove si reca con Gregor Strasser, e il terzo alla Banca Italiana a Roma con Göring. A Roma li ricevono Italo Balbo e Cesare Rossi, lui e Göring.

1933 Warburg è a Berlino il giorno dell'incendio del Reichstag. La sera di quel giorno incontra Göring e Goebbels, e infine incontra Hitler. Hitler gli chiede ancora se è ebreo ma lui risponde dicendo che ha un nome tedesco. Warburg promette a Hitler 7 milioni di dollari pagabili direttamente a Warburg tramite la Rhenania Joint Stock Co., la filiale tedesca della Royal Dutch a Düsseldorf. Il libro si conclude con le considerazioni di Warburg sulla previsione di qualcosa di buono sulle conseguenze di questi trasferimenti di denaro: Il mondo continua a soffrire sotto un sistema che deve piegarsi a Hitler per mantenersi in piedi. Povero mondo, povera umanità!. Il NSDAP e Hitler salirono al potere.

Epilogo Il libro si conclude con un epilogo non firmato che è stato scritto nel 1946. Questo epilogo non è stato scritto da Sydney Warburg. Nell'epilogo viene menzionato che Joseph Goebbels scrisse nel suo diario Von Kaiserhof zur Reichskanzlei il 20 febbraio 1933: "Stiamo raccogliendo fondi significativi che risolveranno immediatamente i nostri problemi finanziari". Tuttavia non è chiaro se questa esclamazione giubilante di Goebbels si riferisca alla transazione di Sydney Warburg.

Nel 1933 l'ebraismo internazionale dichiara guerra alla Germania di Hitler e boicotta l'economia tedesca 28)

L'edizione del DAILY EXPRESS di Londra del 24 Marzo 1933 spiegava come i dirigenti dell'ebraismo, insieme a potenti interessi ebraici internazionali,

BUY BRITISH
ballito
STOCKINGS

Daily Express



WEL
MILK CHEESE
Aids digestion
2d., 6d. & 3yd. each.
Wells & Sons & Co. Bristol, London
Chester, Lich., York, Exeter.

No. 10,258.

Today's Weather: Fair; Mild.
FRIDAY, MARCH 24, 1933.

ONE PENNY.

JUDEA DECLARES WAR ON GERMANY

Jews Of All The World Unite In Action

BOYCOTT OF GERMAN GOODS
MASS DEMONSTRATIONS IN MANY DISTRICTS
DRAMATIC ACTION

"Daily Express" Special Political Correspondent.
ALL Israel is uniting in wrath against the Nazi onslaught on the Jews in Germany.
Adolf Hitler, swept into power by an appeal to elemental patriotism, is making history of a kind he least expected. Thinking to unite only the German nation to race consciousness he has roused the whole Jewish people to a national renaissance.
The appearance of the swastika symbol of a new Germany has called forth the Lion of Judah, the old battle symbol of Jewish defiance.
Fourteen million Jews dis-

250,000 a minute to £1,000,000 a minute.
This is the record of the public's share for annual investments with a certain class.
When the First Ribba County Council issued £2,000,000 of 7½ per cent. stock at 100 per cent. but which they obtained £1,200,000 in three weeks.
Yesterday Middlebury sold the public its mortgage for £1,000,000 of 2½ per cent. stock, and raised the price to 105 1/2 per cent.
The lists were closed in five minutes, during which time applications had been received for £2,000,000.

THE BIRTH OF AN IDEA



HIGHER WAGES FOR STEEL WORKERS

AN INCREASE OF THREE SHILLINGS A WEEK

BRIGHT SPOT IN A BLACK TOWN

THE "Daily Express" has sent a special representative on an unusual mission. He is touring the north in search of high wages. In his tour he is going to tell the facts about all classes of wages, high and low. He is going to show how low wages reduce the morale of the

The Powell Duffryn Steam Coal Company of South Wales increased its profits by £200,000 last year.
Mr. E. L. Sims, the chairman and managing director, told shareholders yesterday's annual meeting that this had not been achieved by a policy of wage reduction.
In fact he revealed that the savings of their shareholders were higher than the savings of the steel field.

New "Sweep" Bill In The Dail

MR. DE VALERA AND STATE CONTROL

SECRET MEASURE

"Daily Express" Special Correspondent.
DUBLIN, Thursday.
WILLIE Mr. Jack O'Sheahan, every man's friend

MR. MacDONALD EXPLAINS HIS TOUR

"PEACE CAN BE KEPT IN EUROPE"

MR. RAMSAY MACDONALD faced a crowded House of Commons yesterday afternoon when he spoke about his visits to Paris, Geneva, and Rome, and his talks with Sigmar

LATE NEWS

The German, French, Italian, Polish, and Belgian Ambassadors were among a crowd of diplomatic representatives in their special gallery, and Mr. Bruce, of Australia, and other representatives of the Dominions also listened.
Mr. MacDonald, who was greeted with cheers, said:
"I take the earliest available opportunity to inform the House regarding what happened while the Foreign Secretary and myself were at Geneva and Rome."
"We were asked by our colleagues here to go to Geneva, first because every man's friend

avessero lanciato un boicottaggio economico della Germania con il preciso scopo di mettere in ginocchio la già precaria economia tedesca, nella speranza di abbattere il nuovo regime di Hitler. L'articolo descriveva una prossima "guerra santa" e invitava gli ebrei di tutto il mondo a boicottare le merci tedesche e ad organizzare manifestazioni di massa volte a danneggiare ovunque gli interessi economici della Germania.

Tutto l'Israele sparso nel mondo si stava unendo per dichiarare una guerra economica e finanziaria alla Germania. Quattordici milioni di ebrei sparsi in tutto il mondo si raccolsero insieme come in un'unica persona per dichiarare guerra contro i persecutori tedeschi e i loro discepoli. Il commerciante ebreo lascerà la sua casa, il banchiere la sua borsa valori, il mercante i suoi affari ed il mendicante il suo umile cappello per unirsi nella guerra santa contro il popolo di Hitler.

Il 27 Marzo 1933 vi furono marce di protesta simultanee al Madison Square Garden, a Chicago, Boston, Philadelphia, Baltimora, Cleveland ed in 70 altre località. La "Nuova Germania" venne dichiarata nemica degli interessi ebraici e quindi bisognava strangolarla economicamente.

Adolf Hitler in persona replicò al boicottaggio ebraico e alle minacce in un discorso del 28 Marzo 1933, quattro giorni dopo la dichiarazione di guerra da parte dell'ebraismo mondiale, con queste parole: «Ora che i locali nemici della nazione sono stati eliminati dal popolo tedesco, ciò che abbiamo atteso a lungo non finirà. I criminali marxisti e comunisti assieme ai loro istigatori ebraico-intellettuali, che hanno portato con sé i loro capitali oltre confine al momento giusto, stanno scatenando una campagna di agitazioni sediziosa e senza scrupoli contro il popolo tedesco nel suo insieme. Menzogne e

diffamazioni di una perversità da fare accapponare la pelle vengono lanciate contro la Germania. Storie orribili di corpi smembrati di ebrei, occhi strappati dalle orbite e mani amputate stanno circolando col preciso scopo di diffamare il popolo tedesco nel mondo per la seconda volta, proprio come riuscirono a



fare nel 1914.» L'ordine di Hitler di boicottare per un giorno alla settimana i negozi ebraici fu una diretta risposta alla dichiarazione di guerra economica alla Germania, da parte della dirigenza ebraica mondiale.

Nel 1933 l'economia tedesca era a soqquadro. Tre milioni di tedeschi erano assistiti dallo stato e vi erano sei milioni di disoccupati. L'iperinflazione degli anni venti e la deflazione che la seguì avevano distrutto la vitalità economica della nazione tedesca. Il boicottaggio era un atto di guerra non solo in senso metaforico: era un mezzo, ben congegnato, per distruggere la Germania come entità economica, sociale e politica. Lo scopo del boicottaggio ebraico a lungo termine era quello di

portare la Germania alla bancarotta e mantenerla demilitarizzata e vulnerabile. Le esportazioni tedesche si ridussero del 10%.

Ad Amsterdam nel 1933, si tenne una Conferenza Internazionale del Boicottaggio Ebraico per coordinare la campagna in corso. Venne tenuta sotto gli auspici della Federazione Mondiale Economica Ebraica, della quale fu eletto presidente il famoso procuratore di New York City; Samuel Untermyer attivista sionista, che sosteneva la necessità di una "guerra santa" contro la Germania. Al suo ritorno negli Stati Uniti, Untermyer rilasciò un discorso alla Radio WABC di New York, una trascrizione del quale fu pubblicato sul The New York Times il 7 Agosto 1933. Asserì che la Germania era impegnata in un progetto per sterminare gli ebrei.



Ecco quanto disse Untermyer (a lato): La Germania è stata trasformata in un vero e proprio inferno di bestie crudeli e selvagge. Lo dobbiamo non solo alla nostra progenie perseguitata ma al mondo intero che bisogna colpire in modo tale da liberare l'umanità dal ripetersi di questa incredibile tragedia. Ora o mai più le nazioni del mondo devono fare causa comune contro il massacro, la fame, l'annientamento, le demoniache torture, la crudeltà e le persecuzioni che vengono inflitte giorno dopo giorno su questi uomini, donne e bambini.

Quando il tutto verrà alla luce. Il mondo avrà davanti un

quadro così tremendo nella sua barbara crudeltà che l'inferno della guerra e le presunte atrocità belghe impallidiranno se paragonate a questa campagna diabolica, deliberata, pianificata a sangue freddo e già in parte eseguita per lo sterminio di un popolo fiero, gentile, leale e rispettoso delle leggi.

Gli ebrei sono gli aristocratici del mondo. Da tempo immemorabile essi vengono perseguitati ed hanno visto i loro persecutori andare e venire. Solo loro sono sopravvissuti. E così la storia si ripete, ma ciò non fornisce una ragione perché noi si debba permettere il ritorno all'età buia di quella che una volta era una grande nazione o evitare di salvare queste 600.000 anime dalle torture dell'inferno.

Ciò che proponiamo, ed in tal senso siamo già andati avanti, è di perseguire un puro boicottaggio economico difensivo che mini il regime hitleriano riportando il popolo tedesco alla ragione, distruggendo le loro esportazioni dalle quali dipende la loro esistenza. Questo è ciò che proponiamo e stiamo già organizzando l'opinione mondiale ad esprimersi nel solo modo in cui la Germania può essere portata alla ragione.

Il regime di Hitler si è instaurato e sta perseguendo il suo boicottaggio per sterminare gli ebrei affiggendo manifesti sui negozi ebraici, mettendo in guardia i tedeschi dal commerciare con loro, mettendo in prigione i negozianti ebrei e facendoli camminare a centinaia per le strade sotto lo sguardo delle truppe naziste per il solo crimine di essere ebrei, espellendoli dalle professioni svolte nelle quali molti di loro hanno raggiunto posti di prim'ordine, escludendo i loro figli dalle scuole, gli uomini dai sindacati di categoria, chiudendo loro in faccia ogni via di sviluppo, chiudendoli in campi di concentramento, facendoli morire di fame, torturandoli senza motivo, usando ogni tipo di tortura inumana oltre ogni concezione, fino al suicidio sopravvenuto come unico mezzo di fuga, tutto questo perché sono, o i loro avi erano, ebrei e col solo scopo di sterminarli.

Il fatto che queste affermazioni contro la Germania siano state fatte nel 1933 la dice lunga sulla natura della campagna di propaganda scatenata dalla Comunità Ebraica contro la Germania.

Berlino, 1933: Il ruolo degli ebrei nel degrado morale della Repubblica di Weimar 29)

Nessun resoconto sulla questione ebraica in Germania può essere completo senza menzionare l'ondata di immoralità sessuale che inghiottì l'intero paese dopo la prima guerra mondiale, durante il periodo della Repubblica di Weimar (1919-1933), un inferno edonistico della depravazione sessuale. Questo periodo coincide anche con l'apogeo del potere ebraico in Germania. Durante la Repubblica di Weimar ogni singolo ganglio del potere era ormai

passato sotto il controllo ebraico.

Il dott. Karl Wiehe, nel suo libro "La Germania e la questione ebraica", è scrupoloso nei dettagli che fornisce: Ben prima del 1933 gli ebrei si erano impossessati dell'industria cinematografica e ancor di più del teatro. Era comprensibile, perché i guadagni nell'industria cinematografica oscuravano i



guadagni di qualsiasi altra attività artistica. Tuttavia, il più grande passo nella direzione del declino della vita culturale tedesca è stato fatto nella direzione dell'intrattenimento leggero. Nel genere della commedia musicale e soprattutto nel burlesque la frivolezza e la lascivia facevano da battistrada.

Un tipo di degrado del tutto sconosciuto prima della Grande Guerra, e sono quindi gli ebrei i responsabili del declino generale della morale. Nel 1931, oltre il 60 per cento dei film tedeschi furono prodotti dagli ebrei e l'82 per cento delle sceneggiature dei film furono scritte da autori ebrei, sebbene gli ebrei costituissero meno dell'1 per cento della popolazione tedesca (lo 0,90%). Un rapido sguardo ai nomi di registi, produttori, scenografi, attori, sceneggiatori e critici rivela ovunque una schiacciante preponderanza degli

ebrei.



Gli ebrei avevano solo una cosa in testa: il sesso. Così si lamenta Wiehe. «Tutti sguazzano nella sporcizia e mostrano con cinica franchezza le scene più vili della perversione sessuale. Il desiderio sessuale disinibito si arrende alle orge disgustose. Tutta la vita è stata ridotta a un

comune denominatore della lussuria e della sua soddisfazione. La castità e l'autodisciplina sono derisi come pregiudizi antiquati»

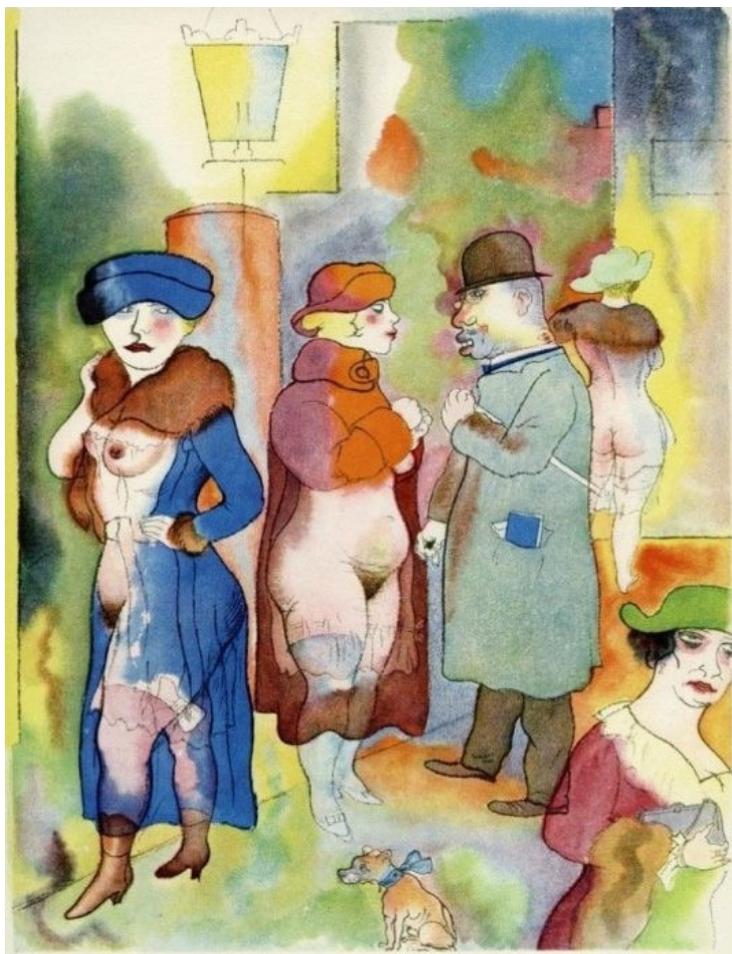


Gli ebrei erano riusciti, nel giro di soli quattordici anni, a determinare una “trasvalutazione dei valori” nella Germania di Weimar. I vizi del passato erano ora le sue virtù. L'unico vizio rimasto era la castità. Wiehe fa notare che la masturbazione, fino a quel momento considerata un vizio, cominciò a essere promossa spudoratamente, per la prima volta nella Germania di Weimar, da organizzazioni gestite da ebrei. Karl Wiehe cita il dottor Max Hodan, ufficiale medico ebreo di Berlino, che spinge per far circolare un opuscolo in cui si raccomanda la regolare

masturbazione per le classi lavoratrici. Durante la Repubblica di Weimar, il popolo tedesco si trovò completamente sotto la dominazione ebraica e in quel tempo fu probabilmente gestita la prima prova generale della Rivoluzione sessuale degli anni '60.

Vale la pena notare che uno dei peggiori serial killer del mondo, Peter Kürten, commise tutti i suoi crimini in Germania durante il periodo 1925-1930. E'

significativo che quando chiesero a Peter Kürten per quale motivo avesse ucciso, egli rispose: «per reagire ad una società oppressiva.» In realtà, questa fu una società in cui il serial killer divenne un'icona popolare, quanto basta per creare un intero genere letterario e sensazionale basato sul crimine sessuale.



Lo storico britannico Sir Arthur Bryant descrive folle di prostitute minorenni fuori dalle porte dei grandi hotel e ristoranti di Berlino. Aggiunge: «La maggior parte dei night club e dei resort erano di proprietà degli ebrei e gestiti da loro. E furono gli ebrei coloro che promossero questo commercio, di cui ci si ricorda

ancora, a distanza di anni.»

Arrivato a Berlino durante la crisi di iperinflazione (1923), Klaus Mann, figlio del grande romanziere tedesco Thomas Mann, ricordò di aver oltrepassato un gruppo di dominatrici: Alcune di loro sembravano feroci amazzoni, impettite in stivali alti fatti di pelle verde lucida. Una di loro brandì un bastone flessibile e mi guardò mentre le passavo accanto. «Buona sera, signora» dissi. E lei mi sussurrò all'orecchio: «Vuoi essere il mio schiavo? Costa solo sei miliardi e una sigaretta» ...

«La vita notturna di Berlino. Il mondo non ha mai visto niente del genere!» ... «Avevamo un esercito di prima classe. Ora abbiamo perversioni di prima classe.» Bambine di 10 anni si prostituivano nelle stazioni ferroviarie. Un gruppo di ragazze russe di 14 anni, profughe del Terrore Rosso nel mattatoio comunista di Stalin, riuscirono a fare una vita lucrosa a Berlino come dominatrici. Le bambine erano disponibili per il sesso nei bordelli, potevano essere ordinate per telefono e consegnate ai clienti in taxi, come fossero pasti da asporto. Particolarmente bizzarri erano le coppie madre-figlia che offrivano i loro servizi allo stesso cliente per un sesso a tre.

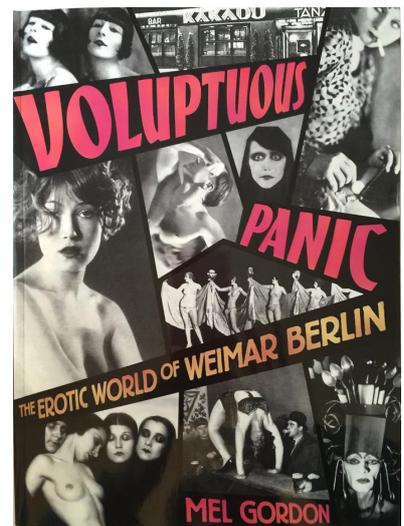
Scriva Mel Gordon: «Un giornalista francese, Jean Galtier-Boissière, descriveva, con dettagli pornografici, l'orrore strisciante di sentire le dita minuscole ma profonde della bambina di nove anni accarezzargli la parte superiore della coscia mentre la madre dai denti spezzati copriva la sua faccia con baci bollenti.»

Nel libro di Mel Gordon : “The Erotic World di Weimar Berlin”, entriamo in un ambiente deprimente e sordido un mondo che doveva la sua esistenza in gran parte all'ebraismo tedesco.

Non c'era nulla che i tedeschi potessero fare per liberarsi da questa stretta di erotomania e devianza sessuale, creata artificialmente, in cui ora si trovavano immersi.

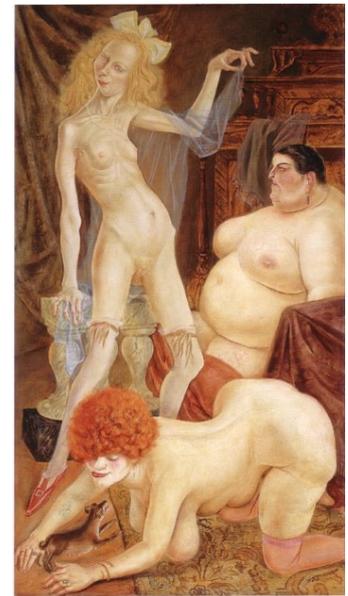
C'erano non meno di 17 diversi tipi di prostitute in questa città di bordelli creata da ebrei: otto tipi all'aperto e nove all'interno dei locali, ognuno con le loro specialità e la terminologia gergale.

Luigi Barzini, nel suo libro di memorie sociali “The Europeans”, descrive le scene dei varietà e degli squallidi bordelli di Berlino: «Ho visto i protettori offrire di tutto a tutti: ragazzini, ragazze, giovani robusti, donne libidinose.



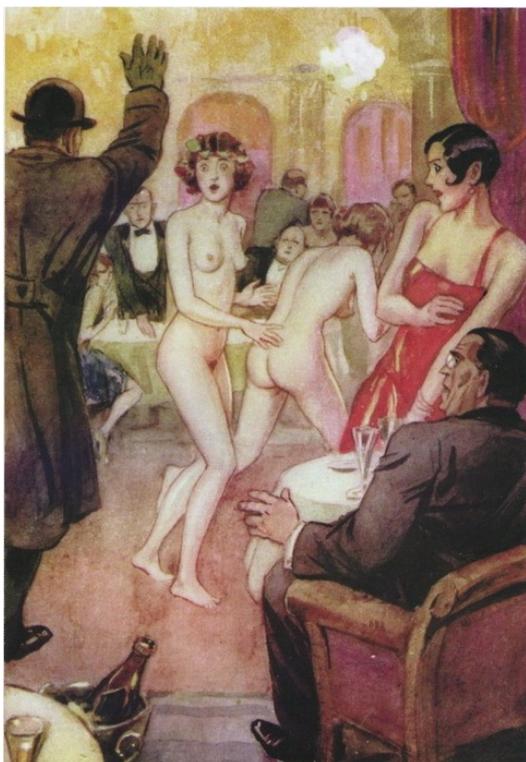


Girava la storia che un'oca maschio con il collo tagliato al giusto istante ti avrebbe dato il più delizioso orgasmo, perché ti avrebbe permesso di godere della sodomia, della bestialità, dell'omosessualità, della necrofilia e del sadismo in un colpo solo. Anche della gastronomia, in quanto avresti potuto mangiare l'oca in seguito.»



Nell'ottobre del 1923, quando con un dollaro USA si potevano comprare 4,2 miliardi di marchi e

sei carriole di banconote bastavano appena per acquistare un pezzo di pane, si diceva che «il pompino più squisito che si potesse avere a Berlino, ad un turista americano non sarebbe mai costato più di 30 centesimi»



L'autore tedesco Erich Kästner, scrivendo della Berlino di Weimar, rifletteva sulla malattia dell'anima che ora aveva preso possesso della città: «A est c'è il crimine; al centro dominano i truffatori; nel nord risiede la miseria, l'ovest è nella lussuria; e ovunque il declino.»

L'autore ebreo tedesco Stephan Zweig ha scritto molto sull'omosessualità, sottolineando che persino nell'antica Roma; dove quattordici dei primi quindici imperatori romani erano omosessuali, il grado di depravazione, ubriachezza e spudoratezza pubblica era molto meno scioccante se confrontato con la Berlino di Weimar: Bar, parchi di divertimenti, bettole sorsero come funghi. Uomini truccati

passteggiavano lungo l'intero Kurfürstendamme, non erano tutti professionisti; ogni ragazzo delle superiori voleva guadagnare un pò di soldi, e nei bar poco illuminati si vedevano funzionari governativi e uomini d'affari corteggiare senza vergogna marinai ubriachi. Persino la Roma di Svetonio non aveva mai conosciuto orge simili a quelle della pervertita Berlino, dove centinaia di uomini travestiti da donne e centinaia di donne da uomini ballavano davanti agli occhi benevoli della polizia.

Thyssen & Co



August Thyssen (a lato) nasce a Eschweiler nel 1842. E' stato un imprenditore tedesco, considerato il fondatore della grande famiglia industriale dei Thyssen. August nasce in un'agiata famiglia cattolica, figlio del banchiere Friedrich e della di lui cugina Katharina Thyssen. Nel 1867 fonda a Duisburg la società "Thyssen, Fossoul & Co." insieme al cognato Désiré Bicheroux, ma dopo quattro appena anni, nei quali quadruplica il capitale investito, lascia la società.

Il 1° aprile 1871 fonda con il padre la "Thyssen & Co" con uno stabilimento di laminazione del ferro a Styrum presso Mülheim an der Ruhr. Alla morte del padre, subentra come socio il fratello Joseph (1844-1915), permettendo ad August di dedicare più tempo ad altre attività imprenditoriali, inizialmente nel bacino della Ruhr, poi in Francia e oltremare.

Friedrich "Fritz" Thyssen (a lato) nasce nel 1873 a Mülheim nella zona della Ruhr. Suo padre, August, magnate dell'acciaio, era a capo dell'azienda mineraria e siderurgica Thyssen, fondata da suo padre Friedrich e con sede nella città di Duisburg. Thyssen era un nazionalista tedesco che sosteneva il nazismo, credendo che un controllo limitato del governo sulla produzione e la proprietà delle banche e dei trasporti fosse un mezzo per prevenire la diffusione del comunismo.

Nel 1923, quando le truppe francesi e belghe occuparono la Ruhr per punire la Germania per non aver soddisfatto pienamente i suoi pagamenti di riparazione, egli prese parte alla resistenza nazionalista contro gli occupanti, guidando i produttori di acciaio della Ruhr nel rifiutare di cooperare nella produzione di carbone e acciaio per loro. Fu arrestato, imprigionato e ricevette una grossa multa per le sue attività, che lo resero un eroe nazionale.

Nel corso degli anni '20, le aziende Thyssen continuarono ad espandersi. Friedrich Thyssen prese il



controllo delle aziende Thyssen alla morte di suo padre August nel 1926, e nello stesso anno formò la Vereinigte Stahlwerke AG, controllando più del 75% delle riserve di ferro della Germania e impiegando 200.000 persone. Ebbe un ruolo di primo piano nella vita commerciale tedesca, come capo dell'Associazione tedesca dell'industria siderurgica e dell'Associazione del Reich dell'industria tedesca, e come membro del consiglio della Reichsbank.

Nel 1923, Thyssen incontrò l'ex generale Erich Ludendorff, che gli consigliò di assistere ad un discorso tenuto da Adolf Hitler, leader del partito nazista. Thyssen fu colpito da Hitler e dalla sua aspra opposizione al Trattato di Versailles, e cominciò a fare grandi donazioni al partito. Questo era insolito tra i leader d'affari tedeschi, poiché la maggior parte erano conservatori tradizionali che consideravano i nazisti con sospetto. Il motivo principale di Thyssen nel sostenere i nazisti era la sua grande paura del comunismo; aveva poca fiducia che le varie fazioni anticomuniste tedesche avrebbero impedito una rivoluzione in stile sovietico in Germania, a meno che il fascino popolare del comunismo tra le classi inferiori non fosse cooptato da un'alternativa anticomunista.

Gli investigatori del dopoguerra scoprirono che aveva donato 650.000 Reichsmark ai partiti di destra, soprattutto ai nazisti, anche se Thyssen stesso affermò di aver donato 1 milione di marchi al Partito Nazista. Thyssen rimase membro del Partito Popolare Nazionale Tedesco fino al 1932, e non si unì al Partito Nazista fino al 1933. Ma ebbe benefici dall'espropriazione degli ebrei e dallo sfruttamento dei deportati nei campi di concentramento.

Nel novembre di quell'anno, Thyssen e Hjalmar Schacht (a lato) furono i principali organizzatori di una lettera al presidente Paul von Hindenburg per sollecitarlo a nominare Hitler cancelliere. Thyssen convinse anche l'Associazione degli industriali tedeschi a donare tre milioni di Reichsmark al partito nazista per le elezioni del Reichstag del marzo 1933.



Come ricompensa, fu selezionato per correre come candidato nazista alle elezioni, e fu eletto al Reichstag e nominato al Consiglio di Stato della Prussia, il più grande stato tedesco.

Thyssen accolse con favore la soppressione nazista delle organizzazioni di sinistra come il partito comunista, il partito socialdemocratico e i sindacati.

Nel 1934, fu uno dei leader economici che persuase Hitler a sopprimere le Sturmabteilung (squadre d'assalto), portando alla "Notte dei lunghi coltelli ».

Fu l'epurazione avvenuta per mano delle SS che ebbe luogo in Germania per ordine di Adolf Hitler nella notte fra il 30 giugno e il 1° luglio del 1934, coinvolgendo i vertici delle SA – le squadre d'assalto naziste – riuniti nella cittadina di Bad Wiessee, unitamente ad altri oppositori del regime, vecchi nemici o ex compagni politici di Hitler, e anche alcune persone estranee alla vita politica o militare tedesca. Secondo i dati forniti il 13 luglio dallo stesso Cancelliere del Reich, furono assassinate 71 persone, ma il totale delle vittime fu stimato tra le 150 e 200; di 85 di esse si conosce il nome. Le esecuzioni iniziate il 30 giugno proseguirono fino alle 04:00 del 2 luglio quando Hitler vi pose ufficialmente termine.

Thyssen accettò la legislazione antiebraica nella Germania nazista prebellica che escludeva gli ebrei dagli affari e dalla vita professionale, e licenziò i suoi dipendenti ebrei. Ma come cattolico, si oppose alla crescente persecuzione nazista della Chiesa cattolica in Germania, che prese piede dopo il 1935: nel 1937 inviò una lettera a Hitler, protestando contro la persecuzione dei cristiani in Germania. Il punto di rottura per Thyssen fu il violento pogrom contro gli ebrei nel novembre 1938, noto come "notte dei cristalli", che lo fece



dimittere dal Consiglio di Stato prussiano. Dal 1939 stava anche criticando aspramente le politiche economiche naziste, che si concentravano sul riarmo in preparazione della guerra.

Il 1° settembre 1939, l'invasione della Polonia segnò l'inizio della seconda guerra mondiale. Thyssen inviò a Hermann Göring un telegramma in cui diceva di essere contrario alla guerra, poco dopo essere arrivato in Svizzera con la sua famiglia. Fu espulso dal partito nazista e dal Reichstag, e la sua azienda fu nazionalizzata. L'azienda fu restituita ad altri membri della famiglia Thyssen diversi anni dopo la guerra.

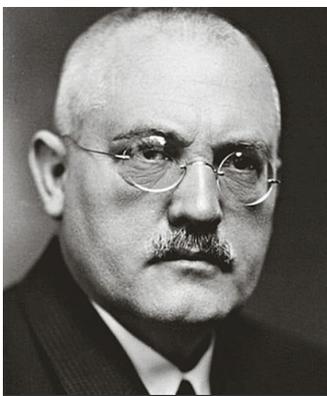
Nel 1940, Thyssen (a lato) si rifugiò in Francia, con l'intenzione di emigrare in Argentina, ma fu coinvolto nell'invasione tedesca della Francia e dei Paesi Bassi mentre era in visita alla madre malata in Belgio. Fu arrestato dalla Francia di Vichy e rimandato in Germania, dove fu confinato, prima in un sanatorio vicino a Berlino, poi dal 1943 nel campo di concentramento di Sachsenhausen. Sua moglie Amelie non fuggì in Argentina e passò tutta la guerra nel campo di concentramento con suo marito.

Nel febbraio 1945, Thyssen fu mandato nel campo di concentramento di Dachau. Da lì divenne parte del gruppo di Ostaggi delle SS che vennero portati a Villabassa in Val Pusteria (Alto Adige). Il 4 maggio 1945 fu liberato dagli anglo-americani presso il lago di Braies (Bolzano). Fu trattato relativamente bene e trasferito in Tirolo alla fine di aprile del 1945 insieme ad altri importanti detenuti, dove le SS lasciarono i prigionieri. Fu liberato dalla 42^a Divisione di fanteria e dalla 45^a Divisione di fanteria il 5 maggio 1945.

Condannato a 7 anni di prigione durante il processo di Norimberga, scontò 3 anni, per poi diventare ancora una volta una delle più grandi fortune del mondo.

La IG Farben

Nel 1916 Carola Warburg, figlia di Felix e di Frieda Schiff, sposò Walther Nathan Rothschild, figlio di Simon Frank Rothschild (1861- 1936), nonché nipote di Frank Rothschild (1831-1897) e pronipote di Isaac Rothschild (1793-1887). Una delle maggiori proprietà dei Warburg, a parte la potentissima banca MM Warburg, era la IG Farben, colosso nato nel 1925 dalla fusione di AGFA, Bayer (nei cui laboratori, nel 1897, Felix Hoffmann aveva inventato, a pochi giorni di distanza l'una dall'altra, l'aspirina e l'eroina, sostanze chimiche delle quali la Bayer ottenne il brevetto), BASF e altre industrie chimiche minori.



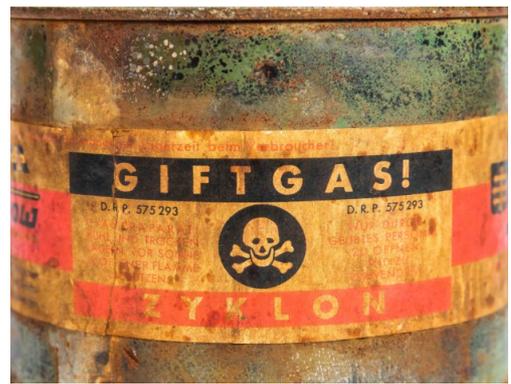
Il primo direttore di IG Farben fu Carl Bosch (a lato), scienziato premio Nobel per la Chimica per aver messo a punto la sintesi dell'ammoniaca. La sede del gruppo fu stabilita in un palazzo costruito a Westend, gigantesco distretto privato di proprietà dei Rothschild all'interno della città di Francoforte.

La IG Farben nel 1941 aveva costruito uno stabilimento ad Auschwitz, che produceva gomma sintetica e nafta utilizzando come bacino di manodopera, a costo zero, il tristemente famoso campo di concentramento. In cambio si sostenne che l'azienda fornisse ai nazisti il famigerato Zyklon-B con cui gli internati sarebbero stati uccisi nelle camere a gas. IG Farben sembra non aver sfruttato

soltanto Auschwitz, bensì una quarantina di campi di concentramento.



Dai laboratori dell'azienda dei Warburg non sarebbe uscito solo lo Zyklon-B. La IG Farben sfornò anche i terribili gas nervini Sarin e Soman, grazie agli studi dello scienziato nazista e Premio Nobel viennese



Richard Kuhn (a lato). Il cuore della macchina da guerra di

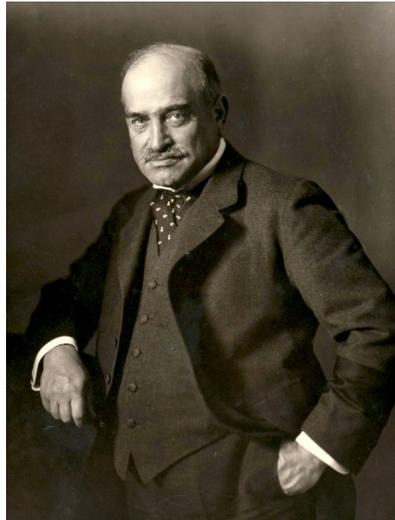
Hitler fu il genio chimico I.G.Farben. Anch'egli controllato dai Rothschild tramite società finanziarie, attraverso i valletti dei Warburg. La Standard Oil dei Warburg gestiva Aushwitz, ma era ufficialmente dei Rockefeller, il cui impero era stato creato, tra gli altri, dai Rothschild. Quindi dietro la forza di Hitler vi era la mano sapiente dei Rothschild, proprio coloro che nel mondo sostengono la razza ebraica ... Gli ebrei sono per loro, come tutto il resto della popolazione, solo bestiame da usare e muovere a proprio vantaggio.

La IG Farben fu un conglomerato di aziende tedesche formato nel 1925, alcune delle quali attive dalla I guerra mondiale. Il nome deriva dalla parola tedesca Farben, che significa vernici, tinture o colori. Inizialmente infatti molte di queste aziende producevano tinture, ma ben presto iniziarono a dedicarsi a una chimica sempre più avanzata. Prima della prima guerra mondiale, le aziende tedesche produttrici di coloranti per tessuti avevano praticamente il monopolio del mercato mondiale, che persero durante il conflitto. Una soluzione per riottenere questo primato fu quella di effettuare una grossa fusione. La fondazione della IG Farben fu una reazione alla sconfitta della Germania nel primo conflitto mondiale. La IG Farben detenne un monopolio quasi totale sulla produzione chimica durante il periodo della Germania Nazista. L'azienda chimica tedesca fu il cuore finanziario del regime di Hitler.



Il capo delle SS Heinrich Himmler
Con Max Faust ingegnere della IG Farben

La IG Farben fu diretta fino all'inizio degli anni Trenta da Paul Warburg e poi dal fratello Max Warburg (sotto). Nel 1945 il colosso industriale venne trascinato alla sbarra nel Processo di Norimberga. Fu accertato che la



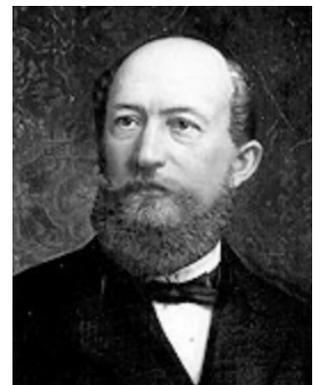
multinazionale, che aveva una importantissima sede anche in America, utilizzava cavie umane per i suoi esperimenti prelevandole direttamente dai campi di concentramento nazisti e che decine di migliaia di schiavi (al top della sua attività, nel 1944, circa 83 mila), lavoravano gratuitamente per l'azienda.

La IG Farben, infatti, nel 1941 aveva costruito uno stabilimento ad Auschwitz, che produceva gomma sintetica e nafta utilizzando come bacino di manodopera, a costo zero, il tristemente famoso campo di concentramento. In cambio si sostenne che l'azienda fornisse ai nazisti il famigerato Zyklon-B con cui gli internati sarebbero stati uccisi nelle camere a gas. IG Farben sembra non aver sfruttato soltanto Auschwitz, bensì una quarantina di campi di concentramento. D'altra parte essa non sembra esser stata l'unica azienda tedesca a macchiarsi di tale infamia: lo stesso tipo di schiavismo si ritiene sia stato adottato, ad esempio, dalla Siemens.

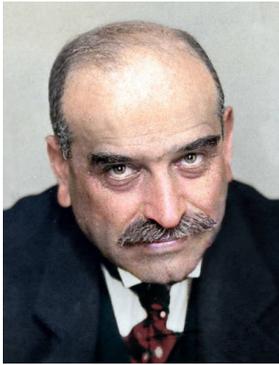
Friedrich Bayer (a lato) nasce a Barmen, in Germania nel 1825: E' stato un imprenditore tedesco, fondatore di



quella che sarebbe diventata la Bayer, una delle più grandi case farmaceutiche e chimiche del mondo. Nel 1863 fondò a Elberfeld, insieme a Johann Friedrich Wescott l'azienda di vernici "Friedrich Bayer", che successivamente diverrà la Bayer. Suo figlio Karl Bayer, sviluppò il processo chimico per l'estrazione dell'alluminio dalla bauxite.



Friedrich Carl Duisberg (sopra a dx) nasce a Barmen, in Germania nel 1861. E' stato un chimico e industriale tedesco. Studiò all'Università Georg August di Gottinga e all'Università Friedrich Schiller di Jena, conseguendo il dottorato. Dopo il servizio militare a Monaco, che combinò con la ricerca nel laboratorio di Adolf von Baeyer, fu assunto nel 1883 presso la Farbenwerke (azienda di tinture) di Friedrich Bayer & Co., divenuta poi Bayer AG. Nel 1900 divenne amministratore delegato della Bayer. Ispirata dalla Standard Oil durante un tour negli Stati Uniti, la Bayer entrò a far parte della IG Farben,



un conglomerato di industrie chimiche tedesche. Duisberg era a capo del consiglio di sorveglianza della IG Farben.

Max Moritz Warburg (a lato) nasce nel 1946 ad Amburgo, in Germania. E' stato un banchiere tedesco e rampollo della ricca famiglia Warburg. Max era uno dei sette figli nati da Moritz Warburg, il direttore della banca di Amburgo della famiglia, e da sua moglie Charlotte Oppenheim della famiglia Oppenheim, un'altra importante famiglia di banchieri ebreo-tedeschi. I suoi fratelli erano lo

storico dell'arte e teorico culturale Abraham Warburg; capo architetto del Consiglio della Federal Reserve degli Stati Uniti Paul Warburg; Felix, genero di Jacob Schiff e socio della Kuhn, Loeb & Co.; Fritz; Olga; e Louisa.

Dal 1910 al 1938 fu direttore della M. M. Warburg & Co., la banca di famiglia. Come capo di quella società, consigliò il Kaiser Guglielmo II prima della prima guerra mondiale. Negli anni '30, nonostante l'ascesa del partito nazista, Warburg sentì che c'era speranza per il futuro in Germania e cercò di aspettare la fine della crisi nazista. Dal 1933 fece parte del consiglio di amministrazione della Reichsbank tedesca sotto il governatore Hjalmar Schacht. Vendette la banca di famiglia quando le leggi di Norimberga del 1935 stabilirono il quadro e la campagna di arianizzazione. Poi emigrò negli Stati Uniti nel 1938.

Perché la Standard Oil di Rockefeller era alleata dell'Asse di Hitler dei nazisti 37)



Standard Oil Company, Inc. era una società americana di produzione, trasporto, raffinazione e commercializzazione di petrolio che operò dal 1870 al 1911. Al suo apice, la Standard Oil era la più grande compagnia petrolifera del mondo e il suo successo rese il suo co-fondatore e presidente, John D. Rockefeller, tra gli americani più ricchi di tutti i tempi e tra le persone più ricche della storia moderna.

La sua società, una delle prime e più grandi multinazionali del mondo terminò nel 1911, quando la Corte Suprema degli Stati Uniti stabilì che si trattava di un monopolio illegale, e stabilì, che la Standard Oil doveva essere sciolta ai sensi dello Sherman Antitrust Act e divisa in 43 società. Molte di queste società sono state considerate tra le Sette Sorelle che hanno dominato il settore in tutto il mondo per gran parte del 20° secolo. Due di queste società erano la Standard Oil del New Jersey, che alla

fine divenne Exxon, e la Standard Oil di New York, che alla fine divenne Mobil; queste due società successivamente si fusero nella Exxon-Mobil.

Dalla testimonianza di Thurman Arnold davanti al Comitato Truman risulta chiaro che mentre il popolo americano si avviava verso un'alleanza con le democrazie, grandi settori dell'industria americana rafforzavano i loro legami con la Germania nazista. In questi rapporti illeciti, la presa del potere da parte di Hitler, l'aggressione agli alleati, la caduta della Francia e l'entrata in guerra dell'America furono visti come fattori incidentali, che non turbarono la solidarietà di fondo degli affari. È altrettanto chiaro che questi accordi erano altrettanto e consapevolmente parte dei mezzi di Hitler per indebolirci dall'interno quanto lo erano le sue quinte colonne.

Ci fu un complotto tra l'Alcoa e la IG Farben, per cui in America è stata soppressa la produzione di magnesio mentre in Germania si è sviluppata la più grande industria di magnesio del mondo. Ci fu la cospirazione tra la General Electric e Friedrich Krupp di Essen, secondo la quale alla fabbrica Krupp venne dato il potere di decidere chi in America avrebbe potuto produrre carburo di tungsteno. Nel 1938, con un accordo prorogato fino al 1950, la produzione del carburo di tungsteno in America fu limitata e il suo prezzo fu aumentato a dieci volte il costo di produzione.

Ci fu anche la cospirazione con cui la Shering Corporation del New Jersey si impegnò a fornire i contratti della Shelton AG tedesca in America Latina per la durata della guerra. La Shering Corporation accettò di etichettare i suoi prodotti con il marchio Shering AG e di venderli solo tramite rivenditori tedeschi. In questo modo ruppe il blocco britannico, contribuì a finanziare gli agenti nazisti in America Latina e perpetuò il monopolio tedesco, tutto per i propri profitti.

Ci fu un'ulteriore cospirazione con cui la General Aniline and Film Corporation, di cui Walter Teagle era membro del consiglio di amministrazione e Edsel Ford un grande azionista, si impegnò a limitare la produzione in America di alcune forniture fotografiche. C'erano le cospirazioni che coinvolgevano la compagnia Bayer, la Bausch e la Lomb e l'impresa di armamenti che, sotto il dettato della Germania, si rifiutò di rifornire la Gran Bretagna dopo l'inizio della guerra. Sappiamo poco di questi accordi perché, in quasi tutti i casi, quando il Dipartimento di Giustizia americano si metteva in contatto con queste aziende, queste nascondevano la loro colpevolezza durante le udienze del Grand Jury.

Nella maggior parte di queste cospirazioni, la IG Farben, la grande azienda tedesca impegnata nella guerra chimica e nei gas velenosi, è la controparte del monopolio americano. Con la Standard Oil Company il "matrimonio", come lo definì la IG Farben, ebbe luogo nel 1929. La dote che la IG fece alla

Standard Oil Co. fu il controllo sui mercati mondiali dei brevetti della IG relativi al petrolio e alla benzina sintetica. In cambio, la IG Farben riceveva pieni poteri sulla produzione, anche all'interno degli Stati Uniti, dei prodotti chimici figli dell'unione, compresa la gomma sintetica.

La IG Farben fu un centro di propaganda antidemocratica e di preparazione alla guerra illecita in Germania. Aiutò Hitler a prendere il potere e poi divenne una parte fondamentale dell'organizzazione mondiale di agitazione e spionaggio di Hitler. Jan Valtin testimoniò davanti alla commissione Dies nel 1941 che «so per esperienza diretta che già nel 1934 la IG Farben industrie era completamente nelle mani della Gestapo. Si arrivò al punto di avere una propria prigione della Gestapo sul terreno della fabbrica a Leuna, e la IG Farben iniziò, soprattutto dopo l'ascesa al potere di Hitler, a espandersi in campi stranieri. In Spagna, secondo un recente opuscolo, i rappresentanti della IG Farben hanno finanziato Franco; in Romania la Guardia di Ferro; nelle tredici repubbliche latinoamericane in cui furono fondate, le filiali della IG Farben divennero il centro delle organizzazioni naziste locali.»

Walter Teagle, Frank Howard e gli altri funzionari della Standard Oil, membri di un complotto con una società nazista per frenare lo sviluppo in America di un materiale bellico vitale, la gomma sintetica. Già nel 1935 la Standard si rese conto che la IG le nascondeva informazioni sulla gomma sintetica. Il motivo, ha riferito un funzionario della Standard, era che «il governo Hitler non vede di buon occhio la cessione dell'invenzione a paesi stranieri». Questo disfavore, ha detto Howard al comitato esecutivo della Standard, è dovuto «a ragioni di opportunità militare».

Tra il 1932 e il 1942 la Standard non prese mai in considerazione l'idea di consentire lo sviluppo di un'industria della gomma sintetica in America. Scoraggiò ogni tentativo da parte delle aziende della gomma, già preoccupate per l'insicurezza delle loro fonti di approvvigionamento, di creare una fonte alternativa, nazionale. «Fino a quando non avremo il permesso», scrisse Howard nel 1938, «non c'è assolutamente nulla che possiamo fare, e dobbiamo stare particolarmente attenti a non fare alcuna mossa, anche su base puramente informale, personale o amichevole, senza il consenso dei nostri amici. Conosciamo alcune delle difficoltà che hanno... da un punto di vista nazionale in Germania ... L'unica cosa che possiamo fare è preservare lealmente le restrizioni che ci hanno imposto».

Poco prima della guerra, i chimici della Standard svilupparono una nuova gomma sintetica, il butile. Nel 1938, secondo la testimonianza di Thurman Arnold (a lato), «mentre il governo hitleriano per ragioni militari si rifiutava di mettere a disposizione di questo paese la gomma buna tedesca, la Standard inviò alla IG Farben informazioni sulla gomma butilica americana». Pochi mesi dopo la Marina degli Stati Uniti si interessò allo sviluppo del butile.



Allo stesso tempo la Standard aiutava i nazisti nella costruzione di una raffineria per la benzina per l'aviazione, sebbene sapesse che la raffineria era parte integrante del piano quadriennale tedesco di autarchia e preparazione alla guerra. Nel 1939 fu fatto un nuovo voto di continuare il “matrimonio” in tempo di guerra. Howard incontrò i rappresentanti dell'IG in Olanda. «Abbiamo fatto del nostro meglio, riferì, per elaborare piani completi per un modus vivendi che avrebbe funzionato per tutta la durata della guerra, indipendentemente dall'intervento degli Stati Uniti».

Così la battaglia della Francia trovò la Standard impegnata a riallocare i suoi mercati mondiali con la IG e a fare pressione sulla Shell affinché abbandonasse i suoi diritti di brevetto sul mercato francese. Quindi la conquista militare della Francia potrebbe essere seguita dalla conquista economica della Francia sotto la IG Farben. Prima o poi gli uomini d'affari che si alleano con il fascismo diventano fascisti; e una volta che il fascismo conquista il controllo economico, deve seguire un colpo di stato fascista per prendere il potere politico.

Due giorni dopo la testimonianza di Arnold Thurman, (a lato) il Dipartimento della Guerra, sostenuto dall'industria americana, vinse la sua lunga battaglia per mettere a tacere la Divisione Anti-Trust per tutta la durata della guerra; non ci saranno più procedimenti giudiziari contro i monopoli che contribuiscono allo sforzo commerciale e questi sono, ovviamente, proprio quelli che Hitler corteggia.

Seconda Guerra Mondiale 88)

Conflitto nel quale furono coinvolti quasi tutti i paesi del mondo, combattuto dal 1939 al 1945. I principali contendenti furono Gran Bretagna, Francia, Stati

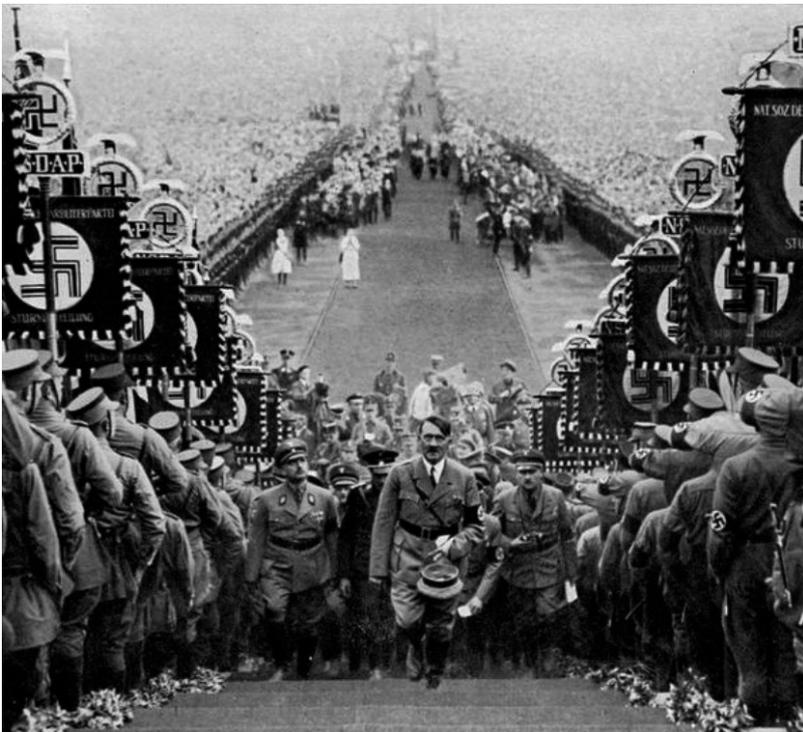


Uniti d'America e Unione Sovietica da una parte, Germania, Italia e Giappone dall'altra. Fu una guerra totale sotto diversi aspetti: geografico, perché interessò tutti i continenti; economico, perché costrinse i paesi coinvolti a uno sforzo produttivo senza precedenti; ideologico,

perché combattuta per ideali radicalmente contrapposti; demografico, perché coinvolse la popolazione civile in pari misura delle forze militari.

I presupposti del trattato di Versailles, che addossavano alla Germania e all’Austria la responsabilità della Prima g., non potevano alla lunga essere accettati dai Tedeschi; d’altra parte, le condizioni finanziarie e territoriali imposte alla Germania, mentre da un lato erano troppo dure, dall’altro non erano sufficienti a impedirne la risurrezione militare e industriale. Di fatto, le clausole del trattato costituirono il terreno di coltura per una rinascita del militarismo e del nazionalismo tedesco.

Mentre il governo nazista dava libera attuazione a un massiccio incremento delle forze militari, in violazione delle limitazioni imposte dal trattato di pace, rimasero anche prive di efficace applicazione le sanzioni decretate dalla Società delle Nazioni contro l’Italia quando attaccò l’Etiopia (1935). L’uscita formale dell’Italia fascista dalla Società delle Nazioni nel dicembre 1937 ne sanzionò definitivamente la crisi.



La comune politica riguardo alla guerra civile in Spagna, dove si misurarono per la prima volta direttamente le forze del fascismo e dell’antifascismo europeo facilitò la nascita dell’Asse Roma-Berlino. Da allora la scena politica internazionale fu dominata dalle manifestazioni violente della volontà di potenza germanica. Nel marzo 1938 si ebbe l’annessione tedesca dell’Austria.

Dopo l’annessione dei Sudeti, l’occupazione tedesca di Boemia e Moravia, con la conseguente dissoluzione della Cecoslovacchia, rese chiaro alla classe dirigente britannica l’impossibilità della politica di pacificazione fino ad allora perseguita. Il governo di Londra approvò ingenti stanziamenti per le forze armate e la coscrizione obbligatoria.

Il patto di non aggressione tedesco-sovietico (patto Molotov- Ribbentrop sotto), siglato il 23-24 agosto 1939, in vista dell’attacco alla Polonia, costituì l’antecedente immediato dell’attacco tedesco alla Polonia e quindi della nuova

guerra mondiale. Il 1° settembre 1939 la Polonia fu invasa; il 3 Francia e Gran Bretagna dichiararono guerra al Reich.

Il 10 giugno 1940 l'Italia aveva dichiarato guerra alla Francia e alla Gran Bretagna, nell'errata convinzione che le sorti del conflitto fossero decise. Le operazioni contro la Francia, ormai disfatta, si svolsero fra il 21 e il 23 giugno e furono sospese il 24 con l'armistizio di Villa Incisa. Nella battaglia navale di Capo Matapan (27-28 marzo 1941), l'uso notturno del radar da parte britannica avrebbe aggravato la sconfitta della flotta italiana, che non avrebbe più potuto contrastare la superiorità nemica.



Hitler, nel timore di un intervento sovietico contro la Germania, decise di invadere l'URSS, che aveva annesso nel giugno 1940 gli Stati baltici, e acquisito la Romania la Bessarabia e la Bucovina settentrionale. La strategia dell'Armata rossa, cui si dovette la salvezza dell'URSS, fu di impegnare il nemico quanto più a lungo possibile, salvo, al momento critico, sottrarsi al combattimento facendosi scudo dello spazio: furono interposte distanze anche di 250 km, in modo da esaurire le formazioni motocorazzate, che rimanevano prive di carburante; inoltre, poiché città e campagne venivano distrutte secondo la tattica della terra bruciata, i complessi corazzati tedeschi rimanevano fermi in attesa dei rifornimenti.

Ecco come la propaganda nazista cercava di mettere i popoli sovietici l'uno contro l'altro 98)

Durante l'invasione dell'Urss, la macchina propagandistica del Terzo Reich fu molto impegnata a dividere il fronte interno, con scarsi risultati. La propaganda tedesca ripeteva spesso che il Terzo Reich era intervenuto per salvare il popolo sovietico dal sanguinario governo di Stalin, dai bolscevichi e dagli ebrei. Il manifesto sotto a sx dice: «La lotta per la tua liberazione è iniziata un anno fa. La tua gratitudine è il tuo lavoro.» Questo poster a dx mostra quanto infelice sia un soldato sovietico, dal momento che è costretto dai commissari comunisti a combattere. Il fatto che milioni di persone sovietiche fossero andate volontariamente a difendere la loro patria viene ovviamente ignorato.

Itedeschi, che soffrivano molto la resistenza partigiana, tentarono di diffamare i partigiani agli occhi del popolo sovietico a sx: «I partigiani rossi portano la morte e la devastazione nelle tue case e nel tuo Paese».

Il soldato sovietico, secondo i propagandisti tedeschi, non era un difensore della Patria, ma un burattino nelle mani degli ebrei a dx: «Guarda dietro di te,



soldato! - Dice il manifesto - «Chi è il tuo burattinaio? Per chi vai a morte certa? Non l'hai ancora capito?»



Stalin ha isolato l'Unione Sovietica dal resto del mondo in modo da non permettere un confronto e comprendere tutta la falsità del regime bolscevico. "Ora il muro è stato distrutto e un nuovo futuro felice ti aspetta!"
Eccetera

Così la propaganda sovietica cercò di convincere le truppe naziste ad arrendersi 99)

L'Urss sfidò il Terzo Reich non solo sui campi di battaglia, ma anche a suon di propaganda: alla guerra divulgativa furono infatti destinate grandi risorse nel tentativo di convincere i nazisti ad arrendersi e in alcuni casi addirittura a ribellarsi contro Hitler.



Il poster qui a sx ricorda che la vittoria degli Alleati è



inevitabile. "Si avvicina l'apertura di un secondo fronte",

Decidendo di consegnarsi volontariamente alle truppe sovietiche, i soldati tedeschi avrebbero potuto sognare una “vita ideale”, fatta di pesca e circondati da ragazze sovietiche. Troppo bello per essere vero. Sopra.



I tedeschi sono condannati a una lotta disperata e a coprire i buchi nelle linee del fronte, mentre i loro “vecchi compagni d’armi”, ovvero gli italiani, tornano felicemente a casa. Sopra a sx.

«Do la colpa a Hitler», recita il cartello a dx, cercando di rivolgere la rabbia e la disperazione dei soldati tedeschi contro il loro leader. Sopra a dx.

Eccetera ...

Continua da: La seconda guerra mondiale

Churchill e Roosevelt nella prima conferenza di Washington (22 dicembre 1941-14 gennaio 1942) decisero di concentrare lo sforzo principale di guerra contro la Germania, al fine d’impedire l’attuazione del suo piano di controllo di tutto il potenziale economico europeo mediante lo schiacciamento dell’URSS e di restare provvisoriamente sulla difensiva nel Pacifico.

E poi, La battaglia di Stalingrado, La battaglia dell’Atlantico, Lo sbarco in Normandia ... I problemi della pace erano stati affrontati da USA, URSS e Gran Bretagna già nel corso del conflitto nelle conferenze di Teheran (28 novembre -1° dicembre 1943) e Jalta (4 -12 febbraio 1945) con la comune enunciazione di principi ideali e politici e per la definizione, precisata a Jalta, delle rispettive sfere d’influenza nel mondo.

Nella conferenza di San Francisco (25 aprile-15 giugno 1945) furono stabiliti gli statuti della futura organizzazione societaria internazionale, le Nazioni Unite. I ministri degli Esteri di URSS, USA, Gran Bretagna e Francia elaborarono i trattati di pace nell’aprile-luglio 1946.

A Parigi furono sottoscritti (10 febbraio 1947) quelli riguardanti la Finlandia,



la Romania, la Bulgaria, l'Italia e l'Ungheria. I trattati imponevano sanzioni economiche (riparazioni) e giuridiche (punizioni dei criminali di guerra; impegno di istituire le libertà democratiche),

misure di disarmo, e vaste diminuzioni di territorio metropolitano e coloniale. I contrasti politici delineatisi nel dopoguerra fra gli Alleati impedirono la definizione del trattato di pace con la Germania.

Gli elementi essenziali che contraddistinguono la Seconda g. sono connessi innanzitutto al carattere ideologico e totale del conflitto. Nel conflitto le alleanze nazionali acquistarono un carattere di scelta politica, civile, etica; inoltre, non solo si estese ai 5 continenti ma penetrò profondamente nella popolazione civile, coinvolgendola sia attraverso le deportazioni, i bombardamenti delle città, gli stermini, sia attraverso le formazioni combattenti volontarie civili.

Alla fine del conflitto furono calcolati oltre 50 milioni di morti (30 nella sola Europa), oltre 2/3 dei quali civili. La risposta internazionale al disegno



nazional-socialista divenne efficace quando una larga alleanza contrappose all'espansionismo dell'Asse una coordinata forza di contenimento e contrattacco; a questa forza diede un apporto la Resistenza, cioè i movimenti di

liberazione delle nazioni occupate dall'Asse o dell'Asse stesso, e ciò contribuì a delineare il carattere sovranazionale ed etico, oltre che ideologico, della guerra.

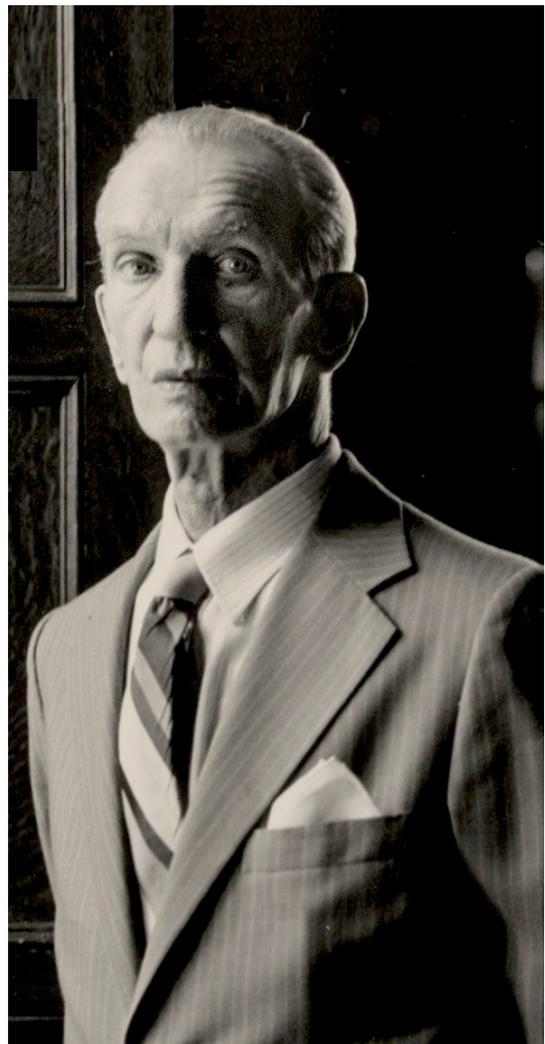
Gli Stati Uniti d'America erano usciti definitivamente dal tradizionale isolazionismo, sopportando una parte sostanziosa dello sforzo bellico, e avevano contribuito in modo decisivo alla vittoria alleata, assicurandosi per l'avvenire un ruolo preminente nella politica mondiale. Per altri versi, l'URSS emerse dal conflitto stremata ma con enorme prestigio per aver bloccato in direzione orientale l'espansione tedesca. In una situazione in cui anche le altre potenze vincitrici erano afflitte da giganteschi problemi di ricostruzione, fu attorno ai due grandi Stati che si riorganizzò la vita politica mondiale.

Il nuovo equilibrio bipolare (costituitosi negli anni 1945-49) avrebbe contraddistinto la politica mondiale fino alla disgregazione del blocco sovietico (1989). In questo senso, la riunificazione tedesca (1990) ha costituito di fatto la soluzione della principale delle pendenze politico-territoriali rimaste aperte dopo il conflitto.

Jan Karski l'uomo che provò a fermare la Shoah 82)

Jan Koziielewski, noto come Jan Karski (sotto) nasce a Łódź in Polonia nel 1914, cattolico praticante, sposò una ragazza ebrea. E' stato un militare polacco, durante la seconda guerra mondiale è stato un esponente dell'Armia Krajowa (Esercito Nazionale), il principale gruppo polacco di resistenza al nazismo, Studiò diritto a Leopoli dove, a metà degli anni Trenta adempì al servizio militare in artiglieria. Iniziò poi a sviluppare la sua vocazione diplomatica ricoprendo vari incarichi in Germania, Svizzera e Inghilterra.

Nel gennaio 1939 era impiegato al ministero degli Esteri polacco. Durante la campagna del settembre 1939 fu fatto prigioniero dai sovietici che poi lo consegnarono ai tedeschi. Nel novembre riuscì ad evadere durante un trasferimento e si unì a Varsavia e alla resistenza. A partire dal gennaio 1940 partecipò a missione di collegamento con il governo polacco in esilio in Francia, che raggiunse



con mezzi di fortuna mediante rocamboleschi viaggi attraverso i Paesi in guerra. Fatto prigioniero dalla Gestapo in Slovacchia nel giugno 1940, la resistenza lo fece nuovamente evadere dall'ospedale di Nowy Sącz.

Successivamente partecipò alle attività dell'ufficio di propaganda ed informazione dell'Armia Krajowa, la maggiore organizzazione di resistenza armata polacca durante l'occupazione nazista. Fu incaricato di far conoscere la situazione del suo paese all'estero e soprattutto la realtà dei campi di sterminio.

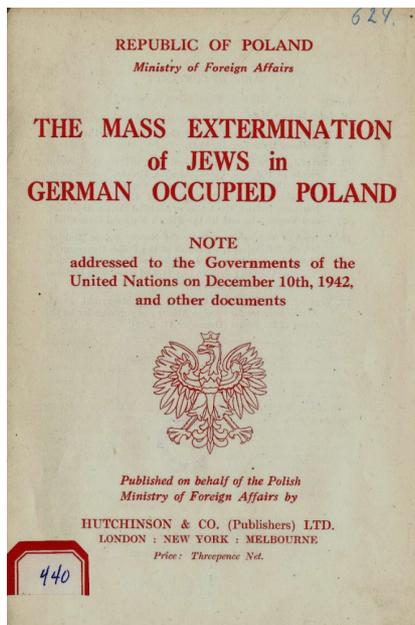
Venne portato due volte dentro il ghetto di Varsavia affinché ne osservasse l'orrore; in seguito, gli fecero indossare la divisa di una guardia ucraina, corrotta con denaro e sigarette, e lo introdussero nel campo di concentramento di Izbica Lubelska, non lontano da Lublino, nella Polonia orientale. Karski vi arrivò in modo rocambolesco e affannoso: nessuno, gli diede il benvenuto, dovette semplicemente intrufolarsi, mettendo a rischio la sua stessa vita. Così da farsi testimone dell'altro volto dell'orrore. Era l'inizio degli anni Quaranta, nessuno al mondo sapeva davvero come fosse la vita in un ghetto e nessuno sapeva, o credeva, che esistessero i campi di sterminio.

Nell'estate 1942 fu inviato in missione a Londra per aggiornare il generale Władysław Sikorski e gli altri rappresentanti dei partiti politici in esilio sulla situazione in Polonia. Attraversò di nuovo tutta l'Europa sino a raggiungere la Spagna e da lì l'Inghilterra. Effettuò il viaggio con un piccolo aeroplano, aiutato da dissidenti antifascisti. Nell'autunno 1942 effettuò una nuova missione diplomatica in Gran Bretagna e negli Stati Uniti per riferire sullo sterminio degli ebrei da parte dei nazisti nella Polonia occupata.

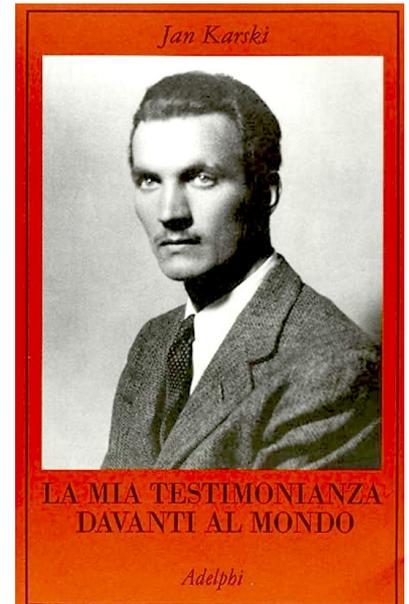
Karski scrisse che il ghetto di Varsavia «era popolato da corpi che si muovevano ancora, spesso in preda a un'agitazione violenta. Erano persone ancora in vita, se si può definirle così. Perché – a parte la pelle, gli occhi e la voce – in quelle figure tremebonde non era rimasto nulla di umano. Ovunque c'erano fame, miseria, lezzo rivoltante di corpi in decomposizione, gemiti lamentosi di bambini in agonia, grida e sussulti di persone che lottavano fino all'ultimo nel disperato tentativo di sopravvivere».

Per alcuni anni, Karski girò il mondo occidentale per dire di questo orrore, portando come prova il suo sguardo, che si faceva via più spento man mano che, in Inghilterra come in Francia come negli Stati Uniti, capiva che ciò stava raccontando, ciò che aveva visto in Polonia, era indicibile e non veniva creduto.

Il Rapporto Karski venne consegnato al generale Sikorski, che poi lo inviò ai governi britannico ed americano con la richiesta di aiuto per gli ebrei polacchi. Nel 1943 Karski poté incontrare il ministro degli Esteri britannico



Anthony Eden ed il presidente degli Stati Uniti Roosevelt, come pure i principali esponenti delle comunità ebraiche dei due paesi. Ai suoi racconti gran parte di loro ebbero una reazione di incredulità, simile a quella di Felix Frankfurter, giudice della Corte Suprema degli Stati Uniti, egli stesso ebreo, che gli disse: «Signor Karski, un uomo come me che parla con un uomo come lei deve essere del tutto sincero. Così devo ammettere: non riesco proprio a crederle.» Presentò il suo rapporto anche a politici, vescovi, giornalisti ed artisti, ma nessuno si interessò veramente a quanto diceva.



Così, disperato e solo, Karski si mise a scrivere la sua autobiografia: era il 1944, si era ormai trasferito negli Stati Uniti e, in pochi mesi, dettò a una dattilografa Storia di uno Stato segreto, un'opera che noi conosciamo, in Italia, con il titolo di "La mia testimonianza davanti al mondo". È un libro straordinario, potentissimo – ed è il motivo per cui parliamo di Karski nella sezione dedicata all'italiano e non in quella dedicata alla storia.

«Questo libro riguarda una storia personale, la mia storia. Ho cercato di riportare alla memoria tutto ciò che ho vissuto, di riferire le mie attività e le azioni di coloro con cui sono venuto in contatto». Così scrive Karski nel poscritto della sua autobiografia, un ponderoso volume di circa 500 pagine in cui convivono, come si diceva, il racconto dell'orrore e la frustrazione per il silenzio con cui la sua testimonianza è stata accolta da questa e dall'altra parte del mondo occidentale. "La mia testimonianza davanti al mondo" è la cronaca di alcuni anni della vita di un uomo disposto a farsi torturare pur di vedere con i propri occhi il lato oscuro del mondo e poterne diventare testimone.

Ogni pagina della Testimonianza fu vagliata e approvata dal governo in esilio a Londra, ogni informazione fu filtrata per evitare scandali diplomatici: era in corso una guerra sanguinaria e si era alle porte di un nuovo ordine mondiale, ogni parola doveva essere soppesata; così, in molti casi, Karski modificò i nomi delle persone che nominava in modo da proteggerle, e attenuò l'indignazione provata davanti all'ottusità dei grandi leader politici che non gli credettero. Scrisse a più riprese, e lo ripeté fino alla fine della vita, che la Shoah poteva essere fermata, che gli inglesi avrebbero potuto bombardare la

Germania e diffondere tra la popolazione la notizia dei campi; ma non vollero farlo perché non pensarono che ciò che Karski diceva fosse davvero possibile.

Immaginate per un istante di essere lui; immaginate di dover convivere, per 60 anni, con la consapevolezza di aver visto, di aver avvertito chi poteva fermare tutto questo e di non essere stato ascoltato; immaginate l'impotenza e il dolore. Nel 1978, il regista francese Claude Lanzmann intervistò Karski nella sua casa americana: 40 minuti di quell'intervista diventarono uno dei cuori di "Shoah", un documentario di oltre 9 ore uscito in Francia nel 1985 e considerato tutt'oggi uno dei documenti più importanti sullo sterminio.

Ebbene, quei quaranta minuti si trovano online in lingua originale (83 (l'inglese un po' scolastico che Karski aveva imparato stando negli USA), ma non è necessario che li guardiate per intero: bastano i primi due minuti, e basta guardare Karski (il suo volto scavato, il modo in cui si muove). I segni che ha sulle guance sono le cicatrici delle torture subite dalla Gestapo nel 1940. Non riesce a parlare, benché siano passati 35 anni dai fatti che racconta: si commuove, scoppia a piangere, se ne va.

È con la descrizione di questa scena che comincia uno strano romanzo francese, pubblicato nel 2009 da Yannick Haenel con il semplice titolo di Jan Karski. L'edizione italiana, del 2010, si chiama "Il testimone inascoltato". Il romanzo ripercorre la vita e il dolore di quest'uomo giusto e disperato.

Dopo la guerra rimase negli Stati Uniti dove fu per quarant'anni docente di Scienze politiche all'Università di Georgetown di Washington. Nel 1982 fu riconosciuto Giusto tra le nazioni dall'istituto israeliano Yad Vashem che lo definì «un ebreo cristiano e cattolico praticante».

Dal 2011 è ricordato come Giusto al Giardino dei Giusti di Milano.



È con la descrizione di questa scena che comincia uno strano romanzo francese, pubblicato nel 2009 da Yannick Haenel con il semplice titolo di Jan Karski. L'edizione italiana, del 2010, si chiama "Il testimone inascoltato". Il romanzo ripercorre la vita e il dolore di quest'uomo giusto e disperato.

«Alla fine della guerra – disse Karski nel 1981 durante un convegno organizzato da Elie Wiesel – mi dissero che né i governi né i politici avevano saputo del destino degli ebrei.

Erano sorpresi. Lo sterminio di sei milioni di innocenti era rimasto un 'orribile segreto', come scrisse Walter Laqueur. Allora mi sentii ebreo. Un ebreo come i parenti di mia moglie, qui presenti. Ma sono un ebreo cristiano, cattolico praticante. Non sono un eretico ma credo profondamente che l'umanità abbia commesso un secondo peccato capitale...»

Gli ispettori della Croce Rossa non rilevarono anomalie nei campi di concentramento 38)

Durante la seconda guerra mondiale i campi di concentramento tedeschi, compresi quelli del comprensorio di Auschwitz e Birkenau, erano sottoposti a regolari visite di controllo da parte della Croce Rossa Internazionale, la cui sede era in Svizzera, nella città di Ginevra. Gli accertamenti riguardavano l'organizzazione del campo, la visita di tutti i locali, le condizioni del mobilio, l'infermeria, la pulizia dei locali, le latrine, i vestiti, le cucine e le zone di ristoro, il controllo dei registri dei pasti con relative calorie, le interviste con



gli internati e i loro rappresentanti, appartenenti a varie etnie e religioni, private e senza la presenza di personale direttivo del campo, il controllo dei registri dei decessi con report dei medici del campo e dettagli riguardanti i motivi dei decessi, le cure ambulatoriali, le cure dentarie, la possibilità di corrispondere coi propri famigliari. Accertamenti a 360°, quindi.

L'esito degli audit veniva infine pubblicato e comunicato a tutti i paesi belligeranti. Per avere un'idea di com'erano strutturate le verifiche della Croce Rossa Internazionale può essere utile consultare il seguente documento, riferito al campo di Zonderwater (Africa del Sud), gestito dagli inglesi, in cui erano prigionieri duemila detenuti italiani ([cliccare per vedere il doc di Zonderwater](#)). Gli audit di Auschwitz erano strutturati nello stesso modo in quanto seguivano la linea guida della Croce Rossa, ma purtroppo non saranno mai disponibili in rete.

Nei campi di concentramento e lavoro collegati ad Auschwitz erano presenti fino a 140.000 prigionieri contemporaneamente, veniva utilizzata una moneta locale che permetteva agli internati di acquistare ciò che ritenevano necessario, ad esempio le sigarette, oltre che pagare ingressi, come previsto dal Regolamento del Campo, oppure accedere alle zone di ristoro o partecipare ad altre attività ricreative. La Croce Rossa Internazionale accertava che tutti i diritti degli internati fossero garantiti, indipendentemente dal fatto che fossero ebrei o meno, e che il Regolamento

del Campo, di cui possedevano una copia aggiornata, fosse applicato in ogni sua parte.

Il Rapporto della Croce Rossa riferisce che a partire dall'agosto 1942 fu permesso al Comitato di distribuire nei campi di concentramento della Germania pacchi di viveri, e dal febbraio 1943 l'autorizzazione fu estesa a tutti i campi e a tutte le prigioni. Il comitato allacciò buoni rapporti con tutti i comandanti dei campi e condusse un programma di aiuti che funzionò egregiamente fino al 1945, così come viene dimostrato dalle migliaia di lettere di ringraziamento inviate da parte di internati ebrei.

Il comitato lodò particolarmente, fino alla sua ultima visita, nell'aprile del 1945, Theresienstadt (città della Repubblica Ceca; Campo di concentramento nazista), per lo spirito liberale con il quale veniva amministrato. Questo campo di concentramento, costruito a forma di stella di Davide, «dove erano raccolti circa 40.000 Ebrei provenienti da diversi paesi, era un ghetto privilegiato» A due delegati fu permesso visitare il campo di concentramento



il 6 aprile 1945, pochi giorni prima della resa incondizionata del Reich. Essi confermarono l'impressione favorevole della loro prima visita.

Il Comitato ebbe anche parole di lode per il regime di Ion Antonescu, il capo fascista della Romania, dove gli fu possibile estendere il proprio aiuto a 183.000 ebrei rumeni, fino al tempo dell'occupazione sovietica. Allora l'aiuto cessò, e la Croce Rossa si lamentò amaramente di non essere mai riuscita "a

mandare qualcosa in Russia” (vol. II, pag. 62). Lo stesso destino toccò a molti campi di concentramento in Germania, dopo la “liberazione” da parte dei russi.

Uno degli aspetti più interessanti del “Rapporto della Croce Rossa” è quando dice: «La situazione caotica in Germania, durante gli ultimi mesi di guerra, quando i campi di concentramento non ricevevano più rifornimento di viveri, provocò un numero sempre crescente di vittime». Nel marzo dello stesso anno, colloqui tra il presidente del Comitato Internazionale della Croce Rossa ed il Generale delle SS Kaltenbrunner diedero risultati concreti. «Operazioni di soccorso poterono essere avviate immediatamente dal Comitato stesso, e fu permesso che in ogni campo di concentramento rimanesse un delegato della Croce Rossa.»

Il 2 ottobre 1944 il Comitato della Croce Rossa Internazionale mise in guardia il Ministero degli Esteri tedesco contro l'imminente crollo del sistema dei trasporti tedesco e dichiarò che una carestia si sarebbe resa inevitabile per tutta la popolazione della Germania. Gli ebrei in Slovacchia vissero tranquillamente fino all'agosto del 1944, quando scoppiò la rivolta contro le truppe tedesche.

In nessuna delle 1600 pagine del rapporto si trova un accenno alle camere a gas, né di genocidio programmato. Per quanto riguarda le camere a gas camuffate da docce, il rapporto dice: «Vennero ispezionate dai delegati non solo i lavatoi, ma anche i bagni e le docce. Spesso si interveniva per migliorare le installazioni, ripararle o ingrandirle»

La totale mancanza di evidenze nei 25.000 documenti prodotti dalla Croce Rossa Internazionale durante la guerra, siccome i documenti prodotti dagli ispettori inviati nei campi tedeschi non contenevano alcuna prova né della Shoah né di qualsiasi altro genocidio o uccisione di massa, nel dopoguerra la Croce Rossa Internazionale decise di mantenere un atteggiamento neutrale rispetto alle camere a gas naziste ed all'olocausto. Tuttavia, a partire dagli anni novanta, la Croce Rossa venne sottoposta ad un'enorme pressione mediatica perché ammettesse l'errore di valutazione commesso e chiedesse scusa per essersi fatta raggirare dai gerarchi tedeschi, valutando solo le apparenze dei campi e non la sostanza.

Dopo un lungo periodo di titubanza, a partire dal 1995 la Croce Rossa Internazionale incominciò ad ammettere l'esistenza dell'olocausto, rammaricandosi del fatto che gli ispettori inviati nei campi di Auschwitz non lo avessero capito durante le visite, scusandosi per non aver saputo valutare correttamente l'utilizzo criminale delle camere a gas e per non aver compreso la vera natura del nazismo.

Gli ebrei si sono auto-annientati 39)

Martin Heidegger (a lato) nasce nel 1889 a Messkirch nel Baden meridionale, da Friedrich Heidegger (1851-1924), un mastro bottaio di Messkirch che al contempo ricopriva l'incarico di sacrestano della chiesa St. Martin a Messkirch, e da Johanna Kempf (1858-1927). E' stato un filosofo tedesco. Votato inizialmente alla teologia, con vocazione gesuita, decide di interromperne lo studio, seppur non rinnegandolo mai: «Senza questa origine teologica non sarei mai giunto sul cammino del pensiero».



Dopo essersi dedicato allo studio delle scienze matematiche e naturali, decide definitivamente di seguire gli studi filosofici, per poi conseguirvi il dottorato nel 1913. Il 1° maggio 1933, appena tre mesi dopo la presa del potere in Germania da parte di Adolf Hitler, Heidegger si iscrive al partito nazista, auspicando una rinascita spirituale della Germania. Celebre, a tal proposito, rimane il discorso di Heidegger, scritto in occasione del referendum popolare indetto e promosso dal governo al fine di ratificare l'uscita della Germania dalla Società delle Nazioni.

«Gli ebrei si sono “autoannientati”. Perché la Shoah, il loro feroce e sistematico sterminio, altro non sarebbe che un “autoannientamento”». Scriveva, tra il 1942 e il 1948 il filosofo tedesco Martin Heidegger. Una interpretazione assurda e disturbante, conseguenza inevitabile di quanto scritto in precedenza dal pensatore tedesco. Le nuove teorie, contenute nei “Quaderni Neri” (a lato) che erano rimasti inediti sono evidentemente sconcertanti. Ma allo stesso tempo, sono frutto delle posizioni antisemite espresse da Heidegger in tutta la sua produzione precedente.



Scrive Donatella Di Cesare sul Corriere della Sera: «Le macerie della Germania attestano, senza equivoci, il fallimento della missione affidata al popolo tedesco. Insieme a questo naufragio epocale Heidegger vive anche il

proprio tracollo accademico: l'ex rettore di Friburgo nel 1946 viene interdetto dall'insegnamento.»

Nel 1987, il filosofo francese Jacques Derrida, pronuncia un discorso nel corso di una conferenza organizzata dal Collegio Internazionale di Filosofia a Parigi, dal tema Heidegger questioni aperte: «Il nazismo non è nato nel deserto. Lo si sa bene, ma bisogna sempre ricordarlo. E anche se, lontano da ogni deserto, fosse spuntato come un fungo nel silenzio di una foresta europea, l'avrebbe fatto all'ombra di grandi alberi, sotto il riparo del loro silenzio e della loro indifferenza, ma nel medesimo terreno. Non redigerò il catasto di questi alberi che formano in Europa una immensa foresta nera, non ne enumererò la specie. Per ragioni essenziali, la loro presentazione trascende lo spazio di una semplice mappa. Nella loro fitta tassonomia, porterebbero il nome di religioni, di filosofie, di regimi politici, di strutture economiche, di istituzioni religiose o accademiche. In breve, di ciò che si chiama confusamente la cultura o il mondo dello spirito.»

Per Jacques Derrida, il cosiddetto “silenzio di Heidegger sul nazismo” sarebbe scaturito dalla consapevolezza, da parte del filosofo tedesco, della propria inadeguatezza nel misurarsi criticamente con lo spirito di questa ideologia.

Ancora Donatella Di Cesare: Non può sorprendere che Heidegger parli della Shoah e la consideri sia sotto l'aspetto filosofico sia sotto quello politico. Gli ebrei si sarebbero autoannientati. «Nessuno potrebbe allora essere chiamato in causa, se non gli ebrei stessi. E ancora: «Gli ebrei sono gli agenti della modernità; ne hanno diffuso i mali. Hanno deturpato lo “spirito” dell'Occidente, minandolo dall'interno. Complici della metafisica, hanno portato ovunque l'accelerazione della tecnica.» L'accusa non potrebbe essere più grave. «Solo la Germania, grazie alla ferrea coesione del suo popolo, avrebbe potuto arginare gli effetti devastanti della tecnica. Ecco perché il conflitto planetario è stato anzitutto la guerra dei tedeschi contro gli ebrei.

Se questi ultimi sono stati annientati nei lager, è per via di quel dispositivo, di quell'ingranaggio che, complottando per il dominio del mondo, hanno ovunque promosso e favorito. Il nesso fra tecnica e Shoah non deve sfuggire. Che cos'è infatti Auschwitz se non l'industrializzazione della morte, la “fabbricazione dei cadaveri”?»

«La Shoah avrebbe allora un ruolo decisivo nella storia dell'Essere, perché coinciderebbe con il sommo compimento della tecnica che, dopo aver usurato ogni cosa, consuma se stessa. In tal senso lo sterminio degli ebrei rappresenterebbe quel momento apocalittico in cui ciò che distrugge finisce per autodistruggersi». Culmine «dell'autoannientamento nella storia», la Shoah rende quindi possibile la «purificazione dell'Essere». Ma si raggiunge

questo culmine? Si autoannienta l'ebraismo mondiale ad Auschwitz? Al termine non dovrebbero esserci vincitori e vinti? Piuttosto l'Ebreo è la fine che deve semplicemente finire; solo così può emergere l'altro inizio e intravedersi il nuovo mattino europeo.

Heidegger scrive, nel 1942, le officine hitleriane della morte funzionano a ritmo serrato. Eppure, dopo la guerra: «il culmine dell'autoannientamento non sembra raggiunto. Gli agenti della macchinazione, malgrado i milioni di morti, potrebbero persino apparire vittoriosi». In fondo la posizione di Heidegger non è dissimile da quella di Carl Schmitt e di molti altri tedeschi che si sentono sconfitti, ma solo militarmente e solo in forma temporanea. Gli ebrei, eliminati dal corpo della nazione, vengono avvertiti come una presenza spettrale e ingombrante.

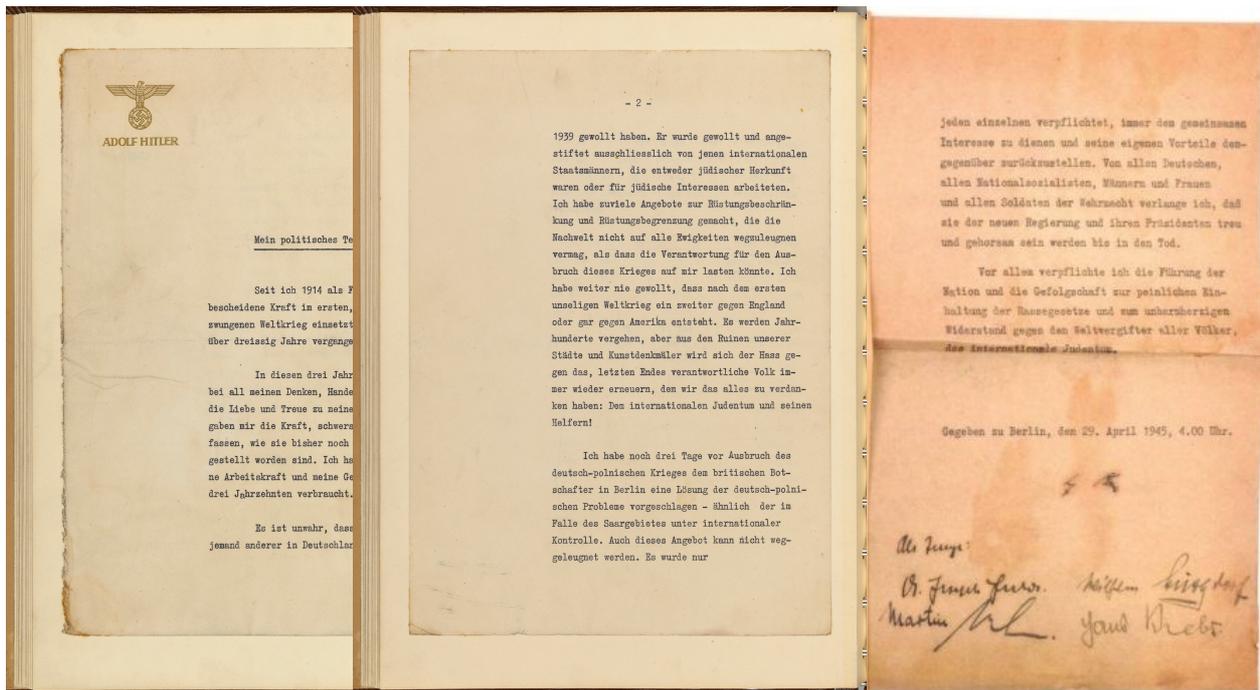
Nei volantini distribuiti alla popolazione tedesca dal comando alleato, nei quali, sotto le foto dei lager liberati, è scritto: «Queste azioni infami sono colpa vostra!». Heidegger replica: «Il mancato riconoscimento del destino del popolo tedesco, l'averci repressi nel nostro volere il mondo, non sarebbe forse, una colpa, e una "colpa collettiva" ancor più essenziale, la cui enormità non può essere limitata all'orrore delle "camere a gas", una colpa più terribile di tutti i crimini ufficialmente "stigmatizzabili", per la quale nessuno si scuserà in futuro? Si intuisce già ora che il popolo e la terra tedeschi non sono che un solo campo di concentramento (ein einziges Kz) — quale il mondo non ha ancora visto e che il mondo non vuole vedere — un non-volere ben più volente e consenziente della nostra assenza di volontà verso l'inselvaticarsi del nazionalsocialismo».

Scriva Donatella Di Cesare: «Per la storia dell'Essere il vero incommensurabile misfatto è quello compiuto contro il popolo tedesco che avrebbe dovuto salvare l'Occidente. Ma Heidegger non crede che sia tutto finito, proprio perché il "culmine dell'autoannientamento" non è stato raggiunto. C'è ancora un futuro per la Germania, e per l'Europa guidata dal popolo tedesco. Si può capire allora l'esigenza di rileggere "Essere e tempo" come ha fatto al convegno di Parigi il giovane filosofo israeliano Cédric Cohen-Skalli, paragonando Heidegger a Walter Benjamin. Il che non vuol dire, come pretenderebbero alcuni, proscrivere o bandire Heidegger, ma confrontarsi con la complessità della sua riflessione in modo aperto e critico.»

Il testamento politico di Adolf Hitler 40)

Il 28 aprile 1945, poco prima di mezzanotte, mentre a Berlino infuria la battaglia e la caduta del Terzo Reich è imminente, Adolf Hitler sposa la sua compagna Eva Braun, partecipa ad una breve cerimonia con un brindisi conclusivo, poi si ritira nello studio personale del bunker e detta il suo Testamento politico a Gertraud Junge, la sua fidata segretaria. Alle ore 4:00

del 29 aprile, Adolf Hitler firma il testamento, che viene a sua volta controfirmato da quattro testimoni: Joseph Goebbels, Wilhelm Burgdorf, Martin Bormann e Hans Krebs.



Berlino è in fiamme. Nel corso della giornata del 29 aprile il Führer viene informato della fine di Benito Mussolini. E' stanco, sconfitto, prostrato. Alle 15:30 del 30 aprile Adolf Hitler si suicida con un colpo di pistola alla tempia. Pochi mesi dopo, il testamento viene pubblicato anche dalla stampa internazionale, americana e britannica in primis. Suscita grande interesse tra i lettori e genera sin da subito molte controversie.

Il testamento divide l'opinione pubblica anglo-sassone ed anche a distanza di mesi le controversie non si placano. Negli Stati Uniti e in Inghilterra l'antisemitismo, già molto diffuso prima della guerra, aumenta a dismisura. In un sondaggio del 1938, condotto negli Stati Uniti, il 41% degli intervistati concordava con l'idea che gli ebrei avessero nelle loro mani l'intero paese. Questa cifra cala notevolmente durante il conflitto, ma sale addirittura al 58% nel 1945, subito dopo la fine della guerra. In quel periodo l'ambasciatore inglese a Washington riferiva al proprio governo che gli Stati Uniti erano da considerarsi un paese antisemita. Sempre più americani si convincono di aver combattuto una guerra voluta dall'ebraismo internazionale e di aver dato un enorme contributo di sangue per appoggiare la causa di un altro popolo.

La comunità ebraica è preoccupata, preme affinché la pubblicazione del testamento sia bloccata e il documento torni riservato. Si fa portavoce di questa richiesta il Ministro degli Esteri Britannico, Ernest Bevin, che a gennaio del 1946 chiede alla stampa in generale ed ai governi americano e

inglese in particolare, di non diffondere più i contenuti del documento e di limitarne l'esposizione al pubblico.

Anche se il governo americano, accetta comunque la richiesta di fermare la diffusione del testamento e lo ritira dal luogo in cui veniva esposto al pubblico, presso gli Archivi Nazionali del Maryland. Da quel momento in poi tutti i giornali occidentali smettono contemporaneamente di pubblicare il documento e i relativi contenuti, se ne perde completamente la memoria.

Hitler scrive che la guerra ...è stata «voluta e promossa esclusivamente da quegli statisti internazionali che erano o di discendenza ebraica o lavoravano per gli interessi ebraici.» Sostiene in seguito: «Ho fatto talmente tante offerte per il controllo e la limitazione degli armamenti, che i posteri non potranno mai darmi la responsabilità per lo scoppio di questa guerra. Non ho mai voluto che dopo la prima fatale guerra mondiale dovesse scoppiare un secondo conflitto con l'Inghilterra, o con l'America. Il vero responsabile di tutto questo, che dobbiamo ringraziare per quanto avvenuto: E' il giudaismo internazionale e i suoi collaborazionisti.»

«Tre giorni prima dello scoppio della guerra con la Polonia proposi ancora una volta all'ambasciatore britannico a Berlino una soluzione al problema tedesco-polacco simile a quella adottata per il distretto della Saar, messa sotto il controllo internazionale. Neanche questa offerta potrà essere mai smentita. Venne respinta soltanto perché i leader della politica inglese volevano la guerra, mossi in parte dalla speranza di arricchimento e in parte dalla propaganda dell'ebraismo internazionale.»

«Non ho alcun dubbio riguardo al fatto che, se i popoli europei verranno trattati ancora una volta come pacchetti azionari da questi cospiratori internazionali della moneta e della finanza, allora anche quel popolo verrà trascinato nelle sue responsabilità, in quanto unico colpevole di questa lotta omicida: il giudaismo!»

«Inoltre non ho alcun dubbio che questa volta moriranno di fame milioni di bambini appartenenti ai popoli ariani europei, non solo soffriranno la morte milioni di uomini, e non solo centinaia di migliaia di donne e bambini bruceranno nelle città o moriranno sotto i bombardamenti, senza che i veri colpevoli, sebbene con mezzi più umani, debbano espiare le loro colpe.»

«Göring e Himmler, a prescindere dalla loro infedeltà alla mia persona, hanno fatto un danno incommensurabile al paese e a tutta la nazione con segrete trattative col nemico, che hanno condotto a mia insaputa e contro la mia volontà, tentando illegalmente d'impadronirsi del potere nello Stato.»
« ...non voglio cadere nelle mani di un nemico che ha bisogno di un ulteriore spettacolo organizzato dagli ebrei per il divertimento delle loro masse

isteriche ... incarico i leader della nazione e quelli al loro comando di rispettare scrupolosamente le leggi sulla razza e di opporsi spietatamente agli avvelenatori di tutti i popoli, il giudaismo internazionale.»

In realtà Hitler non era l'unico che in quei tempi pensava che la guerra fosse stata scatenata dall'ebraismo internazionale. Le considerazioni di Hitler non erano infatti molto diverse da quelle espresse da Charles Lindbergh nel 1941, in un suo famoso discorso, tenuto prima che gli Stati Uniti entrassero in guerra. E non si discostano molto neppure da quelle di Henry Ford che considerava già sin dal 1920 come nefasta l'influenza che gli ebrei stavano esercitando sulla cultura americana, ed agli ebrei dedicava il libro "L'ebreo internazionale".

Charles Augustus Lindbergh 41)

Charles Augustus Lindbergh nasce a Detroit nel 1902. E' stato un aviatore statunitense. Era figlio di immigrati svedesi: il padre, Charles A. Lindbergh, era nato a Stoccolma (Svezia) nel 1860. Trasferito in America con i genitori in tenera età, si laureò in legge all'Università di Ann Arbor in Michigan. Il nome di Lindbergh è legato anche alla triste vicenda del rapimento e dell'uccisione del figlioletto Charles August, uno dei primi casi di rapimento ad aver avuto risonanza internazionale. Il piccolo, di due anni d'età, fu rapito in circostanze misteriose il 1° marzo 1932 dall'abitazione di campagna dei Lindbergh, nel paese natio della moglie. Sebbene fosse stato pagato il riscatto, il piccolo non venne restituito alla famiglia e fu ritrovato, privo di vita, il 12 maggio a Hopewell, una località del New Jersey a poche miglia di distanza da casa Lindbergh.



Per difendere la propria privacy, nel dicembre del 1935 i Lindbergh si trasferirono in Europa con i loro due bambini piccoli e, fino al loro ritorno nella primavera del 1939, risiedettero principalmente in Inghilterra.

Assistette alle Olimpiadi di Berlino del 1936, che si svolsero alla presenza di Adolf Hitler e più tardi scrisse di Hitler ad un amico: «È sicuramente un grand'uomo, e credo che abbia fatto molto per il popolo tedesco»

Nell'ottobre del 1938, durante una cena all'ambasciata americana di Berlino, per ordine del Führer, il Maresciallo dell'Aria Hermann Göring offrì a Lindbergh la Croce di Servizio dell'Ordine dell'Aquila tedesca, concesso agli stranieri per servizi prestati al Terzo Reich. Nel 1939 Lindbergh, di ritorno negli Stati

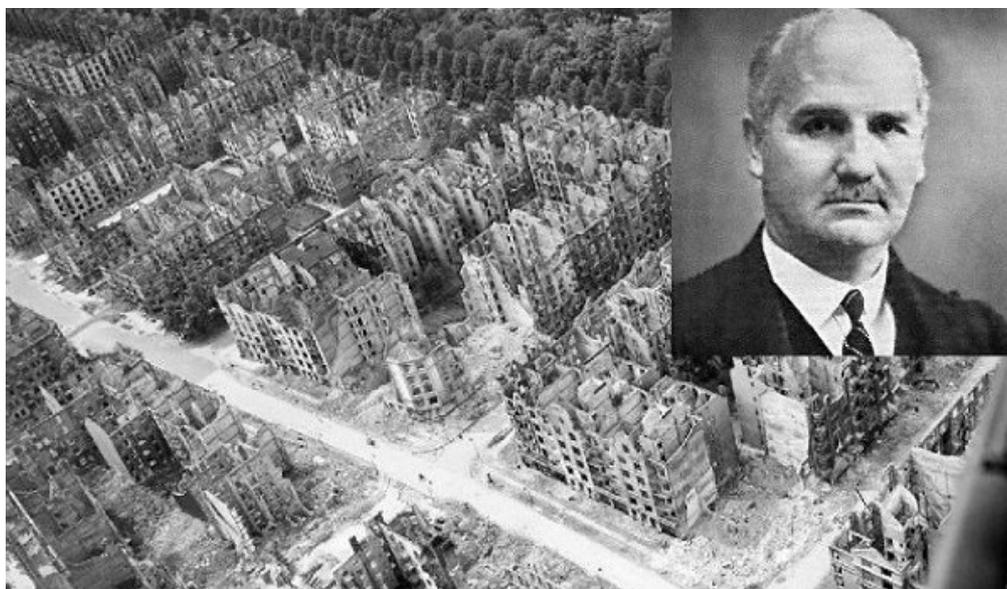
Uniti, entrò in servizio attivo come colonnello nell'aviazione militare americana.

L'11 settembre 1941, nel discorso a Des Moines, in Iowa, Lindbergh esprime simpatia per la persecuzione degli ebrei in Germania. Tuttavia, suggerisce agli ebrei americani di non permettere agli USA di entrare in guerra, in quanto non è un interesse nazionale. Il discorso: «Invece di agitarsi per la guerra, gli ebrei in questo Paese dovrebbero opporsi in ogni modo possibile, perché saranno i primi a sentirne le conseguenze. La tolleranza è una virtù che dipende dalla pace e dalla forza. La Storia dimostra che non si può sopravvivere alle guerre e alle devastazioni. Alcuni ebrei lungimiranti se ne rendono conto e si oppongono all'intervento. Ma la maggioranza non lo fa ancora».

Inoltre, Lindbergh insistette sul fatto di non aver attaccato né il popolo ebraico né quello britannico. Affermò di aver inteso che i leader di razza britannica ed ebraica vogliono coinvolgere gli americani in una guerra che non appartiene loro. Da questo discorso, la maggior parte della popolazione dichiara Lindbergh e l'American First Committee "filo-nazisti". Il 7 dicembre, tre mesi dopo il discorso di Lindbergh, i giapponesi attaccano Pearl Harbor, e gli USA entrano nella Seconda guerra mondiale. Il 10 dicembre, l'America First Committee si scioglie.

Il criminale Piano Lindemann e la distruzione di Dresda con le bombe al fosforo. 86)

Il bombardamento di Dresda, città d'arte tedesca, a guerra praticamente finita, fu uno dei peggiori crimini di guerra commessi dagli alleati contro la popolazione civile. Oggi, come accade sempre più spesso, si cerca di riscrivere la storia e renderla ancora più favorevole ai vincitori, nascondendo



i crimini commessi. Nel caso di Dresda ciò che si cerca di fare da decenni è minimizzare il numero dei morti, fino ad arrivare alla ridicola cifra di 25 mila. A Dresda morirono centinaia di migliaia di persone, più di quante ne morirono in Giappone a causa delle bombe atomiche.

Il bombardamento di Dresda venne eseguito sulla base dello schema criminale elaborato da Friedrich Lindemann, consulente e amico personale di Winston Churchill. Frederick Alexander Lindemann, 1° visconte Cherwell, Nasce a Baden Baden nel 1886, secondo dei tre figli di Adolph Friedrich Lindemann, emigrato nel Regno Unito intorno al 1871. La sua madre americana, Olga Noble, era vedova di un ricco banchiere. Rimpiangerà per sempre la sua educazione germanica. Alcune fonti affermano che fosse ebreo, ma la biografia ufficiale di Frederick Smith dichiara che non lo era.

Ricordiamo lo schema di attacco elaborato da Lindemann:

1. quando necessario, a seconda dell'ora e delle difese della città da attaccare, i bombardamenti erano preceduti dal lancio di striscioline di carta stagnola della lunghezza di 25 centimetri, dette "windows" il cui scopo era quello di confondere i radar nemici (idea di Lindemann risalente addirittura al 1937);
2. una prima ondata di bombardamenti convenzionali per sventrare gli edifici, scoperchiare i tetti, creare varchi, rompere i vetri delle finestre, ed aprire quindi la strada al fosforo incendiario, per farlo entrare in ogni casa e in ogni edificio;
3. una seconda ondata con utilizzo di bombe al fosforo per provocare incendi in ogni edificio, produrre temperature di oltre 1000 gradi, causando venti di oltre 250 km orari al fine di causare il maggior numero possibile di vittime civili;
4. sospensione dei bombardamenti fino all'arrivo dei soccorsi dei pompieri e delle ambulanze, creando una parvenza di ritorno alla normalità;
5. una terza ondata di bombe al fosforo per uccidere tutte le forze di soccorso impegnate nello spegnimento degli incendi e quanto rimaneva della popolazione. Il tutto in cerchi concentrici estesi fino alla periferia della città;
6. ondate successive con mitragliamento dei superstiti a bassa quota.

Non è necessario commentare il criminale piano elaborato da Friedrich Lindemann, il cui obiettivo non era quello di distruggere le postazioni militari, ma uccidere il maggior numero possibile di tedeschi. Il rapporto ufficiale stilato il 22 marzo 1945 dal colonnello Grosse per conto dello Stato maggiore tedesco menzionava il recupero di 202.040 salme, principalmente di donne e bambini, e prevedeva che il loro numero sarebbe salito ad almeno 250.000. A Dresda morirono almeno 135.000 persone. Ciò significa che, se gli storici «revisionisti» hanno ragione, alcuni bombardamenti a tappeto degli angloamericani ebbero effetti addirittura più devastanti dell'ordigno atomico sganciato su Hiroshima (78.000 vittime, poi aumentate notevolmente per gli effetti delle radiazioni).



Circa un mese prima dell'attacco, il 16 gennaio 1945, la Wehrmacht richiese l'evacuazione entro 7 giorni di vaste aree troppo vicine alla linea del fronte. L'ordine di evacuazione costrinse 7 milioni di tedeschi ad abbandonare le proprie case e a fuggire verso ovest con tutto ciò che potevano trasportare a piedi o su carri di legno trainati da cavalli. Si trattò di una marea umana composta prevalentemente da donne, bambini e anziani che si ritrovarono improvvisamente a dover dormire all'aria aperta ed esposti alle intemperie del rigido inverno con temperature sotto zero. Migliaia di essi

perirono di stenti e malattie durante l'esodo, mentre la maggior parte si accampò nei centri urbani organizzati per il loro smistamento.



Per tale motivo, la città di Dresda, che prima della guerra aveva una popolazione di 630.000 abitanti, nel febbraio 1945 ospitava diversi centri di accoglienza per bambini evacuati, un enorme numero

di profughi e molti lavoratori forzati di diverse nazionalità, che si assommavano ad alcune decine di migliaia di prigionieri di guerra alleati e russi.

Nel complesso, quindi, i residenti effettivi di Dresda ammontavano a circa 1 milione 300.000. Il massiccio attacco aereo alleato che ridusse in cenere la città stracolma di profughi ebbe luogo nella notte tra il 13 e il 14 febbraio, con due diversi raid programmati per susseguirsi uno all'altro con un intervallo di 3 ore. I raid alleati, invece di colpire solo il comando locale della Wehrmacht, si concentrarono contro le abitazioni civili del centro storico distruggendo 24.866 case su un totale di 28.410 e radendo al suolo un'area di 28 km² in cui vi erano 72 scuole, 22 ospedali, 19 chiese e 5 teatri.

Il Maresciallo dell'Aria Arthur "bomber" Harris (sotto) aveva calcolato che nel giro di 3 ore gli incendi sarebbero divenuti indomabili e le squadre antincendio della Germania centrale avrebbero avuto il tempo per correre in

aiuto della popolazione e penetrare nel cuore della città dove sarebbero stati massacrati dalle bombe del secondo raid alleato. Le fiamme degli incendi, inoltre, avrebbero reso la città ben visibile ai piloti dei bombardieri. I calcoli di Harris si rivelarono giusti, perché tutto andò come previsto. Per questo motivo, la seconda incursione fu particolarmente devastante e le bombe incendiarie ad alto potenziale incenerirono quasi all'istante i corpi dei residenti colpiti, rendendo impossibile qualsiasi conteggio esatto delle vittime.

L'infernale pioggia di bombe incendiarie surriscaldò l'aria e creò fortissimi vortici in grado di risucchiare dentro il fuoco la folla di persone in fuga. Nonostante la città fosse stata trasformata in un immenso e spaventoso falò visibile da 320 km di distanza, non fu colpito nessuno dei pochi obiettivi militari esistenti.

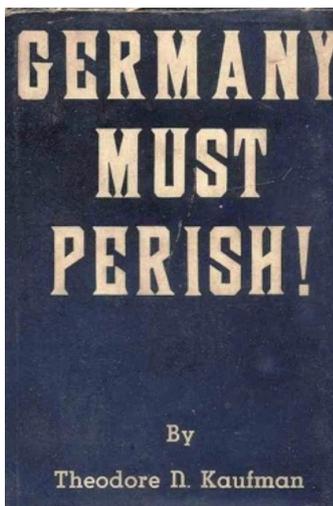
La distruzione di Dresda ha una qualità epicamente tragica. Era una città meravigliosamente bella e un simbolo dell'umanesimo barocco e di tutto ciò che c'era di meglio in Germania. Conteneva anche tutto il peggio della Germania durante il periodo nazista. In questo senso è una tragedia assolutamente esemplare per gli orrori della guerra del XX secolo...

Germany Must Perish! Il libro che ha fatto la storia. 87)

Theodore N. Kaufman, (sotto) nato a Manhattan, nel 1910, da Anton Kaufman e Fannie Newman. Uomo d'affari e scrittore ebreo americano. Nel 1941 scrisse e pubblicò "La Germania deve perire!" che richiedeva la sterilizzazione del popolo tedesco e la redistribuzione delle terre tedesche. Il testo fu ampiamente utilizzato nella propaganda nazista, spesso come giustificazione per la persecuzione degli ebrei e fu specificamente citato come motivo per fare una retata degli ebrei di Hannover. Non era un personaggio di secondo piano, bensì uno dei più ascoltati e apprezzati consiglieri del Presidente Roosevelt.

Il libro era diventato in breve tempo un vero e proprio best seller, soprattutto nei salotti del potere, lo avevano letto anche Churchill, Stalin e Roosevelt, condividendone i contenuti e minacciando di realizzarli a guerra finita. Lo aveva letto anche Hitler. Nella pubblicità del libro, non a torto, scrivono: "*Il libro che ha terrorizzato Adolf Hitler*". E ogni pomeriggio, dal 1941 in poi, la radio tedesca leggeva un paragrafo di questo libro, per ricordare al popolo tedesco cosa sarebbe successo alla Germania in caso di sconfitta.

Sicuramente i tedeschi presero molto sul serio questo libro. In Germania, all'epoca lo conoscevano tutti. I bambini ne erano terrorizzati. Germany must perish dev'essere stato ben presente anche nella testa di Magda e Joseph Goebbels, quando il primo maggio 1945 decisero di uccidere col cianuro i loro



sei figli, per poi suicidarsi anche loro. Per i loro figli preferirono questa morte, così come fecero tanti altri tedeschi, salvandoli da quel destino atroce che aveva descritto minuziosamente Theodore Kaufman soltanto qualche anno prima.



Il piano Kaufman

Theodore Kaufman ha scritto il suo libro, interamente

basato sull'odio razziale verso i tedeschi, molto prima che si incominciasse a parlare di campi di sterminio e prima ancora che gli Stati Uniti fossero coinvolti nella guerra. Il suo odio razziale non può avere alcuna giustificazione. Nel libro "Germany must perish", Kaufman propone di risolvere definitivamente il problema della Germania, sterminando 70 milioni di persone, sulla base del seguente piano:

1. disarmare immediatamente e completamente l'esercito tedesco e rimuovere tutte le armi dal loro territorio;
2. Confiscare tutte le strutture e gli impianti industriali e sostituire i lavoratori tedeschi con quelli alleati.
3. Dividere l'esercito tedesco in gruppi, concentrarli in aree molto ristrette e sterilizzare i soldati.
4. Organizzare la popolazione civile, sia maschile che femminile, all'interno di settori territoriali limitati e procedere con la loro completa sterilizzazione.
5. Dividere l'esercito tedesco (dopo la sua sterilizzazione) in corpi di lavoro da adibire alla ricostruzione di quelle città che avevano distrutto durante la guerra.
6. Dividere la Germania in parti e regolamentare le terre per il periodo successivo all'estinzione del popolo tedesco.
7. Limitare tutti i viaggi civili dei tedeschi al di là delle frontiere stabilite finché non fosse stata completata la sterilizzazione.
8. Obbligare la popolazione tedesca a imparare la lingua assegnata ai vari territori, cessare entro un anno la pubblicazione di tutti i libri, i giornali e gli avvisi in lingua tedesca, così come limitare le trasmissioni radiofoniche in lingua tedesca e bandire il suo insegnamento.
9. E' possibile applicare in modo meno rigoroso la sterilizzazione esentando dal trattamento soltanto i tedeschi i cui parenti, cittadini di nazioni vittoriose, si assumano la responsabilità finanziaria per le loro azioni.

Riportiamo un breve passaggio del libro La Germania deve morire, molto significativo in quanto mette in luce il piano delirante elaborato da Kaufman:

«La guerra di oggi non è una guerra contro Adolf Hitler. E non è nemmeno una guerra contro i Nazisti. E' una lotta fra la nazione Tedesca e l'umanità. Questa volta la Germania ha obbligato il mondo ad una guerra totale. Di conseguenza deve prepararsi a pagare una pena totale e questa non può essere che una sola: la Germania deve perire per sempre! Materialmente e non teoricamente! La popolazione della Germania, esclusi i territori annessi e conquistati, è di circa 70 milioni, più o meno equamente distribuiti fra maschi e femmine. Per raggiungere lo scopo prefissato dell'estinzione tedesca sarebbe necessario castrarne 48 milioni.»

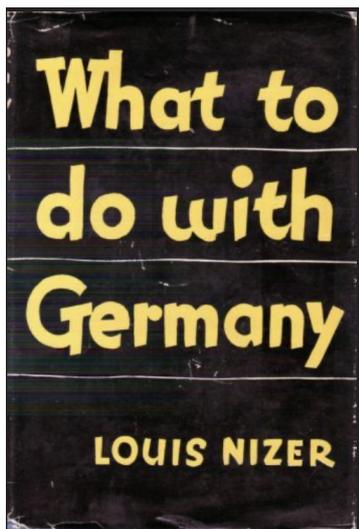
«Per quanto riguarda il tema della sterilizzazione maschile, la cosa più facile e più veloce sarebbe di avvalersi dell'esercito in qualità di unità organizzate. Portando 20.000 medici, come numero arbitrario e presumendo che ognuno riesca a praticare 25 operazioni giornaliere, non ci vorrebbe più di un mese, al massimo, per completare la castratura. Ovviamente più dottori riusciamo a portare, oltre questi 20.000, e meno tempo sarebbe necessario. La restante popolazione maschile potrebbe poi essere tranquillamente castrata nel giro di tre mesi.»

«Per quanto riguarda la sterilizzazione femminile ci vorrà un po' più di tempo. Si può prevedere che l'intera popolazione femminile tedesca potrà essere sterilizzata nel giro di tre anni o meno. La sterilizzazione completa di ambo i sessi, e non solo di uno, è da considerarsi necessaria in virtù dell'attuale dottrina tedesca in base alla quale anche una sola goccia di vero sangue tedesco rappresenta un tedesco.»

«Ovviamente, a sterilizzazione ultimata, non ci saranno più nascite in Germania. Ad un tasso normale di mortalità del 2% annuo, la popolazione in Germania diminuirà al ritmo di 1.500.000 unità all'anno. Pertanto nel giro di due generazioni, a costo di milioni di vite, l'eliminazione del Germanesimo e dei suoi portatori, sarà diventato un fatto compiuto».

Il Piano Kaufman non venne applicato e i tedeschi, per loro fortuna, non furono né sterilizzati né sterminati. A guerra finita venne invece parzialmente applicato il Piano Morgenthau che prevedeva l'eliminazione per fame e stenti di venti milioni di tedeschi. (Vedi più sotto) Morgenthau era un altro ebreo di origine tedesca che odiava fino all'inverosimile i tedeschi. C'è anche un terzo ebreo coinvolto in questa storia di sterminio, non meno colpevole degli altri due. Si tratta di un giovane Henry Kissinger, inviato in Germania per controllare che il Piano Morgenthau fosse applicato in tutte le sue parti e che i tedeschi non ricevessero alcun aiuto umanitario, né medicine né alimenti. Il compito di Henry Kissinger, a lui molto gradito, era quello di controllare che i tedeschi morissero per fame.

Il Piano di Nizer 60)



Quando gli americani iniziarono l'occupazione della Germania nel 1944-45, venne distribuito gratuitamente fra le truppe americane un altro libretto, dall'arrogante titolo "What to do with Germany?" Cosa farne della Germania? Di Louis Nizer (a dx), un avvocato ebreo di New York, presidente di un'associazione assistenziale per immigrati ebrei e molto influente nelle alte sfere del governo degli Stati Uniti.



Ciò che accomuna tutti questi libri, intrisi di razzismo e odio, è il fatto che fossero scritti da ebrei americani, molti dei quali erano di ascendenza tedesca. Non un odio fine a sé stesso, ma un odio che ebbe un'influenza decisiva sulle politiche dell'epoca. Puro odio razziale che contribuì a generare morte e ad allungare i tempi della guerra. Questi sobillatori proponevano una sola via di uscita dalla guerra: la distruzione totale della Germania ed il suo definitivo asservimento. Nessun'altra possibilità.

Nel suo libro "What to do with Germany?" Cosa farne della Germania? Louis Nizer proponeva, fra le altre cose, che ogni ufficiale tedesco, dal grado di colonnello in su, fosse portato in tribunale e processato, che il sistema scolastico tedesco fosse messo in mani alleate e che l'industria pesante fosse definitivamente tolta alla Germania, oltre a risarcimenti economici impossibili da pagare. In sostanza, ciò che proponeva Nizer era un sistema schiavistico al quale il popolo tedesco doveva assoggettarsi per il resto della sua esistenza.

Quest'opera razzista non rappresentava soltanto un pezzo di trascurabile propaganda promossa da un insignificante odiatore dei tedeschi ma, secondo il testo sulla quarta di copertina, il Presidente americano Harry Truman ne sarebbe stato profondamente influenzato e raccomandò ad ogni americano di leggerlo.

Tanta fu l'influenza che Nizer raggiunse in seno al potere americano che il Presidente Roosevelt distribuì il libretto a tutti i membri del suo Gabinetto, mentre il Generale Eisenhower ne fece stampare 100.000 copie e le spedì al fronte. Fece anche scrivere agli ufficiali del suo staff commenti sul libro, accertandosi che tutti ne fossero a conoscenza. Eisenhower fu spietato coi



tedeschi. I suoi campi di concentramento erano considerati campi di morte.



Nonostante il fatto che il libro di Nizer brulicasse di invettive contro la Germania e tutto ciò che era tedesco, questa piccola opera che incitava all'odio razziale fu presa per buona da molti importanti personaggi della politica e del mondo scientifico, sia in ambito militare che mediatico.

Il tema principale di questa e di altre opere propagandistiche era che la Germania avesse giocato un ruolo unico e negativo nella storia del mondo che veniva espresso nella sua filosofia, nella sua politica e nel carattere del suo popolo. Il Nazismo fu proprio una espressione contemporanea dell'inevitabile desiderio tedesco di saccheggiare e schiavizzare altri popoli. Tutti i tedeschi, non solo i nazionalsocialisti, furono definiti come l'incarnazione del male.

L'influenza del Piano Nizer e delle sue considerazioni fu molto ampia e contribuì a innescare quella spirale di odio verso i tedeschi che si concluse con l'applicazione del Piano Morgenthau e di un vero e proprio genocidio, a guerra finita.

Louis Nizer, Theodore Kaufman ed Henry Morgenthau Jr furono tre criminali di guerra, colpevoli della morte di milioni di persone. Nessun tribunale li ha condannati, ma la storia sì. La storia vera, non quella raccontata dal potere finanziario.

Il piano Morgenthau: il genocidio del popolo tedesco 49)

Henry Morgenthau Jr. (sotto) nacque in un'eminente famiglia ebraica di New York, originaria della Germania, figlio di Henry Morgenthau senior, magnate immobiliare e diplomatico, e di Josephine Sykes. E' stato un politico

statunitense Segretario del Tesoro degli Stati Uniti durante la presidenza Roosevelt. Noto per essere stato l'ideatore del Piano Morgenthau. Il genocidio del popolo tedesco è una storia poco conosciuta, non se ne parla in televisione, non si studia a scuola, non è oggetto di approfondimenti o dibattiti, nessun film è stato girato a Hollywood sull'argomento, la BBC non si è mai interessata.

Nonostante abbia provocato 9 milioni di morti, e si configuri come un vero e proprio olocausto, è una storia rimasta nell'ombra, dimenticata, opportunamente nascosta dai paesi che vinsero la seconda guerra mondiale, non per vergogna, perché incapaci di provarla, ma per convenienza. Eppure tutto venne pianificato a tavolino, nelle stanze del potere di Washington e Londra.

Stiamo parlando del Piano Morgenthau. Alla fine della seconda guerra mondiale la Germania venne privata del 25% del proprio territorio, tra cui le parti più fertili, e 12 milioni di tedeschi vennero cacciati via dalle loro case e dalle loro città. Una vera e propria pulizia etnica. Un esempio per tutti, Koenigsberg (oggi la russa Kaliningrad). Alla fine del conflitto la città venne



completamente evacuata e dovettero fuggire oltre 370.000 civili inermi, molti dei quali vennero uccisi senza pietà durante la fuga, avvenuta soprattutto via mare.

Nei campi di concentramento gli alleati tennero prigionieri ben 5 milioni di uomini,

donne e bambini, in condizioni disumane e contro ogni convenzione internazionale. La prigionia venne protratta fino al 1947.

Dopo anni di bombardamenti, la Germania era un paese sommerso dalle macerie. L'intero sistema industriale della Germania era stato smantellato, pezzo per pezzo. Di conseguenza, la produzione industriale era crollata del 75% e la disponibilità di fertilizzanti dell'82%. Nulla poteva essere importato. Nulla poteva essere regalato al popolo tedesco. La diminuzione della

disponibilità di fertilizzanti provocò un calo della produzione agricola pari al 65%.



Il popolo tedesco non aveva da mangiare, non c'erano medicinali, non c'era nulla. Sessanta milioni di persone iniziarono a morire di fame, di malattie e di stenti nella loro gigantesca prigione. Nei campi di concentramento alleati, veri e propri campi di sterminio, morirono 1.400.000 tedeschi, di cui 400.000 nell'Unione Sovietica e 1.000.000 nei campi occidentali, soprattutto in quelli posti sotto il comando dello spietato generale Eisenhower, futuro presidente degli Stati Uniti.

Il piano Morgenthau: un crimine contro l'umanità. Fu un vero e proprio massacro, un genocidio, costato la vita a oltre 9 milioni di tedeschi, soprattutto donne, vecchi e bambini, non in tempo di guerra, ma in tempo di pace, dopo la resa incondizionata. Si è trattato di un vero e proprio piano di sterminio, elaborato nel 1944 da Henry Morgenthau Jr, segretario al Tesoro degli Stati Uniti, appartenente ad una eminente famiglia ebraica di New York, originaria proprio della Germania.

La versione originaria del piano Morgenthau venne bocciata dagli inglesi e da alcuni ministri degli stessi Stati Uniti, perché ritenevano che avrebbe portato alla morte oltre 20 milioni di persone. Venne quindi approvata una versione più leggera, ma comunque disumana, che portò alla morte ben 9 milioni di persone, per fame, per stenti, per malattie. Il piano Morgenthau venne sottoscritto dal presidente Delano Roosevelt e da Winston Churchill. La sua disumana applicazione venne assicurata con dedizione e grande impegno da un uomo senza scrupoli, il generale Dwight Eisenhower, vero criminale di guerra. Soltanto grazie all'intervento del presidente Truman e di Hoover il piano Morgenthau venne superato e per il popolo tedesco ebbe fine l'olocausto.

Il popolo tedesco ha pagato l'intervento in guerra, ma era un prezzo carissimo per innocente. Aveva creduto in Hitler, pensava di combattere per la propria libertà e sopravvivenza, non sapeva nulla dei campi di sterminio. Lo ha scoperto dopo, quando ha visto i filmati girati da Alfred Hitchcock per conto degli Stati Uniti. Purtroppo Alfred Hitchcock non si interessò dei campi di sterminio in cui erano imprigionati i tedeschi, né del loro genocidio, ed è per questo che dell'olocausto del popolo tedesco abbiamo soltanto testimonianze scritte, nessun video, nessuna fotografia.

Ilya Eherenburg, responsabile morale dello stupro di due milioni di donne e bambine tedesche 92)



Ilya Eherenburg è stato uno scrittore e saggista russo, ebreo di origini lituane, ... un uomo spietato che, prima durante e dopo la seconda guerra mondiale ha partecipato con inesauribile energia e inusitata violenza alla propaganda anti germanica. Ilya Eherenburg è ricordato per tre diversi motivi.

1. Ha introdotto nell'immaginario collettivo dell'Occidente, già sin dal 1942, la vergognosa menzogna, dura a morire, del sapone RIF prodotto col grasso degli ebrei.
2. Ha scritto pagine di propaganda e incitamento all'odio razziale verso i tedeschi. Questi messaggi di odio venivano distribuiti ai soldati sovietici, insieme ad alcol e droghe, scatenando la loro furia omicida contro uomini, donne e bambini tedeschi.
3. E' stato il primo a sostenere che i campi di concentramento tedeschi erano in realtà campi di sterminio e che in questi luoghi erano morti 6 milioni di ebrei. Questo numero, ricorrente nella narrativa ebraica, era stato indicato da Ilya Eherenburg ancor prima che finisse la seconda guerra mondiale.

Questi sono Ehrenburg tre buoni motivi per ricordarsi di Ilya.

Il sapone RIF prodotto col grasso degli ebrei 93) e 92)



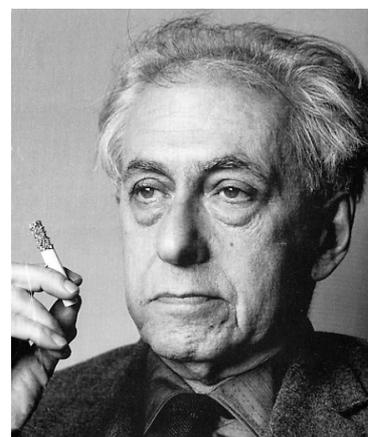
Tra le molte prove che furono ammesse al Processo di Norimberga e che contribuirono in modo determinante non solo alla condanna a morte dei gerarchi nazisti, ma anche alla condanna morale di tutto il popolo tedesco, merita una particolare attenzione il sapone contrassegnato con la sigla RIF, il cui significato, a detta dell'accusa, indicava un sapone fatto con "puro grasso ebraico" destinato soprattutto ai campi di concentramento.

Il sapone fatto col grasso degli ebrei è stato accettato come prova dal Tribunale di Norimberga, nonostante anche un bambino avrebbe potuto constatare che si trattava soltanto di una menzogna. Ma si sa, per gli obiettivi che aveva il Tribunale di Norimberga, vale a dire criminalizzare il popolo tedesco nel suo insieme e non soltanto la sua classe dirigente, più erano mostruose le prove, più erano gradite e accettate.

Il sapone prodotto col grasso degli ebrei era solo una manovra di propaganda per influenzare e manipolare la coscienza delle masse. E' stata una manovra di perfetta quanto cinica propaganda globale, architettata dagli alleati e diffusa in tutto il pianeta, sia durante la guerra che nell'immediato dopo guerra, uno storico esempio di manipolazione e condizionamento delle masse. A distanza di oltre settant'anni dalla fine della guerra, questa assurda falsità continua a vivere nell'immaginario collettivo dell'olocausto.

E poco importa che anche gli ebrei abbiano accettato e denunciato la totale infondatezza di questa accusa rivolta ai tedeschi e che tutti i giornali del mondo ne abbiano parlato. Ancora oggi sono molti quelli che pensano che la storia del sapone RIF, fatto col grasso degli ebrei, sia vera e di generazione in generazione l'impatto mediatico non sembra diminuire.

Il principale responsabile della diffusione di questa assurda menzogna è stato senza dubbio Ilya Eherenburg (a lato). Sin dal 1942 ha girato in lungo e in largo il mondo con le sue saponette marchiate RIF, sostenendo che la sigla significasse "Rein Judisches Fett", vale a dire "puro grasso ebraico". In realtà questa sigla non conteneva la lettera "J", bensì la lettera "I" ed il suo corretto significato era "Reichsstelle fuer Industrielle Fettversorgung" (Centro Nazionale Approvvigionamento Grassi Industriali).



Human fat wasn't used by Nazis, Israel's Holocaust Museum says

Reuter

JERUSALEM

Israel's Holocaust Museum, rebutting a common belief, said yesterday that the Nazis never made soap from human fat of murdered Jews during the Second World War.

"Historians have concluded that soap was not made from human fat. When so many people deny the Holocaust ever happened, why give them something to use against the

truth?" said Shmuel Krakoski of the Yad Vashem Museum.

Israeli Holocaust historian Yehuda Bauer said there is no evidence Nazi Germany used corpses for soap, although it did use skin for lampshades and hair for mattresses.

He said many Jews believed murdered families had been turned into soap because the Nazis themselves propagated the idea as "a sadistic tool for mental torture."

Bastava conoscere un minimo la lingua tedesca per capirlo, ma a nessuno interessava la verità. E così, ancora oggi, a distanza di tanti anni, a nulla è servita la smentita ufficiale degli stessi ebrei, fatta nel lontano 1990 "Dichiarazione di Shmuel Krakoski, Direttore degli Archivi del Museo Yad Vashem di Gerusalemme" e ripresa da tutta la stampa mondiale. Gli esperti ebrei dell'olocausto hanno sostenuto ufficialmente che si trattava di una falsità. La notizia è stata ripresa con enfasi da tutti i giornali del mondo, ma non basta, la leggenda sopravvive nell'immaginario collettivo della Shoah, con la complicità degli stessi giornali che hanno diffuso, una tantum, la notizia. Nella menzogna del sapone fatto col grasso degli ebrei ci sono tutti gli ingredienti fondamentali per elaborare una propaganda efficace e durevole nel tempo. Una azione propagandistica sicuramente studiata a tavolino: un orrendo prodotto immaginario, marchiato e ben riconoscibile (RIF), impossibile da controllare, fatto su scala industriale col grasso di milioni di ebrei e utilizzato nei campi di concentramento; Eherenburg riuscì a convincere, contro ogni logica, ma con l'aiuto dei mezzi di comunicazione di massa disposti a sostenere le sue menzogne.

Con riferimento al secondo dei buoni motivi per ricordarsi di Ilya Eherenburg: leggiamo invece alcuni dei suoi scritti, diffusi in modo capillare tra i soldati impegnati nella prima linea sovietica, nel mentre stavano occupando e devastando la Germania. Il nome con cui venivano distribuiti questi scritti era semplice e significativo: "UCCIDI":

«I tedeschi non sono esseri umani. Da oggi in poi, la parola “tedesco” sarà la più orribile delle maledizioni. Da oggi in poi la parola “tedesco” sarà per noi una ferita nella carne viva. Noi non avremo altro da dire. Noi non proveremo emozioni. Noi uccideremo. Se non avrete ucciso almeno un tedesco durante il giorno, quel giorno sarà stato sprecato. [...] Se non riuscite a uccidere un tedesco con un proiettile, allora uccidetelo con la vostra baionetta. Se regna la calma sul fronte o se state aspettando di combattere, allora uccidete un tedesco per passare il tempo. Se avete già ucciso un tedesco, uccidetene un altro. Non c'è niente di più divertente per noi di un cumulo di cadaveri tedeschi. Non contate i giorni, non contate i chilometri. Contate soltanto il numero di tedeschi che avete ucciso. Uccidete i tedeschi! Questo è quanto vi chiede di fare vostra nonna. Uccidete i tedeschi. Questa è quanto vi pregano di fare i vostri figli. Uccidete i tedeschi. Questo è quanto vi chiede di fare la vostra patria. Non perdetevi. Non lasciate correre. Uccideteli!»

«Dobbiamo uccidere i tedeschi. [...] Vi sentite ammalati? Vi sembra di avere un incubo nel petto? [...] Uccidete un tedesco. Se siete uomini giusti e di coscienza, uccidete un tedesco [...]. Uccidete!»

«Uccidete! Uccidete! Nella razza tedesca c'è solo malvagità. Non uno tra i vivi, non uno tra i nascituri è altro che male. Seguite i precetti del compagno Stalin. Schiacciate la bestia fascista nella sua tana una volta per tutte! Usate la violenza per spezzare l'orgoglio razziale delle donne tedesche. Prendetele come vostro legittimo bottino. Uccidete! Mentre dilagate come la tempesta, uccidete, valorosi soldati dell'Armata Rossa!»

Vale la pena notare che Eherenburg incita a uccidere tutti i tedeschi, anche i nascituri, e non soltanto i soldati. Gli effetti di tanto odio razziale sono stati tangibili e devastanti: l'invasione della Germania da parte dell'Unione Sovietica si è conclusa con un bagno di sangue che non sembrava avere fine. Ed a pagare le conseguenze di questi massacri evocati da Eherenburg sono stati soprattutto le donne e le bambine tedesche violentate e barbaramente uccise. Si stima che in Germania, sotto l'effetto di alcol, droghe e incitamento all'odio di Eherenburg, sempre in prima fila, siano state violentate dai soldati sovietici 2 milioni di donne e bambine, molte delle quali morte e poi smembrate.

Anche dall'altra parte dello stesso schieramento, tra gli anglo americani, vi furono violenti incitamenti all'odio razziale verso i tedeschi, provenienti sempre dagli ebrei e dalla stampa ebraica, quali ad esempio Henry Morgenthau, Theodore Kaufman, Louis Nizer, Ernest Hooton, Emil Ludwig. Si tratta di razzisti psicopatici che hanno iniziato a incitare tutto il mondo alla violenza e all'odio razziale contro il popolo tedesco sin dall'anno 1933, quanto Hitler non aveva ancora torto un capello a nessun ebreo.

Ehrenburg è stato il primo a diffondere la notizia che nei lager e nei campi di sterminio erano stati uccisi 6 milioni di ebrei, gassati col gas Zyklon B e inceneriti nei forni crematori. E questo numero lo ha diffuso prima ancora che finisse la guerra e prima ancora che ci fosse una sola statistica disponibile sull'olocausto. Il sapone RIF e il numero 6 milioni vennero poi introdotti da Eherenburg tra i capi d'accusa del processo di Norimberga.

Sarebbe stato utile se Eherenburg avesse indicato anche la fonte da cui ha tratto le sue informazioni, in un momento in cui il caos regnava in tutta l'Europa. Ma purtroppo, le sue fonti non le ha mai indicate. Resta il fatto che Ilya Eherenburg fu un criminale di guerra, responsabile del massacro di decine di migliaia di civili tedeschi, per lo più donne e bambini. Per i criminali come Ilya Ehrenburg non ci furono processi, né a Norimberga né altrove.

Il Piano Hooton: un altro piano genocida per annientare la Germania e sterminare il popolo tedesco 48)



Earnest Albert Hooton (a lato) nasce nel 1887 a Clemansville una cittadina del Wisconsin, ebreo-americano, era un antropologo che dirigeva il Dipartimento di Antropologia Fisica dell'Università di Harvard. Noto per il suo lavoro sulla classificazione razziale e i suoi scritti popolari come il libro "Up From The Ape". Hooton faceva parte del "Committee on the Negro", un gruppo che si concentrava sull'anatomia dei neri e rifletteva il razzismo dell'epoca.

Durante la seconda guerra mondiale ci furono molte personalità di primo piano, appartenenti al mondo accademico e politico, che incitarono il popolo americano e gli alleati all'odio razziale verso i tedeschi. Questi intellettuali americani erano tutti ebrei, la maggior parte di origine tedesca. Si macchiarono della peggior campagna di odio razziale che la storia abbia mai conosciuto.

Tutti vennero convinti da questi criminali, sostenuti dalla propaganda e dall'informazione, che per il popolo tedesco non ci dovesse essere alcuna pietà. Il loro sterminio e la completa distruzione della Germania era l'unica soluzione e questi dovevano essere gli obiettivi di tutti gli alleati.

Egli scrisse un famoso articolo sulla rivista di New York Peabody Magazine, del 4 Gennaio 1943, dal titolo "Breed war strain out of Germans" (sradicate la razza guerriera dai tedeschi) nel quale proponeva un programma da applicare alla Germania subito dopo la fine della guerra, volto ad alterare la

conformazione genetica del popolo tedesco e ad annientare la Germania come nazione.

Il Piano Hooton consisteva in 5 punti:

Condannare a morte o imprigionare a vita tutti i leader del partito nazista;
Per un periodo di almeno vent'anni utilizzare l'esercito tedesco come unità di lavoro nelle aree devastate, in Europa e altrove.

A questi non sarebbe stato permesso di tornare in Germania. Gli obiettivi di questa misura erano volti a ridurre il tasso di natalità dei tedeschi "puri", la neutralizzazione dell'aggressività tedesca tramite lo sradicamento dei figli e la denazionalizzazione degli individui.

Distruggere il quadro di unità nazionale tedesca. Dividere il Reich tedesco in diversi stati (possibilmente i suoi Stati originali), consentendo a ciascuno, dopo un adeguato intervallo di tempo, di scegliere la propria forma di governo. Incoraggiare l'immigrazione e l'insediamento nei vari stati tedeschi di cittadini non tedeschi, in particolare maschi. Il Piano Hooton fu descritto con lo slogan: "Niente più Germania, quindi niente più guerre con i tedeschi".

L'unico risultato che ottennero fu quello di convincere i tedeschi che non vi era una alternativa alla vittoria e che si doveva combattere fino alla morte, allungando in questo modo la guerra fino alla totale distruzione dell'Europa. La campagna condotta da Ernest Hooton, appoggiata dagli intellettuali di Harvard, si aggiunse a quelle di Theodore Kaufman, Louis Nizer e Henry Morgenthau Jr. Questi, ed altri criminali senza scrupoli come loro, fomentarono l'odio razziale fino a tal punto che uccidere e massacrare il popolo tedesco, a guerra finita, divenne la normalità per gli Alleati.

L'odio razziale degli ebrei verso i tedeschi non viene raccontato da Hollywood, ma provocò l'allungamento della guerra e costò la vita a oltre dieci milioni di civili, come conseguenza della inutile devastazione di interi paesi e città.

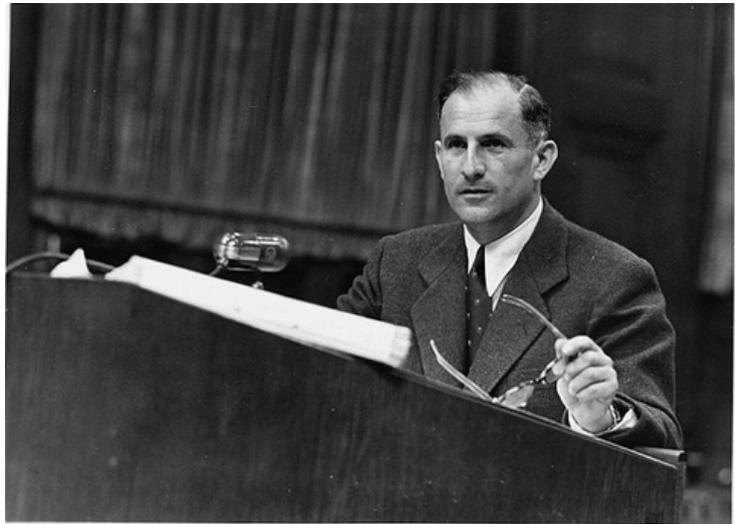
Robert Max Wasilii Kempner 42)

Robert Max Wasilii Kempner nasce a Friburgo in Germania, nel 1899. E' stato un importante e controverso avvocato ebreo-tedesco che svolse un ruolo di primo piano durante il Processo di Norimberga. Era il figlio di Walter Kempner e Lydia Rabinowitsch-Kempner, entrambi microbiologi e considerati una delle coppie di scienziati di spicco del loro tempo. Sua madre fu la seconda donna a diventare professoressa in Prussia.

Nel 1928 fu nominato capo consigliere legale presso il Ministero degli Interni prussiano. Fu grande nemico di Hitler e del nascente Partito Nazional Socialista. Svolse un ruolo di primo piano durante la Repubblica di Weimar

quando cercò di perseguire Adolf Hitler per alto tradimento e di bandire il partito nazista. Nel 1933 gli venne revocata la cittadinanza prussiana in quanto accusato di tradimento. Nel 1935 si trasferì in Italia, dove insegnò legge per alcuni anni, e nel 1939 emigrò definitivamente negli Stati Uniti.

Su forti pressioni della Lobby Ebraica Americana, nel 1946 venne inviato nuovamente in Germania con l'incarico di Assistente Consigliere Capo degli Stati Uniti presso il Processo di Norimberga, col ruolo di Pubblico Ministero.



Robert Kempner durante il processo di Norimberga si distinse per la crudeltà dimostrata verso tutti i

testimoni della difesa, ostacolò

in ogni modo l'attività degli avvocati difensori, negando a questi persino le copie dei capi d'accusa, forzò l'ottenimento di confessioni attraverso minacce di deportazione dei famigliari e false promesse. I suoi metodi non passarono inosservati, anche perché rischiavano di togliere ogni credibilità al processo. Negli Archivi di Norimberga esiste un memorandum del colonnello Telford Taylor, che diffidava Kempner dall'esercitare pressioni sui prigionieri durante gli interrogatori, promettendo loro una liberazione anticipata. Anche l'avvocato di von Ribbentrop, Friedrich Gaus, lamentò di essere stato minacciato da Kempner, di essere consegnato ai Sovietici.

Robert Kempner aveva una missione da portare a termine: condannare il nazismo e possibilmente tutto il popolo tedesco per il reato di genocidio. A lui non interessava la verità. Interessava soltanto raggiungere quell'obiettivo. Durante il processo di Norimberga Robert Kempner nascose tutti i documenti che potevano contraddire la tesi dello sterminio. Alla fine del processo trafugò enormi quantità di documenti che dovevano invece rimanere agli atti. E non stiamo parlando di documenti di secondaria importanza. Tra i documenti trafugati figurano infatti tutti i diari di Alfred Rosenberg, importante gerarca nazista, processato a Norimberga e condannato a morte. E non si impossessò soltanto dei diari di Rosenberg, ma anche di molto altro materiale utile alla difesa, per un totale complessivo stimato in 150 mila pagine.

Questi fatti vennero alla luce poco dopo la fine del processo, ma il materiale venne parzialmente ritrovato soltanto negli anni novanta, dopo la morte di Kempner, negli scantinati della sua casa in Pennsylvania. Se in quelle 150 mila pagine di documenti ci fosse stata una riga soltanto in cui si parlava di

“sterminio degli ebrei”, tutta la stampa mondiale lo avrebbe scritto a caratteri cubitali. Già il fatto che in tutti questi anni non sia trapelato nulla di rilevante dal punto di vista dell'accusa di genocidio ci fa capire molto sui contenuti di quei documenti.

Ma la grande opera d'arte di Robert Kempner, l'intuizione più geniale, quella per cui il suo nome dovrebbe comparire in tutti i libri dedicati alle “Tecniche di propaganda e manipolazione”, fu l'invenzione del termine “soluzione finale” con cui da quel momento in poi venne indicata la volontà dei tedeschi di sterminare gli ebrei, cancellandoli dal contesto europeo. In sole due parole, Kempner riuscì a riassumere tutto l'orrore dello sterminio. Nessun pubblicitario avrebbe potuto far meglio.

Robert Kempner trovò negli Archivi del Ministero degli Esteri Tedesco la copia originale n. 16 del Protocollo di Wannsee, del 20 gennaio 1942. Wannsee è una località della Germania, a sud di Berlino, in cui si tenne una famosa conferenza per proporre nuove soluzioni al problema ebraico. Non essendo più possibile la deportazione verso la Palestina o l'espulsione, la soluzione che emerse fu quella di trasferire tutti gli ebrei verso Est.

Il protocollo di Wannsee non ebbe alcun seguito, in quanto nessuna delle indicazioni emerse durante la conferenza trovò applicazione concreta. Ma Robert Kempner ebbe la geniale intuizione di manipolare il contenuto del protocollo e di estrapolare la frase “Endlösung der Judenfrage”, vale a dire “Soluzione definitiva del problema ebraico”, sdoganandola come “Soluzione finale, per lo sterminio del popolo ebraico”.

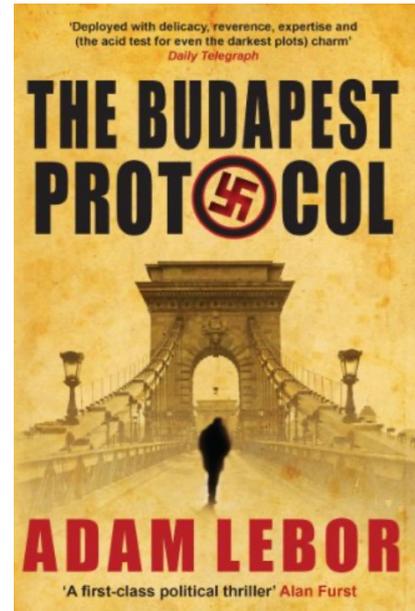
Robert Kempner era un ebreo colto, di madrelingua tedesca e sapeva benissimo che la parola Endlösung veniva usata correntemente sin dall'ottocento dagli stessi ebrei sionisti, tra cui Theodor Herzl, per riferirsi alla soluzione definitiva del problema ebraico, intesa soprattutto come soluzione territoriale. Ma Kempner era un uomo senza scrupoli, capace di tutto, pur di ottenere la condanna del nazismo per genocidio, aprendo la strada a una vera e propria manipolazione della storia, completamente indipendente dai fatti. Il malleabile Tribunale di Norimberga, dopo molte titubanze, si convinse che i tedeschi avessero davvero ideato e portato a termine un genocidio.

Il Protocollo di Budapest

Adam LeBor nasce a Londra nel 1961, è un autore, giornalista, e formatore editoriale britannico, ha lavorato per molti anni come corrispondente estero, viveva principalmente a Budapest, ma ha vissuto anche a Berlino e Parigi e ha trascorso molto tempo a fare il reporter dall'ex Jugoslavia. Dal 1991, ma ora vive a Londra.



Il rapporto di tre pagine, attentamente dattiloscritto, contrassegnato come "Segreto", copiato ai funzionari britannici e inviato tramite borsa aerea a Cordell Hull, il Segretario di Stato americano, descriveva dettagliatamente come gli industriali avrebbero dovuto collaborare con il partito nazista per



ricostruire l'economia tedesca inviando denaro attraverso la Svizzera.

Avrebbero creato una rete di società di copertura segrete all'estero. Avrebbero aspettato finché le condizioni non fossero state giuste. E poi avrebbero ripreso il controllo della Germania. Tra gli industriali c'erano rappresentanti di Volkswagen, Krupp e Messerschmitt. All'incontro erano presenti anche funzionari della Marina e del Ministero degli Armamenti e, con incredibile lungimiranza, decisero insieme che il Quarto Reich tedesco, a differenza del suo predecessore, sarebbe stato un impero economico e non militare, ma non solo tedesco.

Il Rapporto della Casa Rossa, rinvenuto tra i file dell'intelligence statunitense, è stato l'ispirazione per il mio thriller Il Protocollo di Budapest. Il libro si apre nel 1944 con l'avanzata dell'Armata Rossa sulla città assediata, per poi passare ai giorni nostri, durante la campagna elettorale per il primo presidente d'Europa. Il superstato dell'Unione Europea si rivela essere la copertura di una sinistra cospirazione, che affonda le sue radici negli ultimi giorni della Seconda Guerra Mondiale.

Ma mentre studiavo e scrivevo il romanzo, mi sono reso conto che parte del Rapporto della Casa Rossa era diventato realtà. La Germania nazista esportò enormi quantità di capitali attraverso paesi neutrali. Le imprese tedesche crearono una rete di società di copertura all'estero. L'economia tedesca si riprese presto dopo il 1945.

Il Terzo Reich fu sconfitto militarmente, ma potenti banchieri, industriali e funzionari pubblici dell'epoca nazista, rinati come democratici, prosperarono presto nella nuova Germania occidentale. Lì lavorarono per una nuova causa:

l'integrazione economica e politica europea. È possibile che il Quarto Reich previsto dagli industriali nazisti si sia, almeno in parte, realizzato?

Los Alamos declassificato 103)



Laboratorio Nazionale di Los Alamos Il cancello principale di Los Alamos, fu aperto il 20 aprile 1943 quando L'Università della California ha firmato un contratto con gli Stati Uniti Il Corpo degli Ingegneri dell'Esercito gestisce un laboratorio segreto nelle montagne del New Mexico settentrionale

Entrai ad Harvard nell'autunno del 1947. Nel giro di un anno cominciai a conoscere i membri del dipartimento di fisica. Quando lasciai Cambridge, dieci anni dopo, li conoscevo tutti. Alcuni di loro erano stati a Los Alamos durante la guerra e avevano avuto ruoli essenziali nella costruzione della bomba. Norman Ramsey, da cui ho seguito un corso di fisica moderna, aveva contribuito ad assemblare “Fat Man”, la bomba al plutonio che rase al suolo Nagasaki. Kenneth Bainbridge, probabilmente l'ultima persona a toccare la bomba a implosione al plutonio testata ad Alamogordo nel 1945, è stato presidente del dipartimento durante i miei ultimi anni. Un altro membro della facoltà, Roy Glauber, che era un po' più vicino alla mia età, era la seconda persona più giovane a far parte dello staff tecnico.

Ma nessuno di loro ha mai parlato di Los Alamos, almeno non a me.

Spesso mi sono chiesto perché. Naturalmente non passò molto tempo dalla fine della guerra e dal bombardamento di Hiroshima e Nagasaki. C'era ancora una grande aura di segretezza intorno alla bomba. Probabilmente avevano sentimenti contrastanti, incluso il fatto che mentre erano a Los Alamos si erano divertiti molto. Lavoravano notte e giorno, ma Robert Oppenheimer si assicurava che si divertissero. C'erano grandi feste e molte delle loro mogli rimanevano incinte. Essi erano tutti così giovani. Se avevi trent'anni in quel gruppo stavi andando avanti. La mia ipotesi è che una volta usate le armi sul Giappone si siano svegliati e si siano resi conto che era stato un incubo e non volessero parlarne.

Mi è venuto in mente questo mentre guardavo le foto recentemente declassificate che il Los Alamos National Laboratory ha pubblicato online. La

Festa della Missione britannica di Los Alamos al Fuller Lodge, intorno al 1945



Una madre e sua figlia fanno shopping a Los Alamos, intorno al 1943

Ufficio postale di Los Alamos, casella postale 180, 1943



maggior parte delle persone in queste foto, alcune delle quali riconosco, sono ormai morte. Ma nelle foto sono solo bambini.

Uno dei più giovani di questo giovane gruppo era Theodore Hall, che si faceva chiamare Ted. Appare in una delle foto declassificate del laboratorio, una copia della foto del suo distintivo in cui fissa lo sguardo, assennato o forse scontento (il suo nome è registrato sotto, digitato male, ed era appena arrivato dopo un arduo viaggio in treno attraverso il paese).

Hall aveva solo diciotto anni quando arrivò a Los Alamos. Aveva conosciuto Glauber ad Harvard e infatti avevano dormito insieme ed erano arrivati insieme a Los Alamos. Hall iniziò a lavorare sul processo di implosione, fondamentale per la creazione della bomba "Fat Man".

Per creare un'esplosione nucleare, una piccola quantità di plutonio verrebbe circondata da un guscio metallico, a sua volta circondato da esplosivi. Quando questi esplosivi furono fatti esplodere, la forza dell'esplosione fu diretta verso il centro della sfera, comprimendo il plutonio. Allo stesso tempo, un iniziatore di neutroni, costituito da berillio e polonio, avvierebbe una reazione a catena nel plutonio, innescando l'esplosione atomica.

Ciò che nessuno sospettava, compreso il suo amico Glauber, era che Hall fosse una spia russa. Si era offerto volontario, credendo che l'America si sarebbe rivolta al fascismo se avesse avuto accesso alle armi nucleari. Fornì ai russi le prime notizie delle attività a Los Alamos, prima cercando di contattare i funzionari sovietici attraverso il Partito Comunista, e poi inviando messaggi da Los Alamos tramite il suo ex compagno di stanza del college Saville Sax, la cui madre, membro di un fronte comunista. organizzazione, anni prima lo aveva presentato agli agenti sovietici.

Hall non era l'unica spia che lavorava a Los Alamos in quegli anni; infatti anche due dei suoi colleghi passavano segretamente informazioni ai sovietici. Erano David Greenglass, un macchinista e fratello di Ethel Rosenberg, e, cosa più importante, Klaus Fuchs, un fisico teorico di origine tedesca che fornì ai russi una descrizione dettagliata della bomba al plutonio, compreso uno schizzo. Si ritiene che queste rivelazioni abbiano risparmiato anni ai russi nello sviluppo e nella ricerca.

Alla fine alcune spie furono scoperte, come Fuchs, che scontò nove anni di prigionia. Ma sebbene Hall sia stato interrogato, non è stato accusato. L'intera portata del suo spionaggio e del coinvolgimento russo a Los Alamos furono rivelati solo molti anni dopo, nel 1995, quando l'iniziativa americana di controspionaggio, il progetto Venona, fu



Theodore A. Hall



K. E. J. Fuchs

declassificata. A quel tempo, Hall si era trasferito in Inghilterra, dove lavorò all'Università di Cambridge e morì nel 1999.

Nessuno dei miei amici in quel momento era consapevole che qualcosa non andasse tra i loro colleghi.

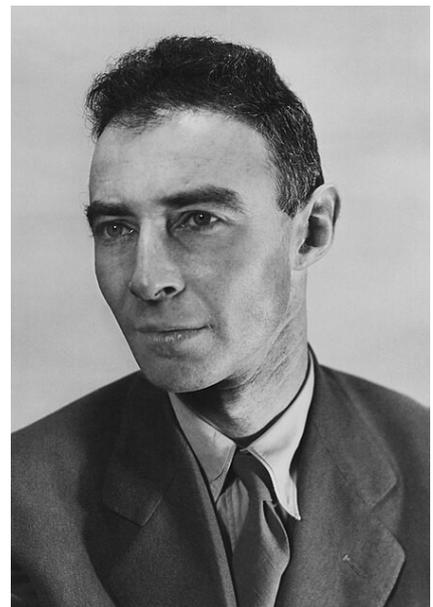
Fuchs, ad esempio, era una figura popolare. Il suo arresto e la sua confessione avvennero nel 1950, quando stavo cominciando a conoscere i miei professori di Harvard. Erano profondamente scioccati e questo, suppongo, potrebbe essere stato uno dei motivi per cui non hanno parlato di Los Alamos con persone come me.

Los Alamos National Laboratory 104)

La Los Alamos National Laboratory venne fondata nel 1943, pochi anni dopo l'inizio della Seconda Guerra Mondiale, con un unico scopo: progettare e costruire una bomba atomica. Ci sono voluti solo 27 mesi. Il 16 luglio 1945, la prima bomba atomica del mondo fu fatta esplodere a 200 miglia a sud di Los Alamos, nel Trinity Site. Questo test ha dimostrato che gli scienziati della LANL erano riusciti a trasformare l'atomo in un'arma.

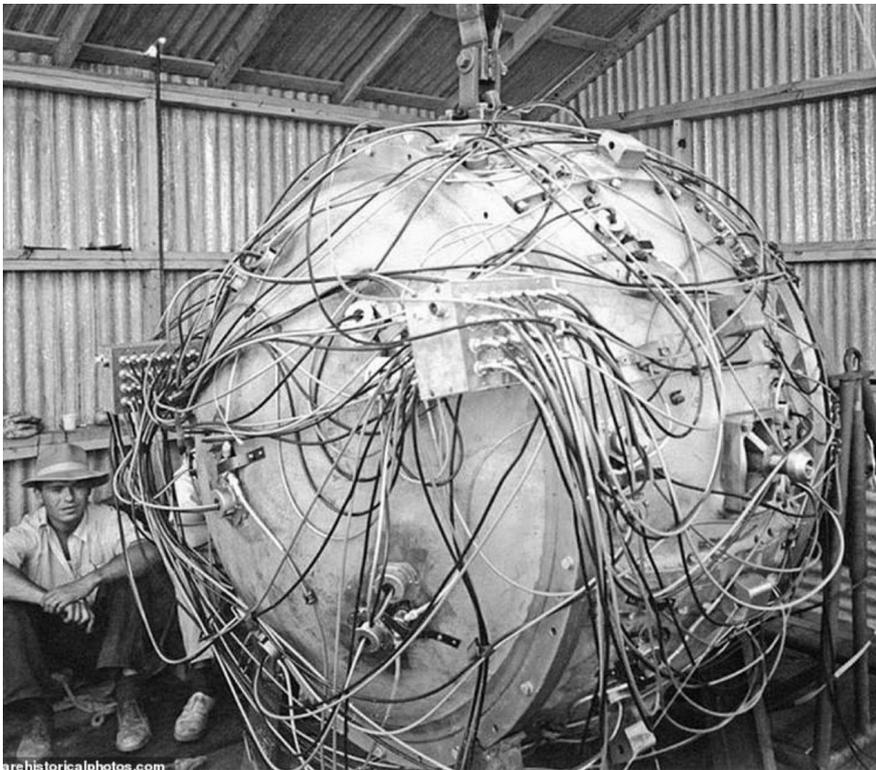
A questo punto, Hitler era stato sconfitto in Europa, ma l'impero giapponese continuava una guerra aggressiva. Quindi, per cercare di porre fine alla seconda guerra mondiale, gli Stati Uniti sganciarono due bombe atomiche sul Giappone in agosto. Poco dopo, il Giappone dichiarò una tregua. Il 2 settembre la guerra era ufficialmente finita.

J. Robert Oppenheimer (a lato) (nato Julius Robert Oppenheimer; 22 aprile 1904
Oppenheimer nacque in una famiglia ebrea non osservante a New York City il 22 aprile 1904, da Ella (nata Friedman), una pittrice, e Julius Seligmann Oppenheimer, un importatore tessile di successo. Robert aveva un fratello minore, Frank, che divenne anche lui fisico. Il loro padre nacque a Hanau, quando ancora faceva parte della provincia di Assia-Nassau del Regno di Prussia, e da adolescente si recò negli Stati Uniti nel 1888, senza soldi, senza istruzione superiore e nemmeno inglese. Fu assunto da un'azienda tessile e nel giro di un decennio diventò un dirigente lì, diventando infine ricco. Nel 1912, la famiglia si trasferì in un appartamento su Riverside Drive vicino alla West 88th Street, Manhattan, una zona nota per i palazzi e le case a schiera di lusso. La loro collezione d'arte comprendeva opere di Pablo Picasso, Édouard Vuillard e Vincent van Gogh.



Nato a New York City, Oppenheimer conseguì una laurea in chimica presso l'Università di Harvard nel 1925 e un dottorato in fisica presso l'Università di Göttingen in Germania nel 1927, dove studiò con Max Born. Dopo la ricerca presso altre istituzioni, si unì al dipartimento di fisica dell'Università della California, Berkeley, dove divenne professore ordinario nel 1936. Diede contributi significativi alla fisica teorica, compresi risultati nella meccanica quantistica e nella fisica nucleare come il Born-Oppenheimer approssimazione per le funzioni d'onda molecolari, lavoro sulla teoria degli elettroni e dei positroni, il processo Oppenheimer-Phillips nella fusione nucleare e i primi lavori sul tunneling quantistico. Con i suoi studenti diede anche contributi alla teoria delle stelle di neutroni e dei buchi neri, alla teoria quantistica dei campi e alle interazioni dei raggi cosmici.

Nel 1942, Oppenheimer fu reclutato per lavorare al Progetto Manhattan e nel 1943 fu nominato direttore del laboratorio di Los Alamos nel Nuovo Messico,



incaricato di sviluppare le prime armi nucleari. La sua leadership e competenza scientifica sono state determinanti per il successo del progetto. Il 16 luglio 1945 fu presente al primo test della bomba atomica Trinity (a lato). Nell'agosto 1945, le armi nucleari furono usate contro il Giappone nei bombardamenti di Hiroshima e Nagasaki, l'unico utilizzo di armi nucleari in un conflitto armato.

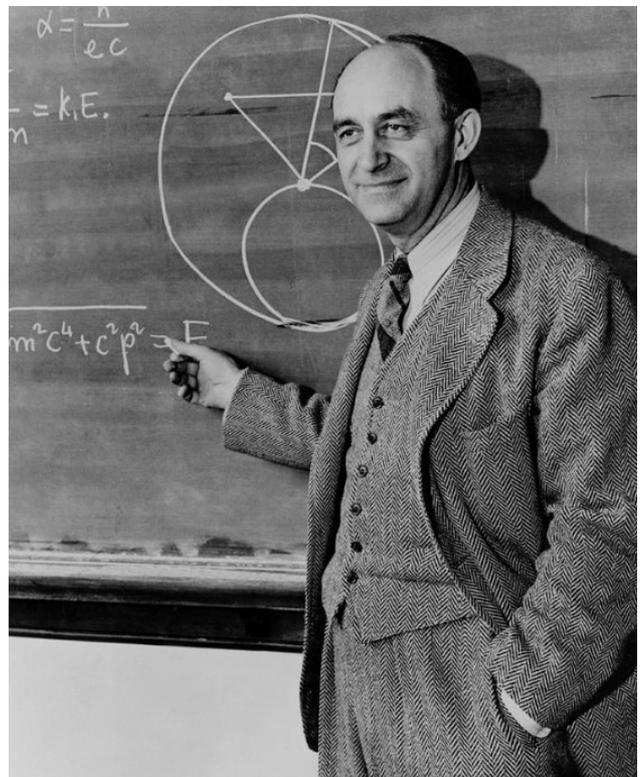
Nel 1947, Oppenheimer divenne direttore dell'Institute for Advanced Study di Princeton, nel New Jersey, e presiedette l'influente comitato consultivo generale della neonata Commissione per l'energia atomica degli Stati Uniti. Ha fatto pressioni per il controllo internazionale dell'energia nucleare per evitare la proliferazione nucleare e una corsa agli armamenti nucleari con l'Unione Sovietica. Si oppose allo sviluppo della bomba all'idrogeno durante un dibattito governativo sulla questione nel 1949-1950 e successivamente prese posizione su questioni legate alla difesa che provocarono le ire di alcune

fazioni governative e militari degli Stati Uniti. Durante il secondo Red Scare, le posizioni di Oppenheimer, insieme alle sue passate associazioni con il Partito Comunista USA, portarono alla revoca del suo nulla osta di sicurezza, a seguito di un'udienza di sicurezza del 1954. Ciò pose fine di fatto al suo accesso ai segreti atomici del governo e alla sua carriera di fisico nucleare. Privato anche della sua diretta influenza politica, Oppenheimer continuò comunque a tenere conferenze, scrivere e lavorare nel campo della fisica. Nel 1963, come gesto di riabilitazione politica, gli fu conferito il Premio Enrico Fermi. Morì quattro anni dopo, di cancro alla gola. Nel 2022, il governo federale ha annullato la revoca del 1954 del suo nulla osta di sicurezza.

Enrico Fermi il premio Nobel che giocò un ruolo chiave nello sviluppo della bomba atomica (104) e (105)

Sebbene Fermi non fosse ebreo, sua moglie lo era. Fermi accettò il premio Nobel a Stoccolma e poi emigrò subito negli Stati Uniti. Arrivò negli Stati Uniti nel 1939 e iniziò a lavorare alla Columbia University di New York come professore di fisica.

Fisico, matematico e premio Nobel italiano, è tutt'oggi famoso per essere stato una delle menti più brillanti del Ventesimo secolo, nonché uno dei padri della bomba atomica. Portento nella matematica già dall'infanzia, Fermi intraprenderà già da giovanissimo la carriera di fisico teorico, arrivando in pochi anni a comprendere non solo la fissione nucleare, ma prendendo anche parte al segreto e controverso progetto Manhattan.



Già in tenera età mostrò una grande propensione per la fisica e la matematica, tanto da studiare queste materie come autodidatta ed essere addirittura in grado di trovare errori all'interno di alcuni libri di testo dell'epoca. Nel 1918 venne ammesso a pieni voti alla Scuola Normale di Pisa in fisica, dove condusse studi in merito alla fisica relativistica e quantistica. Si laureò nel 1922 con il massimo dei voti e nel 1926 vinse il concorso per essere il primo docente italiano di Fisica Teorica. L'anno successivo, assieme ad altri suoi colleghi, formò un dei gruppi di ricerca più famosi del Novecento: i cosiddetti "ragazzi di Via Panisperna". A questo gruppo – oltre allo stesso Fermi –

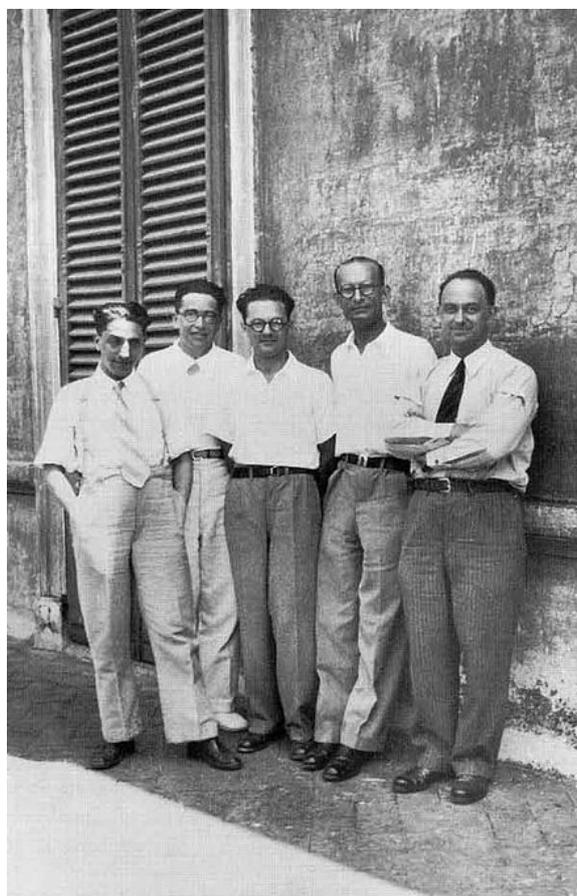
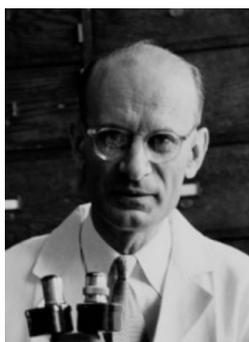
aderirono alcuni dei fisici più brillanti dell'epoca come Emilio Segrè, Franco Rasetti, Edoardo Amaldi, Ettore Majorana e Orso Mario Corbino.

Questi promettenti studiosi entrarono ufficialmente nel pantheon dei fisici nucleari quando, nel 1931, organizzarono un convegno sull'argomento a Roma. A questo evento parteciparono nomi di grande spessore come Marie Curie, Niels Bohr, Werner Karl Heisenberg e Wolfgang Pauli. Negli anni seguenti proseguirono con i loro esperimenti di fisica nucleare: l'obiettivo era quello di irradiare gli atomi conosciuti, sperando di ottenere nuovi atomi radioattivi derivanti dal decadimento dell'atomo di partenza. In sostanza, stavano studiando la fissione nucleare. Oltre ad ottenere risultati incoraggianti in questo campo, il gruppo si accorse che per ottenere una fissione migliore era necessario rallentare i neutroni.

Nell'estate del 1938 le leggi razziali entrarono in vigore in Italia. Fermi, essendo spostato con una donna ebrea, decise di abbandonare il Paese per andare negli Stati Uniti. Dopo essere sbarcato negli USA, continuò la sua ricerca sulla fissione nucleare. All'Università, assieme ad altri colleghi emigrati, capì il vero potenziale della fissione per la produzione di energia e il 2 Dicembre del 1942 mise in funzione la prima pila atomica, chiamata Chicago Pile I. Questo dispositivo era in grado di generare in modo controllato una reazione a catena: per dirla in altri termini, inventò il prototipo di un reattore nucleare. La notizia non tardò ad arrivare all'esercito americano.

Ragazzi di via Panisperna è l'appellativo del gruppo di scienziati italiani (a lato) quasi tutti molto giovani, con a capo Enrico Fermi, che negli anni trenta del Novecento operò presso il Regio istituto di fisica dell'Università di Roma allora utilizzato al numero civico 90 di via Panisperna, producendo studi di importanza storica nell'ambito della fisica nucleare.

La principale scoperta del gruppo fu, nel 1934, la proprietà dei neutroni lenti, che portò al premio Nobel per Fermi e diede inizio alla realizzazione del primo reattore nucleare e successivamente della bomba atomica.



Franco Rasetti (sopra) è stato un fisico, paleontologo e botanico italiano, membro del gruppo di scienziati passati alla storia come i Ragazzi di via Panisperna. Nel 1939, con l'adozione delle leggi razziali fasciste, la mutata situazione politica italiana spinse Rasetti, pur non essendo ebreo, a lasciare l'Italia, come erano stati costretti a fare alcuni componenti del gruppo di Via Panisperna: Fermi, Segrè, Pontecorvo



Emilio Gino Segrè (a lato) è stato un fisico italiano naturalizzato statunitense, vincitore del Premio Nobel per la fisica nel 1959. Segrè nacque a Tivoli, in provincia di Roma, il 1° febbraio del 1905 in una benestante famiglia ebraica, ultimogenito dei tre figli (i fratelli erano Angelo e Marco) di Giuseppe Segrè, proprietario e dirigente delle Cartiere Tiburtine, e di Amelia Susanna Treves, figlia di un ben noto architetto fiorentino.



Edoardo Amaldi (a lato) è stato un fisico italiano, considerato una delle figure preminenti della fisica italiana nella seconda metà del XX secolo. Edoardo Amaldi è stata una delle figure principali della scienza italiana del Novecento. Ha dato importanti contributi in fisica nucleare, indirizzandosi poi nel secondo dopoguerra alla ricerca in raggi cosmici e fisica delle particelle elementari, e diventando al termine della sua carriera scientifica uno dei pionieri della ricerca sulle onde gravitazionali.



Bruno Pontecorvo (a lato). Nato da una famiglia benestante di fede ebraica, ma non praticante, fratello del genetista Guido e del regista Gillo, frequentò giovanissimo il biennio di ingegneria a Pisa e a soli diciott'anni s'iscrisse al terzo anno di Fisica all'Università di Roma superando l'esame di ammissione con Fermi e Franco Rasetti, diventando quindi uno degli assistenti più stretti – e il più giovane – di Fermi, entrando a far parte del cosiddetto "gruppo di via Panisperna" con il quale collaborò nel 1934 al celebre esperimento sui neutroni lenti che diedero l'avvio alle ricerche sulla fissione del nucleo atomico e alle sue applicazioni. Nel 1936 si recò a Parigi, dove lavorò sino al 1940 con Irène Curie e Frédéric Joliot allo studio degli urti dei neutroni con protoni e alle transizioni elettromagnetiche tra isomeri.

Il governo USA, aveva già ricevuto una lettera firmata da Albert Einstein in rappresentanza di molti fisici del tempo: lo scienziato metteva in guardia sul potenziale pericolo di una scoperta del genere in mano ai nazisti. La soluzione

– presa dall'allora presidente Roosevelt – fu quella di costruire loro stessi una bomba atomica, ed è così che nacque il Progetto Manhattan.

Nell'estate del '42 il fisico Oppenheimer e il generale Groves scelsero Los Alamos come sito centrale per il Progetto Manhattan, il segretissimo piano pensato per creare una bomba basata sulla fissione nucleare. L'obiettivo era quello di fermare l'ascesa dei nazi-fascisti, così da porre fine alla Seconda Guerra Mondiale. Il ruolo di Fermi in questo progetto fu di primissimo piano: divenne uno dei direttori e in breve si guadagnò la fama di "oracolo", capace di risolvere qualunque tipo di problema fisico relativo alla progettazione della bomba.



Il primo prototipo di testata nucleare venne sganciato il 16 luglio 1945 in mezzo al deserto, ad Alamogordo, sotto agli occhi di pochissimi generali dell'esercito e dei fisici che lavorarono al progetto, tra i quali lo stesso Fermi. Alcuni testimoni dell'epoca raccontarono di come proprio Fermi non solo non si spaventò nel vedere il potere distruttivo della bomba, ma misurò "a occhio" la potenza dell'esplosione. Per farlo, fece cadere dei coriandoli di carta durante l'esplosione e misurò di quanto si spostarono a causa dell'onda d'urto.

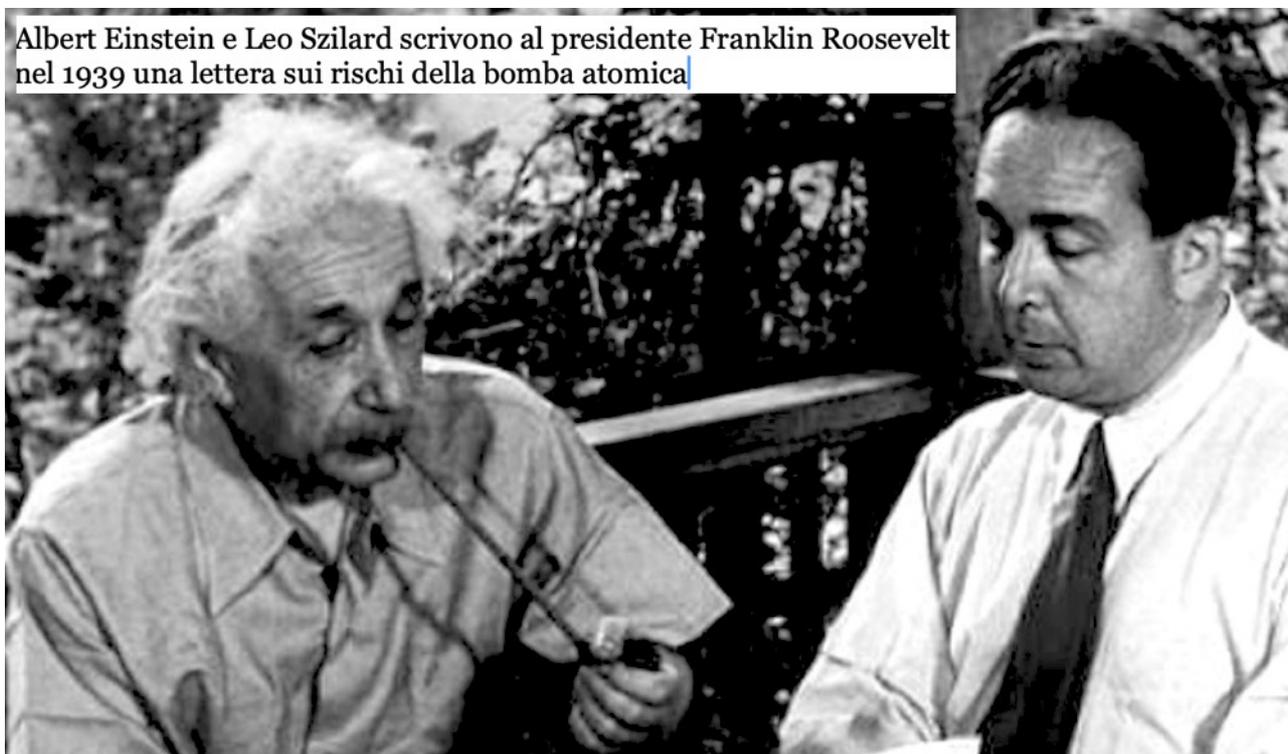


Dopo la resa della Germania nel maggio del '45, in America ci si chiese se fosse necessario utilizzare

l'arma sviluppata contro il Giappone. Vennero istituite delle commissioni all'interno delle quali rientrarono sia Fermi che Oppenheimer – e dopo lunghe discussioni si decise alla fine per il loro utilizzo in ambito bellico. Il 6 e il 9 agosto del 1945 una bomba all'uranio e una al plutonio colpirono rispettivamente le città giapponesi di Hiroshima e Nagasaki, mettendo fine alla Seconda Guerra Mondiale.

Gli altri padri della bomba atomica, oltre a Robert Oppenheimer 106)

Un lavoro di squadra che coinvolse, più o meno consciamente, scienziati e premi Nobel come Enrico Fermi, Ernest Lawrence e Albert Einstein. E poi la componente politica, a partire dal presidente statunitense Truman con l'operazione Trinity.



Dall'idea di sfruttare le reazioni di fissione nucleare per sprigionare grandi quantità di energia fino all'atto di distruzione che determinò di fatto la conclusione della Seconda guerra mondiale, sono tante le persone che hanno contribuito al processo di realizzazione della bomba atomica. Oltre ai fisici protagonisti del progetto Manhattan come Enrico Fermi, Leo Szilard, Ernest Lawrence e Arthur Compton, un ruolo decisivo spettò anche ad Albert Einstein e ai due presidenti statunitensi Franklin Delano Roosevelt e Harry Spencer Truman.

Leó Szilárd (sotto a lato) nasce a Budapest nel 1898, in una benestante famiglia ebraica ashkenazita, primogenito dei tre figli di Lajos Spitz, un



ingegnere civile, e di Tekla Vidor. La famiglia cambiò legalmente cognome il 4 ottobre 1900, passando dall'originario Spitz (d'origine tedesca) al nuovo Szilárd, che in ungherese significa "solido". Szilárd fu il primo, nel 1933, ad avere l'idea di una reazione nucleare a catena. Diresse insieme ad Enrico Fermi la costruzione del primo reattore nucleare e successivamente partecipò al Progetto Manhattan.

Se si poteva colpire un atomo con un neutrone, e se da quell'atomo si potessero generare due neutroni, allora si sarebbe potuta creare una reazione di fissione nucleare in grado di autoalimentarsi. Questa fu, in parole povere, l'intuizione del fisico ungherese Leo Szilard, che diede forma a una serie di esperimenti che avrebbero poi portato - di lì a poco - alla creazione del primo ordigno atomico. Sempre per volere dello scienziato, la maggior parte di questi studi condotti tra gli anni Trenta e Quaranta del secolo scorso rimasero segretissimi, per scongiurare il pericolo che le informazioni finissero in mano nazista.

Il tutto culminò con l'istituzione ufficiale del progetto Manhattan nell'agosto 1942, in cui furono riuniti molti dei migliori scienziati del mondo. Tra questi il fisico e premio Nobel del 1927 Arthur Holly Compton: investito del ruolo di capo del reparto metallurgico, si impegnò insieme al suo team nella produzione di reattori nucleari per la conversione di uranio in plutonio. Al lavoro per anni nei laboratori statunitensi per mettere a disposizione le sue conoscenze nell'ambito della fisica atomica, influenzò la produzione delle armi nucleari grazie alle sue scoperte sul plutonio. A lui si deve anche la scelta di Robert Oppenheimer come capo della sezione teorica del progetto Manhattan.



Arthur Holly Compton (a lato) nasce in Ohio a Wooster nel 1892. E' stato un fisico statunitense. Ha vinto il Premio Nobel per la fisica nel 1927. Durante la seconda guerra mondiale fu a capo del Met Lab, il laboratorio dell'Università di Chicago dove, sotto la copertura di un laboratorio metallurgico, si conducevano le ricerche segrete, parte del Progetto Manhattan, finalizzate alla realizzazione della prima "pila atomica».

Un altro protagonista di questi epocali eventi storici fu il fisico statunitense Ernest Lawrence, premio Nobel del 1939 per l'invenzione del ciclotrone (un acceleratore di particelle di forma circolare) e per gli studi nel campo degli elementi radioattivi artificiali. Per il processo che portò alla costruzione della bomba atomica fu decisivo il suo intervento per la separazione elettromagnetica dell'uranio 235. Insieme a Compton, nel 1942 ridiede spinta

al programma atomico statunitense, che in quei mesi stava attraversando una fase stagnante.

Al gruppo di ricerca e sviluppo partecipò anche una delle menti più brillanti del Ventesimo secolo, il premio Nobel nel 1938 e primo docente italiano di fisica teorica Enrico Fermi. Un portento della fisica e della matematica fin dalla giovane età, che già a partire dagli anni Trenta portò avanti numerosi studi nel campo della fissione nucleare e, insieme al suo team, scoprì l'importanza di rallentare i neutroni per mettere a punto le prime reazioni atomiche. Compreso il potenziale della fissione per produrre energia, nel dicembre del 1942 mise in azione la prima pila atomica, chiamata Chicago

Pile 1: di fatto, un primo prototipo di reattore nucleare.

Nello stesso periodo nacque il progetto Manhattan, dove Fermi ebbe un ruolo di primissimo piano per la progettazione e la soluzione di problemi tecnici di vario tipo.



Ernest Orlando Lawrence (a lato) nasce nel Sud Dakota a Cantone nel 1901. E' stato un fisico statunitense. Vinse il premio Nobel per la fisica nel 1939. Lawrence ebbe una parte di primo piano in quest'impresa, ed il suo lavoro fu fondamentale per costruire la bomba atomica

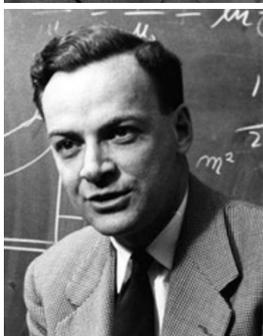
contribuendo, assieme a Robert R. Wilson, allo sviluppo della tecnica di separazione dell'Uranio 235, con il quale fu costruita la bomba

che distrusse Hiroshima. Quest'ultimo ebbe grande importanza nel progetto Manhattan, che portò gli Stati Uniti alla realizzazione della prima bomba atomica. La tecnica di separazione dell'uranio 235 è alla base della reazione nucleare anche nelle moderne bombe atomiche.



Robert Rathbun Wilson (a lato) nasce nel Wyoming a Frontier nel 1914. E' stato un fisico e scultore statunitense.

Nel 1943, durante la seconda guerra mondiale, Wilson ed altri suoi colleghi, tra cui Enrico Fermi e Robert Oppenheimer, si trasferirono a Los Alamos per partecipare al Progetto Manhattan. Dopo il test di prova dell'esplosione di Trinity, Wilson si pentirà della sua partecipazione al progetto della bomba atomica. Come riporta Richard Feynman avrebbe commentato «è una cosa terribile quella che abbiamo fatto.»



Richard Feynman (a lato) nato a New York nel 1918. Premio Nobel per la fisica nel 1965 insieme a Julian Schwinger e Shin'ichirō Tomonaga.

La squadra era comunque nutritissima: tra gli altri che meritano quantomeno una citazione ci sono Niels Bohr, Victor Weisskopf, Eugene Wigner, John von Neumann, Max Frisch, Edward Teller, l'italiano Emilio Segrè e James Chadwick.

Tra i più noti scienziati del tempo, oltre che emigrato negli Stati Uniti nel 1933 per via delle persecuzioni razziali contro gli ebrei, fu parte attiva del progetto anche Albert Einstein. Premio Nobel per la fisica nel 1921, attraverso una lettera consegnata l'11 ottobre del 1939 al presidente americano Franklin Delano Roosevelt divenne un protagonista non solo della parte strettamente scientifica del progetto, ma anche della discussione geopolitica sull'opportunità di realizzare armi così potenti e distruttive.

In particolare, con la sua missiva lo scienziato metteva in guardia il popolo degli Stati Uniti sullo sforzo in corso da parte di Hitler e dei nazisti verso la creazione di ordigni di enorme potenza. Dopo questa presa di posizione così autorevole iniziarono in varie università statunitensi le ricerche sulla fissione nucleare. Un ruolo spettò anche al presidente americano del tempo Harry Spencer Truman con la cosiddetta operazione Trinity, nome in codice con cui era indicata la prima detonazione al mondo di un'arma nucleare.

La scelta di procedere con il lancio fu molto controversa e suscitò il malcontento di molti scienziati, anche tra coloro che avevano collaborato alla concretizzazione del progetto. Per esempio, lo stesso Leo Szilard promosse una petizione insieme a tutti coloro che si opponevano alla bomba per ragioni morali.

Anche Enrico Fermi, dopo lo sgancio del primo prototipo il 16 luglio del 1945 nel deserto della Jornada del Muerto, nel Nuovo Messico, si spaventò nel constatare il potere distruttivo dell'ordigno appena creato e iniziò a mettere in dubbio la necessità di procedere con un simile atto di distruzione. E ancora più clamore, tra gli scienziati e non solo, fece la scelta di sganciare la bomba atomica sulle due città giapponesi, dando una dimostrazione di forza senza precedenti e determinando la fine del conflitto. Una decisione che aprì lunghe discussioni sul significato stesso di tutto il percorso scientifico portato a termine.

Il mondo dopo la seconda guerra mondiale 118)

La pianificazione per il mondo del secondo dopoguerra iniziò prima ancora che gli Stati Uniti entrassero nel conflitto. Il 9 agosto 1941, il presidente Franklin D. Roosevelt e il primo ministro Winston Churchill si incontrarono per la prima volta a bordo dell'incrociatore USS Augusta.



In un incontro di due giorni, i leader produssero la Carta Atlantica, che chiedeva l'autodeterminazione dei popoli, la libertà dei mari, la cooperazione economica globale, il disarmo delle nazioni aggressive, la riduzione delle barriere commerciali e la libertà dal bisogno e dalla paura.

Inoltre, Stati Uniti e Gran Bretagna dichiararono di non cercare guadagni territoriali dal conflitto e chiesero la sconfitta della Germania. Annunciato il 14 agosto, fu presto adottato dalle altre nazioni alleate e dall'Unione

Sovietica. La carta è stata accolta con sospetto dalle potenze dell'Asse, che l'hanno interpretata come un'alleanza in erba contro di loro.

Poco dopo l'entrata in guerra degli Stati Uniti, i due leader si incontrarono di nuovo a Washington DC. Nome in codice Arcadia Conference, Roosevelt e Churchill tennero riunioni tra il 22 dicembre 1941 e il 14 gennaio 1942.

La Conferenza di Arcadia ha anche prodotto la Dichiarazione delle Nazioni Unite. Ideato da Roosevelt, il termine "Nazioni Unite" divenne il nome ufficiale degli Alleati. Inizialmente firmata da 26 nazioni, la dichiarazione chiedeva ai firmatari di sostenere la Carta Atlantica, impiegare tutte le loro risorse contro l'Asse e proibire alle nazioni di firmare una pace separata con la Germania o il Giappone. I principi enunciati nella dichiarazione divennero la base per le moderne Nazioni Unite, che furono create dopo la guerra.

Mentre i tre grandi leader dirigevano la guerra, altri sforzi andavano avanti per costruire la struttura per il mondo del dopoguerra. Nel luglio 1944, i rappresentanti di 45 nazioni alleate si riunirono al Mount Washington Hotel di Bretton Woods, NH, per progettare il sistema monetario internazionale del dopoguerra.

Ufficialmente soprannominata Conferenza monetaria e finanziaria delle Nazioni Unite, l'incontro ha prodotto gli accordi che hanno formato la Banca internazionale per la ricostruzione e lo sviluppo, l'Accordo generale sulle tariffe doganali e sul commercio e il Fondo monetario internazionale.

Inoltre, l'incontro ha creato il sistema di Bretton Woods di gestione del tasso di cambio che è stato utilizzato fino al 1971. Il mese successivo, i delegati si sono incontrati a Dumbarton Oaks a Washington, DC per iniziare a formulare le Nazioni Unite.

Le discussioni chiave includevano la composizione dell'organizzazione e la progettazione del Consiglio di sicurezza. Gli accordi di Dumbarton Oaks furono esaminati nell'aprile-giugno 1945, alla Conferenza delle Nazioni Unite sull'organizzazione internazionale. Questo incontro ha prodotto la Carta delle Nazioni Unite che ha dato vita alle moderne Nazioni Unite.



Mentre la guerra stava finendo, i Tre Grandi si incontrarono di nuovo nella località di Yalta sul Mar Nero dal 4 all'11 febbraio 1945. Al termine della riunione, fu concordato un piano finale per l'occupazione della Germania e Roosevelt ottenne la parola di Stalin che l'Unione Sovietica avrebbe partecipato alle nuove Nazioni Unite.

L'incontro finale dei Tre Grandi ebbe luogo a Potsdam, in Germania, tra il 17 luglio e il 2 agosto 1945. Gli obiettivi principali della conferenza erano iniziare a progettare il mondo del dopoguerra, negoziare trattati e affrontare altre questioni sollevate dalla sconfitta della Germania. La conferenza ha ampiamente ratificato molte delle decisioni concordate a Yalta e ha affermato che gli obiettivi dell'occupazione della Germania sarebbero stati la smilitarizzazione, la denazificazione, la democratizzazione e la decartelizzazione.

Con la fine della guerra, le potenze alleate iniziarono l'occupazione sia del Giappone che della Germania. Mentre il piano di occupazione originale prevedeva che la Germania fosse governata come una singola unità attraverso il Consiglio di controllo alleato, questo presto crollò quando le tensioni aumentarono tra i sovietici e gli alleati occidentali. Con il progredire dell'occupazione, le zone statunitensi, britanniche e francesi furono fuse in un'area governata uniformemente.

Il 24 giugno 1948, i sovietici iniziarono la prima azione della Guerra Fredda chiudendo tutti gli accessi alla Berlino Ovest occupata dall'Occidente. Per combattere il "Blocco di Berlino", gli alleati occidentali avviarono il ponte aereo di Berlino, che trasportava cibo e carburante di cui avevano disperatamente bisogno nella città assediata.

Volando per quasi un anno, gli aerei alleati mantennero la città rifornita fino a quando i sovietici non cedettero nel maggio 1949. Nello stesso mese, i settori controllati dall'Occidente furono formati nella Repubblica Federale di Germania (Germania Ovest).

Con l'aumento delle tensioni e l'inizio della Guerra Fredda, la questione della Germania è rimasta irrisolta. Sebbene due nazioni fossero state create dalla Germania prebellica, Berlino tecnicamente rimase occupata e non era stato concluso alcun accordo finale. Per i successivi 45 anni, la Germania è stata in prima linea nella Guerra Fredda.

Fu solo con la caduta del muro di Berlino nel 1989 e il crollo del controllo sovietico nell'Europa orientale che le questioni finali della guerra poterono essere risolte. Nel 1990 è stato firmato il Trattato sull'accordo finale con la Germania, che riunifica la Germania e pone ufficialmente fine alla seconda guerra mondiale in Europa.

Il rapporto della Casa Rossa 23)

Il rapporto EW-Pa 128 dell'intelligence militare statunitense è agghiacciante tanto quanto il giorno in cui fu scritto nel novembre 1944. Il documento, noto anche come Rapporto della Casa Rossa, è un resoconto dettagliato di un incontro segreto tenutosi all'Hotel Maison Rouge di Strasburgo il 10 agosto 1944. Una spia francese che era presente alla riunione è l'autore del rapporto, e ne dipinge un quadro straordinario. Le guardie erano appostate all'esterno e la stanza era stata perquisita alla ricerca di microfoni.

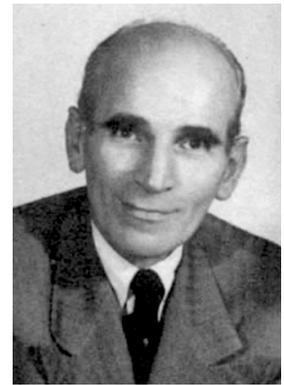
Quel giorno i funzionari nazisti ordinarono a un gruppo d'élite di industriali tedeschi di pianificare la ripresa della Germania nel dopoguerra.



Per prepararsi al ritorno del potere ai nazisti e lavorare per un “forte impero tedesco”. In altre parole: il Quarto Reich. Il rapporto di tre pagine, attentamente dattiloscritto, contrassegnato come “Segreto”, descriveva dettagliatamente come gli industriali avrebbero dovuto collaborare con il partito nazista per ricostruire l'economia tedesca inviando denaro attraverso la Svizzera. All'incontro erano presenti anche funzionari della Marina e del Ministero degli Armamenti che, con incredibile lungimiranza, decisero insieme che il Quarto Reich tedesco, a differenza del Terzo, sarebbe stato un impero economico e non militare, ma non solo tedesco.

Fu così che potenti banchieri, industriali e funzionari pubblici dell'epoca nazista, rinati come democratici, prosperarono presto nella nuova Germania occidentale, dove lavorarono per la causa dell'integrazione economica e politica europea.

L'Obergruppenführer delle SS Dr. Scheid (A lato) era un collaboratore dello staff economico di Himmler. Viveva all'Hotel de la Maison Rouge nelle stanze numero 6 e 7, ricopriva uno dei gradi più alti delle SS, equivalente a tenente generale. Ci fu un forte respiro mentre Scheid cominciava a parlare: «L'industria tedesca deve rendersi conto che la guerra non può essere vinta. E deve prendere provvedimenti in vista di una campagna commerciale del dopoguerra.»



Tali discorsi disfattisti erano sufficienti da meritarsi una visita agli scantinati della Gestapo, seguita da un viaggio di sola andata in un campo di concentramento. Ma a Scheid era stata concessa una licenza speciale per dire la verità: «... allacciate contatti e alleanze con ditte straniere, ma individualmente e senza destare alcun sospetto. Si tratta soprattutto di sfruttare le finanze delle ditte tedesche che già fungono da copertura per la penetrazione economica all'estero» disse Scheid citando i partner americani del colosso siderurgico Krupp nonché Zeiss, Leica e la compagnia di navigazione Hamburg-America Line.»

Alla fine dell'incontro una manciata di industriali fu invitata ad un altro incontro più piccolo, presieduto dal dottor Bosse del Ministero degli Armamenti. Egli elaborò la strategia segreta in tre fasi per il Quarto Reich. Nella prima fase gli industriali dovevano prepararsi a finanziare il partito nazista, che sarebbe stato costretto alla clandestinità. La seconda fase vedeva il governo stanziare ingenti somme agli industriali tedeschi per creare una base sicura nel dopo guerra presso i paesi stranieri, mentre le riserve finanziarie esistenti dovevano essere messe a disposizione del partito in modo che un forte impero tedesco potesse essere creato dopo la sconfitta. Nell'ultima fase, le imprese tedesche avrebbero creato una rete di agenti "dormienti" all'estero che dovevano fungere da copertura per la ricerca e l'intelligence militare, fino al ritorno al potere dei nazisti.

Per anni i nazisti inviarono segretamente fondi attraverso paesi neutrali. Le banche svizzere, in particolare la Banca nazionale svizzera, accettarono l'oro saccheggiato dai tesori dei paesi occupati dai nazisti. Accettarono beni e titoli di proprietà sottratti a uomini d'affari ebrei in Germania e nei paesi occupati e fornirono la valuta estera di cui i nazisti avevano bisogno per acquistare materiale bellico vitale.

L'ordine di esportare capitali stranieri era tecnicamente illegale nella Germania nazista, ma nell'estate del 1944 la legge non aveva più importanza.



Capi scaltri delle SS come Otto Ohlendorf (a dx) pensavano già al futuro. Un economista tedesco chiamato Ludwig Erhard (a sx) aveva scritto un lungo manoscritto sulla transizione verso un'economia del dopoguerra dopo la sconfitta della Germania.



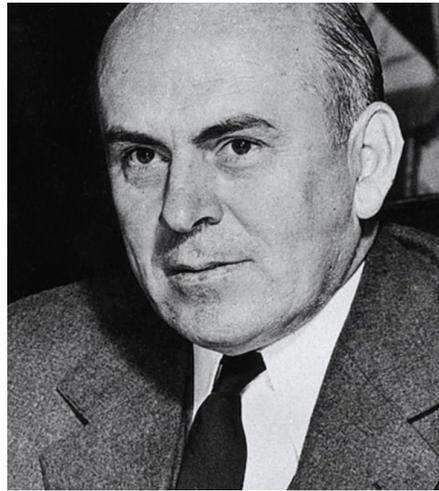
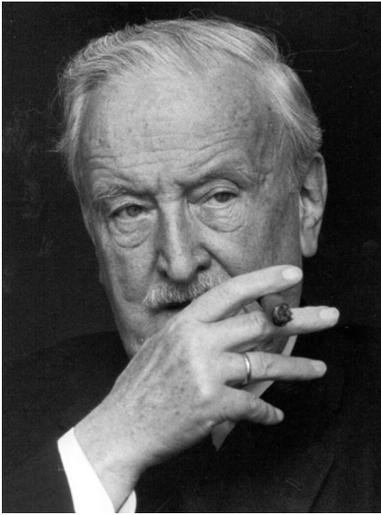
Ma Ohlendorf, era anche capo del servizio di sicurezza interna nazista, e protestò Erhard poiché era d'accordo con le sue opinioni sulla stabilizzazione dell'economia tedesca del dopoguerra. Ohlendorf ed Erhard temevano un'iperinflazione, come quella che aveva

distrutto l'economia tedesca negli anni Venti. I due uomini concordarono sul fatto che la priorità del dopoguerra fosse una rapida stabilizzazione monetaria attraverso un'unità monetaria stabile, quell'unità sarebbe diventata il marco tedesco, introdotto nel 1948, fu un successo sorprendente e rilanciò l'economia tedesca. I conglomerati industriali tedeschi poterono ricostruire rapidamente i loro imperi economici in tutta Europa. La guerra era stata straordinariamente redditizia per l'economia tedesca. Nel 1948, nonostante sei anni di



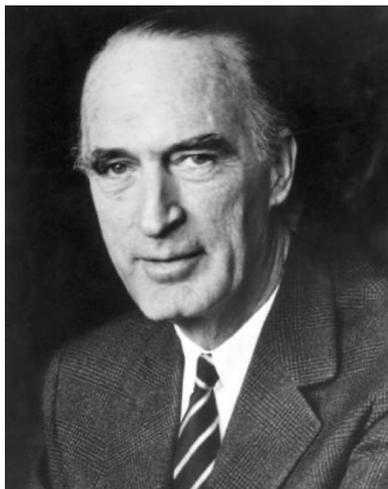
conflitto, bombardamenti alleati e pagamenti di riparazioni postbelliche, lo stock di capitale di beni come attrezzature ed edifici era maggiore rispetto al 1936, grazie principalmente al boom degli armamenti.

Germania e Francia furono i promotori della Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio (CECA), precursore dell'Unione Europea. Un mercato comune regolamentato. La CECA fu la prima organizzazione sovranazionale, fondata nell'aprile 1951 da sei Stati europei. Nel 1957, John J. McCloy (sotto al centro), l'Alto Commissario americano per la Germania, concesse un'amnistia per gli industriali condannati per crimini di guerra. I due più potenti industriali nazisti, Alfried Krupp (sotto a sx) delle Krupp Industries e Friedrich Flick (sotto a dx), il cui gruppo Flick alla fine possedeva una partecipazione del 40% nella Daimler-Benz, furono rilasciati dal carcere dopo aver scontato appena tre anni. Krupp e Flick erano stati figure centrali nell'economia nazista. Le loro aziende utilizzavano i lavoratori schiavi come bestiame, per farli lavorare fino alla morte.



Alcune delle figure di spicco dell'economia nazista divennero i principali costruttori dell'Unione europea. In tanti avevano sfruttato schiavi e lavoratori forzati, tra cui BMW, Siemens e Volkswagen, che producevano munizioni e il razzo V1. Il lavoro degli schiavi era parte integrante della macchina da guerra

nazista. Molti campi di concentramento erano annessi a fabbriche dedicate dove i funzionari dell'azienda lavoravano fianco a fianco con gli ufficiali delle SS che supervisionavano i campi. Come Krupp e Flick, Hermann Abs (a lato), aveva prosperato nel Terzo Reich. Poi era diventato il banchiere più potente della Germania del dopoguerra, entrò nel consiglio di amministrazione della Deutsche Bank, fu consigliere del Cancelliere Adenauer. Con l'espansione dell'impero nazista, la Deutsche Bank "arianizzò" con entusiasmo le banche austriache e cecoslovacche che erano di proprietà di ebrei.

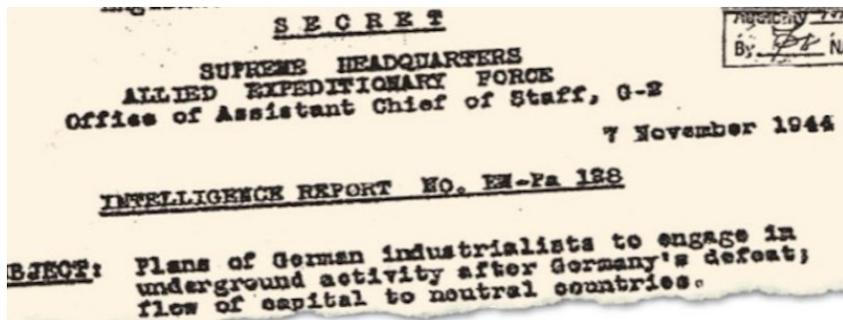


Molte di queste società arianizzate utilizzavano il lavoro degli schiavi e nel 1943 la ricchezza della Deutsche Bank era quadruplicata. In qualità di rappresentante della Deutsche Bank Abs faceva parte anche del consiglio di sorveglianza della IG Farben, una delle aziende più potenti della Germania nazista, nata dall'unione di BASF, Bayer, Hoechst e filiali negli anni '20. Abs era così profondamente legato alle SS e ai nazisti che gestiva un proprio campo di lavoro forzato ad Auschwitz, noto come Auschwitz III, dove decine di migliaia di ebrei e altri prigionieri morirono producendo gomma artificiale. Quando non potevano più lavorare, o furono verbraucht (consumati) secondo l'agghiacciante termine usato dai nazisti, furono trasferiti a Birkenau. Lì furono gasati utilizzando lo Zyklon B, il cui brevetto era di proprietà della IG Farben.

Abs fu una delle figure più importanti nella ricostruzione postbellica della Germania. È stato in gran parte grazie a lui se, proprio come esortava il Rapporto della Casa Rossa, è stato effettivamente ricostruito un “forte impero tedesco”, che ha costituito la base dell’odierna Unione Europea. Quando Konrad Adenauer, il primo cancelliere della Germania Ovest, prese il potere nel 1949, Abs era il suo più importante consigliere finanziario. Fu presidente della Deutsche Bank dal 1957 al 1967 e ha contribuito alla ricostruzione dell’economia tedesca.

Nel 1957 i sei membri della CECA firmarono il Trattato di Roma, che istituiva la Comunità Economica Europea. Il trattato liberalizzava ulteriormente il commercio e istituiva istituzioni sovranazionali sempre più potenti, tra cui il Parlamento europeo e la Commissione europea. Adenauer nominò Ludwig Erhard primo ministro dell’economia tedesca del dopoguerra. Nel 1963 Erhard succedette ad Adenauer come cancelliere per tre anni.

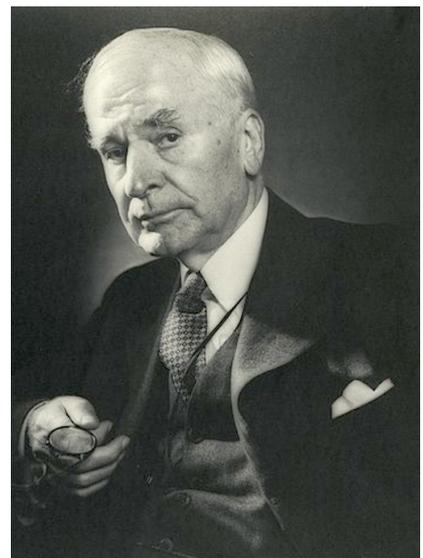
Ma il miracolo economico tedesco è stato costruito sull’omicidio di massa. Il numero degli schiavi e dei lavoratori forzati che morirono mentre erano impiegati presso le aziende tedesche durante l’era nazista fu di 2.700.000. Non vi è stata alcuna ammissione di responsabilità legale e il risarcimento individuale è stato irrisorio. L’Europa ora gode di pace e stabilità. La Germania è una democrazia, che ancora una volta ospita una consistente comunità ebraica. L’Olocausto è impresso nella memoria nazionale.



Ma il Red House Report è un ponte tra un presente soleggiato e un

passato oscuro. Joseph Goebbels, il capo della propaganda di Hitler, una volta disse: «Tra 50 anni nessuno penserà agli stati nazionali.»

Il Red House Report fu inviato al Segretario di Stato degli Stati Uniti Cordell Hull (a lato). Nato nel 1871 nella contea di Overton in Tennessee. All'età di 45 anni, nel 1917, sposò la vedova Rose Frances (Witz) Whitney Hull, di una famiglia ebrea austriaca di Staunton, Virginia. Fu un uomo politico e diplomatico americano. Membro del partito democratico, è stato rappresentante del Tennessee e poi senatore, quindi 47 mo Segretario di Stato degli Stati Uniti tra il 1933 e il 1944 nell'amministrazione del presidente



Franklin Delano Roosevelt. Nel 1945, ha ricevuto il premio Nobel per la pace per il suo ruolo nella fondazione dell'Organizzazione delle Nazioni Unite. Per Arthur Schlesinger: «Hull rappresentava, in un certo senso, la coscienza internazionalista di Roosevelt in materia economica, una coscienza alla quale il presidente non sempre ascoltava immediatamente ma che generalmente aveva l'ultima parola.»

Nel 1939, Hull consigliò al presidente Roosevelt di impedire alla SS St. Louis, un transatlantico tedesco che trasportava 936 ebrei richiedenti asilo dalla Germania, di attraccare negli Stati Uniti. La decisione di Hull rimandò gli ebrei in Europa alla vigilia dell'Olocausto. Anche se la situazione degli ebrei europei divenne sempre più precaria, l'atteggiamento di Hull non cambiò. Nel settembre 1940, la First Lady Eleanor Roosevelt manovrò per aggirare il rifiuto di Hull di consentire ai rifugiati ebrei a bordo di una nave portoghese, la SS Quanza, di ricevere il visto per entrare negli Stati Uniti. Grazie ai suoi sforzi, i rifugiati ebrei sbarcarono l'11 settembre, 1940, in Virginia. In un incidente simile, gli ebrei americani cercarono di raccogliere fondi per prevenire lo sterminio di massa degli ebrei rumeni, ma furono bloccati dal Dipartimento di Stato, che rifiutò di firmare un atto liberatorio. Nel frattempo gli ebrei morivano. Durante la guerra, il Dipartimento di Stato creò ostacoli all'aiuto agli ebrei nell'Europa occupata, compresi quelli che erano cittadini americani.

I segreti di Bretton Woods 107)

La Conferenza di Bretton Woods nel New Hampshire (1-22 luglio 1944), durante la seconda guerra mondiale aveva lo scopo di prendere accordi finanziari per il mondo del dopoguerra dopo la prevista sconfitta di Germania e Giappone.

Molte pubblicazioni su Bretton Woods discutono in dettaglio le principali decisioni della conferenza del luglio 1944 e la loro attuazione. La prima e più importante è la decisione di creare il Fondo Monetario Internazionale (FMI). La decisione è entrata in vigore il 27 dicembre 1945, quando 29 Stati hanno ratificato i documenti della conferenza. Il FMI è diventato operativo il 1° marzo 1947, quando ha erogato il suo primo prestito (alla Francia). Il 27 dicembre 1945 entrò in vigore anche la decisione di Bretton Woods di istituire la Banca Internazionale per la Ricostruzione e lo Sviluppo (BIRS), che iniziò a operare ancora prima del Fondo, nel 1946.

A Bretton Woods si discusse anche della creazione di un meccanismo speciale per regolare il commercio internazionale. Ma non fu presa alcuna decisione definitiva in merito. Solo tre anni dopo, in occasione della conferenza internazionale dell'Avana, fu firmato un accordo sulla creazione di tale meccanismo, denominato GATT (General Agreement on Tariffs and Trade).



Il GATT è stato trasformato in OMC (Organizzazione Mondiale del Commercio) nel 1995.

Alla conferenza del 1944 fu presa un'altra decisione, che oggi viene ricordata raramente e che non fu attuata. Questa decisione riguardava la Banca dei Regolamenti Internazionali (BRI) e il suo futuro destino.

Nel 1929, i Paesi vincitori della Prima guerra mondiale adottarono il Piano Jung, che sostituì il Piano Dawes (1924) e che regolava le loro relazioni con la Germania sconfitta. Il Piano Jung mirava a garantire la ripresa dell'economia tedesca riducendo l'onere dei pagamenti di riparazione e l'afflusso di capitali stranieri (soprattutto americani) in Germania. Il piano di Jung prevedeva anche la creazione della Banca dei Regolamenti Internazionali (BRI) che, secondo le dichiarazioni ufficiali, avrebbe dovuto controllare i pagamenti di riparazione e garantirne il trasferimento dalla Germania ai Paesi vincitori.

La BRI nacque nel 1930. La banca ha sede nella città svizzera di Basilea. Sebbene la BRI sia stata istituita come banca pubblica commerciale, le fu garantita l'immunità dall'intervento del governo e persino dalla tassazione, sia in tempo di pace che in tempo di guerra. Questo status speciale della banca era garantito da un trattato internazionale firmato nel 1930 all'Aia. Per

inciso, negli anni Trenta la BRI veniva spesso chiamata dai media “Banca mondiale”.



I principali promotori della creazione della BRI furono oligarchi finanziari di calibro mondiale: banchieri della Federal Reserve Bank di New York provenienti dalla cerchia ristretta di Morgan, il direttore della Banca d'Inghilterra Norman Montague, i finanziari tedeschi Helmar Schacht (all'epoca presidente della Reichsbank e in seguito ministro nazista dell'Economia, che aveva potenti agganci a Wall Street), Walter Funk (che in seguito sostituì G. Schacht come presidente della Reichsbank), Emil Puhl (anch'egli uno dei capi della Reichsbank).

Le banche centrali di Inghilterra, Francia, Italia, Germania, Belgio e alcune banche private divennero fondatori della BRI, firmando lo Statuto della Banca. La Federal Reserve Bank di New York, che ha partecipato attivamente alla creazione della BRI, non è stata inclusa tra i fondatori per motivi politici. Il Dipartimento di Stato americano raccomandò che, al posto della Federal Reserve Bank di New York, un certo numero di banche di Wall Street diventassero fondatori della BRI. Di conseguenza, le banche private First National Bank of New York, D.P. Morgan & Company e First National Bank of Chicago, tutte facenti parte dell'impero

Morgan, firmarono lo statuto della BRI a nome degli Stati Uniti. Anche il Giappone era rappresentato nella BRI da banche private. Tra il 1931 e il 1932, 19 banche centrali europee aderirono alla BRI.

Il primo presidente della BRI fu Gates McGarrah, un banchiere del clan Rockefeller. Nel maggio 1933 lasciò l'incarico. Fu sostituito dall'americano Leon Fraser, un protetto di Morgan. Durante la Seconda guerra mondiale, il presidente della banca era un altro americano, Thomas Harrington McKittrick.

Il 15 luglio 1931, la Germania annunciò unilateralmente la cessazione di tutti i pagamenti delle riparazioni, adducendo la crisi economica. Gli anglosassoni, sorprendentemente, trattarono l'annuncio della Germania "con comprensione". Sembrava che la BRI potesse essere chiusa. Tuttavia, la banca continuò a operare. Solo che i flussi finanziari attraverso la BRI andarono nella direzione opposta. Si tratta in primo luogo di capitali americani e in secondo luogo britannici (prestiti e investimenti diretti), che furono convogliati nell'economia tedesca. Inoltre, era evidente a occhio nudo che questi prestiti e investimenti erano destinati non solo e non tanto alla rianimazione dell'economia tedesca per garantire i pagamenti di riparazione. La Francia, in quanto principale "beneficiario" dei pagamenti di riparazione, riceveva ancora le briciole. Il capitale anglosassone contribuì di fatto alla



militarizzazione della Germania, violando i termini del Trattato di pace di Versailles. La BRI divenne parte del progetto globale anglosassone di ripristinare il potenziale economico-militare della Germania e prepararla alla guerra contro l'URSS.

La BRI divenne un avamposto del capitale americano in Europa, un collegamento tra il capitale anglosassone e quello tedesco, una sorta di "offshore" del capitale cosmopolita, che lo proteggeva da vari venti politici, guerre, sanzioni, ecc.

Esistono numerose opere su come la BRI abbia lavorato nell'interesse del Terzo Reich (si veda, ad esempio, Higham C. *Trading with the Enemy*. - M.: Progress, 1985). Fino all'inizio della Seconda Guerra Mondiale (o, più precisamente, fino all'entrata in guerra degli Stati Uniti dopo Pearl Harbor), la BRI svolse attivamente la funzione di canale attraverso il quale i capitali statunitensi affluivano nell'economia del Terzo Reich. Durante la guerra, la BRI regolò i pagamenti tedeschi per le merci con vari Paesi, compresi quelli per i quali la Germania era un avversario militare. Dopo Pearl Harbor, per

tutti gli anni della guerra, la BRI fu ancora indicata in tutti gli elenchi ufficiali come banca corrispondente della Federal Reserve Bank di New York. Infine, l'oro saccheggiato dalla Germania in vari Paesi europei confluì nella BRI.

I legami della BRI con i nazisti e il Terzo Reich durante la guerra erano così evidenti che non potevano non suscitare sconcerto e indignazione tra i politici di quei Paesi che combattevano contro la Germania e allo stesso tempo erano rappresentati nella BRI. Così, nel maggio 1942, J. Strauss, membro del Parlamento del Partito Laburista inglese, fece un'inchiesta al Ministro delle Finanze sulle attività della BRI. Il 26 marzo 1943, il deputato americano D. Voorhees presentò in Campidoglio un progetto di risoluzione in cui chiedeva un'indagine appropriata sulla BRI e sulla partecipazione delle banche americane al suo lavoro. Tuttavia, ulteriori progressi sul documento furono bloccati. Il deputato dello Stato di Washington John Coffey presentò una bozza di risoluzione simile al Congresso nel gennaio 1944. Durante la riunione dichiarò indignato: “Il governo nazista ha 85 milioni di franchi oro svizzeri sul conto della BRI. La maggior parte dei membri del consiglio di amministrazione sono nazisti! Come può il denaro americano rimanere in questa banca?”. Eppure la bozza di risoluzione fu messa sottobanco. Anche il Segretario del Tesoro americano G. Morgenthau mise ripetutamente in dubbio l'opportunità della presenza di banche americane tra gli azionisti della BRI.

Alla conferenza di Bretton Woods, la questione della Banca dei Regolamenti Internazionali “emerse” durante la discussione del progetto di creazione del Fondo Monetario Internazionale. In un primo momento, alcuni delegati hanno richiamato l'attenzione sul fatto che il FMI e la BRI potrebbero essere un doppione o, in alcuni casi, in concorrenza tra loro. Poi la conversazione si è spostata sulla natura criminale della BRI e sulla necessità di chiuderla al più presto. Il tono della discussione è stato dato dall'energico economista norvegese Wilhelm Keilau. Egli espresse il suo sgomento per il fatto che Washington continuasse a mantenere relazioni con la BRI, e quindi con i nemici del suo Paese.

Alla riunione della conferenza del 10 luglio 1944, Keilau presentò una bozza di risoluzione che prevedeva lo scioglimento della BRI il prima possibile. Inoltre, Keilau redasse una seconda risoluzione che proponeva un'ulteriore indagine sui rapporti e i documenti di guerra della BRI. L'economista norvegese subì un'intensa pressione psicologica, in seguito alla quale Keilau ritirò la bozza della seconda risoluzione dalla discussione. Le osservazioni di Keilau raggiunsero Washington e Wall Street. I banchieri e i finanzieri americani si tennero in tensione, rendendosi conto che l'approvazione di una simile risoluzione avrebbe potuto danneggiare gravemente il loro prestigio o addirittura creare conseguenze legali indesiderate per loro.

I banchieri Winthrop Aldrich ed Edward Brown, membri della delegazione americana a Bretton Woods, in rappresentanza della Chase National Bank e della First National Bank di New York, si attivarono per respingere la bozza già presentata. Furono sostenuti dalla delegazione olandese e da J. Beyen, ex presidente della BRI e intermediario nel

4/6 trasferimento alla banca dell'oro ceco saccheggiato dai nazisti. Anche Leon Fraser, in rappresentanza della First National Bank di New York, si schierò con loro. La stessa posizione fu assunta dalla delegazione britannica, con il pieno sostegno di Antony Eden e degli uffici di Fiorine. L'eminente economista Lord John Keynes, che inizialmente aveva appoggiato la risoluzione di Keilau, passò poi alla posizione ufficiale della delegazione britannica, chiedendo di ritardare lo scioglimento della BRI fino a dopo la guerra. Più precisamente, fino al completamento del Fondo Monetario Internazionale.

Ma un membro della delegazione americana, il senatore Charles Tobey del New Hampshire, assunse, a giudicare dai verbali delle riunioni di Bretton Woods, una posizione molto patriottica. Alla riunione del 18 luglio, lanciò con rabbia a tutti i presenti: “Il vostro silenzio e la vostra inazione stanno aiutando il nemico”. Morgenthau era favorevole allo scioglimento della BRI, sostenendo che sarebbe stata un'importante mossa propagandistica e avrebbe aumentato il prestigio internazionale degli Stati Uniti. Il Dipartimento di Stato americano era di parere diverso. Il vicesegretario di Stato Acheson disse che la BRI doveva essere mantenuta “come strumento di politica estera”. Tralasciando molti dettagli interessanti di quella accesa discussione, notiamo che, alla fine, la Conferenza monetaria e finanziaria di Bretton Woods del 10 luglio 1944 decise di liquidare la BRI.

Tuttavia, questa decisione non fu mai attuata. Fu silurata dai banchieri del mondo anglosassone, che temevano non solo la chiusura della BRI, ma anche possibili indagini che avrebbero rivelato il ruolo disdicevole di questi banchieri nella preparazione della Seconda guerra mondiale e la loro collaborazione con i nazisti. Tra l'altro, si chiedeva di perseguire alcuni dirigenti della BRI, tra cui il suo presidente McKittrick. Tuttavia, a quest'ultimo non cadde nemmeno un capello. Inoltre, dal 1946 al 1954 McKittrick lavorò per l'americana Chase Bank come vicepresidente senior e direttore.

Molti politici anglosassoni ritenevano che la BRI fosse ancora utile per i giochi dietro le quinte e per vari progetti finanziari nel mondo del dopoguerra. In effetti, la Banca partecipò alle operazioni del Piano Marshall, assistette il Fondo Monetario Internazionale e successivamente la Banca Internazionale per la Ricostruzione e lo Sviluppo, e fornì la compensazione

multilaterale per l'Unione Europea dei Pagamenti (EPU). Dopo lo scioglimento di quest'ultima, ha gestito i regolamenti nel quadro dell'Accordo monetario europeo. La BRI era l'agente finanziario dell'Associazione europea del carbone e dell'acciaio (ECSA), della Croce Rossa Internazionale, dell'Unione postale universale e di altre organizzazioni internazionali. Quando il dollaro fu attaccato negli anni '60, la BRI venne in soccorso della valuta statunitense organizzando grandi scambi di contanti e oro. C'era sicuramente dell'ironia nel fatto che, come ha osservato l'allora presidente della banca, “gli Stati Uniti, che volevano liquidare la BRI, ne avevano improvvisamente bisogno”.

La BRI è diventata un “club” rispettabile di banche centrali. Alcuni la definiscono addirittura la “banca delle banche centrali”. Alla BRI sono rappresentate le banche centrali di 55 Paesi, oltre alla Banca Centrale Europea (BCE). La Banca di Russia è diventata membro della BRI

5/6 nel 1996. Un ruolo particolare nelle attività della BRI è svolto dal Comitato di Basilea per la vigilanza bancaria (BCBS), che fa parte della struttura della BRI e si occupa della regolamentazione bancaria internazionale. Il Comitato funge da forum per la regolamentazione bancaria globale. Se in passato questo forum veniva definito transnazionale, oggi ha tutte le caratteristiche di un forum sovranazionale.

Le questioni più importanti del sistema monetario e finanziario globale del mondo moderno vengono risolte a Basilea e vengono risolte in modo più rapido ed efficace rispetto al Fondo Monetario Internazionale. È molto semplice: il FMI è un'organizzazione internazionale controllata (anche se nominalmente) dai governi dei rispettivi Paesi. È un'organizzazione con procedure decisionali piuttosto complicate e lunghe. La BRI è un'organizzazione sovranazionale, non sotto il controllo dei governi, gestita direttamente da un gruppo molto ristretto di banchieri privati.

Il Prof. John Beaty e la vera origine degli ebrei 58)

Il Prof. John Beaty (sotto) era una figura di una certa importanza, almeno all'interno dei circoli conservatori. A partire dal 1919 trascorse tutta la sua carriera accademica insegnando inglese alla Southern Methodist University (SMU) in Dallas, divenendo professore ordinario nel 1922 e ritirandosi infine nel 1957. Fu presidente del dipartimento e fu un romanziere e studioso di successo, essendo autore o coautore di una dozzina di libri, alla fine utilizzato in oltre 700 college e università americane.

Ricoprì anche la carica di presidente della Conference of College Teachers of English. Ricoprì un incarico nelle riserve militari e mentre l'America si avviava verso il coinvolgimento nella seconda guerra mondiale, nel 1941 si unì

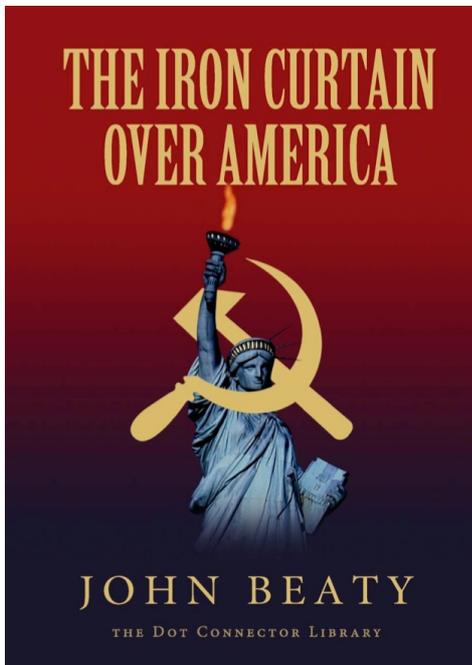


ai nostri servizi segreti militari come capitano, prestando servizio fino al 1947 quando lasciò l'esercito con il grado di colonnello. Durante quegli anni di guerra, ricoprendo il ruolo di Capo della Sezione Storica e allo stesso tempo responsabile di riassumere tutta l'intelligence americana disponibile e di produrre il rapporto informativo quotidiano distribuito alla Casa Bianca e a tutti gli altri esponenti politici di alto livello e capi militari.

Grazie al suo ruolo centrale nell'intelligence militare e le conoscenze acquisite per la diffusione di articoli che analizzavano la situazione geostrategica del continente e i possibili rischi di una guerra futura, la rappresentazione estremamente distorta e disonesta degli eventi del conflitto forniti dalla maggior parte dei media mainstream. La nostra cittadinanza è pesantemente disinformata.

Beaty considerava la vittoria comunista del 1949 in Cina come una gigantesca sconfitta strategica per l'Occidente, e l'improvviso scoppio della guerra di Corea l'anno successivo aveva ormai trascinato le forze americane in un conflitto militare diretto, con le nostre truppe inesperte e sotto equipaggiate che subivano gravi sconfitte iniziali per mano di un grande esercito cinese.

Durante questi anni Beaty aveva lavorato a un libro volto a descrivere le cause profonde dei nostri recenti disastri e a fornire un resoconto sincero della



guerra mondiale contro la Germania che avevamo recentemente combattuto. Credeva che, se il popolo americano non avesse appreso questi fatti e non si fosse mobilitato politicamente, avrebbe potuto perdere le sue libertà tradizionali ed essere trascinato in una rovinosa terza guerra mondiale contro il potente blocco comunista. Così nel dicembre 1951 pubblicò "La cortina di ferro sull'America".

Il suo libro abbastanza breve ma ampiamente documentato oltrepassò ogni sorta di linea rossa, specialmente con la sua attenzione su ciò che considerava il ruolo estremamente pernicioso dei gruppi ebraici organizzati nella politica americana.

Inoltre era severo nei confronti delle politiche dei presidenti democratici Franklin Roosevelt e Harry Truman. Beaty denunciava aspramente il sostegno americano al nuovo Stato di Israele, che potenzialmente ci stava

costando la buona volontà di così tanti milioni di musulmani e arabi ... Allora come oggi, un libro che assumeva posizioni così controverse non aveva possibilità di trovare un editore mainstream a New York, considerati tali sentimenti, non sorpresero che il suo libro venisse pubblicato solo da un piccolo editore di Dallas, con l'autore stesso che dovette coprire i costi della tiratura iniziale.

Essendo uno zelante anticomunista, Beaty considerava gran parte della popolazione ebraica americana profondamente implicata in attività sovversive, costituendo quindi una seria minaccia alle tradizionali libertà americane. In particolare, il crescente controllo ebraico sull'editoria e sui media rendeva sempre più difficile che opinioni discordanti raggiungessero il popolo americano, con questo regime di censura che costituiva la "cortina di ferro" descritta nel suo titolo.

Beaty incolpava gli interessi ebraici per la guerra totalmente inutile con la Germania di Hitler, che aveva a lungo cercato buoni rapporti con l'America, ma che invece aveva subito la totale distruzione per la sua forte opposizione alla minaccia comunista europea sostenuta dagli ebrei. Sebbene i gruppi ebraici, inclusa l'ADL, abbiano condannato duramente il libro, soprattutto nelle loro attività di lobbying privato, questi sforzi hanno provocato una reazione negativa, e numerosi alti generali americani, sia in servizio che in pensione, hanno appoggiato con tutto il cuore il lavoro di Beaty, denunciando gli sforzi dell'Anti-Defamation League di censura e sollecitando tutti gli americani a leggere il volume...

Gran parte di questa storia molto interessante è raccontata da Joseph Bendersky, un esperto di studi sull'Olocausto, che ha dedicato dieci anni di ricerche d'archivio al suo libro del 2000 "The Jewish Threat". Il suo lavoro racconta l'esteso antisemitismo riscontrato nell'esercito e nell'intelligence militare degli Stati Uniti durante la prima metà del ventesimo secolo, con gli ebrei ampiamente considerati come un serio rischio per la sicurezza. Gli anni di diligente ricerca di Bendersky dimostrano che per decenni questi professionisti esperti e molti dei loro generali in comando erano fermamente convinti che i principali elementi della comunità ebraica organizzata stessero complottando spietatamente per prendere il potere in America, distruggere tutte le nostre libertà tradizionali costituzionali e, infine, acquisire il controllo del mondo intero.

I libri di autori sconosciuti pubblicati da piccoli editori raramente vendono molte copie, ma il lavoro di Beaty attirò l'attenzione di George E. Stratemeyer, un generale in pensione che era stato uno dei comandanti di Douglas MacArthur, e scrisse a Beaty una lettera di approvazione. Beaty iniziò a includere quella lettera nel suo materiale promozionale, attirando le ire dell'ADL, il cui presidente nazionale contattò Stratemeyer, chiedendogli di

The Iron Curtain Over America
IS RECOMMENDED BY PEOPLE
IN A POSITION TO KNOW



Lt. Gen. George E. Stratemeyer, USAF (ret.)
says: "I congratulate you on your book and the service you have performed for our country. If my health would permit it I would go on a continuous lecture tour gratis and preach your book and recommendations. My *Iron Curtain Over America* will be on loan continuously and I intend to recommend its reading in every letter I write."

"I think it ought to be compulsory reading in every public school in America."
Senator William A. Langer, former Chairman, Judiciary Committee



Lt. Gen. Edward M. Almond, USA (ret.)
says: "It is an inspiration to me to find an author with the courage and energy to research and to secure the publication of such information as you have assembled in order that the poorly informed average American may know wherein the real threats to our Country lurk. Your book is a magnificent contribution to those who would preserve our American ideals."



Vice Admiral T. G. W. Settle, USN (ret.)
says: "The *Iron Curtain Over America* is a most pertinent and excellently presented treatise on the "cancer" in our national set-up. I hope this book has had, and will have, the widest possible dissemination, particularly to our leaders - in Washington, and in industry and the press, - and that our leaders who are "uncontaminated" will have their serious attention engaged by it."



Lt. General P. A. Del Valle, USMC (ret.)
says: "I am impelled to write to you to express my admiration of your great service to the Nation in writing this truly magnificent book. No American who has taken the oath of allegiance can afford to miss it, and I heartily recommend it as an honest and courageous dispeller of the fog of propaganda in which most minds seem to dwell."

John Beaty, author and former professor, Southern Methodist University, Dallas, Texas, is a veteran of World War I and served nearly five years in World War II with the War Department General Staff. He wrote military studies, edited

ripudiare il libro, che era descritto come un "innesco per gruppi marginali lunatici" in tutta l'America.

Invece, Stratemeyer fornì una risposta tagliente all'ADL, denunciandola per aver lanciato

“minacce velate” contro “la libertà di espressione e di pensiero” e per aver tentato di stabilire una repressione in stile sovietico negli Stati Uniti. Dichiarò che ogni “cittadino leale” dovrebbe leggere “La cortina di ferro sull'America”, le cui pagine rivelavano finalmente la verità sulla nostra difficile situazione nazionale, e iniziò a promuovere attivamente il libro in tutto il paese mentre attaccava il tentativo ebraico di metterlo a tacere. Numerosi altri importanti generali e ammiragli americani si unirono presto a Stratemeyer nel sostenere il lavoro di Beaty, così come un paio di influenti membri del Senato degli Stati Uniti, portando alle sue enormi vendite nazionali.

Penso che la narrazione che fornisce delle vere circostanze dietro il coinvolgimento dell'America sia nella Seconda Guerra Mondiale che nelle sue conseguenze immediate sia di gran lunga superiore ai resoconti pesantemente tendenziosi ed epurati che troviamo nei nostri libri di storia. E la responsabilità di Beaty in tempo di guerra di raccogliere e riassumere tutte le informazioni di intelligence in arrivo e poi di produrre un riassunto quotidiano da distribuire alla Casa Bianca e agli altri alti funzionari gli ha sicuramente fornito un quadro molto più accurato della realtà rispetto a quello del tipico scriba di terza mano.

Nel frattempo, Beaty ha trattato anche altri argomenti nervosamente evitati da quasi tutti gli altri autori del suo tempo che hanno una chiara rilevanza contemporanea. Ha dedicato più di una dozzina di pagine a descrivere il forte sostegno del nostro governo alla conquista sionista della Palestina, una

vergognosa guerra di aggressione che ha portato all'espulsione di circa 880.000 civili arabi dalla loro antica patria.

Beaty ha sottolineato la profonda ipocrisia degli sforzi diretti dell'amministrazione Truman per facilitare il racconto dell'aggressione militare in Medio Oriente, anche se stava dispiegando le nostre forze armate per incoraggiare o respingere simili aggressioni in Europa o in Corea. Sosteneva che questa decisione aveva gravemente danneggiato la nostra posizione tra l'enorme popolazione mondiale di arabi e musulmani, dimostrando anche l'enorme influenza che i gruppi ebraici organizzati esercitavano sulla politica estera del Partito Democratico.

Non sorprende affatto che gruppi ebrei e di sinistra abbiano lanciato grandi sforzi per distruggere la sua reputazione e quella del suo libro. Gli attacchi iniziali dell'Anti-Defamation League si erano pesantemente ritorti contro, provocando un forte sostegno alle argomentazioni di Beaty da parte di molti dei nostri generali più importanti, ma i loro sforzi per demonizzare Beaty continuarono, probabilmente ora mirati non tanto a dissuadere i conservatori impegnati dall'acquistare il suo libro quanto a impedire che le sue idee entrassero in scena.

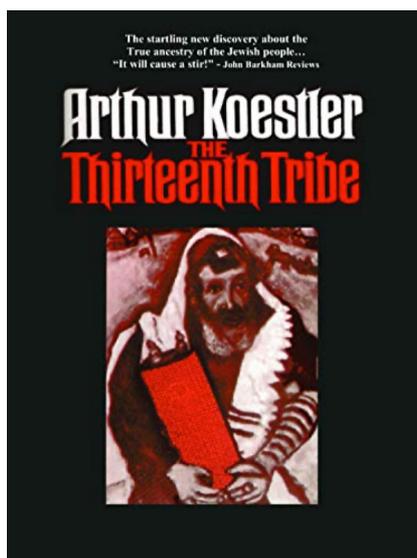
Un tema centrale del libro di Beaty era la lunga storia dell'attività sovversiva da parte di gruppi ebraici organizzati, sia nella Russia zarista, nel Medio Oriente o nella stessa America. Fin dalla sua prima menzione nel secondo capitolo, aveva affermato che pochi ebrei europei avevano qualche legame ancestrale con gli israeliti della Bibbia, ma erano invece i discendenti dei Cazari, una feroce tribù guerriera di origini miste turche e mongole che un tempo aveva creato un potente regno nella Russia meridionale e nel Caucaso, poi convertito al giudaismo più di mille anni fa. Beaty non solo usò "Khazar" come sinonimo di "ebreo", ma in larga misura lo mise in risalto, con due dei suoi capitoli che includevano quel termine nel titolo.

Beaty scriveva più di settant'anni fa, e citava il sostegno accademico apparentemente credibile per le sue affermazioni, tra cui in particolare l'Enciclopedia ebraica universale e la magistrale Storia degli ebrei in sei volumi, pubblicata nel diciannovesimo secolo da Heinrich Graetz. Il libro di Beaty era apparso diversi anni prima che Watson e Crick scoprissero il DNA. Beaty supponeva che la maggior parte degli ebrei ashkenaziti avesse radici cazare, e questa semplice questione secondaria stranamente divenne il fulcro principale degli attacchi contro di lui. Così, nel 1953, un pastore metodista liberale di nome Ralph Lord Roy pubblicò Apostoli della discordia, un duro attacco contro un vasto assortimento di autori e attivisti cristiani di destra che condannò come razzisti e antisemiti, con Roy che dedicò otto pagine a Beaty, inclusa

una forte attenzione alle sue affermazioni sui Khazari. L'anno successivo, Time Magazine pubblicò un breve attacco a Beaty e al suo libro.

Nel 1956, "The Bridge": A Yearbook of Judaeo-Christian Studies pubblicò una recensione molto lunga del lavoro di Beaty, ancora una volta ridicolizzando e lacerando Beaty per le sue deliranti convinzioni sui Khazari, che erano diventate così popolari nei circoli cospiratori di estrema destra, e questo sembra abbastanza plausibile data le enormi vendite di cui aveva goduto.

La pagina Wikipedia piuttosto ostile a Beaty si concentra fortemente sulle sue affermazioni sui Khazari: Il libro, che nega che gli ebrei provenienti dall'Europa orientale siano discendenti di Abramo, Isacco e Giacobbe, cerca di negare che i nazisti abbiano sterminato la maggior parte degli ebrei europei. La maggior parte degli ebrei dell'Europa orientale, secondo il prof. Beaty, fuggì prima dei nazisti nella Russia sovietica. Alcuni di loro oggi, ha detto, potrebbero far parte della "forza ebraica alla frontiera iraniana". Altri, afferma, "costituiscono il nocciolo duro della nuova burocrazia dominante nei paesi satellite".



Arthur Koestler era un ebreo ungherese, uno dei primi sionisti ed ex comunista che in seguito si rivoltò fortemente contro Stalin e presto divenne un importante scrittore della Guerra Fredda. Scrisse nel 1976, "The Thirteenth Tribe", un libro ampiamente discusso che promuove l'ipotesi Khazara sulle origini dell'ebraismo europeo, e recentemente l'ho riletto per la prima volta dagli anni '90. A parte la storia della conversione dei loro governanti al giudaismo, il breve libro di Koestler, sostanzialmente, riassume le storie molto meglio documentate delle altre potenze regionali.

Tutti gli analisti concordano sul fatto che gli ebrei dell'Europa orientale sono i discendenti di migranti ebrei dalla zona renana della Germania oppure si sono convertiti ai turchi cazari. Ma questi ebrei si chiamano "Askenazim" che significa "tedesco" e parlano yiddish, un dialetto tedesco, che non contiene quasi parole turche. L'Impero Cazaro era relativamente grande e popoloso, e i sostenitori tendevano a sostenere che la maggior parte degli abitanti alla fine seguì i loro governanti convertendosi al giudaismo, diventando così una fonte molto più plausibile dei futuri milioni di ebrei dell'Europa centrale e orientale rispetto agli ebrei immigrati dalla Renania, che probabilmente contava solo poche migliaia.

Per ironia della sorte, molti aspetti del quadro genetico oggi sembrano ampiamente rafforzare il dato di fatto che la stragrande maggioranza degli ebrei del mondo sono ashkenaziti europei, e la maggior parte delle analisi del DNA ha concluso che sono in stragrande maggioranza i discendenti di una piccola popolazione fondatrice di più di mille anni fa, i cui maschi erano apparentemente ebrei mediorientali ma con un'ampia maggioranza di origine ebraica, mentre le femmine sono gentili dell'Italia settentrionale o tedesche.

Considerazioni

Se oggi gli Ebrei sono potenti ed influenti nonostante il loro numero limitato nel mondo (13 milioni circa) devono ringraziare il Movimento Politico Sionista e la Massoneria, ma anche e soprattutto l'olocausto di Hitler, presunto aschenazita ebraico pure lui, che scatenò una persecuzione religiosa ed etnica rivelatasi perfettamente funzionale alla nascita dello Stato d'Israele.

Gli aschenaziti di origine Casara rappresentano la maggior parte dell'ebraismo moderno (che sarebbe utile definire NeoEbraismo, Ebraismo Casaro o Talmudico), circa il 70% (e fino al 90% prima della seconda guerra mondiale e dell'Olocausto). Come risultato della loro emigrazione dall'Europa, gli ashkenaziti rappresentano anche la stragrande maggioranza degli ebrei nei continenti del Nuovo Mondo, in paesi come gli Stati Uniti, Canada, Argentina, Australia e Brasile. In Francia, tradizionalmente terra ashkenazi, l'emigrazione di ebrei dal Maghreb li ha portati a superare gli aschenaziti.

L'esempio più eclatante deriva dalla contrapposizione della loggia massonica ebraica indipendente americana B'Nai B'rith che fa propaganda LGBTQ nonostante l'omosessualità fosse un abominio (Levitico 18,22; 20,13) per il popolo ebreo fedele alla Torah (il libro del Pentateuco giudaico-cristiano di Genesi, Esodo, Levitico, Numeri e Deuteronomio) come è insegnato ancor oggi dagli Ebrei Ortodossi.

Se volessimo essere dei puritani dell'essenza Ebraica solo questi gruppi rabbinici possono essere considerati gli unici veri eredi del Popolo Ebraico sia in senso religioso che etnico per quanto alcuni di loro si siano differenziati in derive messianiche estremiste paragonabili a vere sette sovente in lotta tra loro conseguenti alla nascita della corrente Talmudica Babilonese successiva alla codifica della Torah orale.

Antisemitismo 117)

Nel XX secolo l'antisemitismo e il darwinismo sociale. culminarono in un atto senza precedenti di genocidio o sterminio di massa chiamato Olocausto (Shoah-catastrofe), in cui circa 6 milioni di ebrei furono sterminati nei



territori europei occupati dalla Germania nazista (soprattutto tra il 1942 e il 1945, a seguito della soluzione finale della questione ebraica) sotto il regime del nazionalsocialismo di Adolf Hitler.

Secondo il procuratore

statunitense Kenneth Ster: «Storicamente gli ebrei non si sono trovati in una buona posizione nei riguardi delle teorie cospirative: tali idee alimentano ancor oggi prepotentemente l'antisemitismo. I miti che vogliono gli ebrei aver ucciso Cristo, o avvelenato i pozzi per creare le peste, o ucciso i bambini cristiani per poterne bere il sangue durante la Pasqua assieme al matzah (è il pane non lievitato, che si consuma quale alimento rituale nella festa di Pasqua), fino al negazionismo dell'Olocausto e ad un loro presunto complotto attuato per giungere a controllare il mondo intero, non scompaiono col tempo anzi, l'elenco delle canard antisemite sembra allungarsi.»

E nella quotidiana falsificazione del linguaggio – ossia anche del “pensiero comune” – emerge come l'antisemitismo non sia più un termine per indicare l'odio verso gli ebrei, ma un passepartout per eliminare qualsiasi opposizione sociale e finanche culturale al fascismo liberista contemporaneo.

D'altra parte non passa giorno che i loro media globali non ci ricordino le persecuzioni che hanno subito. Qualunque atto ostile verso un ebreo viene strumentalizzato, tiene banco per settimane in tutti i telegiornali e giornali del mondo. Si parla continuamente della sofferenza causata dagli altri popoli al popolo ebraico, mai della sofferenza causata dal popolo ebraico agli altri popoli.

Alexander Solgenitsin nel suo libro “Due secoli insieme” si occupa soltanto delle grandi responsabilità che ebbero gli ebrei nello sterminio di decine di milioni di cristiani durante il bolscevismo. Ma noi potremmo ampliare il ragionamento ed occuparci delle grandi responsabilità che ebbero gli ebrei nello sterminio degli armeni (criptoebrei di Salonico), in quello dei neri africani durante la tratta degli schiavi, in quello dei cinesi succubi dell'oppio venduto dai Sàssoni, in quello dei palestinesi dei territori occupati ed in tutte le guerre di sterminio condotte dagli europei, ma dagli ebrei sostenute e

lautamente finanziate. E non dimentichiamo le grandi depressioni generate dai tracolli in borsa e dalle speculazioni selvagge, con a capo i Banksters affiliati ai Rothschild. Ma tutto questo giace nel dimenticatoio della storia.

Lo studioso Jerome A. Chanes identifica sei fasi nello sviluppo storico dell'antisemitismo:

- 1.l'antisemitismo precristiano presente nell'antica Grecia e nell'antica Roma, che era in sua natura soprattutto di origine etnica.
- 2.l'antigiudaismo religioso cristiano nell'ultimo scorcio della storia antica e durante il Medioevo, che era per sua natura di tipo religioso e che si estende fino alla storia moderna.
- 3.l'antigiudaismo musulmano tradizionale che, almeno nella sua forma classica, rimaneva sfumato in quanto gli ebrei erano una classe protetta.
- 4 l'antisemitismo politico, sociale ed economico dell'Illuminismo e dell'Europa post-illuministica, che ha posto le basi per l'antisemitismo razziale.
- 5.l'antisemitismo razziale che sorse nel XX secolo e che culmina con il nazismo.
- 6.l'antisemitismo contemporaneo, che è stato etichettato da alcuni come « neoantisemitismo »

Chanes suggerisce che queste sei tappe potrebbero essere raggruppate in tre categorie: antisemitismo antico (nella sua natura principalmente etnico); antisemitismo cristiano religioso e antisemitismo razziale del XIX-XX secolo.

In Europa l'antisemitismo è senza dubbio presente a partire dall'adozione universale del cristianesimo. L'arrivo della rivoluzione scientifica prima e della rivoluzione industriale poi nell'Europa del XIX secolo eresse una del tutto nuova manifestazione di antisemitismo, fondata tanto sulla razza quanto sulla religione, culminando negli orrori dei campi di sterminio nazisti durante la seconda guerra mondiale. La formazione dello Stato d'Israele nel 1948 ha contribuito a creare nuove tensioni antisionismo in tutto il Medio Oriente.

Nell'impero russo sotto il regime dei Zar l'antisemitismo cominciò ad intensificarsi nei primi anni del XX secolo ed ebbe il favore ufficiale quando la Terza Sezione (la polizia segreta) compilò i noti Protocolli dei Savi di Sion, un documento che si suppose fosse una trascrizione di un piano architettato da parte degli anziani ebrei per ottenere il dominio globale del mondo (una Teoria del complotto del Nuovo ordine mondiale).

La violenza contro gli ebrei nel pogrom di Chişinău avvenuto nel 1903 proseguì dopo la rivoluzione russa del 1905 con le attività terroristiche condotte dai Centeneri. Il processo a cui fu sottoposto Menachem Mendel Bejlis nel 1913 dimostrò che era possibile rilanciare l'accusa del sangue anche in Russia.

La rivoluzione d'ottobre avvenuta nel 1917 pose ufficialmente termine alla discriminazione nei confronti degli ebrei, ma essa venne tuttavia seguita da una massiccia violenza antiebraica da parte dell'esercito dell'Armata Bianca antibolscevica e delle forze della Repubblica Popolare Ucraina per tutta la durata della guerra civile russa (1917-22).

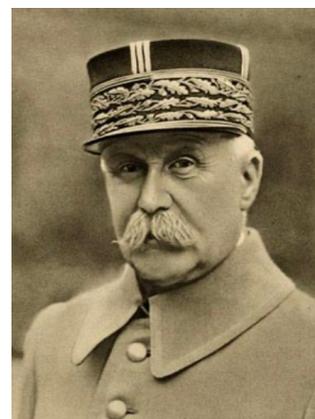
Dal 1918 al 1921 tra i 100 e i 150.000 ebrei furono massacrati. Gli emigranti bianchi della Russia rivoluzionaria favorirono l'idea che il regime instaurato dal bolscevismo, con i suoi numerosi membri ebrei, fosse in realtà un fronte 10 per la cospirazione mondiale ebraica proprio come veniva descritta nei "Protocolli", che oramai raggiunsero un'ampia diffusione anche in occidente.

Durante la Terza repubblica francese l'agitazione antisemita venne promossa da gruppi della destra politica come "Action Française" fondata da Charles Maurras; questi gruppi furono critici per tutto il periodo in cui visse la "Terza Repubblica" e nei confronti di tutte le forze politiche. Dopo lo scandalo finanziario all'inizio del 1934 che travolse Alexandre Stavisky per appropriazione indebita, un ebreo che venne rivelato essere coinvolto in una corruzione politica di alto livello: tali gruppi incoraggiarono vere e proprie sommosse che riuscirono quasi a rovesciare il capo del governo Édouard Daladier, esponente del Partito Repubblicano, Radicale e Radical-Socialista, il 6 di febbraio.



La crescita d'importanza dell'ebreo socialista Léon Blum (a lato), capo del Fronte Popolare e primo ministro nel 1936, polarizzò ulteriormente l'opinione pubblica francese, "Action" assieme ad altri gruppi di destra lanciarono una vistosa campagna di stampa antisemita contro Blum che culminò in un'aggressione in cui venne trascinato fuori dalla sua auto e picchiato mentre una folla gridava "Morte all'Ebreo!"

L'antisemitismo risultò essere particolarmente virulento durante il governo di Vichy nel corso della seconda guerra mondiale. Il governo collaborò apertamente con gli occupanti nazisti per identificare gli ebrei destinati alla deportazione ed il loro trasporto verso i campi di sterminio. Le richieste dei gruppi antisemiti di destra vennero attuate sotto il regime di Vichy anche e soprattutto grazie al collaborazionismo del maresciallo Philippe Pétain, (a lato) seguito della sconfitta francese contro i tedeschi nella Campagna di Francia del 1940.



Una prima legge sullo status degli ebrei emessa da Vichy nel 1941, ordinava che tutti gli ebrei venissero espulsi dall'occupazione nei servizi

amministrativi, pubblici e giudiziari, dalla maggior parte delle professioni e persino dall'industria dell'intrattenimento, limitandoli in gran parte ai posti di lavoro manuali. I funzionari di Vichy aiutarono ed incoraggiarono i nazisti ad arrestare e trasportare oltre 73.000 ebrei verso la morte nei campi di concentramento situati nel governatorato generale.

I temi propagandistici del nazionalsocialismo ed in special modo la propaganda antisemita da parte o per conto del "Partito Nazionalsocialista Tedesco dei Lavoratori" cominciò un poco alla volta a pervadere l'intera società civile. Particolarmente virulento a questo proposito fu la pubblicazione del giornale pornografico "Der Stürmer" ad opera di Julius Streicher, che pubblicava con accuratezza di particolari le presunte violazioni sessuali commesse dagli ebrei, il tutto per il consumo morboso dell'opinione pubblica.

La violenza maschile contro gli ebrei fu sempre incoraggiata dal regime nazista e la notte tra il 9 e il 10 novembre del 1938, soprannominata Notte dei cristalli, il regime sancì ufficialmente l'uccisione degli ebrei, la distruzione delle loro proprietà e l'incendio sistematico delle sinagoghe.

Con lo scoppio della seconda guerra mondiale, mentre l'occupazione nazista si estendeva verso est, le leggi razziali naziste, l'agitazione fanatica e la propaganda nella Germania nazista vennero portate anche nei territori europei occupati, molto spesso basandosi sulle stesse tradizioni locali antisemitiche.



Con l'occupazione della Polonia e l'istituzione del Governatorato generale gli ebrei vennero imprigionati nel ghetto di Varsavia, nel ghetto di Cracovia, nel ghetto di Leopoli, nel ghetto di Łódź, nel ghetto di Lublino, nel ghetto di Radom, e nei tanti altri ghetti minori. Con l'apertura del Fronte orientale a seguito dell'operazione Barbarossa, altri ghetti furono creati (come quello di Vilnius e quello di Minsk e una campagna di omicidio di massa fu condotta nei territori occupati contro gli ebrei da parte delle squadre

della morte naziste denominate Einsatzgruppen, vedi foto.

Il 20 gennaio del 1942 Reinhard Heydrich, deputato a trovare una "soluzione finale della questione ebraica", presiedette la Conferenza di Wannsee in cui si decise che tutti gli ebrei residenti nei territori europei e nordafricani sarebbero stati destinati allo sterminio. Degli undici milioni di persone che furono condotte verso i campi di concentramento vi furono all'incirca sei milioni di uomini, donne e bambini ebrei fatti assassinare dai nazisti tra il 1942 e il 1945. Questo genocidio sistematico è conosciuto sotto il nome di Shoah.

Tra il 1900 e il 1924 all'incirca 1,75 milioni di ebrei immigrarono oltreoceano, la maggior parte di loro provenienti dall'Europa orientale; dove prima del 1900 gli ebrei statunitensi non arrivarono mai all'1% della popolazione totale, nel 1930 erano oramai giunti ad essere il 3% circa. Questa crescita significativa e la mobilità verso il ceto medio-alto di alcuni ebrei furono accompagnati da una ripresa dell'antisemitismo.

Nella prima metà del XX secolo gli ebrei negli Stati Uniti si ritrovarono ad affrontare la discriminazione nel campo dell'occupazione, nell'accesso alle aree residenziali e ricreative, nell'appartenenza a club ed organizzazioni ed alle quote ristrette nelle iscrizioni per gli studenti ed insegnanti ebrei nei college e nelle università. Alcune fonti affermano che il verdetto di colpevolezza e poi il susseguente linciaggio di Leo Frank (a lato) costituì il riflesso inquietante dell'antisemitismo statunitense, il che portò alla fondazione della Anti-Defamation League da parte di B'nai B'rith nel 1913.



Tuttavia il direttore nazionale Abraham Foxman contesta una tale interpretazione affermando che gli ebrei americani avevano bisogno semplicemente di un'istituzione per combattere l'antisemitismo; la forte tensione sociale presente in questo periodo portò anche ad un rinnovato sostegno al Ku Klux Klan, che era rimasto inattivo fin dal 1870.

L'antisemitismo negli Stati Uniti raggiunse il suo picco nel corso degli anni venti e trenta. Il produttore automobilistico Henry Ford propagò idee antisemitiche attraverso il suo giornale "The Dearborn Independent". Nel corso degli anni quaranta il pioniere dell'aviazione Charles Lindbergh e molti altri americani di rilievo guidarono il gruppo di pressione "America First Committee" in opposizione a qualsiasi coinvolgimento nella guerra contro il nazifascismo.

Durante le rivolte razziali scoppiate a Detroit nel 1943 le imprese ebraiche furono destinate al saccheggio e incendiate. Il German-American Bund tenne sfilate per le strade di New York alla fine degli anni trenta, con uniformi

naziste e le bandiere con la croce uncinata accanto alla Bandiera degli Stati Uniti d'America, Circa 20.000 persone ascoltarono il leader del "Bund", Fritz Julius Kuhn (a lato), al Madison Square Garden nel 1939 mentre criticava il presidente Roosevelt ed additandolo come "Frank D. Rosenfeld" e chiamando il suo New Deal "Jew Deal ».

Appropriandosi della credenza nell'esistenza di una cospirazione ebraica fomentata dal bolscevismo in territorio americano, le attività di Kuhn furono sottoposte al controllo della Commissione per le attività antiamericane (HUAC) e quando gli Stati Uniti entrarono nella seconda guerra mondiale la maggior parte dei membri del "Bund" vennero collocati in campi d'internamento ed alcuni furono deportati alla fine della guerra.

Dopo la Seconda guerra Mondiale l'antisemitismo nell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche raggiunse un suo picco negli anni tra il 1948 e il 1953 quando numerosi poeti, scrittori, pittori e scultori scrissero in Yiddish una campagna contro i cosiddetti "cosmopoliti senza radici". Il Pogrom di Kielce avvenuto nel 1946 nella Polonia ancora sotto occupazione sovietica e gli eventi che condussero alla crisi del marzo del 1968 nella Repubblica Popolare di Polonia furono ulteriori incidenti antisemiti accaduti nell'Europa dell'Est sotto il regime comunista. Un tema comune dietro alla violenza anti-ebraica polacca furono le voci di accusa del sangue.

Durante i primi anni ottanta i gruppi dell'isolazionismo della destra politica si apprestarono ad unire le forze con gli attivisti del pacifismo della sinistra politica contro le politiche governative in settori in cui condividevano le stesse preoccupazioni. Ciò si verificò principalmente nell'ambito delle libertà civili, nell'opposizione agli interventi militari statunitensi all'estero e soprattutto nell'opposizione al sostegno statunitense nei confronti dello Stato di Israele.

Mentre stettero in interazione la più classica teoria del complotto, che voleva l'ebreo essere il perfetto capro espiatorio, antifascista e antisemitica di destra cominciò a compenetrarsi in cerchi progressivi nei due opposti schieramenti; vi furono anche storie su come la teoria del complotto del nuovo ordine mondiale - chiamato anche "governo delle ombre" o "il polipo" - stesse manipolando i governi del pianeta.

Carl Jung e gli ebrei 125)

«L'ebreo sollecita davvero l'antisemitismo con la sua disponibilità a fiutare l'antisemitismo ovunque.» Carl Jung, 1934

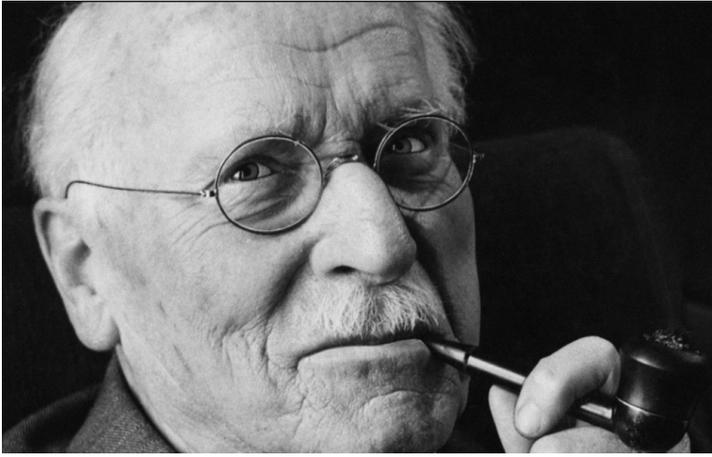
Per molto tempo sono stato affascinato dal modo in cui gli ebrei sono ossessionati da personaggi storici deceduti che hanno fatto commenti poco lusinghieri sulla loro razza. Quanto più famoso e talentuoso, maggiore è l'intensità dell'ossessione. In "TS Eliot, anti-Semitism and Literary Form" di

Anthony Julius, ad esempio, Julius scrive che gli ebrei che leggono la poesia di Eliot sono allo stesso tempo sconvolti e impressionati. Sono sconvolti perché percepiscono una critica ingiustificata nei confronti del loro gruppo etnico, e la percepiscono in modo più acuto a causa del loro etnocentrismo. Rimangono colpite, invece, perché apprezzano e si sentono minacciati dal talento del loro bersaglio, spesso loro malgrado. L'attrazione che li riporta ripetutamente al loro obiettivo nasce dal desiderio di decostruire e sminuire quel talento, e quindi vendicare o mitigare la critica.

Gli ebrei sono inoltre saldamente in balia di una paura o di una paranoia storicamente radicata. Il passato è sempre presente per gli ebrei, spingendoli ad azioni rischiose ed estremamente aggressive contro le popolazioni ospitanti. La perfetta espressione di questa paranoia può essere trovata in un recentissimo articolo sul *The Guardian* del giornalista ebreo Barney Ronay. Ronay era in Germania per seguire i campionati europei di calcio, ma non riesce a concentrarsi sullo sport. Amavo essere in questo luogo caldo e amichevole, una sorta di ritorno a casa.

Ma questo non impedisce di terrorizzarmi. Lui continua: «Ecco, a titolo di esempio, un elenco non esaustivo di cose tedesche che mi hanno terrorizzato, iniziato il mio primo giorno agli Europei quando una felice donna tedesca rideva in modo incontrollabile su un treno che attraversava i boschi fuori Monaco e mi sono reso conto quella risata tedesca allegra e incontrollabile è terrificante. I treni tedeschi sono terrificanti. I binari ferroviari tedeschi sono terrificanti. Ci sono vibrazioni di trasporto qui, energia in fuga. Una foresta tedesca è terrificante, in particolare una radura tedesca. Un parco tedesco vuoto al crepuscolo è terrificante. Qualsiasi piazza di villaggio tedesco è terrificante... Cos'altro? Mobili tedeschi in legno scuro. Una fila di biciclette tedesche parcheggiate (Dove stanno andando? Ne avrò bisogno?). Scale tedesche, corridoi, valigie. La maggior parte delle scarpe tedesche. Tutte scarpe tedesche scartate.»

Molte di queste paure hanno origine in racconti tramandati ai bambini ebrei e rafforzati attraverso gruppi culturali e politici ebraici. La paura è un ingrediente chiave nel cemento che lega l'etnocentrismo ebraico. Nel caso di Ronay, «il mito familiare vuole che uno dei miei lontani zii sia stato tirato giù da un treno e ucciso a colpi di arma da fuoco. Il proiettile gli ha attraversato il collo, si è sdraiato un po', si è alzato e si è unito alla resistenza». Applaudo il suo uso della parola mito qui, ma ci sono molte centinaia di migliaia di famiglie ebreiche che considerano questi fantastici racconti di uomini neri come fatti storici. E la paura ebraica, e l'etnocentrismo ebraico, hanno bisogno dei suoi spauracchi, siano essi quelli ovvi come Hitler, o figure culturali più persistenti come Eliot o Pound – figure di cui si può ancora discutere pubblicamente con un certo livello di rispetto e ammirazione. Tra queste figure troviamo Carl Jung.



Lo psichiatra svizzero è diventato sempre più al centro dell'attenzione condanna, decostruzione e critica negli ultimi anni. Nel libro "Anti-Semitism and Analytical Psychology: Jung, Politics and Culture", l'accademico ebreo Daniel Burston scrive che: «Nel mondo odierno della psicoterapia, non si può essere junghiani senza dover

rispondere all'accusa secondo cui Jung era sia nazista che antisemita. ... Le sue affermazioni sui valori eccessivamente materialistici della psicologia ebraica e sui suoi effetti corrosivi sulla natura spirituale della psiche furono fatte negli anni '30. ... Gli psicoanalisti lo hanno usato come motivo per non studiare Jung; altri intellettuali lo usano come motivo per screditare Jung.

In un paragrafo che ricorda un po' quello di un romanzo dell'orrore, il ruolo di Jung come uomo nero viene introdotto presto, con l'antisemitismo spiegato come un fenomeno misterioso, spettrale e terrificante: «Dopo aver letto questo libro, forse gli junghiani capiranno perché così tanti ebrei pensano all'antisemitismo come a un avversario mutevole ma immortale che vive per sempre nei recessi nascosti delle culture cristiana e musulmana; uno che giace dormiente per periodi più o meno lunghi, ma ritorna sempre a tormentarci attraverso i secoli.»

Burston fa una distinzione tra quelli che chiama antisemiti "di basso livello e ad alta intensità" e antisemiti "di alto livello e di bassa intensità". Cita esplicitamente Kevin MacDonald come esempio di quest'ultimo e inserisce anche Jung in questa categoria. Burston sostiene che "intellettuali antisemiti" come MacDonald e Jung, pur essendo non violenti, «offriranno anche copertura o sostegno a tipi di antisemiti meno istruiti e più palesi quando le circostanze lo richiedono.» La diffamazione è quindi che uomini come MacDonald e Jung siano essenzialmente delinquenti in giacca e cravatta.

Burston dipinge Jung come se avesse assorbito un quasi-germanesimo semi-barbaro. «Rifiutava il naturalismo ed era attratto dal simbolismo e dall'irrazionalismo. In politica mise in discussione la democrazia e rifiutò il socialismo, preferendo un elitarismo nietzscheano Jung adottò La critica di Eduard von Hartmann alla modernità, inclusa la sua preoccupazione per la giudaizzazione della società moderna Per Jung, Freud divenne il rappresentante di tale visione razionalistica e "disincantata" del mondo.»

A causa del suo antimaterialismo e della sua critica a molte delle teorie più perverse di Freud, i freudiani, la maggior parte dei quali erano ebrei, consideravano Jung un antisemita e, ultimamente, un “araldo della barbarie fascista e nazista”. Burston continua su questa linea, sostenendo un «legame significativo e inquietante tra le dinamiche dell’antisemitismo nel corso dei secoli e la psicologia e la politica di Carl Jung.»

Un problema cruciale che gli ebrei, passati e presenti, hanno con Jung è che egli ha osato rivolgere lo sguardo analitico nuovamente sugli ebrei stessi. Mentre l’intera psicoanalisi sembrava orientata verso quella che Kevin MacDonald definì “una critica radicale della società gentile”, così come verso lo sviluppo di teorie egoistiche sull’antisemitismo, Jung sviluppò una critica tagliente degli ebrei e di ciò che chiamava “la società ebraica anticristianesimo”, con molti delle sue osservazioni derivanti dall’esperienza diretta con l’ambiente psicoanalitico ebraico. In altre parole, Jung mise i ciarlatani ebrei “sul divano”.

In una lettera ad un socio datata maggio 1934, Jung spiegò: «Il complesso ebraico del Cristo determina un atteggiamento generale un pò isterizzato... che mi è diventato particolarmente chiaro nel corso degli attuali attacchi anticristiani contro me stesso. Il semplice fatto che io parli di differenza tra la psicologia ebraica e quella cristiana è sufficiente per permettere a chiunque di esprimere il pregiudizio secondo cui sono un antisemita. ... Come sapete, Freud mi aveva precedentemente accusato di antisemitismo perché non potevo tollerare il suo materialismo senz’anima. L’ebreo veramente sollecita l’antisemitismo con la sua disponibilità a fiutare l’antisemitismo ovunque. Non vedo perché l’ebreo, come ogni cosiddetto cristiano, non possa presumere di essere criticato personalmente quando si ha un’opinione su di lui. Perché si deve sempre dare per scontato che si voglia condannare il popolo ebraico?»

La risposta di Samuels a Jung fu quella di affermare che era Jung ad essere preso dalla paura degli ebrei. Samuels ha cercato di mettere Jung “sul divano” e di psicologizzare il suo atteggiamento nei confronti degli ebrei spiegando che era radicato nella sensazione di essere minacciato: «La mia percezione è che le idee di nazione e di differenza nazionale formino un fulcro tra il fenomeno hitleriano e la psicologia analitica di Jung. Perché, come psicologo delle nazioni, anche Jung si sentirebbe minacciato dagli ebrei, da questa strana cosiddetta nazione senza terra. Anche Jung si sarebbe sentito minacciato dagli ebrei, questa strana nazione senza forme culturali – cioè senza forme culturali nazionali – e quindi, secondo le parole di Jung del 1933, bisognosa di una “nazione ospitante”. Ciò che minaccia Jung, in particolare, può essere chiarito indagando attentamente su cosa intendesse quando scrive, come fa spesso, di “psicologia ebraica”.

Un certo “Henry Friedman” contestò Robert Boynton (NYU) e Deirdre Bair (biografo vincitore del National Book Award) per il loro apparente accordo sul fatto che Jung fosse «né personalmente antisemita né politicamente astuto.» Friedman lo ha definito «un ulteriore contributo al tentativo fuorviante di minimizzare l'importanza del razzismo antisemita di Jung e il suo contributo alle politiche genocide del Terzo Reich.» Friedman continua: «È patetico che Jung venga esentato dalla responsabilità per il suo razzismo virulento e per la sua importanza nel movimento nazista. La cosa più importante è che, è probabile che le sue idee sulla psicoanalisi siano state determinanti nel desiderio di Hitler e Göring di ripulire la psicoanalisi dalle idee di Freud, in particolare dalla nozione del complesso di Edipo, che apparentemente offendeva la sensibilità di Hitler. Concludere che Martin Heidegger fosse più un collaboratore di Jung serve a distogliere l'attenzione dalla serietà del coinvolgimento di Jung nella propaganda antisemita dei nazisti. È difficile valutare se sia stato un trasgressore peggiore di Heidegger, ma come uno che ha scritto articoli sull'inferiorità della razza ebraica, Jung merita un grado speciale di condanna, non la debole scusa concessagli sia da Bair che da Boynton.»

Nel 1934 Jung ricevette molte critiche per un articolo da lui pubblicato intitolato “Lo stato della psicoterapia oggi”, in cui scriveva che la psicoanalisi era una psicologia ebraica. Difendendosi dalle accuse di razzismo per aver suggerito che ebrei ed europei abbiano una psicologia diversa, Jung ha spiegato: «Differenze psicologiche esistono tra tutte le nazioni e razze, e anche tra gli abitanti di Zurigo, Basilea e Berna. (Da dove altro verrebbero tutte le belle battute?) Ci sono infatti differenze tra famiglie e tra individui. Perciò attacco ogni psicologia livellatrice quando rivendica una validità universale, come ad esempio quella freudiana e quella adleriana. ... Tutti i rami dell'umanità si uniscono in un unico stelo – sì, ma cos'è uno stelo senza rami separati? Perché questa ridicola suscettibilità quando qualcuno osa dire qualcosa sulla differenza psicologica tra ebrei e cristiani? Ogni bambino sa che esistono differenze.»

Per Jung, un fattore formativo nella personalità ebraica era lo sradicamento degli ebrei e la persistenza di la Diaspora. Jung sosteneva che l'ebreo fosse gravemente in perdita per quella qualità nell'uomo che lo radica alla terra e trae nuova forza dal basso. Jung scrisse queste parole nel 1918, ma mantengono la loro importanza anche dopo la fondazione dello Stato di Israele. Gli ebrei rimangono un popolo della diaspora e molti continuano a vedere il loro status di diaspora come un punto di forza. Tuttavia, poiché sono dispersi e senza radici, Jung sostiene che gli ebrei hanno sviluppato metodi per affermarsi nel mondo basati sullo sfruttamento della debolezza negli altri piuttosto che esprimere una forza esplicita.

Jung credeva che gli ebrei fossero incapaci di operare efficacemente senza una società ospitante e che facessero molto affidamento sull'innesto nei sistemi di altri popoli per avere successo. Ne "Lo stato della psicoterapia oggi" Jung scrive: «L'ebreo, che è una specie di nomade, non ha mai creato una propria forma culturale e, per quanto possiamo vedere, non lo farà mai, poiché tutti i suoi istinti e talenti richiedono un nazione più o meno civilizzata che possa fungere da ospite per il loro sviluppo. Questo processo di sviluppo del gruppo spesso prevedeva di mirare alle crepe nell'armatura dell'avversario, insieme ad altre strategie flessibili.»

Jung credeva anche che ci fosse una certa aggressività psicologica negli ebrei, che era in parte il risultato dei meccanismi interni del giudaismo. In una serie di osservazioni straordinariamente preveggenti negli anni '50, Jung espresse disgusto per il comportamento delle donne ebraiche e essenzialmente predisse l'ascesa del femminismo come sintomo dell'ebraica patologica. Jung credeva che gli uomini ebrei fossero "spose di Yahweh", rendendo le donne ebraiche più o meno obsolete all'interno dell'ebraismo. In reazione, sosteneva Jung, le donne ebraiche all'inizio del XX secolo iniziarono a sfogare in modo aggressivo le loro frustrazioni contro la natura maschilista del giudaismo e contro la società ospitante nel suo insieme, pur continuando a conformarsi alla caratteristica psicologia ebraica e alle strategie ad essa correlate.

In effetti, Jung credeva che fare la vittima e utilizzare accuse di antisemitismo contro i critici fosse semplicemente parte della strategia ebraica, un'utile copertura per un'azione etnocentrica concertata nel "mirare alle crepe nell'armatura del loro avversario". Ad esempio, dopo la guerra, in una lettera del 1945 a Mary Mellon, scrisse: «È tuttavia difficile menzionare l'anticristianesimo degli ebrei dopo le cose orribili accadute in Germania. Ma gli ebrei non sono poi così dannatamente innocenti: il ruolo svolto dagli ebrei intellettuali nella Germania prebellica sarebbe un interessante oggetto di indagine.»

Infatti, MacDonald osserva: «una caratteristica importante dell'antisemitismo tra i conservatori sociali e gli antisemiti razziali in Germania tra il 1870 e il 1933 era la loro convinzione che gli ebrei fossero determinanti nello sviluppo di idee che sovvertivano gli atteggiamenti e le credenze tradizionali tedesche. Gli ebrei erano ampiamente sovra rappresentati come editori e scrittori durante gli anni '20 in Germania, e una causa più generale di aumento dell'antisemitismo era la fortissima e sfortunata propensione degli ebrei dissidenti ad attaccare le istituzioni e i costumi nazionali nelle pubblicazioni sia socialiste che non socialiste" (Gordon 1984). Questa "violenza mediatica" diretta alla cultura tedesca da scrittori ebrei come Kurt Tucholsky – che "portava apertamente il suo cuore sovversivo" (Pulzer 1979) – fu ampiamente pubblicizzata dagli anti -Stampa semitica (Johnson 1988).

Nella Germania di Weimar gli ebrei non erano semplicemente sovra rappresentati tra i giornalisti radicali, gli intellettuali e i produttori di cultura, ma essenzialmente creavano questi movimenti. «Hanno attaccato violentemente tutto ciò che riguardava la società tedesca. Disprezzavano l'esercito, la magistratura e la classe media in generale (Rothman & Lichter 1982). (Massing 1949) nota la percezione da parte dell'antisemita Adolf Stoecker della "mancanza di rispetto ebraica per il mondo cristiano-conservatore". (La cultura della critica, cap. 1)

Jung espresse l'opinione che gli ebrei si erano raggruppati nella Germania di Weimar perché gli ebrei tendono a riunirsi e prosperare dove il decadimento sociale è in corso. Per il mondo accademico e culturale, è chiaro che Jung "il Teutone" continua a perseguire gli ebrei con i suoi commenti e le sue critiche, e con la scissione avvenuta nel corso della loro vita. Tra Jung e Freud persiste in qualche modo un secolo dopo – a testimonianza del fatto, forse, che la psicoanalisi fu uno strumento per il conflitto razziale fin dal suo inizio.

Il ruolo centrale degli ebrei nell'orchestrazione della seconda guerra mondiale 184)



I problemi economici di Roosevelt lo avevano portato a cercare una guerra all'estero, ma fu probabilmente la schiacciante ostilità ebraica verso la Germania nazista a indirizzarlo in quella particolare direzione. Il rapporto riservato dell'ambasciatore polacco negli Stati Uniti, citato da John Wear, fornisce una descrizione sorprendente della situazione politica in America all'inizio del 1939: «Negli Stati Uniti prevale un sentimento caratterizzato da un crescente odio per il fascismo, e soprattutto per il cancelliere Hitler e per tutto ciò che è connesso al nazionalsocialismo. La propaganda è per lo più nelle mani degli ebrei che poiché il pubblico qui è completamente ignorante e non sa nulla della situazione in Europa.»

controllano quasi il 100% della radio, del cinema, della stampa quotidiana e periodica. Sebbene questa propaganda sia estremamente volgare e presenti la Germania nel modo più nero possibile, soprattutto per le persecuzioni religiose e i campi di concentramento, questa propaganda è tuttavia estremamente efficace. Al momento attuale la maggior parte degli americani considera il cancelliere Hitler e il nazionalsocialismo come il male più grande e il pericolo più grande che minaccia il mondo. La situazione qui fornisce un'eccellente piattaforma per oratori pubblici di ogni tipo, per emigranti dalla Germania e dalla Cecoslovacchia che con un gran numero di parole e con le più svariate calunnie incitano il pubblico. Lodano la libertà americana che contrappongono agli stati totalitari.

È interessante notare che in questa campagna estremamente ben pianificata, condotta soprattutto contro il nazionalsocialismo, la Russia sovietica viene quasi completamente eliminata. La Russia sovietica, se mai viene menzionata, viene menzionata in modo amichevole e le cose vengono presentate in modo tale che sembrerebbe che l'Unione Sovietica stesse cooperando con il blocco degli stati democratici. Grazie all'intelligente propaganda, le simpatie del pubblico americano sono completamente dalla parte della Spagna rossa.

Dato il pesante coinvolgimento ebraico nel finanziamento di Churchill e dei suoi alleati e anche nell'indirizzare il governo e l'opinione pubblica americani nella direzione della guerra contro la Germania, i gruppi ebraici organizzati probabilmente avevano la responsabilità centrale di aver provocato la guerra mondiale, e questo fu sicuramente riconosciuto dalla maggior parte degli individui informati all'epoca. In effetti, i "Forrestal Diaries" riportarono la dichiarazione molto significativa del nostro ambasciatore a Londra: «Chamberlain, dice, affermò che l'America e gli ebrei avevano costretto l'Inghilterra a entrare in guerra.»

La lotta in corso tra Hitler e l'ebraismo internazionale aveva ricevuto una notevole attenzione pubblica per anni. Durante la sua ascesa politica, Hitler aveva a malapena nascosto la sua intenzione di sloggiare la piccola popolazione ebraica della Germania dalla morsa che aveva acquisito sui media e sulla finanza tedeschi, e invece governare il paese nel migliore interesse della maggioranza tedesca del 99%, una proposta che provocò l'aspra ostilità degli ebrei ovunque. Infatti, subito dopo il suo insediamento, un importante quotidiano di Londra aveva pubblicato un titolo memorabile del 1933 che annunciava che gli ebrei del mondo avevano dichiarato guerra alla Germania e stavano organizzando un boicottaggio internazionale per far morire di fame i tedeschi fino alla sottomissione.

Negli ultimi anni, sforzi simili organizzati dagli ebrei per imporre sanzioni internazionali mirate a mettere in ginocchio le nazioni recalcitranti sono diventati una parte regolare della politica globale. Ma oggigiorno il predominio ebraico nel sistema politico statunitense è diventato così schiacciante che, invece di

boicottaggi privati, tali azioni sono direttamente applicate dal governo americano. In una certa misura, questo era già stato il caso dell'Iraq durante gli anni Novanta, ma è diventato molto più comune dopo l'inizio del nuovo secolo.

Sebbene la nostra indagine ufficiale del governo abbia concluso che il costo finanziario totale degli attacchi terroristici dell'11 settembre era stato una somma assolutamente irrisoria, l'amministrazione Bush dominata dai neoconservatori ha comunque usato questo come scusa per istituire una nuova importante posizione del Dipartimento del Tesoro, il Sottosegretario per il terrorismo e l'intelligence finanziaria. Tale ufficio ha presto iniziato a utilizzare il controllo americano del sistema bancario globale e del commercio internazionale denominato in dollari per imporre sanzioni finanziarie e scatenare una guerra economica, con queste misure solitamente dirette contro individui, organizzazioni e nazioni considerate ostili a Israele, in particolare Iran, Hezbollah e Siria.

Forse per coincidenza, sebbene gli ebrei rappresentino solo il 2% della popolazione americana, tutti e quattro gli individui che hanno ricoperto quella carica molto potente negli ultimi 15 anni dalla sua istituzione (Stuart A. Levey, David S. Cohen, Adam Szubin, Sigal Mandelker) sono stati ebrei, con il più recente di questi che è un cittadino israeliano. Levey, il primo sottosegretario, ha iniziato il suo lavoro sotto il presidente Bush, poi ha continuato senza interruzione per anni sotto il presidente Obama, sottolineando la natura interamente bipartisan di queste attività.

La maggior parte degli esperti di politica estera è certamente consapevole che i gruppi e gli attivisti ebraici hanno avuto un ruolo centrale nel trascinare il nostro paese nella disastrosa guerra in Iraq del 2003, e che molti di questi stessi gruppi e individui hanno trascorso gli ultimi dodici anni circa a lavorare per fomentare un simile attacco americano all'Iran, sebbene finora senza successo. Ciò sembra ricordare molto la situazione politica della fine degli anni '30 in Gran Bretagna e in America.

Le persone indignate per la fuorviante copertura mediatica che ha circondato la guerra in Iraq, ma che hanno sempre accettato con superficialità la narrazione convenzionale della Seconda Guerra Mondiale, dovrebbero prendere in considerazione un esperimento mentale che ho suggerito l'anno scorso: «Quando cerchiamo di comprendere il passato, dobbiamo stare attenti a evitare di attingere a una selezione ristretta di fonti, soprattutto se una parte si è dimostrata politicamente vittoriosa alla fine e ha dominato completamente la successiva produzione di libri e altri commenti. Prima dell'esistenza di Internet, questo era un compito particolarmente difficile, che spesso richiedeva una notevole quantità di sforzi accademici, anche solo per esaminare i volumi rilegati di periodici un tempo popolari. Tuttavia, senza tale diligenza, possiamo cadere in errori molto gravi.»

La guerra in Iraq e le sue conseguenze sono state certamente uno degli eventi centrali della storia americana durante gli anni 2000. Eppure supponiamo che alcuni lettori in un futuro lontano avessero solo gli archivi raccolti di The "Weekly Standard", "National Review", la pagina degli editoriali del "WSJ" e le trascrizioni

di "FoxNews" per fornire la loro comprensione storica di quel periodo, forse insieme ai libri scritti dai collaboratori di quelle testate. Dubito che più di una piccola frazione di ciò che leggerebbero potrebbe essere classificata come menzogne vere e proprie. Ma la copertura massicciamente distorta, le distorsioni, le esagerazioni e soprattutto le omissioni mozzafiato fornirebbero sicuramente loro una visione eccezionalmente irrealistica di ciò che era realmente accaduto durante quel periodo importante.

Un altro sorprendente parallelo storico è stata la feroce demonizzazione del presidente russo Vladimir Putin, che ha provocato la grande ostilità degli elementi ebraici quando ha cacciato la manciata di oligarchi ebrei che avevano preso il controllo della società russa sotto il malgoverno ubriaco del presidente Boris Eltsin e impoverito totalmente la maggior parte della popolazione. Questo conflitto si è intensificato dopo che l'investitore ebreo William F. Browder ha organizzato l'approvazione del "Magnitsky Act" da parte del Congresso per punire i leader russi per le azioni legali che avevano intrapreso contro il suo enorme impero finanziario nel loro paese.

I più severi critici neocon di Putin lo hanno spesso condannato come "un nuovo Hitler", mentre alcuni osservatori neutrali hanno concordato che nessun leader straniero dai tempi del cancelliere tedesco degli anni '30 è stato così ferocemente vilipeso dai media americani. Visto da una diversa angolazione, potrebbe effettivamente esserci una stretta corrispondenza tra Putin e Hitler, ma non nel modo solitamente suggerito. Gli individui informati sono certamente a conoscenza del ruolo cruciale degli ebrei nell'orchestrare i nostri attacchi militari o finanziari contro Iraq, Iran, Siria e Russia, ma è stato eccezionalmente raro che qualche personaggio pubblico di spicco o qualche giornalista rispettabile menzionasse questi fatti per timore che venissero denunciati e calunniati da zelanti attivisti ebrei e dai media che dominano.

Ad esempio, un paio di anni fa un singolo tweet suggestivo della famosa agente anti-proliferazione della CIA Valerie Plame ha provocato un'ondata di vituperi così enorme che è stata costretta a dimettersi dal suo incarico presso un'importante organizzazione non-profit. Un parallelo stretto che coinvolgeva una figura molto più famosa si era verificato tre generazioni prima: «Questi fatti, ormai saldamente stabiliti da decenni di studi, forniscono un contesto necessario al famoso discorso controverso di Lindbergh a un raduno America First nel settembre 1941. In quell'evento, accusò tre gruppi in particolare di «spingere questo paese verso la guerra: gli inglesi, gli ebrei e l'amministrazione Roosevelt»,

scatenando così un'enorme tempesta di attacchi e denunce mediatiche, tra cui diffuse accuse di antisemitismo e simpatie naziste. Data la realtà della situazione politica, la dichiarazione di Lindbergh costituiva un'illustrazione perfetta della famosa battuta di Michael Kinsley secondo cui «una gaffe è quando un politico dice la verità, una verità ovvia che non dovrebbe dire».

Ma di conseguenza, la reputazione un tempo eroica di Lindbergh subì danni enormi e permanenti, con la campagna di diffamazione che echeggiò per i restanti tre decenni della sua vita, e anche ben oltre. Sebbene non fosse stato completamente epurato dalla vita pubblica, la sua posizione non fu certamente mai lontanamente la stessa.

Con tali esempi in mente, non dovremmo sorprenderci che per decenni questo enorme coinvolgimento ebraico nell'orchestrazione della seconda guerra mondiale sia stato accuratamente omesso da quasi tutte le narrazioni storiche successive, persino da quelle che sfidavano duramente la mitologia del resoconto ufficiale. L'indice dell'opera iconoclasta di Taylor del 1961 non contiene assolutamente alcun accenno agli ebrei, e lo stesso vale per i libri precedenti di Chamberlin e Grenfell. Nel 1953, Harry Elmer Barnes, il decano dei revisionisti storici, curò il suo volume principale mirato a demolire le falsità della seconda guerra mondiale, e ancora una volta qualsiasi discussione sul ruolo ebraico era quasi del tutto assente, con solo una parte di una singola frase e la breve citazione di Chamberlain che pendeva su più di 200.000 parole di testo.

Sia Barnes che molti dei suoi collaboratori erano già stati epurati e il loro libro era stato pubblicato solo da un piccolo editore in Idaho, ma cercarono comunque di evitare certi elementi innominabili. Anche l'arci-revisionista David Hoggan sembra aver aggirato con cautela l'argomento dell'influenza ebraica. Il suo indice di 30 pagine non contiene alcuna voce sugli ebrei e le sue 700 pagine di testo contengono solo riferimenti sparsi. In effetti, sebbene citi le dichiarazioni private esplicite sia dell'ambasciatore polacco che del Primo Ministro britannico che sottolineano l'enorme ruolo ebraico nel promuovere la guerra, poi afferma in modo piuttosto discutibile che queste dichiarazioni riservate di individui con la migliore comprensione degli eventi dovrebbero semplicemente essere ignorate.

Nella popolare serie di Harry Potter, Lord Voldemort, la grande nemesi dei giovani maghi, è spesso identificato come "Colui che non deve essere nominato", poiché la semplice vocalizzazione di quelle poche sillabe specifiche potrebbe portare alla rovina chi parla. Gli ebrei hanno a lungo goduto di un enorme potere e influenza sui media e sulla vita politica, mentre gli attivisti ebrei fanatici dimostrano un'impazienza a grilletto facile nel denunciare e vilipendere tutti coloro sospettati di non essere sufficientemente amichevoli nei confronti del loro gruppo etnico. La combinazione di questi due fattori ha quindi indotto un tale "Effetto Lord Voldemort" riguardo alle attività ebraiche nella maggior parte degli scrittori e dei personaggi pubblici.

Una volta riconosciuta questa realtà, dovremmo diventare molto cauti nell'analizzare questioni storiche controverse che potrebbero contenere una dimensione ebraica, e anche essere particolarmente cauti negli argomenti del silenzio. Quegli scrittori disposti a rompere questo spaventoso tabù ebraico riguardo alla seconda guerra mondiale erano piuttosto rari, ma mi viene in mente un'eccezione degna di nota. Come ho scritto di recente : «Qualche anno fa, mi sono imbattuto in un libro del 1951 totalmente oscuro intitolato "The Iron Curtain Over America" di John Beaty, un professore universitario molto stimato. Beaty aveva trascorso gli anni della guerra nell'intelligence militare, con l'incarico di preparare i report di briefing giornalieri distribuiti a tutti i massimi funzionari americani che riassumevano le informazioni di intelligence disponibili acquisite nelle 24 ore precedenti, il che era ovviamente una posizione di notevole responsabilità.»

Da fervente anticomunista, considerava gran parte della popolazione ebraica americana profondamente coinvolta in attività sovversive, costituendo quindi una seria minaccia alle tradizionali libertà americane. In particolare, la crescente morsa ebraica sull'editoria e sui media stava rendendo sempre più difficile per le opinioni discordanti raggiungere il popolo americano, con questo regime di censura che costituiva la "Cortina di Ferro" descritta nel suo titolo. Incolpava gli interessi ebraici per la guerra totalmente inutile con la Germania di Hitler, che aveva a lungo cercato buoni rapporti con l'America, ma che invece aveva subito la distruzione totale per la sua forte opposizione alla minaccia comunista sostenuta dagli ebrei in Europa.

Allora come oggi, un libro che assumeva posizioni così controverse aveva poche possibilità di trovare un editore mainstream di New York, ma fu presto pubblicato da una piccola casa editrice di Dallas, e poi ebbe un enorme successo, venendo ristampato in circa diciassette edizioni negli anni successivi. Secondo Scott McConnell, fondatore e curatore editoriale di *The American Conservative*, il libro di Beaty divenne il secondo testo conservatore più popolare degli anni '50, classificandosi solo dietro l'iconico classico di Russell Kirk, "The Conservative Mind".

Contrariamente a quasi tutte le altre narrazioni della Seconda Guerra Mondiale siano esse ortodosse o revisioniste, l'indice del volume di Beaty è assolutamente traboccante di riferimenti agli ebrei e alle attività ebraiche, contiene decine di voci separate e con l'argomento menzionato in una frazione sostanziale di tutte le pagine del suo libro piuttosto breve. Sospetto quindi che qualsiasi lettore moderno occasionale che si imbattesse nel volume di Beaty rimarrebbe sbalordito e sgomento da un materiale così estremamente pervasivo, e probabilmente liquiderebbe l'autore come delirante e "ossessionato dagli ebrei"; ma penso che il trattamento di Beaty sia probabilmente quello di gran lunga più onesto e realistico.

Come ho notato l'anno scorso su una questione correlata: «...una volta che la documentazione storica è stata sufficientemente imbiancata o riscritta, ogni residuo residuo della realtà originale che sopravvive viene spesso percepito come un delirio bizzarro o denunciato come “teorie del complotto”.»

Perché tutto quello che sai sulla seconda guerra mondiale è sbagliato di Ron Unz e Mike Whitney 195)

«Gran parte dell'attuale legittimità politica del governo americano odierno e dei suoi vari stati vassalli europei si fonda su una particolare narrazione storica della seconda guerra mondiale, e mettere in discussione tale resoconto potrebbe avere conseguenze politiche disastrose.»

Domanda 1: Hitler

Cominciamo con Hitler. In Occidente è universalmente accettato che:

1. Hitler ha iniziato la seconda guerra mondiale 2. L'invasione della Polonia da parte di Hitler fu il primo passo di una più ampia campagna volta al dominio del mondo. Questa interpretazione della Seconda Guerra Mondiale è vera o falsa? E se è falsa, allora, secondo te, cosa stava cercando di ottenere Hitler in Polonia e la Seconda Guerra Mondiale avrebbe potuto essere evitata?



Ron Unz —Fino a circa una dozzina di anni fa, le mie opinioni sugli eventi storici erano sempre state piuttosto convenzionali, formate dalle lezioni che avevo

seguito al college e dalla narrazione mediatica uniforme che avevo assorbito nel corso dei decenni. Ciò includeva la mia comprensione della Seconda guerra mondiale, il più grande conflitto militare nella storia umana, il cui esito aveva plasmato il nostro mondo moderno.

All'inizio, la mia attenzione si era concentrata sugli eventi storici più recenti, ma ben presto ho iniziato a leggere e a fare ricerche anche sulla storia della Seconda guerra mondiale, rendendomi conto gradualmente che gran parte di tutto ciò che avevo sempre accettato su quella guerra era completamente sbagliato.

Alla fine ho concluso che la vera storia della seconda guerra mondiale non solo era molto diversa da quella che la maggior parte di noi aveva sempre creduto, ma era anche ampiamente capovolta. I nostri libri di storia tradizionali raccontavano la storia capovolta e al contrario.

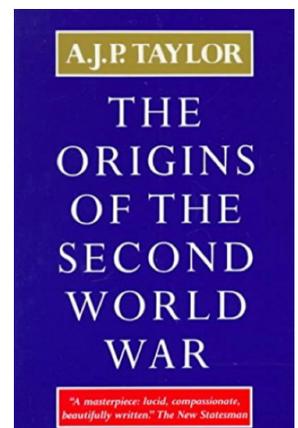
Per quanto riguarda Hitler e lo scoppio della guerra, penso che un ottimo punto di partenza sarebbe "Origins of the Second World War", un'opera classica pubblicata nel 1961 dal rinomato storico di Oxford AJP Taylor.

L'ultima richiesta di Hitler, che il 95% di Danzica tedesca fosse restituito alla Germania, proprio come desideravano i suoi abitanti, era assolutamente ragionevole, e solo un terribile errore diplomatico da parte degli inglesi aveva portato i polacchi a rifiutare la richiesta, provocando così la guerra.

La diffusa affermazione successiva che Hitler cercasse di conquistare il mondo era totalmente assurda, e il leader tedesco aveva effettivamente fatto ogni sforzo per evitare la guerra con la Gran Bretagna o la Francia. In effetti, era generalmente piuttosto amichevole nei confronti dei polacchi e aveva sperato di arruolare la Polonia come alleata tedesca contro la minaccia dell'Unione Sovietica di Stalin.

Il recente 70° anniversario dello scoppio del conflitto che ha consumato così tante decine di milioni di vite ha naturalmente provocato numerosi articoli storici e la discussione che ne è derivata mi ha portato a riesumare la mia vecchia copia del breve volume di Taylor, che ho riletto per la prima volta in quasi quarant'anni. L'ho trovato magistrale e persuasivo come ai tempi del mio dormitorio universitario e le brillanti recensioni di copertina suggerivano parte dell'immediato successo che l'opera aveva ricevuto.

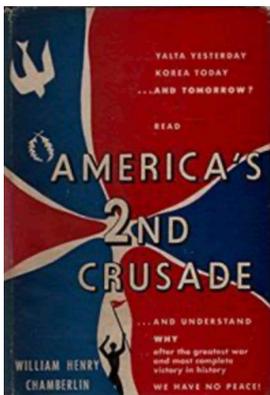
Il Washington Post ha elogiato l'autore come "lo storico vivente più importante della Gran Bretagna", World Politics l'ha definito "argomentato in modo potente, scritto in modo brillante e sempre persuasivo", The New Statesman, la principale rivista di sinistra britannica, l'ha descritto come "un capolavoro: lucido,



compassionevole, splendidamente scritto" e l'augusto Times Literary Supplement l'ha definito "semplice, devastante, superlativamente leggibile e profondamente inquietante". In quanto best-seller internazionale, è sicuramente l'opera più famosa di Taylor e capisco facilmente perché fosse ancora nella mia lista di letture obbligatorie all'università quasi due decenni dopo la sua pubblicazione originale.

Eppure, rivisitando lo studio rivoluzionario di Taylor, ho fatto una scoperta notevole. Nonostante tutte le vendite internazionali e il plauso della critica, le scoperte del libro hanno presto suscitato un'enorme ostilità in certi ambienti. Le lezioni di Taylor a Oxford erano state enormemente popolari per un quarto di secolo, ma come conseguenza diretta della controversia, "il più importante storico vivente della Gran Bretagna" è stato sommariamente espulso dalla facoltà non molto tempo dopo.

All'inizio del suo primo capitolo, Taylor aveva notato quanto trovasse strano che più di vent'anni dopo l'inizio della guerra più catastrofica del mondo non fosse stata prodotta una storia seria che ne analizzasse attentamente lo scoppio. Forse la rappresaglia che ha incontrato lo ha portato a comprendere meglio parte di quell'enigma. Numerosi altri importanti studiosi e giornalisti, sia contemporanei che più recenti, sono giunti a conclusioni molto simili, ma hanno spesso subito gravi ritorsioni per le loro oneste valutazioni storiche.



Per decenni William Henry Chamberlin è stato uno dei giornalisti di politica estera più stimati d'America, ma dopo aver pubblicato "America's Second Crusade" nel 1950, è scomparso dalla maggior parte delle pubblicazioni tradizionali.

David Irving è probabilmente classificato come lo storico britannico di maggior successo a livello internazionale degli ultimi 100 anni, con i suoi libri seminali sulla seconda guerra mondiale che hanno ricevuto enormi elogi dalla critica e venduto milioni di copie; ma è stato spinto alla bancarotta personale ed è riuscito per un pelo a evitare di trascorrere il resto della sua vita in una prigione austriaca.

Verso la fine degli anni '30 Hitler aveva resuscitato la Germania, che era diventata nuovamente prospera sotto il suo governo, ed era anche riuscito a riunirla con diverse popolazioni tedesche separate. Di conseguenza, era ampiamente riconosciuto come uno dei leader più popolari e di successo al mondo, e sperava di risolvere finalmente la disputa sul confine polacco, offrendo concessioni molto più generose di quelle che i suoi predecessori di Weimar eletti democraticamente avevano mai preso in considerazione. Ma la dittatura polacca invece trascorse mesi a respingere i suoi tentativi di negoziato e iniziò anche a maltrattare brutalmente la sua minoranza tedesca, costringendo infine Hitler a dichiarare guerra. E come ho discusso nel 2019, provocare quella guerra potrebbe essere stato l'obiettivo deliberato di alcune figure potenti.

Forse la più ovvia di queste è la questione delle vere origini della guerra, che ha devastato gran parte dell'Europa, ucciso forse cinquanta o sessanta milioni di persone e dato origine alla successiva era della Guerra Fredda in cui i regimi comunisti controllavano metà dell'intero continente-mondo eurasiatico. Taylor, Irving e molti altri hanno completamente sfatato la ridicola mitologia secondo cui la causa risiedeva nel folle desiderio di Hitler di conquistare il mondo,

ma se il dittatore tedesco aveva chiaramente solo una responsabilità minore, c'era davvero un vero colpevole? Oppure questa guerra mondiale massicciamente distruttiva si è verificata in modo simile alla sua precedente, che le nostre storie convenzionali trattano come dovuta principalmente a una serie di errori, incomprensioni e escalation sconosciute?

Durante gli anni '30, John T. Flynn fu uno dei giornalisti progressisti più influenti d'America e, sebbene avesse iniziato come un forte sostenitore di Roosevelt e del suo New Deal, divenne gradualmente un critico acuto, concludendo che i vari progetti governativi di F.D.Roosevelt non erano riusciti a rilanciare l'economia americana. Poi nel 1937 un nuovo crollo economico fece schizzare la disoccupazione agli stessi livelli di quando il presidente era entrato in carica per la prima volta, confermando Flynn nel suo duro verdetto.

E come ho scritto l'anno scorso: «In effetti, Flynn sostiene che verso la fine del 1937, F.D.Roosevelt aveva scelto una politica estera aggressiva volta a coinvolgere il paese in una grande guerra straniera, principalmente perché credeva che questa fosse l'unica via d'uscita dal suo disperato schema economico e politico, uno stratagemma non sconosciuto tra i leader nazionali nel corso della storia. Nella sua rubrica del 5 gennaio 1938 su New Republic, egli avvertì i suoi lettori increduli della prospettiva imminente di un grande rafforzamento militare navale e di una guerra all'orizzonte dopo che un importante consigliere di Roosevelt si era vantato privatamente con lui che un grande attacco di "keynesianismo militare" e una grande guerra avrebbero risolto i problemi economici apparentemente insormontabili del paese.

A quel tempo, la guerra con il Giappone, forse per interessi latinoamericani, sembrava l'obiettivo prefissato, ma gli eventi in via di sviluppo in Europa convinsero presto F.D.Roosevelt che fomentare una guerra generale contro la Germania fosse la linea d'azione migliore. Memorie e altri documenti storici ottenuti da ricercatori successivi sembrano in generale supportare le accuse di Flynn, indicando che Roosevelt ordinò ai suoi diplomatici di esercitare un'enorme pressione sui governi britannico e polacco affinché evitassero qualsiasi accordo negoziato con la Germania, portando così allo scoppio della Seconda guerra mondiale nel 1939.

L'ultimo punto è importante poiché le opinioni riservate di coloro che sono più vicini a importanti eventi storici dovrebbero ricevere un notevole peso probatorio. In un articolo recente John Wear ha raccolto le numerose valutazioni contemporanee che implicavano F.D.Roosevelt come una figura fondamentale nell'orchestrazione della guerra mondiale con la sua costante pressione sulla leadership politica britannica, una politica che ha persino ammesso privatamente; potrebbe significare il suo impeachment se rivelata.

Tra le altre testimonianze, abbiamo le dichiarazioni degli ambasciatori polacco e britannico a Washington e dell'ambasciatore americano a Londra, che hanno anche trasmesso l'opinione concorrente dello stesso Primo Ministro Chamberlain. In effetti, la cattura e la pubblicazione da parte tedesca di documenti diplomatici polacchi segreti nel 1939 avevano già rivelato molte di queste informazioni e William Henry Chamberlin ne ha confermato l'autenticità nel suo libro del 1950. Ma poiché i media tradizionali non hanno mai riportato nessuna di queste informazioni, questi fatti rimangono poco noti anche oggi.

Domanda 2: Il “Blitz” di Londra

La Germania lanciò il "Blitz" sull'Inghilterra per terrorizzare il popolo britannico e costringerlo alla sottomissione. «Sei d'accordo con questo o c'erano altri fattori coinvolti che sono stati omessi nei libri di testo di storia occidentale? Come il bombardamento di Berlino da parte di Churchill?»

Ron Unz — Ancora una volta, questo resoconto standard della seconda guerra mondiale è in gran parte l'opposto della verità. In quell'epoca, il bombardamento aereo di centri urbani molto dietro le linee militari era illegale e considerato un crimine di guerra, e Hitler non aveva assolutamente intenzione di attaccare le città della Gran Bretagna in quel modo.

In effetti, il leader tedesco aveva sempre avuto una visione favorevole della Gran Bretagna e credeva anche che la conservazione dell'Impero britannico fosse nell'interesse strategico della Germania, poiché il suo crollo avrebbe creato un vuoto geopolitico che avrebbe potuto essere colmato da una potenza rivale.

Dopo che la Germania attaccò la Polonia, Gran Bretagna e Francia dichiararono guerra. L'esercito polacco fu sconfitto in poche settimane e Hitler si offrì di ritirare le sue forze dai territori polacchi che avevano occupato e di fare la pace, ma le due potenze occidentali giurarono di continuare la guerra fino a quando la Germania non fosse stata annientata. Ci furono pochi combattimenti fino alla primavera del 1940, quando i tedeschi attaccarono e sconfissero finalmente l'enorme esercito francese, prendendo Parigi e cacciando la Francia dalla guerra.

Le forze britanniche furono evacuate a Dunkerque e ci sono parecchie prove che Hitler deliberatamente permise loro di scappare come gesto di salvezza, anziché ordinare la loro cattura. In seguito alla vittoria in Francia, offrì condizioni

estremamente generose al governo britannico, senza avanzare richieste nei loro confronti e proponendo invece un'alleanza tedesca, incluso il supporto militare per proteggere la sicurezza del loro impero mondiale. Hitler credeva naturalmente che avrebbero accettato un'offerta così allettante e posto fine alla guerra, che lui riteneva fosse sostanzialmente finita.

Molti dei principali leader britannici sembravano desiderosi di fare la pace alle generose condizioni di Hitler e, secondo le prove trovate dal famoso storico britannico David Irving, lo stesso Primo Ministro Winston Churchill sembrava disposto a farlo prima di cambiare idea e tirarsi indietro. Churchill aveva trascorso decenni cercando di diventare Primo Ministro e Irving sostiene plausibilmente di essersi reso conto che perdere una guerra disastrosa entro poche settimane dal raggiungimento di quella posizione lo avrebbe reso uno zimbello nei libri di storia.



Ma data la sconfitta militare della Gran Bretagna sul continente e le condizioni molto generose che Hitler stava offrendo, Churchill affrontò un enorme problema nel convincere il suo paese a continuare una guerra che era ampiamente considerata persa. Pertanto, iniziò a ordinare una serie di bombardamenti contro la capitale tedesca, un crimine di guerra illegale, sperando di provocare una risposta tedesca. Ciò portò Hitler ad avvertire ripetutamente che se avessero continuato a bombardare le sue città, sarebbe stato costretto a reagire allo stesso modo, e alla fine lo fece. Poiché il pubblico britannico non era a conoscenza del fatto che il loro stesso governo aveva avviato la campagna di bombardamenti

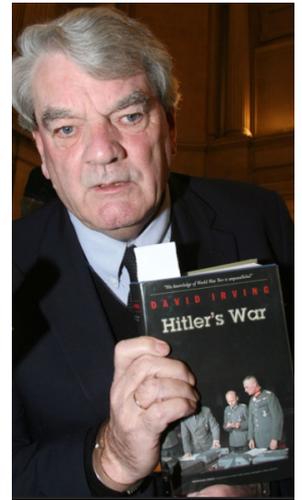
urbani, consideravano quegli attacchi aerei di rappresaglia tedeschi come mostruosi crimini di guerra immotivati e, proprio come Churchill aveva sperato, si impegnarono pienamente a continuare la guerra contro la Germania.

Londra durante i bombardamenti tedeschi.

Irving e altri spiegano tutti questi fatti importanti nei loro libri Irving è una fonte



fondamentale per molte informazioni importanti sulla guerra e nel 2018 ho spiegato perché i risultati di una causa di alto profilo contro Deborah Lipstadt avevano dimostrato che la sua ricerca storica era estremamente affidabile: «Questi zelanti attivisti etnici hanno avviato una campagna coordinata per fare pressione sui prestigiosi editori di Irving (a dx) affinché abbandonassero i suoi libri, interrompendo al contempo i suoi frequenti tour internazionali di conferenze e persino facendo pressioni sui paesi affinché gli impedissero di entrare. Hanno mantenuto un ritmo di diffamazione mediatica, infangando continuamente il suo nome e le sue capacità di ricerca, arrivando persino a denunciarlo come "nazista" e "amante di Hitler", proprio come era stato fatto nel caso del Prof. Wilson.



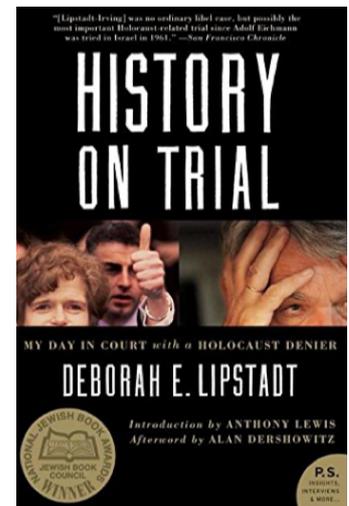
Quella battaglia legale fu certamente un affare alla Davide e Golia, con ricchi produttori cinematografici ebrei e dirigenti aziendali che fornirono un'enorme cassa di guerra di 13 milioni di dollari alla Lipstadt, consentendole di finanziare un vero e proprio esercito di 40 ricercatori ed esperti legali, capitanati da uno degli avvocati divorzisti ebrei di maggior successo in Gran Bretagna. Al contrario, Irving, essendo uno storico indigente, fu costretto a difendersi senza il beneficio di un consulente legale.

Nella vita reale, a differenza delle favole, i Golia di questo mondo sono quasi sempre trionfanti, e questo caso non ha fatto eccezione, con Irving che è stato spinto alla bancarotta personale, con conseguente perdita della sua bella casa nel centro di Londra. Ma vista dalla prospettiva più ampia della storia, penso che la vittoria dei suoi aguzzini sia stata una notevole vittoria di Pirro.

Sebbene il bersaglio del loro odio scatenato fosse la presunta "negazione dell'Olocausto" di Irving, per quanto ne so, quell'argomento in particolare era quasi del tutto assente da tutte le decine di libri di Irving, ed era proprio quel silenzio a provocare la loro indignazione sputacchiante. Pertanto, in mancanza di un obiettivo così chiaro, il loro corpo di ricercatori e fact-checkers, finanziato in modo lauto, ha invece trascorso un anno o più apparentemente eseguendo una revisione riga per riga e nota per nota di tutto ciò che Irving aveva mai pubblicato, cercando di individuare ogni singolo errore storico che avrebbe potuto metterlo in cattiva luce professionale. Con denaro e manodopera quasi illimitati, hanno persino utilizzato il processo di scoperta legale per citare in giudizio e leggere le migliaia di pagine dei suoi diari personali rilegati e della corrispondenza, sperando così di trovare qualche prova dei suoi "pensieri malvagi". Denial, un film di Hollywood del 2016 co-scritto da Lipstadt, potrebbe fornire una ragionevole descrizione della sequenza degli eventi vista dalla sua prospettiva.

Eppure, nonostante queste enormi risorse finanziarie e umane, apparentemente non hanno trovato nulla, almeno se si può dare credito al trionfalistico libro

del 2005 di Lipstadt "History on Trial". In quattro decenni di ricerca e scrittura, che avevano prodotto numerose affermazioni storiche controverse della natura più sorprendente, sono riusciti a trovare solo un paio di dozzine di presunti errori di fatto o interpretazione piuttosto minori, la maggior parte dei quali ambigui o controversi. E la cosa peggiore che hanno scoperto dopo aver letto ogni pagina dei molti metri lineari dei diari personali di Irving è che una volta aveva composto una breve canzoncina "razzialmente insensibile" per la figlia neonata, un elemento banale che poi naturalmente hanno strombazzato come prova che era un "razzista".



Quindi, hanno apparentemente ammesso che l'enorme corpus di testi storici di Irving era forse accurato al 99,9%. Penso che questo silenzio del "cane che non abbaia" risuoni con un volume da tuono. Non sono a conoscenza di nessun altro studioso accademico nell'intera storia del mondo che abbia avuto tutti i suoi decenni di lavoro di una vita sottoposti a un esame ostile così scrupolosamente esaustivo. E poiché Irving apparentemente ha superato quel test a pieni voti, penso che possiamo considerare quasi ogni affermazione sorprendente in tutti i suoi libri, come assolutamente accurata.

Domanda 3: La purga degli intellettuali contrari alla guerra

Negli anni '40, ci fu una purga di intellettuali e opinionisti contrari alla guerra, simile alla purga di critici della politica statunitense sui social media oggi. Puoi spiegare brevemente cosa accadde, chi fu preso di mira e se il primo emendamento dovrebbe essere applicato in tempi di crisi nazionale?

Ron Unz — Intorno al 2000, ho iniziato un progetto per digitalizzare gli archivi di molte delle nostre principali pubblicazioni degli ultimi 150 anni e sono rimasto sbalordito nello scoprire che alcune delle nostre figure più influenti degli anni precedenti alla seconda guerra mondiale erano state "fatte sparire" così completamente che non ne avevo mai sentito parlare. Ciò ha avuto un ruolo importante nei miei crescenti sospetti che la narrazione standard che avevo sempre accettato fosse falsa, e in seguito ho descritto la situazione usando l'analogia delle famigerate bugie storiche della vecchia Unione Sovietica: «A volte mi immaginavo un pò come un giovane e serio ricercatore sovietico degli anni '70 che aveva iniziato a scavare nei file ammuffiti degli archivi del Cremlino dimenticati da tempo e aveva fatto delle scoperte sbalorditive. Trotsky apparentemente non era la famigerata spia nazista e traditore descritta in tutti i libri di testo, ma era stato il braccio destro del santo Lenin stesso durante i gloriosi giorni della grande Rivoluzione bolscevica, e per alcuni anni dopo era rimasto nei ranghi più alti dell'élite del partito.



Joseph Stalin, Alexey Rykov, Lev Kamenev and Grigory Zinoviev.

E chi erano queste altre figure, Zinoviev, Kamenev, Bucharin, Rykov, che avevano trascorso anche loro quei primi anni al vertice della gerarchia comunista? Nei corsi di storia, avevano ricevuto appena qualche menzione, come agenti capitalisti minori che erano stati

rapidamente smascherati e avevano pagato il loro tradimento con la vita. Come poteva il grande Lenin, padre della Rivoluzione, essere stato così idiota da circondarsi quasi esclusivamente di traditori e spie?

Ma a differenza dei loro omologhi stalinisti di un paio di anni prima, le vittime americane scomparse intorno al 1940 non furono né fucilate né gulagate, ma semplicemente escluse dai media tradizionali che definiscono la nostra realtà, venendo così cancellate dalla nostra memoria, cosicché le generazioni future dimenticarono gradualmente di essere mai esistite.

Un esempio lampante di un americano “scomparso” è stato il giornalista John T. Flynn (a dx), probabilmente quasi sconosciuto oggi, ma la cui statura un tempo era stata enorme. Come ho scritto l'anno scorso: «Immaginate quindi la mia sorpresa nello scoprire che per tutti gli anni '30 era stato una delle voci liberali più influenti nella società americana, uno scrittore di economia e politica il cui status poteva essere approssimativamente simile a quello di Paul Krugman, sebbene con una forte sfumatura di scandalo. La sua rubrica settimanale su *The New Republic* gli consentiva di fungere da stella polare per le élite progressiste americane, mentre le sue apparizioni regolari su *Colliers*, un settimanale illustrato di grande diffusione che raggiungeva molti milioni di americani, gli fornivano una piattaforma paragonabile a quella di una grande personalità televisiva nel tardo periodo di massimo splendore della TV di rete.



In una certa misura, la preminenza di Flynn può essere quantificata oggettivamente. Qualche anno fa, mi è capitato di menzionare il suo nome a una liberale colta e impegnata, nata negli anni '30, e lei, come prevedibile, non ha saputo dire una parola, ma si è chiesta se non fosse un pò come Walter Lippmann, il famosissimo editorialista di quell'epoca.

Quando ho controllato, ho visto che tra le centinaia di periodici nel mio sistema di archiviazione, c'erano solo 23 articoli di Lippmann degli anni '30, ma ben 489 di Flynn. Un parallelo americano ancora più forte con Taylor è quello dello storico Harry Elmer Barnes (a dx), una figura a me quasi sconosciuta, ma ai suoi tempi un accademico di grande influenza e statura:

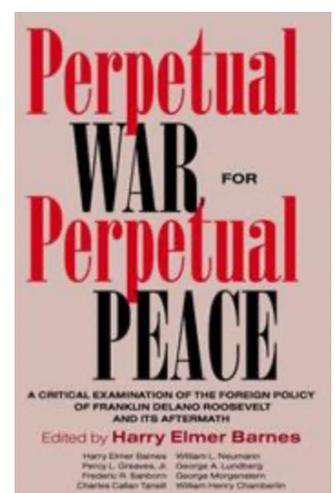


Immaginate il mio shock nello scoprire in seguito che Barnes era stato in realtà uno dei primi collaboratori più assidui di Foreign Affairs, essendo stato uno dei principali recensori di libri per quella venerabile pubblicazione dalla sua fondazione nel 1922 in poi, mentre la sua statura come uno dei principali accademici liberali americani era indicata dalle sue decine di apparizioni su The Nation e The New Republic durante quel decennio.

In effetti, gli viene attribuito il merito di aver svolto un ruolo centrale nella revisione della storia della prima guerra mondiale in modo da rimuovere l'immagine caricaturale dell'indicibile malvagità tedesca lasciata indietro come eredità della disonesta propaganda bellica prodotta dai governi britannici e americani contrapposti. E la sua statura professionale è stata dimostrata dai suoi trentacinque o più libri, molti dei quali influenti volumi accademici, insieme ai suoi numerosi articoli su "The American Historical Review, Political Science Quarterly" e altre riviste leader.

Qualche anno fa mi è capitato di menzionare Barnes a un eminente studioso accademico americano il cui focus generale in scienze politiche e politica estera era piuttosto simile, e tuttavia il nome non significava nulla. Entro la fine degli anni '30, Barnes era diventato un importante critico del proposto coinvolgimento dell'America nella seconda guerra mondiale, e di conseguenza fu definitivamente "scomparso", escluso da tutti i principali organi di informazione, mentre una grande catena di giornali fu pesantemente pressata a interrompere bruscamente la sua rubrica nazionale sindacata di lunga data nel maggio 1940.

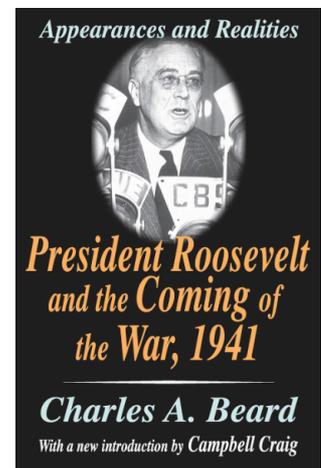
Molti amici e alleati di Barnes caddero nella stessa epurazione ideologica, da lui descritta nei suoi scritti e che continuò dopo la fine della guerra: «Oltre una dozzina di



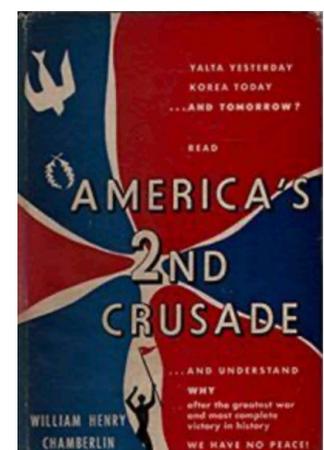
anni dopo la sua scomparsa dai nostri media nazionali, Barnes riuscì a pubblicare "Perpetual War for Perpetual Peace", una lunga raccolta di saggi di studiosi e altri esperti che discutevano le circostanze che circondavano l'ingresso dell'America nella seconda guerra mondiale, e a farla produrre e distribuire da una piccola tipografia in Idaho. Il suo contributo fu un saggio di 30.000 parole intitolato "Revisionismo e blackout storico" e discuteva degli enormi ostacoli affrontati dai pensatori dissidenti di quel periodo.»

Il libro stesso era dedicato alla memoria del suo amico, lo storico Charles A. Beard. Fin dai primi anni del XX secolo, Beard era considerato una figura intellettuale di grandissima statura e influenza, co-fondatore della New School di New York e presidente sia dell'American Historical Association che dell'American Political Science Association. Come principale sostenitore delle politiche economiche del New Deal, fu ampiamente elogiato per le sue opinioni.

Eppure, una volta che si ribellò alla politica estera bellicosa di Roosevelt, gli editori gli chiusero le porte, e solo la sua amicizia personale con il capo della Yale University Press permise al suo volume critico del 1948 "President Roosevelt and the Coming of the War 1941", di essere pubblicato. La reputazione stellare di Beard sembra aver iniziato un rapido declino da quel momento in poi, tanto che nel 1968 lo storico Richard Hofstadter poté scrivere : «Oggi la reputazione di Beard si erge come un'imponente rovina nel panorama della storiografia americana. Quella che un tempo era la casa più grandiosa della provincia è ora una sopravvivenza devastata.» In effetti, l'interpretazione economica della storia di Beard, un tempo dominante, potrebbe oggi essere quasi liquidata come promozione di "pericolose teorie cospirative", e sospetto che pochi non storici abbiano mai sentito parlare di lui.



Un altro importante collaboratore del volume di Barnes fu William Henry Chamberlin, che per decenni era stato annoverato tra i principali giornalisti di politica estera americani, con oltre 15 libri al suo attivo, la maggior parte dei quali ampiamente e favorevolmente recensiti. Tuttavia "America's Second Crusade", la sua analisi critica del 1950 sull'entrata dell'America nella seconda guerra mondiale, non riuscì a trovare un editore mainstream e quando apparve fu ampiamente ignorato dai recensori.



Prima della sua pubblicazione, la sua firma era regolarmente apparsa sulle nostre riviste nazionali più influenti come The Atlantic Monthly e Harpers. Ma in seguito, i suoi scritti furono quasi interamente confinati a newsletter e periodici a bassa tiratura, che si rivolgevano a un pubblico ristretto di conservatori o libertari.

In questi giorni di Internet, chiunque può facilmente creare un sito web per pubblicare le proprie opinioni, rendendole immediatamente disponibili a tutti nel mondo. I social media come Facebook e Twitter possono portare materiale interessante o controverso all'attenzione di milioni di persone con solo un paio di clic del mouse, aggirando completamente la necessità del supporto di intermediari istituzionali. È facile per noi dimenticare quanto fosse estremamente difficile

la diffusione di idee dissenzianti ai tempi della stampa della carta e dell'inchiostro, e riconoscere che un individuo espulso dal suo canale abituale potrebbe impiegare molti anni per riguadagnare un punto d'appoggio significativo per la distribuzione del suo lavoro.

Avevo scritto queste ultime parole nel giugno 2018 e, ironia della sorte, le radicali purghe sui social media hanno presto travolto molti dissidenti odierni, riducendo notevolmente la loro capacità di diffondere le proprie idee.

Domanda 4: La Germania del dopoguerra

La maggior parte degli americani ritiene che il popolo tedesco sia stato trattato umanamente dopo la fine delle ostilità e che il Piano Marshall abbia contribuito a ricostruire l'Europa. È un resoconto accurato di ciò che è realmente accaduto?

Ron Unz — Sebbene oggi sia stata a lungo dimenticata, Freda Utley (a dx) era una giornalista di metà secolo di una certa importanza. Nata inglese, aveva sposato un comunista ebreo e si era trasferita nella Russia sovietica, per poi fuggire in America dopo che il marito era caduto in una delle purghe di Stalin. Sebbene non simpatizzasse molto con i nazisti sconfitti, condivideva fortemente la visione di Beatty sulla mostruosa perversione della giustizia a Norimberga e il suo resoconto di prima mano dei mesi trascorsi nella Germania occupata è illuminante nella sua descrizione delle orribili sofferenze imposte alla popolazione civile prostrata anche anni dopo la fine della guerra.



FREDA UTLEY

THE HIGH COST
OF VENGEANCE



Nel 1948 trascorse diversi mesi viaggiando nella Germania occupata e l'anno seguente pubblicò le sue esperienze in "The High Cost of Vengeance", che trovai illuminante. A differenza della stragrande maggioranza degli altri giornalisti americani, che in genere facevano visite brevi e pesantemente accompagnate, Utley parlava effettivamente tedesco e aveva una certa familiarità con il paese, avendolo visitato frequentemente durante l'era di Weimar.

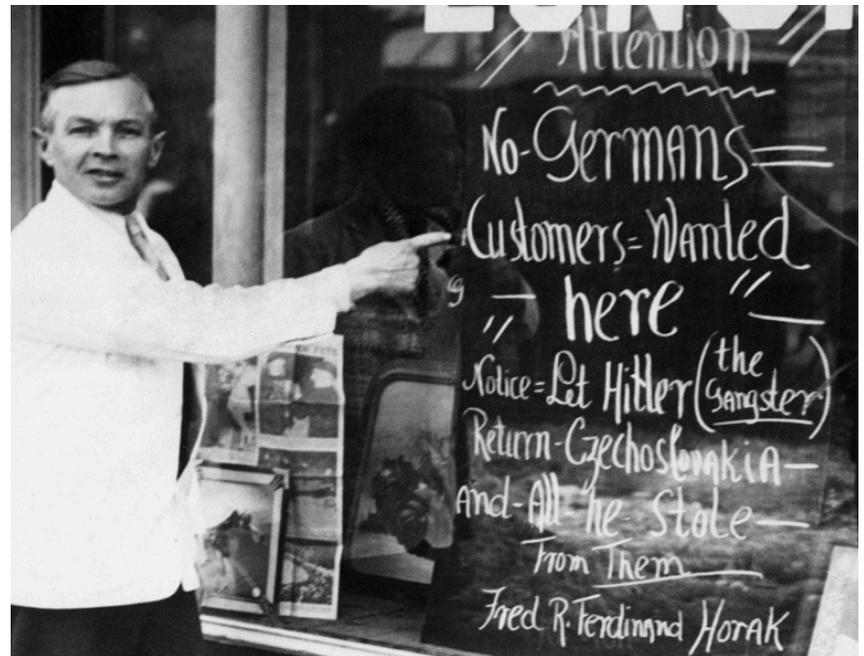
Mentre la discussione di Grenfell era molto sobria e quasi accademica nel suo tono, la sua scrittura era notevolmente più stridente ed emotiva, il che non sorprende dato il suo incontro diretto con un argomento estremamente angosciante. La sua testimonianza oculare sembrava abbastanza credibile e le informazioni fattuali che forniva, supportate da numerose interviste e osservazioni aneddotiche, erano avvincenti.

Più di tre anni dopo la fine delle ostilità, Utley incontrò una terra ancora quasi totalmente in rovina, con ampie fasce della popolazione costrette a cercare rifugio in scantinati danneggiati o a condividere piccole stanze in edifici distrutti. La popolazione si considerava "senza diritti", spesso soggetta a trattamenti arbitrari da parte delle truppe di occupazione o di altri elementi privilegiati, che si trovavano completamente al di fuori della giurisdizione legale della normale polizia locale. I tedeschi in gran numero venivano regolarmente allontanati dalle loro case, che venivano utilizzate per alloggiare truppe americane o altri che trovavano il loro favore, una situazione che era stata notata con un certo sdegno nei diari pubblicati postumi dal generale George Patton. Anche a questo punto, un soldato straniero poteva ancora a volte sequestrare qualsiasi cosa volesse ai civili tedeschi, con conseguenze potenzialmente pericolose se avessero protestato contro il furto. Utley cita in modo significativo un ex soldato tedesco che aveva svolto compiti di occupazione in Francia e ha osservato che lui e i suoi commilitoni avevano operato sotto la più rigida disciplina e non avrebbero mai potuto immaginare di comportarsi nei confronti dei civili francesi nel modo in cui le attuali truppe alleate trattavano ora quelle tedesche.

Alcune delle affermazioni citate da Utley sono piuttosto sorprendenti, ma sembrano solidamente basate su fonti attendibili e pienamente confermate altrove. Durante i primi tre anni di pace, la razione alimentare giornaliera assegnata all'intera popolazione civile tedesca era di circa 1550 calorie, più o meno la stessa fornita ai detenuti dei campi di concentramento tedeschi durante la guerra appena conclusa, e a volte scendeva molto, molto più in basso. Durante il difficile inverno del 1946-47, l'intera popolazione della Ruhr, il cuore industriale della Germania, aveva ricevuto solo razioni da fame di 700-800 calorie al giorno, e a volte venivano raggiunti livelli ancora più bassi.

Influenzato dalla propaganda ufficiale ostile, l'atteggiamento diffuso del personale alleato nei confronti dei tedeschi comuni era certamente tanto negativo quanto qualsiasi cosa affrontata dai nativi che vivevano sotto un regime coloniale europeo. Utley nota ripetutamente i notevoli parallelismi con il trattamento e l'atteggiamento che aveva precedentemente visto assumere dagli occidentali nei confronti dei cinesi nativi durante la maggior parte degli anni '30, o che gli inglesi avevano espresso nei confronti dei loro sudditi coloniali indiani.

Ragazzini tedeschi, scalzi, indigenti e affamati, recuperavano con entusiasmo le palle nei circoli sportivi americani per una miseria.



Oggi a volte si discute se le città americane alla fine del XIX secolo contenessero effettivamente cartelli con la scritta "No Irish Need Apply", ma Utley ha sicuramente visto cartelli con la scritta "No Dogs or Germans Allowed" fuori da numerosi locali frequentati dal personale alleato.

Sulla base dei miei libri di testo di storia standard, avevo sempre creduto che ci fosse una differenza totale, abissale, nel comportamento verso i civili locali tra le truppe tedesche che occuparono la Francia dal 1940 al 1944 e le truppe alleate che occuparono la Germania dal 1945 in poi. Dopo aver letto i resoconti dettagliati di Utley e di altre fonti contemporanee, penso che la mia opinione fosse assolutamente corretta, ma con la direzione invertita.

Utley credeva che parte della ragione di questa situazione totalmente disastrosa fosse la deliberata politica del governo americano. Sebbene il Piano Morgenthau, mirato a eliminare circa metà della popolazione tedesca, fosse stato ufficialmente abbandonato e sostituito dal Piano Marshall che promuoveva la rinascita tedesca, scoprì che molti aspetti del primo in realtà avevano ancora influenza nella pratica. Ancora nel 1948, enormi porzioni della base industriale tedesca continuavano a essere smantellate e spedite in altri paesi, mentre restavano in vigore restrizioni molto severe sulla produzione e le esportazioni tedesche. In effetti, il livello di povertà, miseria e oppressione che si vedeva ovunque, sembrava quasi deliberatamente calcolato per rivoltare i tedeschi comuni contro l'America e i suoi alleati occidentali, forse aprendo la porta alle simpatie comuniste. Tali sospetti sono certamente rafforzati se consideriamo che questo sistema era stato ideato da Harry Dexter White, che in seguito si rivelò essere un agente sovietico.

Fu particolarmente caustica sulla totale perversione di qualsiasi nozione

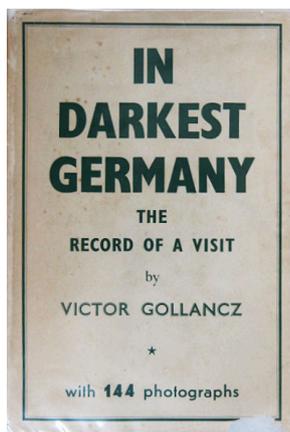
fondamentale di giustizia umana durante il Tribunale di Norimberga e vari altri processi per crimini di guerra, un argomento a cui dedicò due interi capitoli. Questi procedimenti giudiziari mostrarono il peggior tipo di doppi standard legali, con i principali giudici alleati che dichiararono esplicitamente che i loro paesi non erano affatto vincolati dalle stesse convenzioni legali internazionali che sostenevano di far rispettare contro gli imputati tedeschi. Ancora più scioccanti furono alcune delle misure utilizzate, con giuristi e giornalisti americani indignati che rivelarono che torture orribili, minacce, ricatti e altri mezzi del tutto illegittimi venivano regolarmente impiegati per ottenere confessioni o denunce di altre persone, una situazione che suggeriva fortemente che un numero molto considerevole di coloro che furono condannati e impiccati erano completamente innocenti.

Il suo libro ha anche dato ampio risalto alle espulsioni organizzate di tedeschi etnici dalla Slesia, dai Sudatenland, dalla Prussia orientale e da varie altre parti dell'Europa centrale e orientale dove avevano vissuto pacificamente per molti secoli, con un numero totale di tali espulsi generalmente stimato tra i 13 e i 15 milioni. Alle famiglie venivano talvolta concessi appena dieci minuti per lasciare le case in cui avevano risieduto per un secolo o più, quindi erano costrette a marciare a piedi, a volte per centinaia di miglia, verso una terra lontana che non avevano mai visto, con i loro unici beni che erano quelli che potevano trasportare nelle loro mani. In alcuni casi, gli uomini sopravvissuti venivano separati e spediti nei campi di lavoro forzato, producendo così un esodo costituito esclusivamente da donne, bambini e anziani. Tutte le stime erano che almeno un paio di milioni di persone morirono lungo il cammino, per fame, malattia o esposizione.

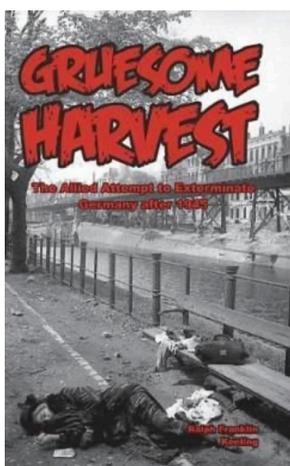
In questi giorni leggiamo all'infinito dolorose discussioni sul famigerato "Sentiero delle lacrime" sofferto dai Cherokee nel lontano passato dell'inizio del XIX secolo, ma questo evento piuttosto simile del XX secolo era quasi mille volte più grande in termini di dimensioni. Nonostante questa enorme discrepanza di magnitudine e una distanza temporale molto maggiore, immagino che il primo evento possa comandare mille volte la consapevolezza pubblica tra gli americani comuni. Se così fosse, ciò dimostrerebbe che un controllo schiacciante dei media può facilmente modificare la realtà percepita di un fattore di un milione o più.

Il movimento di popolazione sembra certamente aver rappresentato la più grande pulizia etnica nella storia del mondo, e se la Germania avesse mai fatto qualcosa di anche lontanamente simile durante i suoi anni di vittorie e conquiste europee, le scene visivamente avvincenti di un'enorme ondata di rifugiati disperati e arrancanti sarebbero sicuramente diventate il fulcro di numerosi film sulla seconda guerra mondiale degli ultimi settant'anni. Ma poiché non è mai successo niente del genere, gli sceneggiatori di Hollywood hanno perso una tremenda opportunità.

La descrizione estremamente cupa di Utley è fortemente corroborata da numerose

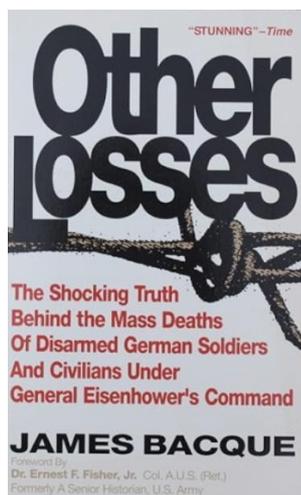


altre fonti. Nel 1946, Victor Gollanz, un importante editore britannico di origine ebraica socialista, fece una lunga visita in Germania e pubblicò "In Darkest Germany" l'anno seguente, raccontando il suo enorme orrore per le condizioni che aveva scoperto lì. Le sue affermazioni sulla spaventosa malnutrizione, malattia e totale indigenza erano supportate da oltre un centinaio di fotografie agghiaccianti e l'introduzione all'edizione americana fu scritta dal presidente dell'Università di Chicago Robert M. Hutchins, uno dei nostri intellettuali pubblici più stimati di quell'epoca.



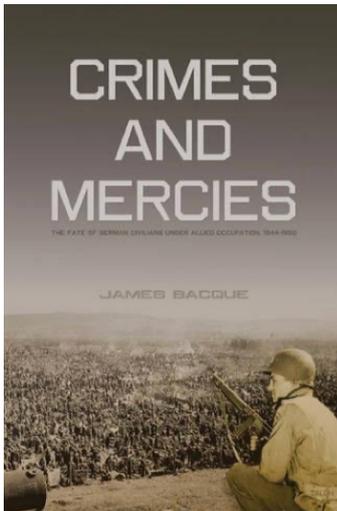
Ma il suo esile volume sembra aver attirato relativamente poca attenzione nei media mainstream americani, sebbene il suo libro piuttosto simile "Our Threatened Values", pubblicato l'anno precedente e basato su informazioni provenienti da fonti ufficiali, ne avesse ricevuta un pò di più. "Gruesome Harvest" di Ralph Franklin Keeling, pubblicato anch'esso nel 1947, raccoglie utilmente un gran numero di dichiarazioni ufficiali e resoconti provenienti dai principali organi di informazione, che generalmente supportano esattamente questa stessa immagine dei primi anni della Germania sotto l'occupazione alleata.

Durante gli anni '70 e '80 questo argomento angosciante fu affrontato da Alfred M. de Zayas, che aveva conseguito una laurea in giurisprudenza ad Harvard e un dottorato in storia, e che ha svolto una lunga e illustre carriera come uno dei principali avvocati internazionali per i diritti umani, a lungo affiliato alle Nazioni Unite. I suoi libri come "Nemesis at Potsdam", "A Terrible Revenge" e "The Wehrmacht War Crimes Bureau", 1939-1945 si concentravano in particolar modo sulla massiccia pulizia etnica delle minoranze tedesche, e si basavano su grandi quantità di ricerche d'archivio. Ricevettero notevoli elogi accademici e attenzione nelle principali riviste accademiche e vendettero centinaia di migliaia di copie in Germania e in altre parti d'Europa, ma difficilmente sembrano essere penetrati nella coscienza dell'America o del resto del mondo di lingua inglese.



Verso la fine degli anni '80 questo acceso dibattito storico prese una nuova, notevole svolta. Durante una visita in Francia nel 1986 per preparare un libro non correlato, uno scrittore canadese di nome James Bacque si imbatté in indizi che suggerivano che uno dei segreti più terribili della Germania del dopoguerra era rimasto a lungo completamente nascosto, e ben presto intraprese una ricerca approfondita sull'argomento, pubblicando infine "Other Losses" nel 1989. Sulla base di prove molto consistenti, tra cui documenti governativi, interviste personali e testimonianze oculari registrate, sostenne che dopo la fine della guerra gli

americani avevano fatto morire di fame fino a un milione di prigionieri di guerra tedeschi, apparentemente come un deliberato atto politico, un crimine di guerra che sarebbe sicuramente annoverato tra i più grandi della storia.



L'analisi di Bacque delle nuove prove contenute negli archivi del Cremlino costituisce una parte relativamente piccola del suo seguito del 1997, "Crimes and Mercies", incentrato su un'analisi ancora più esplosiva e divenuto anch'esso un best-seller internazionale.

Come descritto sopra, osservatori di prima mano della Germania del dopoguerra nel 1947 e nel 1948 come Gollanz e Utley, avevano riferito direttamente sulle condizioni orribili che avevano scoperto, e avevano affermato che per anni le razioni alimentari ufficiali per l'intera popolazione erano state paragonabili a quelle dei detenuti dei campi di concentramento nazisti e talvolta molto inferiori, portando alla diffusa malnutrizione e alle malattie che avevano visto tutt'intorno a loro. Avevano anche notato la distruzione della maggior parte del patrimonio abitativo tedesco prebellico e il grave sovraffollamento prodotto dall'afflusso di così tanti milioni di pietosi rifugiati etnici tedeschi espulsi da altre parti dell'Europa centrale e orientale. Ma questi visitatori non avevano alcun accesso a solide statistiche sulla popolazione, e potevano solo fare congetture sull'enorme tributo di morte umana che la fame e le malattie avevano già inflitto, e che sarebbe sicuramente continuato se le politiche non fossero cambiate rapidamente.

Anni di ricerche d'archivio da parte di Bacque tentano di rispondere a questa domanda, e la conclusione che fornisce non è certamente piacevole. Sia il governo militare alleato che le successive autorità civili tedesche sembrano aver fatto uno sforzo concertato per nascondere o oscurare la vera portata della calamità che ha colpito i civili tedeschi durante gli anni 1945-1950, e le statistiche ufficiali sulla mortalità trovate nei rapporti governativi sono semplicemente troppo fantastiche per essere corrette, sebbene siano diventate la base per le successive storie di quel periodo. Bacque nota che queste cifre suggeriscono che il tasso di mortalità durante le terribili condizioni del 1947, a lungo ricordato come l'"Anno della fame" (Hungerjahr) e vividamente descritto nel resoconto di Gollanz, era in realtà inferiore a quello della prospera Germania della fine degli anni '60. Inoltre, resoconti privati di funzionari americani, tassi di mortalità di singole località e altre forti prove dimostrano che questi numeri aggregati accettati da tempo erano essenzialmente fittizi.

Invece, Bacque tenta di fornire stime più realistiche basate su un esame dei totali della popolazione dei vari censimenti tedeschi insieme all'afflusso registrato dell'enorme numero di rifugiati tedeschi. Applicando questa semplice analisi, egli sostiene in modo ragionevolmente forte che le morti tedesche in eccesso durante

quel periodo ammontarono ad almeno circa 10 milioni, e forse molti milioni in più. Inoltre, fornisce prove sostanziali che la carestia fu deliberata o quantomeno enormemente aggravata dalla resistenza del governo americano agli sforzi di soccorso alimentare all'estero. Forse questi numeri non dovrebbero essere così del tutto sorprendenti dato che il piano ufficiale Morgenthau aveva previsto l'eliminazione di circa 20 milioni di tedeschi e, come dimostra Bacque, i massimi leader americani accettarono silenziosamente di continuare quella politica nella pratica anche se vi rinunciarono in teoria.

Supponendo che questi numeri siano anche lontanamente corretti, le implicazioni sono piuttosto notevoli. Il tributo della catastrofe umana vissuta nella Germania del dopoguerra sarebbe certamente tra i più grandi nella storia moderna in tempo di pace, superando di gran lunga le morti avvenute durante la carestia ucraina dei primi anni '30 e forse persino avvicinandosi alle perdite del tutto involontarie durante il Grande balzo in avanti di Mao del 1959-61. Inoltre, le perdite tedesche del dopoguerra supererebbero di gran lunga entrambi questi altri sfortunati eventi in termini percentuali e ciò rimarrebbe vero anche se le stime di Bacque fossero notevolmente ridotte. Tuttavia dubito che anche una piccola frazione dell'uno per cento degli americani sia oggi a conoscenza di questa enorme calamità umana. Presumibilmente i ricordi sono molto più forti nella stessa Germania, ma data la crescente repressione legale delle opinioni discordanti in quello sfortunato paese, sospetto che chiunque discuta l'argomento in modo troppo energico rischi l'immediata prigionia.

In larga misura, questa ignoranza storica è stata pesantemente alimentata dai nostri governi, spesso usando mezzi subdoli o addirittura nefandi. Proprio come nella vecchia URSS in decadenza, gran parte dell'attuale legittimità politica del governo americano odierno e dei suoi vari stati vassalli europei si fonda su una particolare storia narrativa della seconda guerra mondiale, e mettere in discussione tale resoconto potrebbe avere conseguenze politiche disastrose. Bacque racconta in modo credibile alcuni degli apparenti sforzi per dissuadere qualsiasi importante quotidiano o rivista dal pubblicare articoli che discutessero le sorprendenti scoperte del suo primo libro, imponendo così un "blackout" mirato a ridurre al minimo qualsiasi copertura mediatica. Tali misure sembrano essere state piuttosto efficaci, poiché fino a otto o nove anni fa, non sono sicuro di aver mai sentito una parola di queste idee scioccanti, e certamente non le ho mai viste seriamente discusse in nessuno dei numerosi quotidiani o riviste che ho letto attentamente negli ultimi tre decenni.

Nel valutare i fattori politici che apparentemente hanno prodotto un così enorme e apparentemente deliberato numero di morti tra i civili tedeschi molto tempo dopo la fine dei combattimenti, va fatta una precisazione importante. Gli storici che cercano di dimostrare la tremenda malvagità di Hitler o di suggerire la sua conoscenza di vari crimini commessi nel corso della Seconda guerra mondiale sono regolarmente costretti a setacciare decine di migliaia delle sue parole

stampate per trovare una frase suggestiva qua e là, e poi interpretare queste vaghe allusioni come dichiarazioni dichiarative assolutamente conclusive. Coloro che non riescono ad allungare le parole per adattarle, come il famoso storico britannico David Irving, a volte vedranno la loro carriera distrutta come conseguenza.

Ma già nel 1940, un ebreo americano di nome Theodore Kaufman si infuriò così tanto per quello che considerava il maltrattamento di Hitler nei confronti degli ebrei tedeschi che pubblicò un breve libro dal titolo evocativo "Germany must perish!", in cui proponeva esplicitamente lo sterminio totale del popolo tedesco.



A SENSATIONAL IDEA!

—*Time Magazine*

**A PROVOCATIVE THEORY—
INTERESTINGLY PRESENTED**

—*Washington (D.C.) Post*

**A PLAN FOR PERMANENT PEACE
AMONG CIVILIZED NATIONS!**

—*New York Times*

**FRANKLY PRESENTS THE DREAD
BACKGROUND OF THE NAZI SOUL**

—*Philadelphia Record*

E quel libro apparentemente ricevette una discussione favorevole, seppur non del tutto seria, in molti dei nostri più prestigiosi organi di informazione, tra cui il New York Times, il Washington Post e il Time Magazine. Se tali sentimenti venivano liberamente espressi in certi ambienti anche prima dell'effettivo ingresso dell'America nel conflitto militare, allora forse le politiche a lungo nascoste che Bacque sembra aver scoperto non dovrebbero essere così totalmente scioccanti per noi.

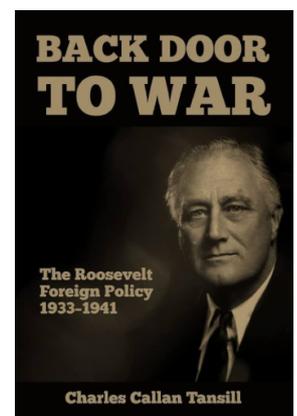
Domanda 5: L'attacco di Pearl Harbor

L'attacco del Giappone a Pearl Harbor fu inaspettato o fu preceduto da numerose provocazioni statunitensi che costrinsero il Giappone a rispondere militarmente?

Ron Unz — Il 7 dicembre 1941, le forze militari giapponesi lanciarono un attacco a sorpresa contro la nostra flotta del Pacifico di stanza a Pearl Harbor, affondando molte delle nostre più grandi navi da guerra e uccidendo più di 2.400 americani. Di conseguenza, l'America fu improvvisamente spinta nella seconda guerra mondiale e quella data "visse nell'infamia" come una delle più famose nella nostra storia nazionale.

All'epoca, quasi tutti gli americani comuni consideravano l'attacco giapponese come un fulmine a ciel sereno, scioccante e non provocato, e per oltre 80 anni, i nostri libri di storia tradizionali e la copertura mediatica hanno rafforzato questa forte impressione. Ma come ho spiegato nel 2019, i fatti reali sono completamente diversi: «Dal 1940 in poi, F.D.Roosevelt aveva fatto un grande sforzo politico per coinvolgere direttamente l'America nella guerra contro la Germania, ma l'opinione pubblica era in larga maggioranza dall'altra parte, con sondaggi che mostravano che fino all'80% della popolazione era contraria. Tutto questo cambiò immediatamente quando le bombe giapponesi furono sganciate sulle Hawaii, e improvvisamente il paese si ritrovò in guerra.

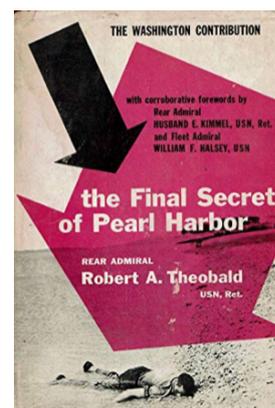
Dati questi fatti, c'erano dei sospetti naturali che Roosevelt avesse deliberatamente provocato l'attacco con le sue decisioni esecutive di congelare i beni giapponesi, mettere sotto embargo tutte le spedizioni di rifornimenti vitali di olio combustibile e respingere le ripetute richieste di negoziati da parte dei leader di Tokyo. Nel volume del 1953 curato da Barnes, il noto storico diplomatico Charles Tansill riassunse la sua tesi molto forte secondo cui F.D.Roosevelt cercò di usare un attacco giapponese come la sua migliore "Back door to war" contro la Germania, un argomento che aveva sostenuto l'anno precedente in un libro con lo stesso nome. Nel corso dei decenni, le informazioni contenute nei diari privati e nei documenti governativi sembrano aver quasi definitivamente stabilito questa interpretazione, con il Segretario alla Guerra Henry Stimson che indicava che il piano era di «manovrare il Giappone affinché sparasse il primo colpo»...



Nel 1941 gli USA avevano violato tutti i codici diplomatici giapponesi e leggevano liberamente le loro comunicazioni segrete. Pertanto, è esistita da tempo anche la diffusa, seppur controversa, convinzione che il presidente fosse ben consapevole del pianificato attacco giapponese alla nostra flotta e che abbia deliberatamente

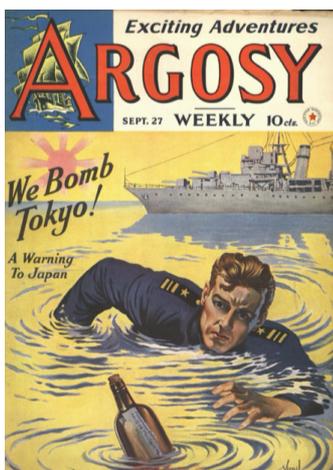
omesso di avvertire i suoi comandanti locali, assicurandosi così che le pesanti perdite americane risultanti, avrebbero prodotto una nazione vendicativa unita per la guerra. Tansill e un ex capo ricercatore del comitato investigativo

del Congresso hanno sostenuto questo caso nello stesso volume di Barnes del 1953, e l'anno seguente un ex ammiraglio statunitense ha pubblicato "The Final Secret of Pearl Harbor", fornendo argomenti simili in modo più approfondito. Questo libro includeva anche un'introduzione di uno dei comandanti navali americani di più alto rango durante la seconda guerra mondiale, che ha pienamente approvato la controversa teoria.



Nel 2000, il giornalista Robert M. Stinnett pubblicò una serie di ulteriori prove di supporto, basate sui suoi otto anni di ricerca d'archivio, che sono state discusse in un recente articolo . Un punto rivelatore sollevato da Stinnett è che se Washington avesse avvertito i comandanti di Pearl Harbor, i loro conseguenti preparativi difensivi sarebbero stati notati dalle spie giapponesi locali e trasmessi alla task force in avvicinamento; e con l'elemento sorpresa perso, l'attacco sarebbe stato probabilmente abortito, frustrando così tutti i piani di guerra di lunga data di F.D.Roosevelt. Sebbene vari dettagli possano essere contestati, trovo le prove della prescienza di Roosevelt piuttosto convincenti.»

Questa ricostruzione storica è fortemente supportata da molto materiale aggiuntivo. Durante questo periodo, il Prof. Revalo P. Oliver aveva ricoperto una posizione di alto livello nell'intelligence militare e quando pubblicò le sue memorie quattro decenni dopo, affermò che F.D.Roosevelt aveva deliberatamente ingannato i giapponesi per lasciar attaccare Pearl Harbor. Sapendo che il Giappone aveva violato i codici diplomatici del Portogallo, F.D.Roosevelt informò l'ambasciatore di quest'ultimo paese dei suoi piani di aspettare che i giapponesi si fossero spinti troppo oltre, quindi ordinare alla flotta del Pacifico di lanciare un devastante attacco a sorpresa contro le loro isole di origine. Secondo Oliver, i successivi cablogrammi diplomatici del Giappone rivelarono che erano stati convinti con successo e che F.D.Roosevelt aveva pianificato di attaccarli all'improvviso.



In effetti, solo un paio di mesi prima di Pearl Harbor, Argosy Weekly, una delle riviste più popolari d'America, pubblicò un articolo di copertina fittizio che descriveva esattamente un attacco a sorpresa devastante come questo su Tokyo, in rappresaglia per un incidente navale, con i potenti bombardieri della nostra flotta del Pacifico che infliggevano danni enormi alla capitale giapponese impreparata. Mi chiedo se l'amministrazione Roosevelt non abbia avuto un ruolo nella pubblicazione di quell'articolo.

Leggi l'articolo originale qui: <https://www.unz.com/wp-content/uploads/2022/10/ArgosyWeekly-1941sep27-JapanWar.pdf>

Già nel maggio del 1940, Roosevelt aveva ordinato che la Pacific Fleet venisse trasferita dal suo porto di origine di San Diego a Pearl Harbor nelle Hawaii, una decisione fortemente osteggiata, in quanto inutilmente provocatoria e pericolosa, da James Richardson, il suo ammiraglio comandante, che fu licenziato di conseguenza. Inoltre: Ci fu anche un incidente domestico molto strano che seguì immediatamente l'attacco di Pearl Harbor, uno che sembra aver attirato fin troppo poco interesse. In quell'epoca, i film erano il mezzo di comunicazione popolare più potente e, sebbene i gentili costituissero il 97% della popolazione, controllavano solo uno dei principali studi; forse per coincidenza, Walt Disney era anche l'unica figura di alto rango di Hollywood appollaiata saldamente nel campo anti-guerra. E il giorno dopo l'attacco a sorpresa giapponese, centinaia di truppe statunitensi presero il controllo dei Disney Studios, presumibilmente per aiutare a difendere la California dalle forze giapponesi situate a migliaia di miglia di distanza, con l'occupazione militare che continuò per i successivi otto mesi.

Pensate a cosa avrebbero potuto pensare le menti sospettose se il 12 settembre 2001 il presidente Bush avesse immediatamente ordinato al suo esercito di sequestrare gli uffici della rete CBS, sostenendo che un tale passo era necessario per aiutare a proteggere New York City da ulteriori attacchi islamici.

Pearl Harbor fu bombardata di domenica e, a meno che Roosevelt e i suoi principali collaboratori non fossero pienamente consapevoli dell'imminente assalto giapponese, sarebbero stati sicuramente totalmente preoccupati per le conseguenze del disastro. Sembra altamente improbabile che l'esercito statunitense sarebbe stato pronto a prendere il controllo degli studi Disney la mattina presto di lunedì dopo un vero e proprio attacco "a sorpresa ».

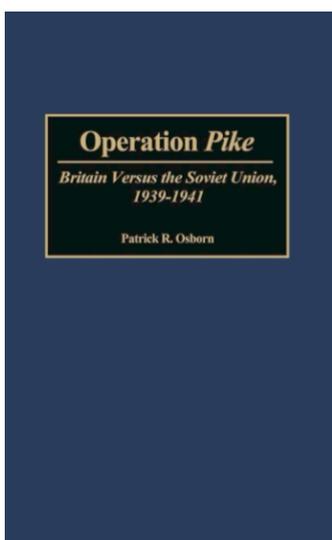
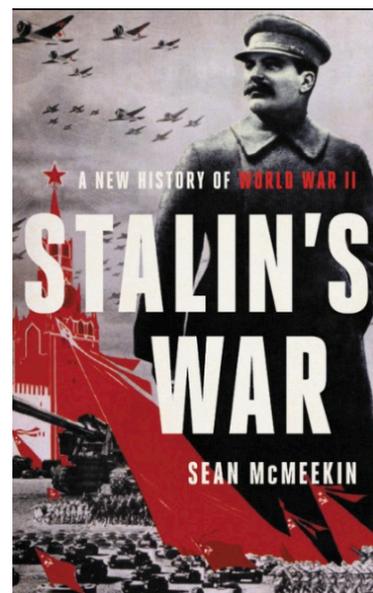
Domanda 6: Operazione Pike

L'Inghilterra e la Francia avevano pianificato di attaccare la Russia prima che Hitler invadesse quel paese?

Ron Unz — Per più di ottant'anni, uno dei punti di svolta più cruciali della Seconda guerra mondiale è stato omesso da quasi ogni storia occidentale scritta su quel conflitto e, di conseguenza, praticamente nessun americano istruito ne è a conoscenza. È un fatto innegabile e documentato che solo pochi mesi dopo l'inizio della guerra, gli Alleati occidentali, Gran Bretagna e Francia, decisero di attaccare la neutrale Unione Sovietica, che consideravano militarmente debole e un fornitore cruciale di risorse naturali per la macchina da guerra di Hitler. Sulla base della loro esperienza nella prima guerra mondiale, la leadership alleata riteneva che ci fossero poche possibilità di una svolta militare sul fronte occidentale, quindi ritenevano che la loro migliore possibilità di sconfiggere la Germania fosse sconfiggere il quasi alleato sovietico della Germania.

Tuttavia, la realtà era completamente diversa. L'URSS era molto più forte di quanto pensassero all'epoca e fu in ultima analisi responsabile della distruzione dell'80% delle formazioni militari tedesche, con l'America e gli altri Alleati che rappresentavano solo il restante 20%. Pertanto, un attacco alleato del 1940 ai Sovietici li avrebbe portati direttamente in guerra come alleati militari a pieno titolo di Hitler, e la combinazione della forza industriale della Germania e delle risorse naturali della Russia sarebbe stata quasi invincibile, ribaltando quasi certamente l'esito della guerra.

Fin dai primi giorni della Rivoluzione bolscevica, gli Alleati erano stati intensamente ostili all'Unione Sovietica e lo divennero ancora di più dopo che Stalin attaccò la Finlandia alla fine del 1939. Quella Guerra d'inverno andò male poiché i finlandesi, in forte inferiorità numerica, resistettero in modo molto efficace alle forze sovietiche, portando a un piano alleato di inviare diverse divisioni a combattere al fianco dei finlandesi. Secondo l'innovativo libro del 2021 di Sean McMeekin, "Stalin's War", il dittatore sovietico divenne consapevole di questa pericolosa minaccia militare e le sue preoccupazioni per l'imminente intervento alleato lo convinsero a risolvere rapidamente la guerra con la Finlandia a condizioni relativamente generose.



Nonostante ciò, i piani degli Alleati per attaccare l'URSS continuarono, passando ora all'"Operation Pike", l'idea di usare i loro squadroni di bombardieri basati in Siria e Iraq per distruggere i giacimenti petroliferi di Baku nel Caucaso sovietico, mentre cercavano anche di arruolare Turchia e Iran nel loro attacco pianificato contro Stalin. A questa data, l'agricoltura sovietica era diventata pesantemente meccanizzata e dipendente dal petrolio, e gli strateghi alleati credevano che la distruzione riuscita dei giacimenti petroliferi sovietici avrebbe eliminato gran parte della fornitura di carburante di quel paese, producendo così una possibile carestia che avrebbe potuto far cadere il disgustoso regime comunista.

Eppure, praticamente tutte queste ipotesi degli Alleati erano completamente errate. Solo una piccola frazione del petrolio tedesco proveniva dai Sovietici, quindi la sua eliminazione avrebbe avuto scarso impatto sullo sforzo bellico tedesco. Come gli eventi successivi dimostrarono presto, l'URSS era enormemente

forte in termini militari, piuttosto che debole. Gli Alleati credevano che solo poche settimane di attacchi da parte di decine di bombardieri esistenti avrebbero devastato totalmente i giacimenti petroliferi, ma più avanti nella guerra attacchi aerei molto più grandi ebbero solo un impatto limitato sulla produzione di petrolio altrove.

Che avesse avuto successo o meno, l'attacco pianificato dagli Alleati contro l'URSS avrebbe rappresentato la più grande offensiva di bombardamenti strategici nella storia del mondo fino a quella data; era stato programmato e riprogrammato nei primi mesi del 1940, per essere definitivamente abbandonato solo dopo che le armate tedesche attraversarono il confine francese, circondarono e sconfissero le forze di terra alleate e cacciarono la Francia dalla guerra.

I tedeschi vittoriosi furono abbastanza fortunati da catturare tutti i documenti segreti riguardanti l'“Operazione Pike” e realizzarono un importante colpo di propaganda pubblicandoli in facsimile e traduzione, così che tutti gli individui informati seppero presto che gli Alleati erano stati sul punto di attaccare i Sovietici. Questo fatto mancante aiuta a spiegare perché Stalin rimase così diffidente nei confronti degli sforzi diplomatici di Churchill prima dell'attacco Barbarossa di Hitler un anno dopo.

Tuttavia, per più di tre generazioni la straordinaria storia di come gli Alleati siano andati così vicini a perdere la guerra attaccando l'URSS è stata totalmente esclusa da praticamente tutte le storie occidentali. Pertanto, quando ho scoperto questi fatti nelle memorie del 1952 di Sisley Huddleston, un importante giornalista anglo-francese, ho inizialmente pensato che dovesse essere delirante: «L'idea che gli Alleati si stessero preparando a lanciare una grande offensiva di bombardamenti contro l'Unione Sovietica solo pochi mesi dopo lo scoppio della Seconda guerra mondiale era ovviamente assurda, un'idea così ridicola che non un accenno a quella voce da tempo smentita era mai arrivato sui testi di storia che avevo letto sul conflitto europeo. Ma il fatto che Huddleston si fosse ancora aggrappato a tali convinzioni assurde anche diversi anni dopo la fine della guerra sollevava grandi interrogativi sulla sua creduloneria o persino sulla sua sanità mentale. Mi chiedo se potevo fidarmi anche di una sola parola che diceva su qualsiasi altra cosa.

Tuttavia, non molto tempo dopo, mi imbattei in un sorprendente articolo del 2017 pubblicato su *The National Interest*, un periodico eminentemente rispettabile. Il breve pezzo portava il titolo descrittivo "Nei primi giorni della seconda guerra mondiale, la Gran Bretagna e la Francia pianificarono di bombardare la Russia". Il contenuto mi lasciò assolutamente sbalordito e, con la credibilità di Huddleston ormai pienamente consolidata (e la credibilità dei miei normali libri di testo di storia ugualmente demolita), andai avanti e attinsi sostanzialmente al suo resoconto. Se tutti i nostri libri di storia sulla Seconda Guerra Mondiale possono escludere una vicenda completamente documentata e di così enorme importanza, è ovvio che non ci si può fidare di loro per nient'altro.

Domanda 7: L'Olocausto

Qual è la verità sull'Olocausto? A quanto pare hai fatto una discreta quantità di ricerche sull'argomento e potresti avere un'opinione su cosa sia realmente accaduto. Possiamo dire con certezza quanti ebrei furono uccisi o verificare il modo in cui furono uccisi? Secondo te, i fatti storici sull'Olocausto allineano la narrazione sostenuta da potenti organizzazioni ebraiche o ci sono grandi discrepanze?

Ron Unz — Per la maggior parte degli americani e degli altri occidentali, l'Olocausto ebraico è considerato uno degli eventi più importanti e monumentali del ventesimo secolo, probabilmente oggi più visibile di qualsiasi altro aspetto della Seconda guerra mondiale, durante la quale ebbe luogo. La sola menzione del numero iconico di “Sei Milioni” è immediatamente comprensibile e negli ultimi decenni molti paesi occidentali hanno protetto legalmente lo status di quel particolare evento storico imponendo multe salate o pene detentive per chiunque lo contesti o lo minimizzi, l'equivalente moderno delle vecchie leggi sulla blasfemia.

Come persona che è stata istruita nel sistema scolastico americano e che ha poi trascorso una vita ad assorbire informazioni dai nostri media e dalla cultura popolare, ero sicuramente sempre stato a conoscenza dell'Olocausto, anche se non ne avevo mai esplorato molto i dettagli. Con la crescita di Internet negli ultimi due decenni, mi sono imbattuto occasionalmente in individui che hanno sfidato quella narrazione, ma il mondo è pieno di ogni sorta di eccentrici e squilibrati, e di solito non prestavo molta attenzione alle loro argomentazioni.

Poi, otto o nove anni fa, scoppiò una grande controversia riguardo alla rivista “Reason”, la pubblicazione di punta del movimento libertario. Apparentemente, a metà degli anni '70, “Reason” aveva pubblicato e promosso attivamente il lavoro dei principali negazionisti dell'Olocausto americani, una rivelazione piuttosto scioccante. Durante gli anni '90 ero diventato un po' amico della gente di “Reason” e, sebbene a volte potessero essere dogmatici su certe questioni ideologiche, per il resto sembravano piuttosto sensati. Non riuscivo a capire perché avessero negato la realtà dell'Olocausto, soprattutto perché molti di loro erano ebrei. Quindi, più tardi, quando ho avuto un po' di tempo, ho deciso di indagare più attentamente sulla controversia.

La maggior parte degli articoli dei negazionisti dell'Olocausto pubblicati da “Reason” avevano in realtà affrontato altre controversie storiche, ma tutti questi pezzi sembravano estremamente solidi e ben fatti. Così ho deciso di leggere i libri di Deborah Lipstadt, una delle principali critiche mondiali alla negazione dell'Olocausto, che era stata ampiamente citata negli articoli che attaccavano “Reason”. Il nome di Lipstadt mi era già un po' familiare per la sua rancorosa battaglia legale di fine anni Novanta contro lo storico britannico David Irving.

Nel leggere i libri di Lipstadt, sono rimasto molto sorpreso nello scoprire che durante la Seconda guerra mondiale, pochi individui mainstream nel mondo politico o dei media avevano apparentemente creduto nella realtà dell'Olocausto in corso, per lo più per quanto riguarda le storie diffuse promosse dagli attivisti ebrei e dai governi alleati come mera propaganda di guerra disonesta, molto simili alle ridicole storie di atrocità della Prima guerra mondiale sui tedeschi che violentavano suore belghe o mangiavano bambini belgi. E in effetti, Lipstadt condanna i media per aver ignorato molte delle storie dell'Olocausto, ritenute totalmente ridicole, come quella dei tedeschi che uccisero oltre un milione di ebrei iniettando loro individualmente nel cuore un composto velenoso.



Come ho scritto: «Lipstadt ha intitolato il suo primo libro "Beyond Belief" e penso che tutti noi possiamo concordare che l'evento storico che lei e tanti altri nel mondo accademico e a Hollywood hanno reso il fulcro delle loro vite e carriere è certamente uno degli eventi più estremamente straordinari di tutta la storia umana. In effetti, forse solo un'invasione marziana sarebbe stata più degna di studio storico, ma il famoso radiodramma di Orson Welles, "La guerra dei mondi", che terrorizzò così tanti milioni di americani nel 1938, si è rivelato una bufala piuttosto che reale.

I sei milioni di ebrei che morirono nell'Olocausto costituirono certamente una frazione molto consistente di tutte le vittime di guerra nel teatro europeo, superando tutti i britannici che morirono durante il Blitz, ed essendo decine di volte più numerosi di tutti gli americani che caddero lì in battaglia. Inoltre, la pura mostruosità del crimine contro civili innocenti avrebbe sicuramente fornito la migliore giustificazione possibile per lo sforzo bellico degli Alleati. Eppure per molti, molti anni dopo la guerra, una specie di amnesia molto strana sembra aver attanagliato la maggior parte dei principali protagonisti politici a questo riguardo.

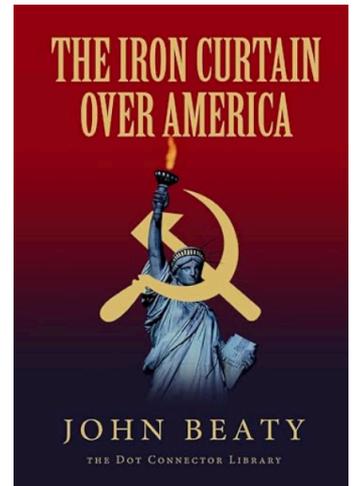
Robert Faurisson, un accademico francese che divenne un importante negazionista dell'Olocausto negli anni '70, fece un'osservazione estremamente interessante riguardo alle memorie di Eisenhower, Churchill e De Gaulle: «Tre delle opere più note sulla seconda guerra mondiale sono "Crusade in Europe" del generale Eisenhower (New York: Doubleday - Country Life Press, 1948), "The Second World War" di Winston Churchill (Londra: Cassell, 6 voll., 1948-1954) e "Mémoires de guerre" del generale de Gaulle (Parigi: Plon, 3 voll., 1954-1959). In queste tre opere non si trova il minimo accenno alle camere a gas naziste.



La Crociata in Europa di Eisenhower è un libro di 559 pagine; i sei volumi della Seconda guerra mondiale di Churchill ammontano a 4.448 pagine; e i tre volumi di Mémoires de guerre di de Gaulle sono di 2.054 pagine. In questa massa di scritti, che ammontano complessivamente a 7.061 pagine (escluse le parti introduttive), pubblicati dal 1948 al 1959, non si troverà alcun accenno né alle “camere a gas” naziste, né a un “genocidio degli ebrei”, né a “sei milioni” di vittime ebreie della guerra.

Considerando che l'Olocausto potrebbe ragionevolmente essere considerato l'episodio più notevole della Seconda Guerra Mondiale, omissioni così sorprendenti devono quasi costringerci a collocare Eisenhower, Churchill e De Gaulle tra le fila dei “negazionisti impliciti dell'Olocausto”. I libri di Lipstadt e di altri importanti storici dell'Olocausto, come Lucy Dawidowicz, avevano duramente condannato una lunga lista di importanti storici americani e altri studiosi accademici, definendoli negazionisti impliciti o espliciti dell'Olocausto, sostenendo che continuavano a ignorare o a contestare la realtà dell'Olocausto anche anni dopo la fine della guerra.

Ancora più notevole è stato il fatto che influenti gruppi ebraici come l'ADL sembravano poco disposti a sfidare o criticare persino il più esplicito negazionismo dell'Olocausto durante gli anni successivi alla seconda guerra mondiale. Nella mia ricerca, ho scoperto un esempio particolarmente sorprendente di ciò: «Qualche anno fa, mi sono imbattuto in un libro del 1951 totalmente oscuro intitolato "Iron Curtain Over America" di John Beaty, un professore universitario molto stimato. Beaty aveva trascorso gli anni di guerra nell'intelligence militare, con l'incarico di preparare i report di briefing giornalieri distribuiti a tutti i massimi funzionari americani che riassumevano le informazioni di intelligence disponibili acquisite nelle 24 ore precedenti, il che era ovviamente una posizione di notevole responsabilità.



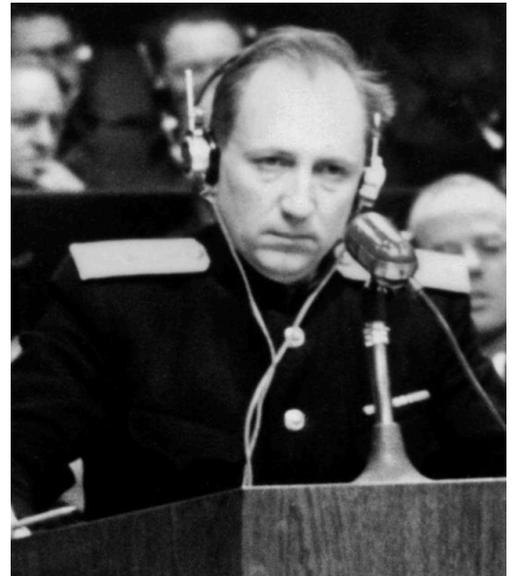
Da fervente anticomunista, considerava gran parte della popolazione ebraica americana profondamente coinvolta in attività sovversive, costituendo quindi una seria minaccia alle tradizionali libertà americane. In particolare, la crescente morsa ebraica sull'editoria e sui media stava rendendo sempre più difficile per le opinioni discordanti raggiungere il popolo americano, con questo regime di censura che costituiva la "cortina di ferro" descritta nel suo titolo. Incolpava gli interessi ebraici per la guerra totalmente inutile con la Germania di Hitler, che aveva a lungo cercato buoni rapporti con l'America, ma che invece aveva subito la distruzione totale per la sua forte opposizione alla minaccia comunista sostenuta dagli ebrei in Europa.

Beaty ha anche duramente denunciato il sostegno americano al nuovo stato di Israele, che ci stava potenzialmente costando la benevolenza di così tanti milioni di musulmani e arabi. E come inciso di poco conto, ha anche criticato gli israeliani per aver continuato a sostenere che Hitler aveva ucciso sei milioni di ebrei, un'accusa altamente inverosimile che non aveva alcuna base apparente nella realtà e sembrava essere solo una frode inventata da ebrei e comunisti, volta ad avvelenare i nostri rapporti con la Germania del dopoguerra e a estorcere denaro per lo Stato ebraico al popolo tedesco che aveva sofferto a lungo.

Inoltre, era caustico nei confronti dei processi di Norimberga, che descrisse come una "macchia indelebile" per l'America e "una parodia della giustizia". Secondo lui, i procedimenti erano dominati da ebrei tedeschi vendicativi, molti dei quali si impegnavano nella falsificazione di testimonianze o avevano persino precedenti penali. Di conseguenza, questo "fiasco spregevole" insegnò semplicemente ai tedeschi che "il nostro governo non aveva alcun senso della giustizia".

Il senatore Robert Taft, il leader repubblicano dell'immediato dopoguerra, assunse una posizione molto simile, che in seguito gli fece guadagnare le lodi di John F. Kennedy in "Profiles in Courage" .

Il fatto che il procuratore capo sovietico a Norimberga, Gen. Roman Andriyovych Rudenko (a dx), avesse svolto lo stesso ruolo durante i famigerati processi farsa stalinisti della fine degli anni '30, durante i quali numerosi vecchi bolscevichi confessarono ogni sorta di cose assurde e ridicole, non rafforzò la credibilità dei procedimenti agli occhi di molti osservatori esterni.



Allora come oggi, un libro che assumeva posizioni così controverse aveva poche possibilità di trovare un editore mainstream di New York, ma fu presto pubblicato da una piccola casa editrice di Dallas, e poi ebbe un enorme successo, venendo ristampato in circa diciassette edizioni negli anni successivi. Secondo Scott McConnell, fondatore e curatore editoriale di "The American Conservative", il libro di Beaty divenne il secondo testo conservatore più popolare degli anni '50, classificandosi solo dietro l'iconico classico di Russell Kirk, "The Conservative Mind".

Inoltre, sebbene gruppi ebraici tra cui l'ADL abbiano duramente condannato il libro, specialmente nelle loro attività di lobbying private, quegli sforzi hanno provocato una reazione negativa e numerosi generali americani di alto rango, sia in servizio che in pensione, hanno sostenuto con tutto il cuore l'opera di Beaty, denunciando gli sforzi dell'ADL di censurare e sollecitando tutti gli americani a leggere il volume. Sebbene la negazione dell'Olocausto piuttosto esplicita di Beaty possa urtare la tenera sensibilità moderna, all'epoca sembra aver causato a malapena un'increspatura di preoccupazione ed è stata quasi totalmente ignorata persino dai critici ebrei accesi dell'opera.»

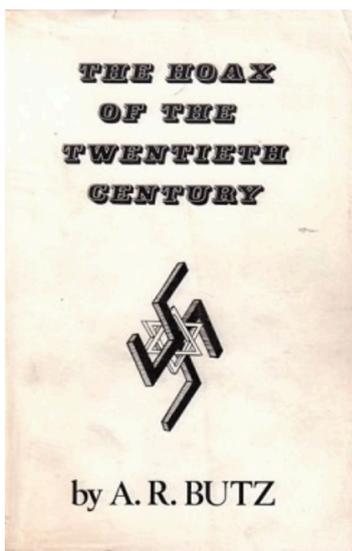
L'enorme bestseller nazionale di Beaty attirò un'enorme attenzione e anche una massiccia critica da parte di ebrei e liberali, eppure, nonostante lo attaccassero energicamente su ogni altro argomento, nessuno di loro lo contestò quando liquidò l'Olocausto come una mera bufala propagandistica di guerra a cui pochi ancora credevano. Inoltre, una lunga lista dei nostri principali comandanti militari della seconda guerra mondiale sostenne fermamente il libro di Beaty che faceva questa affermazione.



La nostra moderna comprensione dell'Olocausto può essere quasi interamente fatta risalire a un libro fondamentale del 1961 dello storico Raul Hilberg "La distruzione degli ebrei d'europa". Era un bambino quando la sua famiglia di rifugiati ebrei arrivò in America all'inizio della guerra e si indignò perché tutti i media americani ignoravano lo sterminio degli ebrei europei, come sostenuto dagli attivisti ebrei.

Anni dopo, quando frequentò l'università, si indignò ulteriormente perché il suo professore di storia, un altro rifugiato ebreo tedesco, sembrava non accettare la realtà dell'Olocausto, così Hilberg decise di fare di quell'argomento il fulcro della sua ricerca di dottorato.

Ironicamente, i principali studiosi ebrei lo esortarono a evitare quell'argomento per non rovinare la sua carriera accademica e per anni le principali case editrici rifiutarono ripetutamente il suo libro. Tuttavia, una volta che finalmente lo fece stampare, si rivelò tremendamente popolare tra gli attivisti ebrei e nel decennio o due successivi diede vita a un intero genere letterario, tra cui numerose memorie sull'Olocausto, anche se alcune delle più importanti si rivelarono fraudolente. La Hollywood fortemente ebraica iniziò presto a produrre un flusso infinito di film e programmi televisivi a tema Olocausto, consacrando infine l'Olocausto come un evento centrale del ventesimo secolo. E una volta che gli storici o altri ricercatori iniziarono a contestare questi presunti fatti, energici gruppi di attivisti ebrei approvarono con successo leggi in Europa e altrove che mettevano al bando tale "negazionismo dell'Olocausto", pur epurando o addirittura attaccando fisicamente tali dissidenti.



Nonostante questa notevole repressione, nel corso dei decenni è stata prodotta una vasta mole di letteratura accademica che solleva enormi dubbi sulla narrazione dell'Olocausto ufficialmente stabilita, che sembra essere stata in gran parte creata da Hollywood. In effetti, la prima analisi completa di questo tipo, di un professore di ingegneria elettrica apparentemente apolitico di nome Arthur R. Butz, era apparsa quasi mezzo secolo fa, probabilmente suscitando l'interesse della rivista Reason quello stesso anno, e sebbene bandito alcuni anni fa da Amazon, il lavoro di Butz "The Hoax of the twentieth century" rimane ancora una sintesi molto efficace del caso di base.

Dopo averlo letto, insieme a quasi una dozzina di altri libri su entrambi i lati della controversa questione, ho concluso il mio lungo articolo con il seguente verdetto : «Tutte le conclusioni che ho tratto sono ovviamente preliminari, e il peso che altri dovrebbero attribuire a queste deve assolutamente riflettere il mio status di rigorosamente dilettante. Tuttavia, come un outsider che esplora questo argomento controverso, penso che sia molto più probabile che la narrazione standard dell'Olocausto sia almeno sostanzialmente falsa, e molto probabilmente, quasi del tutto falsa.»

Nonostante questa situazione, la potente attenzione dei media a sostegno dell'Olocausto negli ultimi decenni lo ha elevato a una posizione centrale nella cultura occidentale. Non sarei sorpreso se attualmente occupasse un posto più

ampio nella mente della maggior parte della gente comune rispetto alla Seconda guerra mondiale che lo ha coinvolto, e quindi possiede una realtà apparente maggiore.

Tuttavia, alcune forme di credenze condivise possono essere larghe un miglio ma profonde un pollice, e le assunzioni casuali di individui che non hanno mai realmente indagato un dato argomento possono cambiare rapidamente. Inoltre, la forza popolare di dottrine che sono state a lungo mantenute in vigore da severe sanzioni sociali ed economiche, spesso sostenute da sanzioni penali, potrebbe essere molto più debole di quanto chiunque realizzi.

Fino a trent'anni fa, il dominio comunista sull'URSS e sui suoi alleati del Patto di Varsavia sembrava assolutamente permanente e incrollabile, ma le radici di quella convinzione erano completamente marcite, lasciando dietro di sé solo una facciata vuota. Poi un giorno, arrivò una folata di vento e l'intera gigantesca struttura crollò. Non sarei sorpreso se la nostra attuale narrazione dell'Olocausto alla fine subisse lo stesso destino, forse con conseguenze sfortunate per coloro che sono stati troppo strettamente associati al fatto di averla mantenuta.

Domanda 8: La nostra comprensione della guerra

Hai fatto la seguente affermazione che aiuta a sottolineare la grande importanza dell'accuratezza storica: «Dobbiamo anche riconoscere che molte delle idee fondamentali che dominano il nostro mondo attuale sono state fondate su una particolare comprensione di quella storia di guerra, e se sembra esserci una buona ragione per credere che quella narrazione sia sostanzialmente falsa, forse dovremmo iniziare a mettere in discussione il quadro di credenze eretto su di essa.»

Questa è un'affermazione stimolante che mi fa riflettere e mi fa chiedere se gli ultimi 80 anni di sanguinosi interventi degli Stati Uniti possano essere tutti attribuiti alla nostra "particolare comprensione" della Seconda guerra mondiale. Mi sembra che i nostri leader abbiano utilizzato questo mito idealizzato della "Guerra buona" in cui "l'eccezionale" popolo americano combatte il male del fascismo, per promuovere la propria agenda bellicosa e giustificare l'incessante ricerca dell'egemonia globale.

Secondo lei, qual è il pericolo maggiore nel costruire un "quadro di credenze" basato su una falsa comprensione della storia?

Ron Unz — L'immagine costruita da Hollywood del nostro grande trionfo globale nell'eroica guerra contro Hitler e la Germania nazista ha ispirato un'eredità di colossale arroganza americana, che ora ci conduce verso un confronto enormemente sconsiderato con la Russia per l'Ucraina e con la Cina per Taiwan, il tipo di arroganza geopolitica che spesso porta alla nemesi, forse persino alla nemesi di una forma estrema dati gli arsenali nucleari di quegli stati rivali.

Come ho scritto subito dopo lo scoppio della guerra in Ucraina: «Per anni l'eminente studioso della Russia Stephen Cohen aveva classificato il presidente Vladimir Putin della Repubblica russa come il leader mondiale più influente dell'inizio del ventunesimo secolo. Ha elogiato l'enorme successo dell'uomo nel far rivivere il suo paese dopo il caos e la miseria degli anni di Eltsin e ha sottolineato il suo desiderio di relazioni amichevoli con l'America, ma ha temuto sempre di più che stessimo entrando in una nuova Guerra fredda, ancora più pericolosa dell'ultima.

Già nel 2017, il defunto Prof. Cohen sosteneva che nessun leader straniero era stato così vilipeso nella recente storia americana come Putin, e l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia due settimane fa ha esponenzialmente aumentato l'intensità di tali denunce mediatiche, quasi eguagliando l'isteria vissuta dal nostro Paese due decenni fa dopo l'attacco dell'11 settembre a New York City. Larry Romanoff ha fornito un utile catalogo di alcuni esempi.

Fino a poco tempo fa, questa estrema demonizzazione di Putin era in gran parte limitata ai democratici e ai centristi, la cui bizzarra narrazione del Russiagate lo aveva accusato di aver installato Donald Trump alla Casa Bianca. Ma la reazione è ora diventata del tutto bipartisan, con l'entusiasta sostenitore di Trump, Sean Hannity che ha recentemente utilizzato il suo show in prima serata su FoxNews per chiedere la morte di Putin, un grido a cui si è presto unito il senatore Lindsey Graham, il repubblicano di spicco della Commissione giudiziaria del Senato. Sono minacce sorprendenti da fare contro un uomo il cui arsenale nucleare potrebbe rapidamente annientare la maggior parte della popolazione americana, e la retorica sembra senza precedenti nella nostra storia del dopoguerra. Anche nei giorni più bui della Guerra Fredda, non ricordo che tali sentimenti pubblici siano mai stati diretti verso l'URSS o la sua massima leadership comunista.

Per molti aspetti la reazione occidentale all'attacco della Russia è stata più vicina a una dichiarazione di guerra che a un semplice ritorno al confronto della Guerra Fredda. Le enormi riserve estere della Russia detenute all'estero sono state sequestrate e congelate, le sue compagnie aeree civili escluse dai cieli occidentali e le sue principali banche disconnesse dalle reti finanziarie globali. I ricchi cittadini privati russi hanno avuto le loro proprietà confiscate, la nazionale di calcio è stata bandita dalla Coppa del Mondo e il direttore d'orchestra russo di lunga data della Filarmonica di Monaco è stato licenziato per essersi rifiutato di denunciare il suo stesso paese...

In effetti, il parallelo più vicino che viene in mente sarebbe l'ostilità americana rivolta contro Adolf Hitler e la Germania nazista dopo lo scoppio della seconda guerra mondiale, come indicato dai paragoni diffusi tra l'invasione dell'Ucraina da parte di Putin e l'attacco di Hitler alla Polonia nel 1939. Una semplice ricerca su Google per "Putin e Hitler" restituisce decine di milioni di pagine web, con i risultati principali che vanno dal titolo di un articolo del Washington Post

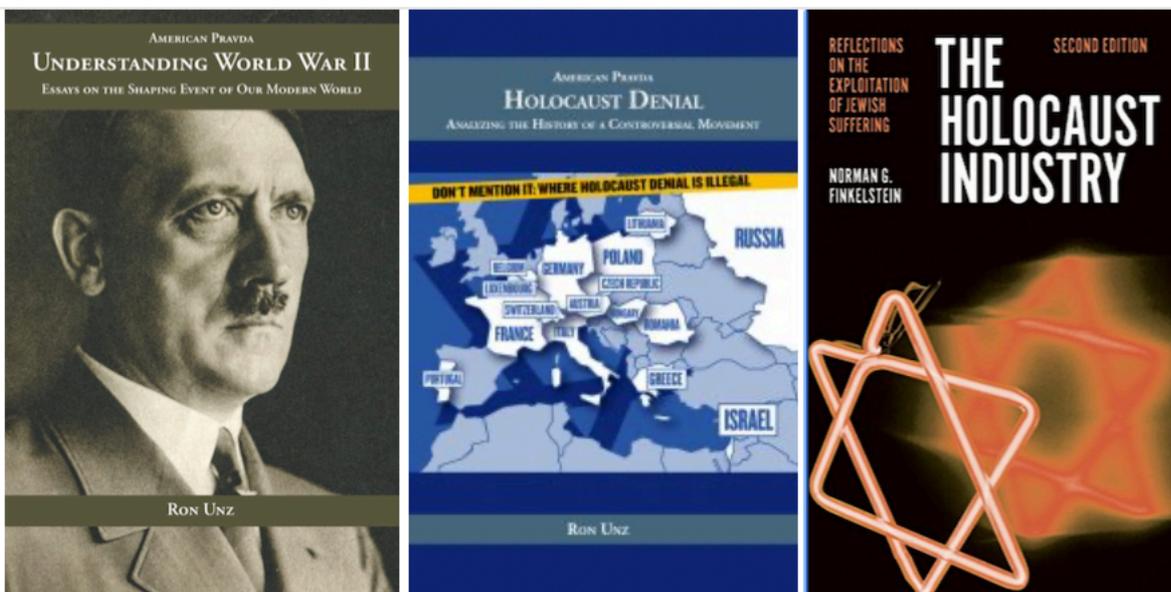
ai Tweet della star della musica pop Stevie Nicks. Già nel 2014, Andrew Anglin del Daily Stormer aveva documentato il meme emergente "Putin è il nuovo Hitler".

Ho continuato parlando delle implicazioni estremamente pericolose della nostra isterica politica anti-Russia. E come ho scritto nel 2019, la mia valutazione della storia effettiva è notevolmente diversa: «Sulla scia degli attacchi dell'11 settembre, i neocon ebrei hanno spinto l'America verso la disastrosa guerra in Iraq e la conseguente distruzione del Medio Oriente, con le teste parlanti sui nostri televisori che affermavano all'infinito che "Saddam Hussein è un altro Hitler". Da allora, abbiamo regolarmente sentito ripetere lo stesso slogan in varie versioni modificate, sentendo dire che "Muammar Gheddafi è un altro Hitler" o "Mahmoud Ahmadinejad è un altro Hitler" o "Vladimir Putin è un altro Hitler" o persino "Hugo Chavez è un altro Hitler".

Negli ultimi due anni, i nostri media americani sono stati implacabilmente riempiti dall'affermazione che "Donald Trump è un altro Hitler". Nei primi anni 2000, ho ovviamente riconosciuto che il sovrano iracheno era un duro tiranno, ma ho sghignazzato per l'assurda propaganda mediatica, sapendo perfettamente che Saddam Hussein non era Adolf Hitler. Ma con la crescita costante di Internet e la disponibilità di milioni di pagine di periodici forniti dal mio progetto di digitalizzazione, sono rimasto piuttosto sorpreso nello scoprire gradualmente anche che Adolf Hitler non era Adolf Hitler.

Potrebbe non essere del tutto corretto affermare che la storia della seconda guerra mondiale fosse che Franklin Roosevelt cercò di sfuggire alle sue difficoltà interne orchestrando una grande guerra europea contro la prospera e pacifica Germania nazista di Adolf Hitler. Ma penso che questa immagine sia probabilmente un po' più vicina alla realtà storica effettiva rispetto all'immagine capovolta più comunemente trovata nei nostri libri di testo.

Understanding world war II by Ron Unz - Holocaust denial by Ron Unz
The holocaust industry by Norman Finkelstein



Il partenariato economico nazista-sionista degli anni '30 210)

Quaranta anni fa il New York Times e altri quotidiani mainstream pubblicarono alcune sorprendenti rivelazioni sulle attività belliche di Yitzhak Shamir, che all'epoca era Primo Ministro di Israele. Ne ho parlato in un articolo del 2018:

A quanto pare, verso la fine degli anni '30, Shamir e la sua piccola fazione sionista erano diventati grandi ammiratori dei fascisti italiani e dei nazisti tedeschi e, dopo lo scoppio della Seconda guerra mondiale, avevano tentato ripetutamente di contattare Mussolini e la dirigenza tedesca nel 1940 e nel 1941, nella speranza di arruolarsi nelle potenze dell'Asse come loro affiliati in Palestina e di intraprendere una campagna di attacchi e spionaggio contro le forze britanniche locali, per poi spartirsi il bottino politico dopo l'inevitabile trionfo di Hitler.

Tra le altre cose, c'erano lunghi estratti delle lettere ufficiali inviate a Mussolini in cui si denunciavano ferocemente i sistemi democratici "decadenti" di Gran Bretagna e Francia a cui si opponeva, e si assicurava al Duce che tali ridicole nozioni politiche non avrebbero avuto alcun posto in futuro nello stato totalitario ebraico cliente che speravano di stabilire sotto i suoi auspici in Palestina.

Come capita, sia la Germania che l'Italia erano preoccupate per questioni geopolitiche più ampie all'epoca, e data la piccola dimensione della fazione sionista di Shamir, non sembra che da quegli sforzi sia mai venuto fuori molto. Ma l'idea che il Primo Ministro in carica dello Stato ebraico abbia trascorso i suoi primi anni di guerra come un alleato nazista non corrisposto era certamente qualcosa che rimane impresso nella mente, non del tutto conforme alla narrazione tradizionale di quell'epoca che avevo sempre accettato.

La cosa più notevole è che la rivelazione del passato pro-Asse di Shamir sembra aver avuto solo un impatto relativamente minore sulla sua posizione politica nella società israeliana. Penserei che qualsiasi figura politica americana che avesse sostenuto un'alleanza militare con la Germania nazista durante la seconda guerra mondiale avrebbe avuto molte difficoltà a sopravvivere allo scandalo politico che ne sarebbe derivato, e lo stesso sarebbe sicuramente vero per i politici in Gran Bretagna, Francia o nella maggior parte delle altre nazioni occidentali. Ma sebbene ci fosse sicuramente un certo imbarazzo nella stampa israeliana, specialmente dopo che la scioccante storia aveva raggiunto i titoli internazionali, apparentemente la maggior parte degli israeliani aveva preso l'intera questione con calma, e Shamir rimase in carica per un altro anno, poi ricoprì un secondo mandato molto più lungo come Primo Ministro durante il periodo 1986-1992.

Gli ebrei di Israele apparentemente consideravano la Germania nazista in modo molto diverso dalla maggior parte degli americani, per non parlare della maggior parte degli ebrei americani.

Queste straordinarie rivelazioni storiche furono il frutto di approfondite ricerche condotte da Lenni Brenner, un antisionista di fede trotskista e di origine ebraica, che aveva pubblicato nel suo libro del 1983 *Zionism in the Age of the Dictators*, così come nel suo successivo volume complementare, *51 Documents: Zionist Collaboration with the Nazis*.

La copertina dell'edizione tascabile del 2014 del libro di Brenner mostra la medaglia commemorativa coniata dalla Germania nazista per contrassegnare la sua alleanza sionista, con una Stella di David sul lato anteriore e una Svastica sul dritto. Ma stranamente, questo medaglione simbolico in realtà non aveva assolutamente alcun collegamento con i tentativi falliti della piccola fazione di Shamir di organizzare un'alleanza militare nazista durante la seconda guerra mondiale.

Sebbene i tedeschi prestassero poca attenzione alle suppliche di quell'organizzazione minore, il movimento sionista mainstream molto più grande e influente di Chaim Weizmann e David Ben-Gurion era tutt'altra cosa. E per la maggior parte degli anni '30, questi altri sionisti avevano formato un'importante partnership economica con la Germania nazista, basata su un'evidente comunanza di interessi. Dopo tutto, Hitler considerava l'uno per cento della popolazione ebraica tedesca come un elemento dirompente e potenzialmente pericoloso che voleva eliminare, e il Medio Oriente sembrava per loro una destinazione tanto buona quanto qualsiasi altra. Nel frattempo, i sionisti avevano obiettivi molto simili e la creazione della loro nuova patria nazionale in Palestina richiedeva ovviamente sia immigrati ebrei che investimenti finanziari ebrei.

Dopo che Hitler fu nominato cancelliere nel 1933, gli ebrei indignati in tutto il mondo avevano rapidamente lanciato un boicottaggio economico, sperando di mettere in ginocchio la Germania, con il *Daily Express* di Londra che pubblicò il famoso titolo a caratteri cubitali "La Giudea dichiara guerra alla Germania". L'influenza politica ed economica ebraica, allora come oggi, era molto considerevole e, nel pieno della Grande Depressione, la Germania impoverita aveva bisogno di esportare o morire, quindi un boicottaggio su larga scala nei principali mercati tedeschi rappresentava una minaccia potenzialmente seria. Ma questa situazione esatta fornì ai gruppi sionisti un'eccellente opportunità per offrire ai tedeschi un mezzo per rompere quell'embargo commerciale e chiesero condizioni favorevoli per l'esportazione di beni di alta qualità fabbricati in Germania in Palestina,

insieme agli ebrei tedeschi che li accompagnavano. Una volta che la notizia di questo importante Ha'avara o "Accordo di trasferimento" con i nazisti uscì alla Convention sionista del 1933, molti ebrei e sionisti si indignarono e ciò portò a varie divisioni e controversie.

Ma l'accordo economico era troppo allettante per resistergli, così andò avanti e crebbe rapidamente. L'importanza del patto nazista-sionista per l'istituzione di Israele è difficile da sopravvalutare. Secondo un'analisi del 1974 in *Jewish Frontier* citata da Brenner, tra il 1933 e il 1939 oltre il 60% di tutti gli investimenti nella Palestina ebraica provenivano dalla Germania nazista. L'impoverimento mondiale della Grande Depressione aveva ridotto drasticamente il continuo sostegno finanziario ebraico da tutte le altre fonti, e Brenner suggerisce ragionevolmente che senza il sostegno finanziario di Hitler, la nascente colonia ebraica, così piccola e fragile, avrebbe potuto facilmente raggrinzirsi e morire durante quel periodo difficile.

Una simile conclusione porta a ipotesi affascinanti. Quando mi sono imbattuto per la prima volta in riferimenti all'Ha'avara Agreement su siti web qua e là, uno dei commentatori che menzionava la questione ha suggerito per metà scherzosamente che se Hitler avesse vinto la guerra, sicuramente gli sarebbero state costruite statue in tutto Israele e oggi sarebbe riconosciuto dagli ebrei ovunque come l'eroico leader gentile che ha svolto il ruolo centrale nel ristabilire una patria nazionale per il popolo ebraico in Palestina dopo quasi 2000 anni di amaro esilio.

Questo tipo di sorprendente possibilità controfattuale non è affatto così totalmente assurda come potrebbe suonare alle nostre orecchie odierne. Dobbiamo riconoscere che la nostra comprensione storica della realtà è modellata dai media e gli organi di informazione sono controllati dai vincitori delle guerre più importanti e dai loro alleati, con dettagli scomodi spesso esclusi per evitare di confondere il pubblico. È innegabilmente vero che nel suo libro del 1924 *Mein Kampf*, Hitler aveva scritto ogni sorta di cose ostili e cattive sugli ebrei, in particolare su coloro che erano immigrati recenti dall'Europa orientale, ma quando ho letto il libro al liceo, sono rimasto un po' sorpreso nello scoprire che questi sentimenti antiebraici non sembravano affatto centrali nel suo testo. Inoltre, solo un paio di anni prima, una figura pubblica molto più importante come il ministro britannico Winston Churchill aveva pubblicato sentimenti quasi altrettanto ostili e cattivi, concentrandosi sui crimini mostruosi commessi dagli ebrei bolscevichi. Nel libro *Le lacrime di Esaù* di Albert Lindemann, sono rimasto sorpreso nello scoprire che l'autore della famosa Dichiarazione Balfour, fondamento del progetto sionista, era apparentemente anche piuttosto ostile agli ebrei, e uno degli elementi delle sue motivazioni era probabilmente il desiderio di escluderli dalla Gran Bretagna.

Una volta che Hitler consolidò il potere in Germania, mise rapidamente al bando tutte le altre organizzazioni politiche per il popolo tedesco, con solo il Partito nazista e i simboli politici nazisti legalmente consentiti. Ma fu fatta un'eccezione speciale per gli ebrei tedeschi e al Partito sionista locale della Germania fu accordato uno status legale completo, con marce sioniste, uniformi sioniste e bandiere sioniste tutte pienamente consentite. Sotto Hitler, c'era una rigida censura di tutte le pubblicazioni tedesche, ma il settimanale sionista era liberamente venduto in tutte le edicole e agli angoli delle strade. L'idea chiara sembrava essere che un Partito nazionalsocialista tedesco fosse la sede politica appropriata per la maggioranza tedesca del paese al 99%, mentre il nazionalsocialismo sionista avrebbe svolto lo stesso ruolo per la piccola minoranza ebraica.

Nel 1934, i leader sionisti invitarono un importante funzionario delle SS a trascorrere sei mesi visitando l'insediamento ebraico in Palestina e, al suo ritorno, le sue impressioni molto favorevoli sulla crescente impresa sionista furono pubblicate come una massiccia serie in 12 parti nel *Der Angriff* di Joseph Goebbels, l'organo di stampa di punta del partito nazista, con il titolo descrittivo "Un nazista va in Palestina". Nella sua critica molto arrabbiata del 1920 all'attività bolscevica ebraica, Churchill aveva sostenuto che il sionismo era impegnato in una feroce battaglia con il bolscevismo per l'anima dell'ebraismo europeo e che solo la sua vittoria avrebbe potuto garantire relazioni future amichevoli tra ebrei e gentili. Sulla base delle prove disponibili, Hitler e molti altri leader nazisti sembravano essere giunti a una conclusione simile a metà degli anni '30.

La scomoda verità è che le dure caratterizzazioni degli ebrei della diaspora riportate nelle pagine del *Mein Kampf* non erano poi così diverse da quelle espresse dai padri fondatori del sionismo e dai suoi successivi leader, quindi la cooperazione tra questi due movimenti ideologici non fu poi così sorprendente.

Anche abbastanza ironico fu il ruolo di Adolf Eichmann, il cui nome oggi è probabilmente annoverato tra i più famosi sei nazisti della storia, a causa del suo rapimento nel dopoguerra del 1960 da parte di agenti israeliani, seguito dal suo processo-farsa pubblico e dall'esecuzione come criminale di guerra. Come capita, Eichmann era stato una figura nazista centrale nell'alleanza sionista, studiando persino l'ebraico e apparentemente diventando una specie di filosemita durante gli anni della sua stretta collaborazione con i massimi leader sionisti.

Brenner è prigioniero della sua ideologia e delle sue convinzioni, accettando senza dubbio la narrazione storica con cui è stato cresciuto. Sembra non trovare nulla di così strano nel fatto che Eichmann sia stato un partner filosemita degli ebrei sionisti alla fine degli anni '30 e poi improvvisamente trasformato in un assassino di massa degli ebrei europei all'inizio degli anni '40, commettendo volontariamente i crimini mostruosi per i quali gli israeliani in seguito lo hanno giustamente messo a morte.

Ciò è certamente possibile, ma mi chiedo davvero. Un osservatore più cinico potrebbe trovare una coincidenza molto strana che il primo nazista di spicco che gli israeliani fecero un tale sforzo per rintracciare e uccidere fosse stato il loro più stretto ex alleato politico e collaboratore. Dopo la sconfitta della Germania, Eichmann era fuggito in Argentina e vi aveva vissuto tranquillamente per un certo numero di anni finché il suo nome non riemerse in una celebre controversia di metà anni '50 che circondava uno dei suoi principali partner sionisti, che allora viveva in Israele come rispettato funzionario governativo, che fu denunciato come collaboratore nazista, alla fine dichiarato innocente dopo un celebre processo, ma in seguito assassinato da ex membri della fazione di Shamir.

In seguito a quella controversia in Israele, Eichmann presumibilmente rilasciò una lunga intervista personale a un giornalista nazista olandese e, sebbene non fosse stata pubblicata all'epoca, forse la notizia della sua esistenza potrebbe essere circolata. Il nuovo stato di Israele aveva solo pochi anni a quel tempo ed era molto fragile politicamente ed economicamente, disperatamente dipendente dalla buona volontà e dal sostegno dell'America e dei donatori ebrei in tutto il mondo. La loro straordinaria ex alleanza nazista era un segreto profondamente represso, la cui divulgazione pubblica avrebbe potuto avere conseguenze assolutamente disastrose.

Secondo la versione dell'intervista pubblicata in seguito come un articolo in due parti su Life Magazine, le dichiarazioni di Eichmann apparentemente non toccavano il mortale argomento della partnership nazista-sionista degli anni '30. Ma sicuramente i leader israeliani devono essere stati terrorizzati dal fatto che non sarebbero stati così fortunati la volta successiva, quindi possiamo supporre che l'eliminazione di Eichmann sia improvvisamente diventata una priorità nazionale, e che sia stato rintracciato e catturato nel 1960. Presumibilmente, sono stati impiegati mezzi duri per convincerlo a non rivelare nessuno di questi pericolosi segreti prebellici al suo processo di Gerusalemme, e ci si potrebbe chiedere se il motivo per cui è stato notoriamente tenuto in una cabina di vetro chiusa fosse per garantire che l'audio potesse essere rapidamente interrotto se avesse iniziato a deviare dal copione concordato. Tutta questa analisi è puramente speculativa, ma il ruolo di Eichmann come figura centrale nella partnership nazista-sionista degli anni '30 è un fatto storico innegabile.



Medaglia commemorativa

Ernst Nolte, un passato che non vuole passare (discussione degli storici) 209)

Questo testo abbreviato avrebbe dovuto essere presentato quest'anno ai Römerberg Talks di Francoforte sul tema "Cultura politica – Oggi?" Per ragioni sconosciute l'invito non è stato mantenuto. Riteniamo che queste considerazioni non debbano essere escluse dalla discussione.

Il “passato che non vuole passare” può signi care solo il passato nazionalsocialista dei tedeschi o della Germania. Il tema implica la tesi che ogni passato normalmente passa e che questo non-passare è qualcosa di del tutto eccezionale. D'altro canto, la normale trasgressione del passato non può essere intesa come una scomparsa. L'età del Primo Napoleone, ad esempio, viene ripetutamente ricordata nelle opere storiche, così come il periodo classico augusteo. Ma questi passati hanno apparentemente perso l'oppressione che avevano nei confronti dei contemporanei. Proprio per questo possono essere lasciati agli storici. Il passato nazionalsocialista, invece – come ha recentemente sottolineato Hermann Lübke – non è apparentemente soggetto a questa scomparsa, a questo processo di indebolimento, ma sembra anzi diventare sempre più vivo e potente, ma non come modello, bensì come modello immagine dell'orrore, come passato che in realtà risulta essere presente stabilito o che incombe sul presente come una spada di giudizio.

Ci sono buone ragioni per questo. Quanto più chiaramente la Repubblica Federale Tedesca e la società occidentale in generale si trasformano in una “società prospera”, tanto più strana diventa l'immagine del Terzo Reich con la sua ideologia del sacrificio militare, la massima “cannoni invece di burro” e l'Edda citazioni risuonavano in coro ai festival scolastici come "La nostra morte sarà una celebrazione". Oggi tutti gli uomini sono pacifisti, ma non possono guardare a distanza di sicurezza il carattere bellicoso dei nazionalsocialisti, perché sanno che le due superpotenze

Anno dopo anno, spendono per gli armamenti molto più di quanto Hitler aveva speso dal 1933 al 1939, e così permane una profonda insicurezza che preferisce accusare il nemico chiaramente piuttosto che nella confusione del presente.

Lo stesso vale per il femminismo: durante il nazionalsocialismo la “mania per la mascolinità” era ancora piena di provocatoria fiducia in se stessi, e oggi tende a negare e nascondere se stessa - il nazionalsocialismo è quindi il nemico attuale nella sua ultima, ancora molto inconfondibile manifestazione. La pretesa di Hitler di "dominare il mondo" deve apparire tanto più mostruosa quanto più inequivocabilmente diventa chiaro che la Repubblica federale può svolgere nella politica mondiale solo il ruolo di uno Stato di

medie dimensioni - ma non è tuttavia attestato che sia "innocua" e in molti luoghi è ancora vivo il timore che, pur non essendone la causa, possa diventare il punto di inizio di una terza guerra mondiale. Più di ogni altra cosa, però, il ricordo della "Soluzione Finale" contribuì a non perpetrare il passato, perché la mostruosità dello sterminio industriale di diversi milioni di persone doveva diventare tanto più incomprensibile quanto più la Repubblica Federale Tedesca è diventato l'avanguardia degli stati umanitari attraverso la sua legislazione aggiunta. Ma anche qui rimanevano dei dubbi, e numerosi stranieri credevano e non credono all'identità di "pays légal" e "pays réel" proprio come molti tedeschi.

Ma è stata proprio l'ostinazione del "pays réel" dei clienti abituali a resistere a questa non violazione del passato e a voler tracciare una "linea nella sabbia" affinché il passato tedesco non fosse più fondamentalmente diverso da quello degli altri paesi? passato?

Non c'è forse un fondo di verità in molti degli argomenti e delle domande che, per così dire, erigono un muro contro il desiderio di "fare i conti" sempre di più con il nazionalsocialismo? Presento alcuni di questi argomenti o domande per poi sviluppare un concetto di "mancante" che, a mio avviso, è quello decisivo, e per delineare la "disputa" che è tanto lontana da una "linea finale" quanto lo è sempre stato il "far fronte" a essere invocato ancora una volta.

Proprio coloro che parlano di più e con l'accento più negativo di "interessi" non permettono che si ponga la domanda se nell'innocenza del passato c'erano o sono coinvolti anche interessi, ad esempio gli interessi di una nuova generazione nella lotta secolare contro "i padri", ovvero gli interessi dei perseguitati e dei loro discendenti in permanente condizione di esclusione e di privilegio.

Il discorso sulla "colpa dei tedeschi" trascura troppo attentamente la somiglianza con il discorso sulla "colpa degli ebrei", che era uno degli argomenti principali dei nazionalsocialisti. Tutte le accuse di colpevolezza rivolte ai "tedeschi" da parte dei tedeschi sono false gli accusatori non vogliono coinvolgere né sé stessi né il gruppo che rappresentano e in fondo vogliono solo assestare un colpo decisivo ai loro vecchi avversari.

L'attenzione dedicata alla "Soluzione Finale" distoglie da fatti importanti dell'era nazionalsocialista, come l'uccisione di "vite indegne di vita" e il trattamento dei prigionieri di guerra russi, ma soprattutto dalle questioni cruciali del presente – come la natura della "vita non nata" o la Presenza del "genocidio" ieri in Vietnam e oggi in Afghanistan.

La coesistenza di queste due argomentazioni, una delle quali è in primo piano ma non è riuscita a prevalere pienamente, ha portato ad una situazione che può essere definita paradossale o addirittura grottesca.

Una dichiarazione frettolosa di un membro del Bundestag su determinate richieste dei portavoce di organizzazioni ebraiche o la scivolata nel cattivo gusto di un politico locale vengono esagerati fino a diventare sintomi di "antisemitismo", come se ogni ricordo di un autentico e per nulla nazionale L'antisemitismo socialista dell'era di Weimar era scomparso, e quasi allo stesso tempo viene attualmente trasmesso in televisione il commovente documentario "Shoah" di un regista ebreo, che in alcuni passaggi lascia supporre che anche le squadre delle SS nei campi di sterminio fossero vittime a modo loro e che, d'altro canto, tra le vittime polacche del nazionalsocialismo vi era un violento antisemitismo.

Sebbene la visita del presidente americano al cimitero militare di Bitburg abbia suscitato una discussione molto emozionante, il timore dell'accusa di "compensazione" e dei paragoni in generale non ha permesso di chiedersi semplicemente cosa avrebbe significato se l'allora cancelliere federale fosse morto in 1953 rifiutò di visitare il cimitero militare di Arlington perché lì erano sepolti anche uomini che presero parte agli attacchi terroristici contro la popolazione civile tedesca.

Per lo storico è proprio questa la conseguenza più deplorabile del "non transitorio" del passato: che sembrano sospese le regole più semplici che valgono per ogni passato, cioè che ogni passato deve diventare sempre più riconoscibile nella sua complessità, che il contesto in cui era teso sta diventando sempre più visibile, che le immagini in bianco e nero dei contemporanei in combattimento vengono corrette e che le rappresentazioni precedenti vengono riviste.

Ma è proprio questa regola che appare "pericolosa dal punto di vista educativo" se applicata al Terzo Reich: non potrebbe portare a una giustificazione di Hitler o almeno a una "discussione dei tedeschi"? Ciò non aumenta la possibilità che i tedeschi si identifichino nuovamente con il Terzo Reich, in questo modo?

la stragrande maggioranza di loro lo ha fatto almeno negli anni dal 1935 al 1939, e che non imparano la lezione che la storia ha dato loro?

La risposta a questa domanda può essere data in modo breve e apodittico: nessun tedesco può voler giustificare Hitler, anche solo a causa degli ordini di sterminio contro il popolo tedesco nel marzo 1945. Storici e giornalisti non garantiscono che i tedeschi impareranno lezioni dalla storia. ma attraverso il completo cambiamento degli equilibri di potere e attraverso le vivide

conseguenze di due grandi sconfitte. Certo, possono ancora trarre false lezioni, ma solo in un modo nuovo e almeno “antifascista”.

È vero che non sono mancati gli sforzi per andare oltre il livello delle polemiche e per tracciare un quadro più obiettivo del Terzo Reich e del suo leader; Basti citare i nomi di Joachim Fest e Sebastian Haffner.

Entrambi però si concentrano soprattutto sull’“aspetto interno della Germania”. Cercherò di seguito di indicare con alcune domande e parole chiave la prospettiva in cui questo passato dovrebbe essere visto per ricevere quella “parità di trattamento” che è un postulato fondamentale della filosofia e della storia, ma che non porta all’equiparazione, ma proprio all’evidenziazione delle differenze.

Parole chiave illuminanti

Max Erwin von Scheubner-Richter, che in seguito fu uno dei più stretti collaboratori di Hitler e fu colpito da un proiettile mortale durante la marcia verso la Feldherrnhalle nel novembre 1923, lavorò come console tedesco a Erzerum nel 1915. Lì divenne testimone oculare delle deportazioni della popolazione armena, che segnò l'inizio del primo grande genocidio del XX secolo. Non risparmiò sforzi nel confrontarsi con le autorità turche, e nel 1938 il suo biografo concluse la descrizione degli eventi con le seguenti frasi: “Ma cosa erano queste poche persone in confronto alla volontà di distruggere la porta turca, che rifiutava anche il più diretto avvertimenti da Berlino sulla ferocia lupina dei curdi liberati, contro la catastrofe che si stava svolgendo con una rapidità tremenda, in cui un popolo dell’Asia si confrontava con un altro in stile asiatico, lontano dalla civiltà europea?”

Nessuno sa cosa avrebbe fatto o non fatto Scheubner-Richter se fosse stato nominato ministro dei Territori orientali occupati al posto di Alfred Rosenberg. Ma c’è ben poco che suggerisca che ci fosse una differenza fondamentale tra lui e Rosenberg e Himmler, o anche tra lui e lo stesso Hitler. Ma allora bisogna chiedersi: cosa potevano fare gli uomini che erano entrati in stretto contatto con un genocidio?

è venuto, percepito come “asiatico”, per dare inizio a un genocidio di natura ancora più orribile? Ci sono parole chiave illuminanti. Uno di questi è il seguente:

Quando Hitler ricevette la notizia della resa della 6a Armata a Stalingrado il 1° febbraio 1943, predisse immediatamente nel briefing che alcuni degli ufficiali catturati sarebbero diventati attivi nella propaganda sovietica: “Devi immaginare che lui (un tale ufficiale) entra a Mosca e immagina la "gabbia per topi". Poi firma tutto. Farà confessioni, farà appelli...”

I commentatori spiegano che “gabbia per topi” significa Lubjanka. Penso che sia sbagliato.

"1984" di George Orwell descrive come l'eroe Winston Smith venga finalmente costretto dalla polizia segreta del Grande Fratello, dopo lunghe torture, a rinnegare la sua fidanzata e a rinunciare così alla sua dignità umana. Metti una gabbia davanti alla tua testa in cui è seduto un topo, mezzo matto dalla fame. L'interrogatore minaccia di aprire la serratura ed è allora che Winston Smith crolla. Orwell non ha inventato questa storia; può essere trovata in numerosi luoghi nella letteratura anti-bolscevica sulla guerra civile russa, incluso nel socialista Melgunov, che è considerato affidabile. È attribuito alla “Cheka cinese”.

Arcipelago Gulag e Auschwitz

Un difetto evidente nella letteratura sul nazionalsocialismo è che essa non sa o non vuole ammettere fino a che punto tutto ciò che i nazionalsocialisti fecero in seguito, con la sola eccezione del processo tecnico della gassazione, fosse già ampiamente diffuso. veniva descritta la letteratura dei primi anni '20: deportazioni e fucilazioni di massa, torture, campi di sterminio, sterminio di interi gruppi sulla base di criteri puramente oggettivi, richieste pubbliche di sterminio di milioni di persone innocenti ma considerate “nemiche”.

È probabile che molti di questi rapporti fossero esagerati. È certo che anche il “Terrore Bianco” compì atti terribili, sebbene nel suo quadro non potesse esserci alcuna analogia con il postulato “sterminio della borghesia”. Ma la seguente domanda deve tuttavia apparire lecita, anzi inevitabile: i nazionalsocialisti, Hitler, hanno forse compiuto un atto “asiatico” solo perché consideravano se stessi e i loro simili come vittime potenziali o reali di un atto “asiatico”?

L’“Arcipelago GULag” non era più originale di Auschwitz? L’“omicidio di classe” dei bolscevichi non era forse il principio logico e fattuale dell’“omicidio di razza”.

Nazionalsocialisti? Le azioni più segrete di Hitler non possono essere spiegate dal fatto che non aveva dimenticato la “gabbia per topi”? Auschwitz affondava forse le sue origini in un passato destinato a non scomparire?

Non è necessario aver letto il piccolo libro perduto di Melgunov per porre domande del genere. Ma la gente ha paura di allevarli, e anch'io ho avuto paura di allevarli per molto tempo. Sono considerate tesi anticomuniste o prodotti della Guerra Fredda. Inoltre non si adattano molto alla scienza

specialistica, che deve scegliere questioni sempre più ristrette. Ma si basano su semplici verità. L'omissione volontaria delle verità può avere ragioni morali, ma viola l'etica della scienza.

Le preoccupazioni sarebbero giustificate solo se ci si fermasse a questi fatti e a queste domande e non si collocassero in un contesto più ampio, vale a dire nel contesto delle rotture qualitative nella storia europea iniziate con la rivoluzione industriale e che ciascuna ha innescato un'appassionata ricerca del futuro. "colpevoli" o almeno "autori" di uno sviluppo considerato disastroso.

Solo in questo contesto diventerebbe del tutto chiaro che, nonostante ogni comparabilità, le azioni di annientamento biologico del nazionalsocialismo differivano qualitativamente dall'annientamento sociale portato avanti dal bolscevismo. Ma proprio come un omicidio, per non parlare di un omicidio di massa, non può essere "giustificato" da un altro omicidio, un atteggiamento che considera solo un omicidio e un omicidio di massa e ignora l'altro è completamente fuorviante, sebbene sia probabile un nesso causale.

Chiunque immagini questa storia non come una mitologia, ma nel suo contesto essenziale, sarà portato a una conclusione centrale: se è in tutta la sua oscurità e in tutti i suoi orrori, ma anche nella confusa novità, che viene attribuita agli attori deve aver avuto un significato per i discendenti, allora deve consistere nella libertà dalla tirannia del pensiero collettivista. Allo stesso tempo, ciò dovrebbe significare una svolta decisiva verso tutte le regole di un ordine liberale, un ordine che consente e incoraggia la critica per quanto riguarda azioni, modi di pensare e tradizioni, compresi governi e organizzazioni di ogni tipo, ma che critica i fatti deve essere dotato dello stigma di ciò che è inammissibile, dal quale gli individui non possono o possono staccarsi solo con grandi sforzi, cioè la critica "degli" ebrei, "dei" russi, "dei" tedeschi o "dei" meschini borghese. Se il confronto con il nazionalsocialismo è caratterizzato da questo pensiero collettivista, occorre finalmente tracciare una linea.

Non si può negare che allora potrebbero prendere piede la sconsideratezza e l'autocompiacimento. Ma non deve essere necessariamente così, e la verità non dovrebbe essere subordinata all'utilità. Un discorso più completo, soprattutto pensando alla storia degli ultimi due

Se dovesse esistere per secoli, il passato di cui si parla nel tema lo farebbe "decomporre" come dovrebbe fare ogni passato, ma lo farebbe proprio proprio così.

Hier nach: Frankfurter Allgemeine Zeitung, 6 giugno 1986.